



**RACCOLTA DEI COMUNICATI STAMPA
DELLE LEZIONI DELLA XII EDIZIONE
DEL MASTER IN INTELLIGENCE**

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
A.A. 2022-23



A cura di Mario Caligiuri

SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

© 2023 Mario Caligiuri
Società Italiana di Intelligence
c/o Università della Calabria
Cubo 18-b, 7° piano
Via Pietro Bucci
87036 Arcavacata di Rende (CS) – Italia
<https://www.socint.org>
ISBN 979-12-80111-37-1

*Raccolta dei Comunicati Stampa
delle Lezioni della XII Edizione
del MASTER IN INTELLIGENCE
Università della Calabria
A.A. 2022-23*

A cura di *Mario Caligiuri*

Hanno contribuito:

*Giovanni Arrigo, Fortunato Calderone, Domenico Caligiuri, Licia Cristiano,
Antonio Chizzoniti, Sergio De Gennaro, Carmine Grasso, Claudio Gugliotti,
Francesco Liotti, Armando Masucci, Massimo Miccoli, Carla Milisenna, Raffaele
Nocella, Ambride Pugnaghi, Luigi Senatore, Emanuela Somalvico, Massimiliano
Sorba, Luigi Tallarico, Nicola Villano*

Indice

Introduzione (di Mario CALIGIURI).....	1
Convegno Inaugurale del XII Master in Intelligence dell'Università della Calabria: “Sicurezza energetica e interesse nazionale. Il ruolo dell’Intelligence”.....	5
Master	8
La mente, nuovo campo di battaglia per il dominio del mondo: l’importanza dell’Intelligence per difendere la democrazia dalle sue degenerazioni (Lezione di Mario CALIGIURI).....	9
La strategia della tensione frutto della “doppia lealtà” dei vertici dei Servizi (Lezione di Miguel GOTOR).....	11
Capacità nascoste della mente e sviluppo delle facoltà umane area di impegno per Intelligence (Lezione di Mirco TURCO).....	13
Superare gli squilibri nell’attività dell’Intelligence e definire le priorità nazionali (Lezione di Franco GABRIELLI).....	15
Un nuovo metodo operativo dell’Intelligence nel XXI secolo (Lezione di Robert GORELICK).....	18
Avere chiare le distinzioni tra spionaggio in tempo di guerra e spionaggio in tempo di pace (Lezione di Andrea DE GUTTRY).....	20
Sull’Intelligence pesa un dato culturale perché le università e i media ne hanno un’idea poco precisa (Lezione di Lorenzo ORNAGHI).....	22
Il futuro sarà con meno lavoro e più sviluppo. In Italia va radicalmente cambiata la politica del lavoro (Lezione di Domenico DE MASI).....	26
I satelliti costituiscono un presidio straordinariamente importante per garantire la sicurezza dei Paesi e per la tutela ambientale (Lezione di Vito URICCHIO).....	29
La guerra normativa è una questione di Intelligence. La legge è uno strumento di potere che crea e mantiene diseguglianze tra Stati e tra persone. (Lezione di Solange MANFREDI).....	31
Le regole dell’Intelligence in Italia (Lezione di Marco VALENTINI).....	34
L’interesse alla sicurezza è preminente per le istituzioni e i cittadini (Lezione di Giorgio RAGUCCI).....	37
Le radici ideologiche del jihadismo: lo stravolgimento delle parole (Lezione di Francesco Alfonso LECCESE).....	39
Nonostante il silenzio mediatico la minaccia del terrorismo islamico rimane molto forte. Non abbassare la guardia (Lezione di Sabrina MARTUCCI).....	41
Per fronteggiare il terrorismo fondamentalista il quadro giuridico è fondamentale (Lezione di Stefano DAMBRUOSO).....	44
L’educazione è centrale anche per la sicurezza del Paese (Lezione di Andrea GAVOSTO).....	47
L’Italia è leader europea nel contrasto alle mafie (Lezione di Antonio NICASO).....	50
Per contrastare le mafie c’è bisogno di ‘hacker’. La funzione dell’Intelligence è fondamentale nelle democrazie (Lezione di Nicola GRATTERI).....	52
Il controllo dei mari sarà al centro dei conflitti presenti e futuri. Decisiva la questione di Taiwan (Lezione di Lucio CARACCIOLO).....	55
Il rapporto tra relazioni internazionali e mondo dell’Intelligence (Lezione di Michele VALENSISE).....	58

L'analisi di Intelligence tra diffusione delle mafie in Italia e l'Interesse Nazionale (Lezione di Alessandro ARESU)	60
L'Italia deve realizzare l'interesse nazionale in uno scenario geopolitico in profonda trasformazione (Lezione di Carlo Jean)	63
Il rapporto tra Intelligence e Pubblica Amministrazione è una nuova e indispensabile pista di ricerca (Lezione di Luigi FIORENTINO).....	66
L'Intelligence è fondamentale nelle Scienze delle decisioni (Lezione di Giacomo SILLARI)....	69
Combattere le mafie con approfondita conoscenza del nemico e l'uso di avanzate tecnologie investigative (Lezione di Pasquale ANGELOSANTO).....	71
Vivere nello spazio? Il futuro urbano delle città (Lezione di Niccolò CUPPINI)	74
Il vero potere è quello della parola (Lezione di Vera GHENO)	78
Lo sviluppo delle tecnologie digitali è stato utilizzato come soft power per costruire supremazia politica ed economica (Lezione di Domenico TALIA)	80
Per l'umanità la realtà aumentata può anche essere quella diminuita (Lezione di Gian Luca FORESTI)	83
L'Intelligence deve confrontarsi con le frontiere della fisica quantistica (Lezione di Enrico PRATI).....	85
Nel tempo dell'Intelligenza artificiale, l'Italia deve tornare potenza industriale (Lezione di Giuseppe RAO).....	88
Il metaverso sta fallendo, ma molti analisti di Intelligence rischiano di essere sostituiti dall'intelligenza artificiale. Fin dove concedere autonomia decisionale all'intelligenza artificiale? (Lezione di Michele COLAJANNI).....	91
L'Intelligence prossima ventura è la Virtual Humint (Lezione di Antonio TETI)	96
Aggiornare le norme sulla fonetica forense è fondamentale anche per l'Intelligence (Lezione di Luciano ROMITO).....	100
L'Italia deve realizzare una rivoluzione demografica, includendo gli immigrati, dando spazio alle donne, facendo lavorare e studiare i giovani, valorizzando gli anziani. La demografia ha effetti indubbi sulla sicurezza nazionale (Lezione di Alessandro ROSINA)	103
La guerra dell'informazione ha sempre una motivazione economica. Anche nel conflitto russo-ucraino (Lezione di Giuseppe GAGLIANO)	108
Le pandemie vanno monitorate dall'Intelligence perché rappresentano una evidente minaccia alla sicurezza nazionale (Lezione di Luca ZINZULA).....	112
La protezione delle infrastrutture critiche è un settore fondamentale della sicurezza nazionale (Lezione di Roberto SETOLA)	115
L'Intelligence è uno strumento culturale fondamentale per capire la complessità e anticipare il futuro attraverso i segnali deboli, i megatrend e gli eventi imprevedibili (Lezione di Alberto DE TONI).....	118
Cina e Stati Uniti nel nuovo ordine mondiale. Il ruolo dell'Intelligence cinese (Lezione di Lifang Dong).....	120
Lo spionaggio industriale fondamentale nelle attività di Intelligence (Lezione di Antonino VACCARO).....	128
L'Intelligence economica è la priorità degli Stati nel XXI secolo (Lezione di Niccolò POLLARI)	130

Nell’Infosfera l’individuo soccombe. La mente delle persone è il vero campo di battaglia (Lezione di Paolo SAVONA)	133
Sinergia strategica tra pubblico e privato per la tutela dell’interesse nazionale (Lezione di Alfio RAPISARDA).....	137
C’è bisogno di un nuovo sistema di Intelligence italiano (Lezione di Alberto PAGANI)	140
Il ruolo degli Stati nel “mundus furiosus” (Lezione di Giulio TREMONTI)	144
Italia sorvegliata speciale. È quanto emerge dagli archivi britannici. Mattei e Moro nemici capitali (Lezione di Giovanni FASANELLA)	146
Morale e metodo nell’Intelligence (Lezione di Francesco SIDOTI)	149
<i>Seminari e altro</i>	156
La sicurezza è sempre più fondamentale per lo sviluppo dell’economia del mare (Seminario di Luca SISTO)	157
Medical Intelligence, una priorità nazionale (di Mario CALIGIURI)	158
Il consigliere di Stato Marco Valentini nominato Presidente onorario della Sezione “Intelligence” dell’Università della Calabria.....	161
Così la Sardegna risponde alla sfida della sicurezza informatica. L’apporto dell’Università della Calabria	163
Chantal Delsol e l’agente segreto di Dio (Seminario di Antonio TOMBOLINI).....	164
L’apprezzamento del Presidente Mattarella alla collana sull’Intelligence dell’Università della Calabria e della Rubbettino	166

Introduzione ***di Mario CALIGIURI***

Introdurre la quinta raccolta consecutiva dei comunicati stampa delle lezioni del **Master in Intelligence** dell'Università della Calabria invita ad almeno tre riflessioni.

Prima. Le lezioni, affidate a esperti conclamati, dimostrano come l'Intelligence sia un campo di studi che coinvolge molteplici settori, evidenziando la centralità culturale di questa disciplina che è punto d'incontro della conoscenza.

Seconda. L'insieme dei testi riportati costituisce un granaio di idee, stimoli, approfondimenti che contribuiscono al consolidamento di una moderna cultura dell'Intelligence nel nostro Paese.

Terza. Nella stesura degli elaborati è stata coinvolta più della metà degli iscritti al Master e ha rappresentato una occasione per saggiare capacità di analisi, individuare le informazioni rilevanti e sperimentare innovativi incroci intellettuali.

Abbiamo inaugurato il percorso di studi con il convegno *Sicurezza energetica e interesse nazionale. Il ruolo dell'Intelligence*. Questo per una duplice ragione: continuità con l'apertura dell'anno precedente dedicata a Enrico Mattei e urgenza della questione energetica collegata alle vicende della guerra in Ucraina ancora in corso.

La prima lezione, tenuta da me, ha consentito di contestualizzare l'Intelligence nella sua vera natura: quella culturale. È emersa la necessità di adottare un metodo per connettersi alla realtà, in uno scenario distinto dalla disinformazione, dove il fattore delle verità, decisivo nella regolazione sociale, diventa praticamente indifferente¹. Si è poi proseguito con l'approfondimento storico, esaminando un periodo cruciale delle vicende italiane – gli anni Settanta – che, sia per il ruolo dell'Intelligence e sia per la parziale comprensione delle dinamiche sociali dell'epoca, condiziona ancora la vita del nostro Paese². Analizzare, poi, i poteri segreti della mente riporta non solo agli esperimenti della guerra fredda ma a una necessità del presente, per consentire un dibattito innovativo sul raffronto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale³. In un contesto caratterizzato da grandi incertezze⁴, dobbiamo innanzitutto chiarire quale ruolo assegnare all'Intelligence nel nostro Paese. Questione che deve essere inquadrata in ciò che sta accadendo nel resto del mondo, in particolare negli Stati Uniti; nazione di riferimento dell'Occidente⁵. Vanno perciò approfondite le relazioni internazionali, all'interno delle quali

¹ Lezione di **Mario Caligiuri**, *Intelligence: ai bordi del caos*.

² Lezione di **Miguel Gotor**, *Generazione Settanta. Dalla contestazione giovanile alla fine della guerra fredda*.

³ Lezione di **Mirco Turco**, *Intelligence e spionaggio psichico durante la guerra fredda*.

⁴ Lezione di **Franco Gabrielli**, *I Servizi di Intelligence in Italia nel XXI secolo*.

⁵ Lezione di **Robert Gorelick**, *L'Intelligence nel mondo: uno sguardo americano*

l'Intelligence svolge un ruolo sempre più significativo⁶. Per Sun Tzu l'Intelligence è il principale strumento del sovrano – investito della funzione di custode della “divina manipolazione delle trame” – e rende indispensabile indagare la consapevolezza delle élite politiche che ne beneficiano⁷. Le decisioni pubbliche vanno pertanto assunte non tanto nella dimensione del presente quanto in quella dell'avvenire, per cui diventa indispensabile comprendere le tendenze del futuro⁸. E le previsioni vanno ipotizzate con il supporto delle tecnologie, a cominciare dai satelliti, che svolgono un ruolo determinante nell'organizzazione sociale dei cittadini a livello globale⁹. Di conseguenza, in un mondo fuori controllo, le regole diventano sempre più necessarie, vista la loro imprecisione o assenza. Per questo motivo non si può trascurare il tema imprescindibile della “guerra normativa”¹⁰. Le regole dell'Intelligence in Italia diventano ovviamente lo sfondo per la comprensione dell'operatività dei Servizi¹¹. Pertanto, è imprescindibile conoscere gli argomenti che riguardano il segreto di Stato per i governi e le garanzie funzionali per gli operatori¹². Pensare alla sicurezza del presente e del futuro significa, inevitabilmente, confrontarsi con il fenomeno dell'immigrazione, prima di tutto dal punto di vista culturale¹³. Sotto questo aspetto, va approfondita la deradicalizzazione¹⁴ e il quadro giuridico nazionale che la sostiene¹⁵. Un argomento determinante ma che, ad oggi, non è stato collegato alla sicurezza nazionale è quello della qualità dell'educazione¹⁶. Tra i settori di interesse dell'Intelligence c'è senz'altro la criminalità organizzata che, con le sue incessanti trasformazioni¹⁷, rappresenta una minaccia alla stabilità delle istituzioni democratiche e ai diritti dei cittadini¹⁸. Ma l'azione dell'Intelligence va analizzata a livello geopolitico¹⁹ e nelle dinamiche delle relazioni che si sviluppano nell'ambito della diplomazia²⁰. Il concetto di interesse nazionale va ribadito, inoltre, anche riguardo agli *antimondi* delle reti criminali²¹. L'Intelligence, val bene ricordarlo, non è solo uno strumento per le Forze di polizia e i Servizi ma per tutta la pubblica amministrazione del Paese²². Di conseguenza,

⁶ Lezione di **Andrea De Guttry**, *Le regole dell'Intelligence nell'ordinamento internazionale*

⁷ Lezione di **Lorenzo Ornaghi**, *Lo sguardo corto delle élite: Intelligence e decisioni pubbliche*

⁸ Lezione di **Domenico De Masi**, *La previsione: il mondo che verrà*

⁹ Lezione di **Vito F. Uricchio**, *Satelliti e sicurezza ambientale: le regole, le tecnologie, le pratiche*

¹⁰ Lezione di **Solange Manfredi**, *La guerra normativa: questa sconosciuta?*

¹¹ Lezione di **Marco Valentini**, *Le regole dell'Intelligence in Italia*

¹² Lezione di **Giorgio Ragucci**, *Il segreto di Stato e le garanzie funzionali*

¹³ Lezione di **Francesco Alfonso Leccese**, *La cultura dell'altro. Conoscere gli Islam*

¹⁴ Lezione di **Sabrina Martucci**, *La deradicalizzazione: il contesto culturale*

¹⁵ Lezione di **Stefano Dambroso**, *La deradicalizzazione: il quadro giuridico*

¹⁶ Lezione di **Andrea Gavosto**, *Disagio sociale e sicurezza: l'emergenza educativa*

¹⁷ Lezione di **Antonio Nicaso**, *La quarta rivoluzione delle organizzazioni mafiose*

¹⁸ Lezione di **Nicola Gratteri**, *Le mafie minaccia alla sicurezza nazionale*

¹⁹ Lezione di **Lucio Caracciolo**, *Il deep state tra Geopolitica e Intelligence*

²⁰ Lezione di **Michele Valensise**, *Il rapporto tra relazioni internazionali e mondo dell'Intelligence*

²¹ Lezione di **Andrea Aresu**, *L'analisi di Intelligence tra diffusione delle mafie in Italia e l'Interesse Nazionale*

²² Lezione di **Luigi Fiorentino**, *Intelligence e Pubblica Amministrazione: una pista nuova tra analisi e ricerca*

va rafforzato il suo insostituibile ruolo per produrre decisioni orientate all'interesse collettivo²³. Il bene pubblico, infatti, è oggi potentemente insidiato – nell'economia e nella società – dalla “malapianta” della criminalità organizzata, per il cui contrasto è basilare l'analisi di Intelligence²⁴. Inoltre, l'Intelligence deve contaminarsi con ambiti diversi, come quelli dei futuri insediamenti nello spazio²⁵.

L'essenza dell'Intelligence è la parola²⁶ che si incrocia – senza essere sostituita – col dominio degli algoritmi²⁷, imprescindibili per la sicurezza di Stati e persone²⁸. Non per nulla, le tecnologie occupano un ruolo insostituibile nella sicurezza, dato costitutivo della nostra epoca. E a questo riguardo premesse interessanti giungono dalla fisica quantistica²⁹.

In scenari geopolitici ad alto contenuto di innovazione, il nostro Paese deve ritagliarsi uno spazio per svolgere un ruolo rilevante³⁰, avendo presenti le opportunità e i rischi che si profilano per la Cyber Intelligence³¹. In tale quadro, occorre necessariamente conoscere le dimensioni del web profondo e le abilità umane per padroneggiarlo³². A proposito, tecniche come la linguistica forense necessiterebbe di un preciso riconoscimento giuridico³³.

Stiamo affermando che gli studi di Intelligence debbono fuoriuscire dai tradizionali perimetri per confrontarsi, ad esempio, con un tema come la demografia, che in maniera evidente impatta sulla potenza delle nazioni e quindi sulla loro sicurezza³⁴. Si tratta allora di incrociare settori di studio differenti, come la guerra psicologica e il controllo della mente, riferendoli alla sicurezza degli Stati³⁵, che va salvaguardata da pericoli inediti o dei quali avevamo smarrito colpevolmente la memoria, come le pandemie³⁶. In uno scenario del genere, le infrastrutture nazionali vanno tutelate come un bene essenziale³⁷, in un contesto dominato dalla complessità, che va prima di tutto capita per essere poi governata³⁸. Una complessità che richiede, anche in chiave di Intelligence, la conoscenza delle dinamiche dello scontro totale tra le superpotenze di Cina e Stati Uniti³⁹.

²³ Lezione di **Giacomo Sillari**: *Intelligence e Scienze delle Decisioni*

²⁴ Lezione di **Pasquale Angelosanto**: *L'analisi di Intelligence per il contrasto alle mafie*

²⁵ Lezione di **Niccolò Cuppini**: *Vivere nello spazio? Il futuro urbano delle città*

²⁶ Lezione di **Vera Gheno**: *La sociolinguistica nell'era digitale*

²⁷ Lezione di **Domenico Talia**: *Algoritmi, dati e Democrazia. Persone e macchine nell'Impero degli algoritmi*

²⁸ Lezione di **Gian Luca Foresti**: *Algoritmi e sicurezza: un'analisi di Intelligence*

²⁹ Lezione di **Enrico Prati**: *Fisica quantistica, tecnologie e Intelligence*

³⁰ Lezione di **Giuseppe Rao**: *Geotecnologia, connettività e ordine mondiale. Quale futuro per l'Italia?*

³¹ Lezione di **Michele Colajanni**: *Profili di cyber Intelligence nel mondo digitale: criticità e prospettive*

³² Lezione di **Antonio Teti**: *Il Deepweb: istruzioni per l'uso. Virtual Humint Intelligence*

³³ Lezione di **Luciano Romito**: *La linguistica Forense e l'Intelligence*

³⁴ Lezione di **Alessandro Rosina**: *Demografia e sicurezza nazionale*

³⁵ Lezione di **Giuseppe Gagliano**: *La mente campo di battaglia: guerra cognitiva e Intelligence*

³⁶ Lezione di **Luca Zinzula**: *Intelligence e pandemie nel XXI secolo*

³⁷ Lezione di **Roberto Setola**: *Intelligence e sicurezza delle Infrastrutture nazionali*

³⁸ Lezione di **Alberto Felice De Toni**: *Capire la complessità per anticipare il futuro*

³⁹ Lezione di **Lifang Dong**: *Cina e Stati Uniti nel nuovo ordine mondiale. Il ruolo dell'Intelligence cinese*

Ma l'Intelligence è strumento prezioso non solo per gli Stati, ma anche per la sicurezza delle imprese, che rappresentano un indicatore dell'importanza dei Paesi a livello globale⁴⁰ e che devono confrontarsi con il fenomeno crescente dello spionaggio aziendale⁴¹. Tutto questo richiede nuove regole per i Servizi nazionali⁴², ribadendo il ruolo centrale dell'analisi nelle attività di Intelligence⁴³. Lo spazio del web è ormai diventato predominante tanto che si stanno già delineando rapporti di forza nel cyberspazio con una spiccata dimensione economica⁴⁴, ribadendo la funzione degli stati in uno scenario inedito e sconvolgente⁴⁵.

Giorgio Galli sosteneva giustamente che l'Intelligence nel nostro Paese non era considerata scientificamente poiché mancavano approfondimenti teorici e storici. Per questo le lezioni conclusive del Master sono state dedicate all'inquadramento teorico della funzione filosofica dell'Intelligence⁴⁶ e all'analisi storica utilizzando come fonti gli archivi dei Servizi di altre nazioni⁴⁷.

Oltre a quelli riguardanti le lezioni sono stati prodotti altri comunicati, dei quali viene proposta una selezione in questa raccolta: dall'interesse per la dimensione marittima della potenza dell'Italia⁴⁸ allo sviluppo della Medical Intelligence come priorità nazionale⁴⁹, dalla nomina di Marco Valentini – da sempre uno dei pilastri del nostro Master - a presidente onorario della Sezione "Intelligence" dell'Università della Calabria⁵⁰ al contributo da noi assicurato all'Università di Cagliari per formare esperti sulla security awareness⁵¹, dall'approfondimento della dimensione spirituale e religiosa delle trasformazioni del mondo attraverso il pensiero di Chantal Delsol⁵² al plauso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla collana editoriale sull'Intelligence pubblicata dall'Università della Calabria insieme con Rubbettino e che sta contribuendo alla diffusione della cultura della sicurezza nel nostro Paese⁵³.

Soveria Mannelli, 29 luglio 2023

Mario Caligiuri

⁴⁰ Lezione di **Alfio Rapisarda**: *La Sicurezza Aziendale come interesse Nazionale*

⁴¹ Lezione di **Antonino Vaccaro**: *Lo spionaggio industriale*

⁴² Lezione di **Alberto Pagani**, *Per un nuovo sistema di Intelligence italiano nel contesto globale*

⁴³ Lezione di **Niccolò Pollari**: *L'Analisi Tattica e Strategica nel processo d'Intelligence*

⁴⁴ Lezione di **Paolo Savona**: *Geopolitica dell'Infosfera*

⁴⁵ Lezione di **Giulio Tremonti**: *Il ruolo degli Stati nel mundus furiosus*

⁴⁶ Lezione di **Francesco Sidoti**, *Morale e metodo nell'Intelligence*

⁴⁷ Lezione di **Giovanni Fasanella**, *Intelligence e storia d'Italia*

⁴⁸ *Intelligence e mare. Conferenza stampa del Direttore generale di Confitarma Luca Sisto*

⁴⁹ *Medical Intelligence, una priorità nazionale. Osservazioni in un convegno.*

⁵⁰ *Marco Valentini nominato Presidente onorario della Sezione "Intelligence" dell'Università della Calabria*

⁵¹ *Così la Sardegna risponde alla sfida della sicurezza informatica. L'apporto dell'Università della Calabria*

⁵² *Chantal Delsol e l'agente segreto di Dio. Seminario di Antonio Tombolini*

⁵³ *L'apprezzamento del Presidente Mattarella alla collana sull'Intelligence dell'Università della Calabria e della Rubbettino*

Convegno Inaugurale del XII Master in Intelligence dell'Università della Calabria: “Sicurezza energetica e interesse nazionale. Il ruolo dell’Intelligence”

RENDE (26.11.2022) – **Sicurezza energetica e interesse nazionale. Il ruolo dell’Intelligence.** È il titolo del convegno con cui è stata inaugurata la dodicesima edizione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto dal presidente della Società Italiana di Intelligence Mario Caligiuri. L’evento ha ricevuto i saluti di Anna Maria De Bartolo in rappresentanza del direttore del Dipartimento di Culture, Educazione e Società dell’Università della Calabria Roberto Guarasci. Nell’introduzione, Mario Caligiuri ha ricordato che l’energia dovrebbe essere un bene comune. Da sempre, invece, è motivo di cruenti conflitti in un mondo globalizzato segnato dall’interdipendenza dei mercati finanziari, dalla trasversalità delle fonti di energia e dalla multidimensionalità dei problemi che producono instabilità geopolitica. In Italia, dove sembra incerta la politica industriale sull’energia, esistono notevoli difficoltà burocratiche, centrali e locali, che frenano lo sfruttamento delle risorse nazionali e spiegano la scelta della rinuncia al nucleare. È necessario che a farsi carico del settore energetico siano gli Stati e non il mercato. Servono politiche pubbliche e quindi Intelligence pubblica, per perseguire l’interesse nazionale. La relazione di base è stata tenuta da Davide Tabarelli, professore all’Università di Bologna e Presidente di Nomisma Energia, il quale ha dichiarato che, sebbene il conflitto tra Russia e Ucraina abbia ridotto del 40% l’approvvigionamento del gas dalla Russia, tuttavia, in Italia questo ammanco può essere sostituito da altre fonti o dalla poca produzione interna. Ci vorrà del tempo, ma del gas nel mondo ce n’è tantissimo sottoterra, per cui occorre orientare verso questa direzione investimenti e infrastrutture. Più problematica è la crisi del nucleare francese da cui l’Italia importa elettricità. Questo nucleare non potrà essere sostituito nel breve termine, tantomeno nel medio lungo periodo, costituendo una minaccia per il sistema elettrico del nostro Paese. In ogni caso, l’Italia rimane fortemente dipendente dalle importazioni di energia che comportano un deficit energetico pari al 6% del PIL, tutte risorse trasferite all’estero e sottratte all’economia nazionale. Sono poi proseguiti gli interventi dei relatori. Giuseppe Ricci, presidente Confindustria Energia, ha affermato che «le energie rinnovabili non possono essere l’unica soluzione. Occorre un approccio olistico alla transazione energetica che includa tutte le tecnologie mature in attesa del nucleare di nuova generazione o la fusione, rappresentando una visione non ideologica ma scientifica e pragmatico. Per Fabrizio Maronta, responsabile delle Relazioni internazionali di Limes, «come ogni trasformazione tecnologica implica la riscrittura

della mappa geopolitica delle filiere industriali, così ogni cambiamento del paradigma energetico comporta un effetto domino che incide sulla sicurezza dell'ordine mondiale, coinvolgendo pienamente l'Intelligence. Il Presidente dell'Associazione Nucleare, Umberto Minopoli, ha sostenuto che il nucleare offre continuità e stabilità alla fornitura energetica, assumendo così una funzione chiave: «Entro il 2050, secondo quanto riferito dall'Agenzia Internazionale dell'Energia, ci sarà un raddoppio negli impianti di energia nucleare. In Italia, perciò, si impone la necessità di riequilibrare, nel medio e lungo termine, il peggior mix energetico esistente, con una riconsiderazione della scelta nucleare che deve essere studiata in modo oggettivo. Luigi De Paoli, professore dell'Università Bocconi di Milano, ha affermato che la dipendenza dell'Italia dalle importazioni di gas è stata, dal 2000 ad oggi, sempre superiore all'80% e che due Paesi, Russia e Algeria, hanno dominato la scena. Solo dal 2013 l'import dalla Russia ha valicato quello dall'Algeria, oltre il 40% dei consumi italiani. Gli eventi dei mesi scorsi hanno mostrato che tale livello è molto pericoloso perché è difficile sostituire l'import atteso con altro gas anche se si dispone delle infrastrutture sufficienti per farlo. Questa lezione dovrebbe insegnare che non è opportuno passare da una dipendenza dalla Russia a una altrettanto sbilanciata dall'Algeria come prefigurato attualmente. Ciò può essere accettato solo per un periodo di tempo limitato, per superare la crisi attuale, ma nel lungo periodo serve maggiore equilibrio. Solo la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e un'attenta considerazione della stabilità dei Paesi fornitori e di quelli di transito possono offrire garanzie sufficienti per la continuità delle forniture anche in situazioni emergenziali. La docente della LUISS, Patrizia Rutigliano, ha sostenuto che «molte proposte sulle politiche energetiche a livello europeo sono state ispirate dall'Italia e che il nostro Paese si è dotato di numerose infrastrutture energetiche che hanno permesso di diversificare rotte e fonti energetiche. Non corrisponde pienamente alla realtà, perciò, che l'Italia abbia adottato finora politiche energetiche poco lungimiranti. Cheo Condina, giornalista del gruppo Il Sole 24 Ore, ha ribadito che «le fonti di energia rinnovabili sono un punto di arrivo, ma il faro è rappresentato dalla circostanza di non essere dipendenti da nessuno. Occorre creare nuove filiere industriali per sostenere le politiche energetiche. A tal fine è importante ridurre la burocrazia, porre regole chiare per i capitali da investire sulle rinnovabili, potenziare le comunità energetiche e le reti elettriche». Il consigliere scientifico di Limes, Alessandro Aresu, ha ricordato l'insegnamento di Enrico Mattei sulla necessità di integrarsi con il territorio per dare centralità alla concretezza della realizzazione e ridurre le vulnerabilità. In questo quadro per Aresu «l'Intelligence deve avere la capacità di essere dentro le transizioni, esaminare i rapporti tra realizzazione delle infrastrutture e ruolo dell'opinione pubblica, mercati e prospettive, calati

nelle logiche concrete della globalizzazione e nell'ottica dell'interesse e della sicurezza italiana». Per Lapo Pistelli, Public Affairs Director dell'ENI, il modello ideale per la crescita energetica – in un mondo dalla geopolitica fragile e frammentata – non è la decantata indipendenza energetica, bensì la mutua interdipendenza che stimola comportamenti cooperativi e riduce le tentazioni egemoniche. L'ENI da sempre promuove partnership globali, e non marketing globale, investe e sviluppa assieme ai Paesi ospitanti, non è solo un compratore di energia. «Il successo per la ricerca e l'approvvigionamento alternativo – ha detto – deve avvalersi della “cultural Intelligence” per comprendere i contesti in cui operiamo e programiamo presenze pluridecennali, così da mitigare i rischi e dialogare sempre in modo costruttivo con i Paesi che dispongono delle fonti energetiche, compresi quelli più complessi. Non dimentichiamo che l'energia è considerata ovunque una risorsa strategica, regimata spesso con norme speciali». Arvea Marieni, direttrice tecnica della Regenerative Society Foundation, ha puntualizzato che sul fronte transizione occorrono regole comuni. L'allineamento su clima e ambiente consente alla Eu di sfruttare i vantaggi competitivi acquisiti con accorte politiche su rinnovabili e green-tech. Oggi l'elettricità prodotta da rinnovabile è la meno costosa nella storia, mentre il sistema energetico fossile è inefficiente. Circa il 70% dell'energia primaria prodotta viene sprecata a causa delle perdite di conversione. Quindi non dobbiamo sostituire tutta l'energia primaria prodotta oggi, ma soltanto quella utilizzata in modo produttivo nel modo più efficiente possibile. Le soluzioni vanno trovate riconoscendo la necessità di un'analisi dello scenario con un approccio di Intelligence. Pertanto, il nostro Paese deve ricercare partner affidabili, con una regolamentazione del mercato da parte dello Stato e di Bruxelles in modo da tutelare gli interessi generali.

Il convegno – in continuità con quello di apertura del Master dello scorso anno dedicato alla figura di Enrico Mattei – ha dato voce a visioni ampie, plurali, documentate e scientifiche, avvalorando il ruolo della formazione universitaria, del pensiero critico e del ruolo dell'Intelligence nell'intercettare segnali deboli nell'evoluzione degli scenari, fornendo gli strumenti necessari per contestualizzarli e interpretarli in senso predittivo.

Master

La mente, nuovo campo di battaglia per il dominio del mondo: l'importanza dell'Intelligence per difendere la democrazia dalle sue degenerazioni (Lezione di Mario CALIGIURI)

RENDE (03.12.2022) – **Ai bordi del caos.** È questo il titolo della lezione di **Mario Caligiuri**, direttore del Master e presidente della Società Italiana di Intelligence, con cui si è inaugurata la dodicesima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria.

Nel sottolineare che l'Intelligence è un fenomeno sociale che va contestualizzato nella cornice culturale, il docente si è soffermato sulla fase di profonda trasformazione sociale, paragonabile al “passaggio tra l'uomo di Neanderthal e l'uomo Sapiens, che stiamo attraversando: «Si tratta di cambiamenti sconvolgenti – ha detto – perché stiamo vivendo contemporaneamente in tre dimensioni: fisica, virtuale e ibridata tra uomo e macchina». Ha poi evidenziato come sia difficile, per una società organizzata soltanto sulla dimensione fisica, individuare le parole, i concetti culturali e le categorie mentali per descrivere la realtà. «Le parole – ha ricordato – sono “atti di identità” che fanno prendere corpo alla realtà». Ha poi proseguito sostenendo che l'odierna debolezza educativa incide sulla sicurezza nazionale. Caligiuri ha spiegato che con il termine “Intelligence” si descrivono tre diversi ambiti: apparato dello Stato, metodo della trattazione delle informazioni, complesso delle funzioni che implica la raccolta, l'analisi e l'utilizzo delle informazioni come base di ogni processo decisionale. Il docente ha sottolineato l'importanza dell'Intelligence definendola «una necessità sociale per comprendere la società della disinformazione, caratterizzata dalla dismisura dell'informazione e dal basso livello di istruzione dei cittadini». Un gap alla base del «corto circuito cognitivo che allontana dalla comprensione della realtà». Pertanto, la disinformazione si potrebbe considerare l'emergenza democratica ed educativa del nostro tempo, soprattutto in un Paese come l'Italia, che presenta un alto tasso di analfabetismo funzionale, in cui la carenza culturale indebolisce la democrazia. Tutto questo incide sulla sicurezza, «bene costituzionale preminente» così come definita nella sentenza della Corte Costituzionale 86/1977 che ha determinato la prima regolamentazione dell'Intelligence nel nostro Paese. La percezione dell'Intelligence – secondo Caligiuri – ha registrato a livello globale una profonda trasformazione culturale nel gennaio del 2015 a seguito dell'attentato alla redazione del giornale satirico “Charlie Hebdo” a Parigi: da luogo oscuro dello Stato, l'Intelligence è stata da quel momento considerata uno strumento fondamentale per difendere le democrazie dal terrore. «L'Intelligence – ha ribadito – è uno strumento fondamentale per comprendere la realtà, individuando informazioni rilevanti per limitare la

disinformazione e la manipolazione, in un periodo in cui il disagio sociale aumenta anche a causa dello scontro in atto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, riguardo alla quale non è stata ancora maturata una adeguata consapevolezza sulle conseguenze del suo sviluppo incontrollato». Caligiuri ha poi ricordato come la conoscenza delle informazioni rappresenti da sempre una discriminante per la sopravvivenza degli esseri umani e oggi sia più che mai importante cogliere i segnali deboli, molto meno visibili dei forti ma assai più validi per cogliere l'essenza dei fenomeni. L'Intelligence, pertanto, va inquadrata nella sua autentica natura che è quella culturale. Il docente ha poi ricordato l'affermazione del capo dell'Intelligence tedesca, Eckart Werthebach, secondo cui, già nel 1994, «il XXI secolo sarà distinto da una lotta senza quartiere tra stati legali e i poteri criminali».

La globalizzazione – ha inoltre specificato – «crea asimmetrie profonde tra Stati democratici e “antistati”, ovvero gli stati autocratici, le multinazionali finanziarie e le organizzazioni del crimine e del terrore. Gli stati, che sono caratterizzati da apparati burocratici, soggiacciono inevitabilmente a regole che ne limitano velocità ed efficienza, contrariamente alle organizzazioni che non si fondano sul rispetto delle leggi e, pertanto, non hanno limitazioni, imposizioni di natura territoriale, limitate risorse finanziarie e, soprattutto, selezionano le loro élite per cooptazione in base a merito e qualità individuali, elementi determinanti per la sopravvivenza delle organizzazioni.

Il docente ha quindi evidenziato che il dominio del mondo potrebbe presto avvenire non più attraverso le categorie teoriche offerte dalla geopolitica che spaziano dal controllo del mare, del centro del mondo – identificato con l'Asia Centrale – dell'aria e dello spazio. Infatti, secondo Caligiuri, oggi, tramite gli algoritmi del cyberspazio, «il campo di battaglia è diventato la mente delle persone» essendo imminente – intorno al 2030 – la possibilità di collegamento a Internet per la totalità della popolazione mondiale. Le prossime guerre – ha ipotizzato – saranno di natura economica e culturale, mentre oggetto del «capitalismo della sorveglianza» saranno i consumatori, nella dimensione digitale dove si fondono non solo vero e falso ma anche legale e illegale, diventando difficilmente distinguibili. In uno scenario di crisi della democrazia, per Caligiuri l'Intelligence costituisce l'essenza del *deep state*, dello stato profondo, rappresentando la continuità e la stabilità delle istituzioni democratiche, prescindendo dalle cangianti maggioranze parlamentari. In tale quadro, è proprio l'Intelligence che può difendere la democrazia da sé stessa e dalle sue degenerazioni, come aveva già spiegato Aristotele nel quarto secolo avanti Cristo.

La strategia della tensione frutto della “doppia lealtà” dei vertici dei Servizi (Lezione di Miguel GOTOR)

RENDE (03.12.2022) – **Generazione Settanta. Dalla contestazione giovanile alla fine della guerra fredda** è il titolo della lezione tenuta da **Miguel Gotor**, professore dell’Università di Roma Tor Vergata, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria.

Gotor ha introdotto l’argomento parlando dell’uso delle droghe, fenomeno che negli anni Settanta ha imperversato determinando, soprattutto con l’eroina, un aumento dei decessi legati alla tossicodipendenza. Il 1974 fu l’anno cruciale. Nel mese di maggio avvennero, come ricordato dal docente, fatti paradigmatici: la strage di Brescia di matrice neofascista, il referendum sul divorzio emblema dei diritti civili e il rapimento del magistrato Mario Sossi, salto di scala delle Brigate Rosse. Riferendosi al suo saggio *Generazione Settanta*, Gotor ha puntualizzato che il Novecento non può essere definito “secolo breve” – almeno non nell’accezione dello storico marxista Eric Hobsbawm – ma è stato un “secolo lungo”. E ciò in quanto alcuni processi originati, negli anni Settanta dell’Ottocento, tra Francia, Germania e Inghilterra – tra cui il colonialismo, l’imperialismo, l’antisemitismo, l’esperienza della Comune di Parigi – condizionarono la storia del secolo successivo. In particolare, Gotor ha posto l’attenzione sulle vicende, splendide e dolorose, accadute nel nostro Paese nel periodo compreso tra il 1966 al 1982 partendo da tre elementi paradigmatici: gli “angeli del fango” che, nel novembre ’66 in occasione dell’alluvione, aiutarono i fiorentini a porre in salvo il patrimonio artistico e librario del capoluogo toscano. L’omicidio, per mano dei neofascisti, dello studente socialista Paolo Rossi, nell’aprile dello stesso anno all’interno dell’Università La Sapienza di Roma. E il riverbero di un convegno svoltosi, nel 1965, all’Hotel Parco dei Principi di Roma, organizzato dall’Istituto Pollio sul tema della “Guerra rivoluzionaria” e sulle contromisure per arginarla. Un incontro alla presenza di militari, giornalisti e attivisti politici di destra in cui venne teorizzata la “strategia della tensione”. Due sono le idee di fondo con le quali Gotor ha ricostruito il lungo decennio: la “generazione Settanta”, contrassegnata da una capacità di autodeterminazione, autoconsapevolezza e autorappresentazione di sé e gli anni di piombo, la violenza politica diffusa, lo stragismo, la lotta armata che vide all’opera più di cento sigle che diedero vita a un vero e proprio “Partito armato”. In quegli anni, le Brigate Rosse erano la più influente organizzazione e, a differenza di quanto comunemente ritenuto, non entrò in crisi dopo la morte di Aldo Moro bensì acquisì un ruolo dominante compiendo, nel triennio successivo – il

più tragico e sanguinario – omicidi di tipo selettivo. Accanto al fenomeno della lotta armata si sviluppò, a partire dal 1969, lo stragismo di matrice neofascista disegnato da esponenti dell'area del Triveneto e da Ordine Nuovo. In Italia, inoltre, avvennero attentati terroristici di origine internazionale collegati alla destabilizzazione dell'area medio-orientale, condizionati dalla questione energetica e da quella del traffico d'armi e provocati dal conflitto arabo-israeliano che elesse la penisola a “campo di battaglia collaterale”. Quegli anni tragici furono però anche un periodo di profonda trasformazione, di forte modernizzazione e civilizzazione, con riforme che non ebbero eguali nella storia del nostro Paese: statuto dei lavoratori, diritto al divorzio, diritto di famiglia, decreti delegati nella scuola, diritto all'aborto, istituzione dei Consultori, processi di democratizzazione nelle Forze di Polizia e della Magistratura, Legge Basaglia sui malati di mente, istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. E per la prima – e unica – volta la differenza tra Nord e Sud diminuì anche grazie alla nascita di nuove sedi universitarie, tra cui quella di Arcavacata. Tutti eventi che, nel male e nel bene, marcarono la storia d'Italia del secondo Novecento. In merito al ruolo che l'Intelligence ebbe nel decennio in esame, Gotor ha rammentato come l'opinione pubblica ricorra frequentemente a due formule: strage di Stato e Servizi segreti deviati. Si tratta, secondo il docente, di definizioni fuorvianti che non consentono di comprendere quanto accaduto e, soprattutto, di accertare le responsabilità della politica. Infatti, se la strage è di Stato nessuno è stato e se i servizi sono deviati, non si spiega per quale ragione furono i vertici apicali a essere travolti dalle inchieste e, in alcuni casi, a essere condannati. Non va dimenticato, inoltre, che per quasi tutti i delitti di strage di quegli anni, nelle prime fasi le inchieste furono correttamente instradate, dalla magistratura inquirente, in direzione neofascista ma successivamente i rallentamenti giudiziari con processi durati fino a quarant'anni. Queste azioni di copertura della pista nera, spesso attraverso la tesi della pista anarchica, sono servite a dirigere, quando non depistare e rallentare, l'azione della magistratura nelle indagini, il segno più evidente di un conflitto tra corpi dello Stato: parte della magistratura e parte degli apparati di Intelligence. Gotor ha concluso il suo intervento commentando che la strategia della tensione è scaturita da una conflittualità generata, più che dalla teoria del “doppio Stato”, da quella della “doppia lealtà” dei vertici degli apparati di Intelligence. Una lealtà alla Costituzione formale, repubblicana e antifascista e una lealtà sostanziale all'Alleanza Atlantica. Pertanto, una Costituzione formalmente antifascista ha convissuto con una Costituzione materialmente anticomunista. La strategia della tensione è stata la conseguenza del conflitto drammaticamente insorto tra l'una e l'altra.

Capacità nascoste della mente e sviluppo delle facoltà umane area di impegno per Intelligence (Lezione di Mirco TURCO)

RENDE (03.12.2022) – **“Intelligence e spionaggio psichico durante la guerra fredda”** è il tema della lezione tenuta dallo psicologo e saggista **Mirco Turco** al Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Partendo dalla considerazione del Premio Nobel per la fisica Max Planck – il quale sosteneva fosse utile accertare tutti i fenomeni, anche quelli parzialmente spiegabili – Turco ha illustrato il contesto culturale degli eventi paranormali, sviluppatosi tra Otto Novecento, in base al quale non sempre si possono spiegare “fenomeni particolari” con metodo scientifico classico. Ha poi ricordato che i numeri sono un’invenzione umana per dare ordine alle cose. Per interpretare fenomeni definiti “paranormali” e riferiti a operazioni di Intelligence, come la *visione remota* o *Remote Viewing*, Turco invita ad avere apertura mentale. Dei fenomeni psichici già parlavano Democrito nell’antica Grecia e Cicerone nell’epoca romana. Francesco Bacone, nel Seicento, anticipò attraverso l’indicazione dei “legami di pensieri” il metodo statistico e la sua possibile applicazione per verificare scientificamente le capacità psichiche. Freud scrisse due saggi sui fenomeni occulti e Carl Gustav Jung sviluppò il concetto di “sincronicità”, in armonia con fisici premi Nobel come Wolfgang Pauli. Il docente ha poi ricordato il pensiero di Albert Einstein: “parlare di passato, presente e futuro è un’ostinata illusione”. Pertanto, secondo Turco, i fenomeni extrasensoriali sono verificabili e non costituiscono semplici convinzioni, tant’è che tramite l’uso di droghe specifiche, psichedeliche, si possono sperimentare stati alterati di coscienza. Approfondendo il tema della lezione, il docente ha citato alcuni esperimenti sui poteri nascosti della mente condotti durante la Guerra Fredda. Tra i tanti esempi, ha ricordato il progetto statunitense denominato “Stargate” che ha riguardato lo sviluppo delle “spie psichiche”, sostenuto da università e dalla CIA con Russell Targ, Harold Puthoff e Jessica Utts. Il governo degli Stati Uniti ha reso noti alcuni risultati del progetto nel 1994. Nello stesso ambito ricerca, anche l’Unione Sovietica investiva centinaia di milioni di rubli per sviluppare le abilità psichiche degli operatori della sicurezza nazionale e del controspionaggio. Si parlava, infatti, di “settimo senso” che emergeva attraverso l’addestramento e l’esercizio, come illustra anche l’ex agente dei servizi segreti americani, Leonard Buchanan. La Defence Intelligence Agency cominciò a temere che i russi potessero disporre di persone con “poteri particolari”, capaci di leggere informazioni a distanza e, quindi, di impossessarsi di notizie strategiche e riservate. Addirittura, si pensava che alcuni potessero causare incidenti a distanza, sabotando mezzi e attrezzature.

Vennero quindi mobilitate le università e, nei primi anni Ottanta, la Facoltà di Scienze Applicate di Princeton istituì un laboratorio sulle capacità extrasensoriali e l'Università di Yale produsse numerose ricerche. Decine gli esempi di Turco su come, dall'Est all'Ovest, siano state impiegate le facoltà paranormali in azioni di spionaggio, tutte riportate nel suo volume "Intelligence e spionaggio psichico. Tra storia, psicologia e fisica quantistica", pubblicato nell'ottobre del 2021. Tra gli esempi citati anche quello del generale americano James Lee Dozier, rapito dalle Brigate Rosse nel nostro Paese nel 1981, così come ha ricordato che nel 1992 la stampa mondiale riportò la notizia che i sovietici avevano realizzato una macchina *psicotronica*, in grado di uccidere a distanza sfruttando l'energia mentale. Secondo Turco, si può ritenere che lo studio di tali aspetti riguardi i Servizi di Intelligence di diversi paesi del mondo, ma in questo momento si ignora quale possa essere il Paese all'avanguardia nel settore. In Italia, ricercatori di spicco sono stati Umberto Di Grazia, per anni collaboratore del progetto *Mobius Group* di Los Angeles, ed Ernesto Bozzano, che parlava di *telestesia*, cognizione di fenomeni non percepibili dai comuni cinque sensi. Nel 2004, a Milano, è stato attivato un corso di laurea in *Psicologia dell'insolito* con un comitato scientifico composto da Piero Angela, Margherita Hack, Tullio Regge, Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia. Turco ha concluso la sua lezione sostenendo che "in una fase di grandi cambiamenti ed evoluzioni, concentrarsi sulle capacità nascoste della mente – e sullo sviluppo delle facoltà umane – insidiate dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale, potrebbe essere un'area di impegno non secondaria per le agenzie di Intelligence."

Superare gli squilibri nell'attività dell'Intelligence e definire le priorità nazionali (Lezione di Franco GABRIELLI)

RENDE (10.12.2022) – «**I Servizi di Intelligence in Italia nel XXI secolo**»: è questo il titolo della lezione tenuta dal prefetto Franco Gabrielli, Autorità delegata alla sicurezza della Repubblica nel governo Draghi, al master in Intelligence dell'Università della Calabria. A Gabrielli, lo ricordiamo, era già stato affidato il compito di concludere, nel febbraio 2008, la prima edizione del corso post-laurea diretto da Mario Caligiuri e promosso con il sostegno del presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga.

Oggetto di studio, il **rapporto tra Intelligence e istituzioni dello Stato**. Una relazione tormentata, segnata da incomprensioni frutto – come lo stesso Gabrielli ha spiegato – di valutazioni imprecise e di «scarsa conoscenza degli avvenimenti attinenti al mondo dell'Intelligence, mondo che rischia di vivere di falsi miti, rappresentazioni di circostanza e comode ricostruzioni». Gabrielli ha puntualizzato come l'organizzazione dell'Intelligence sia stata strutturata, nel corso della sua evoluzione, in termini di «sistema binario antagonista, con una tendenziale inclinazione unitaria» evidenziando la «straordinaria importanza delle garanzie funzionali» previste nella Legge 124/2007. Rifacendosi al volume dedicato a Enrico Mattei, pubblicato in occasione dei sessant'anni dalla morte del presidente dell'Eni, il prefetto si è soffermato sulla delicata fase della guerra fredda, durante la quale l'Italia si trovò a essere un Paese «a sovranità limitata».

L'inconsapevolezza, di fronte a tale circostanza, contribuì a far ricadere ogni responsabilità sui Servizi, tanto che si arrivò a coniare la definizione di «servizi deviati». Gabrielli ha ben chiarito che la storia dell'Intelligence è stata caratterizzata da frammentazioni e competizioni, non potendo il sistema – fino al 1977 in capo ai ministeri dell'Interno e della Difesa - avvalersi di una regolamentazione legislativa propria. Per decenni ciò ha causato «una mancanza di unitarietà e di visione d'insieme, condizionando fortemente le prospettive di crescita». Un antagonismo che, ha ulteriormente precisato il prefetto, «anche per le vicende successive, riferite allo scandalo dei fondi neri del SISDE, ha tenuto in piedi un sistema sbilanciato dove il SISMI ha rappresentato, dal 1992 al 2007, l'organismo per eccellenza».

La legge 124/2007 ha ristabilito un equilibrio, definendo il segreto di Stato, introducendo le garanzie funzionali e assegnando la responsabilità politica esclusiva al Presidente del Consiglio». Gabrielli ha, poi, sottolineato come la 124 rappresenti «uno spartiacque importante», bilanciando i poteri di gestione e controllo. Tuttavia, restano da affrontare «equivoci» dovuti alla

segmentazione tra DIS, AISE e AISI «che incide sull'unitarietà dell'azione, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con la politica». Ha quindi sottolineato come tale evidenza renda complessa la gestione della sicurezza, anche in considerazione del rapporto con la magistratura e il patrimonio informativo degli apparati delle forze di polizia. La gestione del flusso d'informazioni sulla sicurezza presenta criticità, tant'è che l'ufficiale di polizia giudiziaria si trova tra due fuochi: dipendenza gerarchica e obbligo di segretezza delle indagini. «Una sorta di perversione». Inoltre «nel nostro sistema esiste una sperequazione di patrimonio informativo degli apparati. A differenza di altri Paesi – quali ad esempio la Gran Bretagna o gli Stati Uniti – dove si stabiliscono a monte le priorità nazionali – in Italia si affida alla magistratura un ruolo decisivo, producendo uno squilibrio tra apparati: l'Intelligence da un lato, le forze di polizia dall'altro. Sempre sul fronte della sicurezza, Gabrielli ha invitato a riflettere sull'uso del linguaggio poiché esso si riferisce ad ambiti di azione differenti: security, *safety* e Intelligence. La scarsa precisione lessicale «descrive una mancata comprensione delle attività svolte, favorendo abusi e strumentalizzazioni». Si tratta di un mutamento di prospettiva che dovrebbe riguardare anche la selezione del personale che accede ai Servizi, per ovviare al rischio che chi proviene dalle forze di polizia, in particolare i dirigenti, consideri il passaggio all'Intelligence come un “oscar alla carriera”. I due mondi «non sono vasi comunicanti» e una cesura consentirebbe all'Intelligence di conquistarsi una identità. Per Gabrielli, «troppo spesso questo settore è considerato “zona franca”: un luogo privo di dignità, di individualità e senza ragione d'essere. Un luogo che può essere impiegato per scopi non pertinenti». Selezione e formazione del personale diventano, dunque, fondamentali.

La sfida sta in un approccio di analisi innovativo: «in un mondo caratterizzato da un'overdose di dati, la differenza la fa l'informazione, indagata in profondità. La questione è “fare sintesi” e avere la possibilità di capire dove sta andando il mondo». Non a caso, uno degli scopi dell'Intelligence è «mettere il politico nelle condizioni di decidere» affinché le istituzioni ricoprano efficacemente il loro ruolo e mantengano credibilità. Gabrielli ha poi riaffermato l'utilità di un Servizio unico che operi con interdisciplinarietà e interconnessione.

Per questo, ha ribadito, «il tema della selezione del personale resta di primaria importanza: essenziale investire su capitale umano d'eccellenza».

Gabrielli ha infine delineato i tre lasciti del governo Draghi per la sicurezza della Repubblica: la creazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, le misure di Intelligence per il contrasto cibernetico e lo strumento del “clandestine service”, ovvero l'impiego del personale AISE nella ricerca informativa e nelle operazioni all'estero. E riferendosi all'Agenzia per la Cybersicurezza

Nazionale, ha concluso il suo intervento specificando che si tratta di un'esperienza avviata in ritardo rispetto ad altri Paesi – in Germania fu intrapresa nel 1999 mentre in Francia nel 2009 – ma che l'Intelligence ha reso autonoma assicurandole libertà di azione e svincolandola dai limiti di riservatezza.

Un nuovo metodo operativo dell'Intelligence nel XXI secolo (Lezione di Robert GORELICK)

RENDE (10.12.2022) – “**L’Intelligence nel mondo: uno sguardo americano**”: questo il tema affrontato da **Robert Gorelick** – già capo centro della Central Intelligence Agency (CIA) in Italia e capo divisione dell’agenzia a Washington – al master in Intelligence dell’Università della Calabria.

Gorelick ha esordito spiegando che, negli ultimi venti anni, si è registrato un importante cambiamento tra gli agenti di Intelligence. Un tempo, il loro modo di operare si basava su azioni sul campo, utilizzando la *Humint Intelligence*. Durante la guerra civile americana, per esempio, gli schieramenti degli eserciti venivano individuati stando a bordo delle mongolfiere e le informazioni riservate intercettando i telegrammi. In tempi più recenti, le operazioni avevano inizio con l’invio, nei Paesi interessati, dell’agente segreto che, attraverso mezzi di travestimento e documenti falsi, riusciva ad agire in maniera sicura, anche mutando identità più volte al giorno. E sempre utilizzando false identità affittava case da adibire a basi operative. Nel terzo millennio ciò non è più possibile: riconoscimento biometrico e impronte digitali rendono tutto più complicato. Il cambio d’identità di un agente va costruito passo a passo, nel tempo, anche attraverso i social network, in modo da creare coperture credibili – e affidabili – per tutto il periodo di servizio.

La **Humint**, *Human Intelligence* – come ricordato dal relatore – è da sempre la principale modalità di raccolta di informazioni dei Servizi, attività che si basa su contatti interpersonali. Tuttavia, ai rapporti diretti con fonti umane, si sono aggiunti nel tempo altri metodi: **Sigint**, *Signal Intelligence* (Intelligence dei segnali); **Osint**, *Open Source Intelligence* (Intelligence delle fonti aperte); **Imint**, *Imagery Intelligence* (Intelligence delle immagini); **Techint**, *Technical Intelligence* (Intelligence tecnica); **Masint**, *Measurement and Signature Intelligence* (Intelligence delle misurazioni e delle caratteristiche).

Gorelick ha precisato che i fenomeni che hanno contribuito a questo “cambiamento epocale” sono due: i fatti dell’11 settembre 2001 – la cui incidenza è da ritenersi limitata – e la rivoluzione digitale che, grazie all’avvento dell’intelligenza artificiale, ha determinato un cambio di passo sostanziale. «Grazie alle tecnologie, è possibile creare un *avatar* per ingaggiare gli obiettivi. Operazioni, impensabili vent’anni fa, che hanno l’obiettivo di individuare e avvicinare le fonti, in modo poi da reclutarle attraverso la *Humint* e gestirle sul campo». Oggi, inoltre, è possibile

filtrare, attraverso i computer, un'enorme quantità di informazioni prima ancora che vengano analizzate dagli operatori. A questo proposito sono nate figure come i *Target in officers*.

In futuro, ha aggiunto Gorelick, «le agenzie dovranno collaborare, sempre più, con il settore privato – acquisendone profili e competenze – e i metodi dovranno necessariamente integrarsi».

Il docente ha anche ribadito l'importanza di “proiettare l'avvenire” in vista di un potenziamento dei Servizi. L'Intelligence dovrà tornare ad agire strategicamente, affidandosi meno ai criteri militari e arruolando capitale umano nelle università: i servizi israeliani, in questo, hanno intrapreso la giusta strada.

Gorelick ha concluso il suo intervento evidenziando gli 007 del futuro «ruberanno segreti e piani di lavoro agli avversari» e per farlo dovranno collaborare con più attori in Paesi diversi. Indispensabili – oltre a padronanza delle lingue, conoscenza delle culture e competenza tecnologica – capacità diplomatiche, doti empatiche e attitudine all'ascolto. «Requisiti che favoriranno la creatività determinando un cambiamento basilare nei metodi di Intelligence».

Avere chiare le distinzioni tra spionaggio in tempo di guerra e spionaggio in tempo di pace (Lezione di Andrea DE GUTTRY)

RENDE (14.01.2023) – **Le regole dell’Intelligence nell’ordinamento internazionale** è il tema della lezione tenuta dal professor **Andrea de Guttry**, ordinario di Diritto internazionale alla Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa.

De Guttry ha introdotto l’argomento puntualizzando che «il fenomeno dello spionaggio tra Stati sta aumentando. Con l’avvento delle nuove tecnologie, tutti gli Stati spiano e sono spiati, anche gli alleati. Il problema sta nel capire se vi siano regole internazionali che vincolino tali attività». Il docente ha, in primis, fornito la definizione di **spionaggio internazionale** specificando che, pur non essendoci una definizione univoca, è possibile utilizzare quella del MI6 britannico secondo cui, lo spionaggio internazionale, è un processo illecito di raccolta di informazioni strategiche – non disponibili *coram populo* – mediante fonti umane e mezzi tecnici. De Guttry ha poi analizzato il concetto di **spia** che, nel diritto internazionale, coincide con **agenti** – *de jure*, e *de facto* – inviati all’estero per ottenere, clandestinamente, informazioni riguardanti segreti politici, economici, industriali o militari. L’agente *de jure* è un funzionario dello Stato, mentre l’agente *de facto* è reclutato e può essere tanto interno quanto esterno allo Stato dove vengono svolte le operazioni di spionaggio.

Sebbene gli Stati concordino che non sia eticamente e moralmente sbagliato inviare spie, il diritto internazionale non riconosce ad esse alcuno *status*, eccezion fatta per gli agenti diplomatici che godono di immunità assoluta e inviolabile. Di fatto, le spie all’estero sono chiamate a rispettare le legislazioni dei Paesi nei quali operano, evitando ingerenze negli affari interni dello Stato ospitante. Ciò, però, non accade quasi mai: motivo cui è bene chiarire le conseguenze che attività illecite potrebbero procurare.

Le fonti normative che disciplinano il settore sono: **trattati, norme di diritto internazionale consuetudinario, principi generali di diritto, norme cogenti.**

De Guttry ha quindi introdotto i concetti di **spionaggio “in tempo di guerra”** e **“in tempo di pace”** precisando che il primo è regolamentato assai meglio del secondo. In tempo di guerra si applica la disciplina del *Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra* secondo cui, se una spia viene catturata dalla parte avversaria in flagranza non gode di alcun diritto, a differenza del militare che gode dello *status* di prigioniero di guerra. Lo spionaggio in tempo di pace, invece, non è codificato nell’ordinamento internazionale – mentre lo è, negli ordinamenti interni

nazionali – anche se vigono principi, come quello di non interferenza degli affari interni e la sovranità esclusiva dello Stato che pongono limiti all’attività.

Il docente ha poi argomentato che le maggiori difficoltà alle contromisure da adottare nelle azioni di spionaggio si incontrano quando, a commettere illeciti, sono agenti diplomatici. Infatti, come già si è detto, l’agente diplomatico gode dell’immunità civile e penale dello Stato in cui si trova e dunque non può essere assoggettato all’arresto, alla reclusione. Questo vale solo fino a quando la persona è regolarmente accreditata. Si può, però, dichiarare questa persona “non grata” e ordinarle di lasciare il territorio nazionale entro 48 ore. De Guttry ha continuato l’intervento dicendo che, nell’ordinamento italiano, abbiamo norme che disciplinano lo spionaggio. Nel diritto interno, vi sono regole che si applicano agli agenti italiani, ovunque essi si trovino fuori dal territorio nazionale. Il docente ha proseguito sostenendo che gli Stati spiati possono intraprendere azioni che dipendono dal luogo in cui è avvenuto l’atto di spionaggio. Ad esempio, non è possibile interferire all’interno delle ambasciate poiché vige l’obbligo di non interferenza, oltre a quello di garantire funzionalità alle strutture. In caso di violazione di tale norma, lo Stato spiato può chiedere immediata cessazione dell’attività illecita ed eventuale riparazione dei danni subiti, con le scuse formali dello Stato ospitante e l’impegno di non commettere più tali atti in futuro. In queste situazioni è possibile adire la Corte Internazionale di Giustizia e, in caso di inottemperanza, valersi di giustificate contromisure. De Guttry si è poi soffermato sulla circostanza che, in caso di spionaggio posto in essere da agenti de facto (vale a dire che svolgono questa attività senza fare parte dei Servizi), lo Stato spiato potrà sottoporre ad arresto e a procedimento giudiziario le spie, in conformità con la legislazione nazionale. Ha poi argomentato che tutte le legislazioni nazionali contengono norme ben precise per disciplinare lo spionaggio condotto nel loro Paese da agenti stranieri de facto e de jure (che fanno parte dei Servizi) oppure condotti, anche all’estero, nei confronti delle rappresentanze italiane.

Sull'Intelligence pesa un dato culturale perché le università e i media ne hanno un'idea poco precisa (Lezione di Lorenzo ORNAGHI)

RENDE (14.01.23) – **Lorenzo Ornaghi**, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 2002 al 2012 e Ministro della Cultura dal 2011 al 2013, ha tenuto una lezione su “**Lo sguardo corto delle élite: Intelligence e decisioni pubbliche**” nell'ambito del Master in Intelligence dell'Università della Calabria.

Il docente ha trattato quattro importanti temi collegati tra loro: decisione pubblica e decisione politica, rilevanza dell'Intelligence sulla decisione politica, il tema del segreto, le élite italiane in relazione a decisione politica e Intelligence. Ornaghi ha avviato il suo intervento spiegando il concetto di **decisione pubblica** e di **decisione politica**, ricordando che *decidere è vagliare*, rappresentando etimologicamente un taglio, per cui significa scegliere una direzione rispetto a un'altra. Nei regimi democratici la decisione è *quasi sempre un processo di contrattazione e compromesso*. A questo proposito ha ricordato la **teoria delle decisioni collettive** che, dal punto di vista disciplinare, annette una serie di saperi, tra cui le scienze politiche, quelle economiche e quelle sociologiche.

Il docente ha ricordato che **i processi decisionali collettivi ruotano attorno ad fasi cruciali**: le **attese collettive** che vengono amplificate dai media; la **contrattazione** in cui ha un ruolo importante la psicologia politica delle masse o del singolo leader (e in qualche caso si parla di psicopatologia politica); il processo che investe direttamente il **fattore tempo** (quanto tempo occorre per la decisione); infine gli **attori in gioco** che hanno differenti stili, aspettative, culture, visioni del mondo. Le **decisioni pubbliche**, al cui fondo c'è la **decisione politica**, sono complesse. A questo riguardo, Ornaghi ha ricordato la “categoria del politico” coniata da Carl Schmitt, secondo cui la storia si costruisce attraverso la dicotomia *amico-nemico*. Se per Jean Bodin l'essenza della decisione politica è la sovranità, per Schmitt il potere autenticamente sovrano è quello di chi decide, in ultima istanza, il caso di eccezione, ossia il caso che richiede una decisione fuori dalle procedure preordinate e oltre le regole formali.

In questo quadro, il docente ha ricordato l'importanza del fattore tempo, che richiama il bisogno della decisione, e il tema del segreto, che oggi sembra essere stato espulso dalla decisione politica.

Infatti, nella diffusa narrazione corrente che richiama il concetto coniato da Norberto Bobbio della “democrazia come casa di vetro”, c'è lo slogan ricorrente, e perfino irritante, della “trasparenza”.

In questo modo l'*arcanum* viene costantemente espulso, mentre la “ragion di Stato” ha una sua fondamentale importanza e oggi, invece, viene formulata in modo apparentemente neutro o con un retrogusto negativo. Ornaghi ha ricordato le riflessioni di Marchamont Nedham, secondo cui «L'interesse non mente», ricordando una frase molto importante: «L'interesse di Stato è una stella che illumina tutte le corti d'Europa». Nella ragion di Stato convivono due orientamenti: il **realismo**, alimentato anche dal pensiero gesuitico di quel secolo, e la **precettistica**, che richiama la componente cristiana con regole conformi alla dottrina della morale cattolica. La formula “ragion di Stato” è stata definita per la prima volta da monsignor Giovanni Della Casa, autore del celebre Galateo. Accanto agli *arcana imperii* ci sono anche gli *arcana dominationis*: i primi sono i segreti indispensabili per custodire l'interesse dello Stato, espressione del potere legittimo; i secondi rappresentano le decisioni non note e servono a preservare un potere che può anche essere illegittimo. A tale riguardo, Gabriel Naudé ha mosso una critica. Infatti, in *Considerazioni politiche sui colpi di Stato* egli ritiene che il colpo di Stato – diversamente da come lo intenderanno, per esempio, Curzio Malaparte o Edward Luttwak – sia da intendere come “*colpo dello Stato*”, perché è lo Stato che cerca di difendere sé stesso e la sua comunità da minacce esterne o pericoli interni. Sono state inoltre ricordate le riflessioni di George Savile, primo marchese di Halifax, il quale sosteneva che l'interesse dell'individuo varia a seconda dei tempi e delle circostanze, tenendo conto che l'interesse vero è difficile da perseguire nel tempo, mentre lo Stato ha la stabilità per perseguirlo in modo duraturo. Il realismo politico europeo caratterizza la ragion di Stato, mentre il segreto sembra oggi incompatibile con la vita democratica. Però, nella pratica, qualunque Stato, anche democratico, ricorre al segreto. In relazione al tema delle élite, Ornaghi ha posto un interrogativo fondamentale: le élite contemporanee sanno valutare il ruolo dell'Intelligence? E con quali conseguenze?

Oggi, ha ricordato il docente, manca una visione del ruolo dell'Intelligence, che è un tema culturale. Mentre in Inghilterra i migliori laureati vengono reclutati nell'Intelligence, nel nostro Paese questo non sempre accade. In Italia, infatti, negli ultimi anni la classe politica è stata spesso improvvisata, per tantissimi motivi. Il **termine élite** fu coniato da Vilfredo Pareto e **racchiude un quesito fondamentale: chi debba comandare**. Uno, pochi o molti? Oggi, soprattutto tra i giovani, la configurazione del *gotha* non coincide più con quella di Pareto che individuava élite politiche, economiche e militari. Pareto ha anche introdotto il concetto di “circolazione delle élite”, che considera élite più aperte o più chiuse, studiando il meccanismo che permette di accedervi. Oltre alla circolazione c'è il tema dell'ingresso, cioè la selezione: una élite è funzionale e duratura nel tempo quando c'è un criterio di ingresso. Ornaghi ha quindi ampliato

l'orizzonte chiedendosi perché, nel corso del tempo, abbiano sempre comandato in pochi, ricordando che anche Erodoto, Platone e Aristotele hanno cercato di fornire una risposta a tale quesito. Gaetano Mosca ha coniato il concetto di **classe politica** che è una minoranza ristretta che detiene il potere. Questa definizione si oppone al concetto di **classe economica** di Karl Marx, richiamando il primato della politica sull'economia. Oggi, nei sistemi democratici, è l'economia a prevalere sulla politica mentre nei **sistemi autocratici** – come Cina e Paesi Arabi – è la politica a imporsi.

Robert Michels si concentra sulla forma del partito, ricordando che inevitabilmente il partito produce una minoranza che lo governa e quindi ha definito la legge ferrea dell'oligarchia, secondo cui ogni organizzazione ha bisogno di una cerchia di pochi che comandano. A questo riguardo Norberto Bobbio sosteneva che il potere non può che essere oligarchico ma, contemporaneamente, conia il concetto di "*democrazia come casa di vetro*". Infine, Ornaghi ha ricordato il concetto dello "*sguardo corto delle élite italiane*", evidenziando l'aspetto storico e culturale, perché gli interessi delle classi politiche non coincidono con quelli delle élite economiche e culturali.

Nel corso della storia italiana ci sono stati accordi su interessi contingenti ma non una condivisione dell'interesse nazionale. Lo "sguardo corto" delle élite pubbliche emerge proprio dall'interpretazione dell'Intelligence. Le multinazionali private, invece, hanno una maggiore sensibilità sull'importanza dell'Intelligence, cosa che non sembra ravvedersi nelle élite pubbliche italiane. Un'élite, diversamente dalla classe politica, dovrebbe avere l'idea del suo perdurare, costruendo minoranze creative che passino il testimone ai giovani. Ornaghi ha citato la definizione di politica di Rudolf von Jhering: «la politica è la visione dell'interesse lontano» per cui la dicotomia *sguardo corto-sguardo lungo* si collega alle sorti politiche. Quando la politica resta imprigionata negli interessi contingenti è evidente che non può guardare lontano. Ornaghi ha quindi ricordato che il ruolo dell'Intelligence potrebbe essere alternativo: un ruolo di condivisione e preparazione delle scelte politiche, o anche di un'autonoma decisione pubblica? Sul punto si era interrogato anche Giorgio Galli, il quale sosteneva che l'Intelligence opera nelle democrazie con una logica differente da quella delle democrazie parlamentari. Pertanto, quando le classi politiche non hanno sufficiente consenso o non sono in grado di decidere, l'Intelligence potrebbe svolgere il ruolo di *deep State* o Stato profondo per tutelare l'interesse pubblico, sostituendosi alle deficienze di chi gestisce in quel momento il potere. Il docente ha concluso con un'affermazione: «l'Intelligence è parte della pubblica amministrazione ma ha

caratteristiche del tutto proprie», rappresentando «l'amministrazione invisibile» secondo l'interpretazione di Umberto Fragona.

Ornaghi ha ricordato che **sull'Intelligence pesa il dato culturale** perché sistema mediatico e università ne hanno un'immagine poco attuale e imprecisa. Fatto particolarmente grave in quanto essi costituiscono i principali strumenti di costruzione della rappresentazione sociale.

Il futuro sarà con meno lavoro e più sviluppo. In Italia va radicalmente cambiata la politica del lavoro (Lezione di Domenico DE MASI)

RENDE (21.01.2023) – “**La previsione: il mondo che verrà**” è il titolo della lezione tenuta da **Domenico De Masi**, sociologo e professore emerito di Sociologia del lavoro presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

De Masi ha strutturato il suo intervento partendo da un’analisi del passaggio dalla società rurale a quella industriale e da quest’ultima a quella post-industriale. Ha proseguito esaminando le prospettive future e ha concluso con una riflessione su lavoro e tempo libero, rapporto che si sta trasformando anche quantitativamente.

Il docente ha inizialmente illustrato la **società agricola** – risalente a oltre 5000 anni fa e fondata su agricoltura e artigianato – impostazione rimasta invariata fino all’avvento della società industriale che produsse una vera e propria rivoluzione globale. Eccezion fatta per il XII secolo, chiamato “*secolo gaiò*”, nel quale scoperte e invenzioni – quali il bottone, gli occhiali, la polvere da sparo, la bussola e la vela di bolina per navigare controvento – resero la vita dell’uomo più agevole. Agli inizi del 1700 una quarantina di giovani in tutta Europa diedero vita alle idee dell’**Illuminismo**, preparando il terreno alla società industriale. Queste idee vennero riassunte nell’*Encyclopédie* di Denis Diderot e Jean-Baptiste Le Rond d’Alembert, vasta enciclopedia in lingua francese in cui si contraddiceva l’assolutismo dei sovrani e dei papi che, fino ad allora, spiegavano ogni cosa con il concetto della “*provvidenza*”. Questo movimento, che preparò la Rivoluzione francese, stravolse la società, determinando l’industrializzazione, caratterizzata dall’identità personale e dalla produzione in serie di beni materiali. Il potere, che nella società rurale era in mano ai proprietari feudali, ora era controllato dai proprietari delle fabbriche.

Il docente ha poi spostato l’attenzione sulla figura della donna, evidenziando come la “*donna rurale*” fosse migliore di quella vissuta nella società industriale caratterizzata dalla scissione fra mondo domestico, considerato gregario e riservato alla donna, e mondo lavorativo, ritenuto essenziale e riservato all’uomo. De Masi, contrario a ritenere passato migliore del presente, ha invitato gli studenti a guardare i fatti in chiave scientifica, partendo dai dati, per analizzare consapevolmente la realtà. Il docente ha altresì affermando che, nell’assenza di informazione, le responsabilità sono delle persone, mentre nella disinformazione esiste la manipolazione di chi la promuove.

Il professore ha poi approfondito la **società industriale**, sottolineando la sua durata, ovvero 200 anni contro i 4000 di quella rurale. Ha quindi proseguito ricordando le idee del sociologo statunitense Alvin Toffler, che, nel volume *La terza ondata* del 1980, ha spiegato come la società industriale ha inculcato all'essere umano abitudini che ancora ci influenzano: parcellizzazione del lavoro, standardizzazione, specializzazione, sincronizzazione, concentrazione per favorire le economie di scala, massimizzazione per avere maggiore efficienza e centralizzazione. Dopo la Seconda guerra mondiale, sono emersi effetti di alcuni fattori di trasformazione della società industriale, divenuta nel frattempo post-industriale, vale a dire progresso tecnologico, sviluppo organizzativo, globalizzazione, mass media, scolarizzazione diffusa e guerra fredda.

La **società post-industriale**, nella quale è avvenuta una vera e propria trasformazione epocale, è caratterizzata dalla produzione di beni immateriali, con la centralità di servizi, informazioni, valori ed estetiche. Secondo il docente, mentre prima vi era una divisione fra Paesi che producevano e Paesi che trasformavano, si è invece determinato il cosiddetto *jobless growth*, vale a dire uno sviluppo senza lavoro, in cui emergono precarizzazione, prevalenza del lavoro intellettuale (con quello manuale dirottato sui robot), aumento del tempo libero, destrutturazione del tempo e dello spazio, città ricche di tecnologie, ibridazione tra nomadismo e stanzialità poiché viaggiamo con la mente ma non con il corpo. In questo scenario si prospettano ulteriori cambiamenti, che non investono solo economia e organizzazione della società, ma trasformano valori, comportamenti, soggetti sociali, paure e speranze. I valori emergenti sono **intellettualizzazione del lavoro e del tempo libero** (che impongono una diversa organizzazione sociale), **etica** (la società post-industriale ha una condotta più etica rispetto alla precedente), **estetica** (gli oggetti sono più belli), **soggettività** (a contare non sono più solo sindacato, gruppo e famiglia, ma il singolo), **femminilizzazione** (nel 2030 il 60% dei laureati sarà donna), **destrutturazione del tempo e dello spazio** (che saranno percepiti in maniera differente), **virtualità** (che si ibriderà con la fisicità) e **qualità della vita** (che potrà essere molto accresciuta). De Masi ha concluso la lezione approfondendo il tema del lavoro. Ha quindi sottolineato come è cambiato il significato del termine lavoro, ponendo a confronto l'art.1 della Costituzione italiana, "*L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*", e un interrogativo della filosofa Hannah Arendt: «**Cosa succede in una società fondata sul lavoro quando il lavoro viene a mancare?**». Il docente ha richiamato la civiltà greca, nella quale era inconcepibile che un cittadino lavorasse, poiché il cittadino era tale solo se libero da compiti materiali che venivano assolti da servi, artigiani e braccianti. Aristotele, nella *Politica*, si domanda come mai un popolo così civile, come i Greci, usasse gli schiavi, argomentando che «se ogni strumento riuscisse a

compiere la sua funzione dietro a un comando, o addirittura prevenendolo in anticipo, se le spole tessessero da sole e i plettri suonassero la cetra, allora sì che i capi artigiani non avrebbero bisogno di operai, né i padroni di schiavi». Come si vede, nel IV secolo a.C., Aristotele era stato in grado di profetizzare quanto sta avvenendo oggi attraverso l'introduzione dei robot che, in futuro, sgraveranno quasi completamente l'uomo da tutte le fatiche manuali. De Masi sottolinea come, fino al 1750, nessun grande pensatore avesse nobilitato l'uomo come lavoratore, eccetto San Benedetto, con il motto "*Ora et labora*", che equiparava lavoro e preghiera. Si deve a un filosofo del Seicento, John Locke, a un economista del Settecento, Adam Smith, e a un filosofo dell'Ottocento, Karl Marx, l'accezione positiva dell'uomo che lavora. Mentre la posizione della Chiesa viene espressa nell'enciclica "*Rerum Novarum*" di Papa Leone XIII, del 1891: il lavoro è visto come un castigo per l'essere umano, poiché i suoi progenitori, Adamo ed Eva, commisero il peccato originale.

Il docente è arrivato poi a delineare la **società contemporanea**, dove l'effetto congiunto della *legge di Moore* sull'innovazione tecnologica, del riconoscimento vocale, delle piattaforme, delle nanotecnologie e della robotica, comporterà uno sviluppo senza lavoro. «Il lavoro – ha sottolineato – oggi e in futuro sarà sempre meno manuale e più creativo e intellettuale. Nei Paesi avanzati il 50% degli occupati svolgerà mansioni creative e i robot faranno tutto ciò che è esecutivo. Questo comporta il rischio di un ulteriore aumento della disoccupazione. Pertanto, se non si ridurrà l'orario di lavoro, aumenteranno i disoccupati e i NEET, cioè i giovani che non studiano e non lavorano, costretti a consumare senza produrre, aumentando i conflitti sociali. De Masi ha infine confrontato la situazione italiana con quella tedesca e francese, dove si lavora di meno e si guadagna di più, proponendo la soluzione che, per migliorare il mondo del lavoro in Italia, c'è bisogno di una politica attiva sul lavoro dello Stato, potenziando in modo strutturale i "Centri per l'impiego".

Il sociologo ha quindi concluso immaginando il mondo che verrà, caratterizzato dalle variazioni demografiche, dall'allungamento della vita, dall'incremento della tecnologia, e dalla globalizzazione, sottolineando che non c'è contraddizione alcuna tra globalismo e localismo.

I satelliti costituiscono un presidio straordinariamente importante per garantire la sicurezza dei Paesi e per la tutela ambientale (Lezione di Vito URICCHIO)

RENDE (21.01.2023) – “**Satelliti e sicurezza ambientale: le regole, le tecnologie, le pratiche**” è il tema della lezione tenuta di **Vito Uricchio**, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Uricchio ha affrontato il tema dei satelliti adibiti al contrasto della criminalità ambientale, ambito sottovalutato in alcuni Paesi e in cui l’Italia fa scuola a livello internazionale. Focus della lezione, le tipologie di crimini ecologici che richiedono un costante monitoraggio e che, dunque, beneficiano della visione spettrale dell’“*occhio celeste*”, tra cui lo smaltimento illegale di rifiuti, i traffici di specie animali, la pesca illecita, l’avvelenamento ambientale, l’estrazione illegale di materiali. Uricchio ha spiegato come questi reati, perpetrati dalle “Ecomafie”, abbiano un notevole impatto ambientale, con effetti tragici sulla catena alimentare, sulla salute umana e sulla biodiversità nel Pianeta. Ne è un esempio la vendita illecita di pinne di squali: negli ultimi cinquant’anni il numero di squali e razze – che appartengono al grande gruppo dei **condroitti** evolutosi più di 400 anni fa – è calato del 71%: tre quarti delle specie che compongono questo ecosistema è a rischio estinzione. Riferendosi ad alcuni Paesi africani, il docente si è poi soffermato sull’estrazione illegale di materiali da miniere e cave abusive, che spesso determinano il successivo tombamento di rifiuti, incrementando l’inquinamento delle matrici ambientali. A tal proposito è stata effettuata un’analisi delle principali aree di estrazione presenti in Italia ed è emerso che, nonostante vi siano 4.168 cave attive, le 14.141 dismesse necessitano di costante monitoraggio per evitare la sempre più diffusa pratica dello smaltimento illecito di rifiuti. Uricchio ha poi ricordato l’esistenza di altre tipologie di reati ambientali, sostenuti da una solida rete corruttiva radicata in particolari settori, tra cui il traffico illecito di animali (si pensi al “*Tiger business*”, fenomeno che consiste nella vendita/affitto di tigri o grandi felini nel mondo della criminalità organizzata) e allo smaltimento di rifiuti elettronici, batterie esauste e copertoni che incrementa i traffici illegali verso la Costa d’Avorio, la Nuova Guinea, la Malesia e altri Paesi con ampia disponibilità di suolo.

È importante contrastare tali fenomeni sui nostri territori, in quanto la criminalità ambientale transnazionale è diventata il principale motore finanziario del conflitto sociale, con gravi implicazioni per la pace e la sicurezza. E i quadri di sviluppo sostenibile devono riconoscere

apertamente le conseguenze e mitigare i rischi posti da questa sfida lanciata alla sicurezza ambientale.

La lezione ha, poi, assunto un carattere pratico e il docente ha ribadito come la diffusione di crimini ambientali necessiti di un costante monitoraggio e intervento. Con riferimento al nostro Paese, Uricchio ha focalizzato l'attenzione sugli investimenti nel settore satellitare, aspetto centrale delle nuove tecnologie, che forniscono un decisivo supporto alle analisi del territorio e di contrasto ai crimini ambientali. L'Italia ha definito un "Piano Strategico di Space Economy", che prevede un investimento di circa 4,7 miliardi di euro, di cui il 50% coperto con risorse pubbliche, tra nazionali e regionali, aggiuntive rispetto a quelle ordinariamente destinate alle politiche spaziali.

Il docente ha quindi descritto le finalità del Piano, che si articola in cinque linee programmatiche, in conformità alle iniziative europee e con l'obiettivo di valorizzarne l'impatto a livello nazionale: Telecomunicazioni satellitari (Mirror GovSatCom), supporto alla partecipazione nazionale a Galileo (Mirror Galileo), infrastruttura Galileo PRS, supporto a Copernicus (Mirror Copernicus) unitamente a esplorazione spaziale e sviluppi tecnologici. Con riferimento all'analisi morfologica terrestre, Uricchio ha presentato il COSMO-SkyMed, un'eccellenza della tecnologia italiana, primo sistema duale di satelliti radar di osservazione, di prima e seconda generazione, quest'ultima molto più precisa e tutt'oggi utilizzata anche dalla Protezione Civile come strumento di analisi e prevenzione delle calamità naturali. Il docente ha successivamente descritto le finalità del programma *Copernicus* che fornisce, in tempo quasi reale, dati per esigenze, locali e regionali, di programmazione e gestione. Queste informazioni ci aiutano a comprendere il funzionamento del nostro pianeta e a gestire, in modo sostenibile, l'ambiente in cui viviamo. Tutto ciò, ha affermato Uricchio, è possibile anche grazie a tre dei sette sistemi "sentinelle": Sentinel- 1 consente di analizzare le variazioni morfologiche mediante l'impiego di dati radar interferometrici; Sentinel- 2, dotato di satelliti ottici a 13 bande a risorse spettrali, in grado di sorvolare un determinato punto ogni 5 giorni (frequentemente impiegato nella valutazione dei livelli del mare); Sentinel- 3, impiegato in campo oceanografico e terrestre assicura immagini con frequenza di due giorni. Uricchio ha concluso ricordando che il Consiglio Nazionale delle Ricerche collabora quotidianamente con le istituzioni – in particolare con Forze dell'Ordine e Protezione Civile – al fine di fornire strumenti e dati utili alla prevenzione e al contrasto dei reati ambientali.

La guerra normativa è una questione di Intelligence. La legge è uno strumento di potere che crea e mantiene diseguaglianze tra Stati e tra persone. (Lezione di Solange MANFREDI)

RENDE (21.01.2023) – “**La guerra normativa: questa sconosciuta?**” è il tema della lezione tenuta **Solange Manfredi**, saggista e dirigente della Società Italiana di Intelligence, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

La docente ha trattato due importanti argomenti, strettamente correlati tra loro: la **guerra normativa** e le **sanzioni economiche**. Manfredi ha introdotto la lezione definendo la guerra normativa come «la tecnica di usare la legge per raggiungere obiettivi militari, politici, ideologici, economici, finanziari», sottolineando che si tratta di un uso strumentale e strategico dei mezzi legali, ovvero della manipolazione e dell’abuso della legge per raggiungere scopi per i quali non è stata creata. La docente ha poi affermato che la guerra normativa è stata combattuta da sempre perché, come ricorda il Gustavo Zagrebelsky, essa «è lo strumento principe per tutte le avventure di potere», a prescindere dal fatto che sia democratico o totalitario. La legge rappresenta, quindi, un mezzo potentissimo che distribuisce potere, crea ricchezza e disuguaglianza, definisce cosa si può o non si può fare. Tuttavia, se è vero che la guerra normativa è sempre stata combattuta, d’altra parte non si può negare l’esistenza di periodi in cui essa raggiunge maggiore intensità, ovvero periodi caratterizzati da importanti cambiamenti della realtà sociale ed economica, durante i quali il diritto viene modificato per ordinare il nuovo assetto. È il caso della nostra epoca, definita “quarta globalizzazione”, nella quale la guerra normativa ha anche l’obiettivo di appropriarsi del pensiero giuridico, straordinario strumento di potere e di controllo sociale che modella e trasforma non solo le società ma anche le relazioni internazionali. La docente ha quindi individuato i **poteri della guerra normativa**, in base all’epoca storica che nel presente coincidono con **enti statali** e, soprattutto, **non statali**. «Oggi – ha affermato – è sull’impero delle multinazionali che non tramonta mai il sole». Manfredi ha evidenziato come stuoli di avvocati, politici e lobbisti si diano battaglia – attraverso un arsenale legale, seguendo strategie giuridiche a breve, medio e lungo termine e agendo a livello locale, nazionale, comunitario e internazionale – per far approvare leggi, regolamenti, accordi e standard vantaggiosi per la loro parte. La docente ha altresì affermato che non è stata la globalizzazione economica a indebolire il potere degli Stati e influenzare con gli strumenti della politica il corso degli avvenimenti, bensì la scarsa attenzione in ambito giuridico. La prodigiosa trasformazione

economica di questi anni non si sarebbe potuta compiere senza una copertura istituzionale, ossia senza che fossero varate misure che hanno influito sull'organizzazione del potere della società. La docente ha evidenziato, inoltre, come le **tecniche della guerra normativa** siano infinite: «la guerra normativa si caratterizza per la sua notevole varietà e si presta a una creatività eccezionale». Una delle tecniche più usate, il “**calcio alla scala**”, consiste nell'arrecare grandi pressioni per emanare una legge e avvantaggiare soggetti che, grazie a essa, raggiungono il dominio auspicato. Tuttavia, quando altri Paesi cercano di usufruire della medesima legge, glielo si impedisce dando un calcio alla “scala”. Ed ecco che assistiamo oggi a leggi internazionali che cambiano a seconda del tornaconto dei potenti e delle loro strategie. Manfredi ha rilevato l'importanza dell'influenza culturale, ovvero la trasformazione che investe il territorio modificando cultura e valori al nuovo modello giuridico che si vuole imporre. Alcuni Stati hanno una tradizione nella costruzione e ricostruzione dei sistemi giuridici altrui. Un esempio è rappresentato dall'operato degli Stati Uniti, al termine della Seconda guerra mondiale, in Germania, Giappone, Corea del Nord e, recentemente, nella ex Jugoslavia e in Brasile. La relatrice ha messo in luce come la Cina abbia adottato la guerra normativa quale componente principale della dottrina strategica nazionale. Nel 2003 il Partito Comunista Cinese e la Commissione Militare Centrale Cinese hanno approvato il concetto delle tre guerre: **guerra psicologica** (uso di propaganda, inganno e minaccia per influenzare le capacità del nemico per comprendere e assumere decisioni), **guerra dei media o delle informazioni** (diffusione di informazioni per il sostegno della popolazione) e **guerra normativa**. Facendo riferimento al libro della giurista Katharina Pistor, *Il codice del capitale*, Manfredi ha spiegato come diverse multinazionali, mediante i loro potenti studi legali, influenzino i parlamenti dei Paesi oggetto dei loro investimenti attraverso accordi internazionali che presentano clausole di risoluzione delle controversie fortemente sbilanciate a favore degli investitori. Tali clausole sono basate su strategie di elusione del tribunale, luogo per far valere i diritti. La relatrice ha quindi descritto un sistema asimmetrico e profondamente antidemocratico, sfruttato dagli investitori stranieri per mettere da parte i tribunali nazionali e citare in giudizio i governi per qualsiasi misura che influisca sui loro investimenti, superando leggi che salvaguardano diritti fondamentali come la salute e l'ambiente.

La saggista ha continuato affrontando l'argomento delle **sanzioni economiche**, strumento principe nella guerra normativa. Esse, a differenza delle pressioni economiche che hanno una storia molto antica (la prima risale al 432 a.C. quando Atene impose il divieto di commerciare con i mercanti della città di Megara) e che richiedevano obbligatoriamente la dichiarazione di

uno stato di guerra, costituiscono un'innovazione moderna. Le sanzioni economiche, infatti, vengono **sancite dall'articolo 16 del Trattato di Versailles del 1920** quale metodo alternativo al ricorso alle armi. Pertanto, la loro applicazione può avvenire anche in tempo di pace. Le sanzioni economiche – sostiene Manfredi – hanno comportato un **cambiamento epocale**. Dalla fine della guerra fredda, le sanzioni sono state usate con grande frequenza ma con risultati il più delle volte modesti. Pertanto, la docente ha invitato a focalizzarsi sui loro effetti, sul loro impatto strategico, più che sulla loro efficacia. E ha concluso sostenendo che **il diritto** non rappresenta solo un importante **patrimonio culturale da proteggere** ma un **settore strategico da tutelare, anche da parte dell'Intelligence**, strumento indispensabile che permette alle società di governarsi da sole senza ingerenze esterne. Ha infine ricordato come sia importante creare strutture di Intelligence giuridica per la prevenzione dei rischi e la gestione delle crisi, oltre a poter contare sulla presenza di persone formate in tutti i settori, capaci di comprendere l'ambiente giuridico.

Le regole dell'Intelligence in Italia (Lezione di Marco VALENTINI)

RENDE (28.01.2023) – “**Le regole dell'Intelligence in Italia**” è il titolo della lezione tenuta dal Prefetto **Marco Valentini**, Consigliere di Stato, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Il Prefetto ha esordito rivolgendo un apprezzamento alla pluralità di contenuti del Master, elogiandone l'ampiezza e la profondità dell'approccio culturale indispensabile per cogliere quell'interdisciplinarietà oggi necessaria per comprendere scenari di crescente complessità. Descrivendo, in apertura, i passaggi salienti di quello che in letteratura è correntemente definito “ciclo dell'Intelligence”, Valentini ha richiamato l'attenzione sulla necessità di avvicinarsi alla conoscenza del “metodo dell'Intelligence” distinguendo, in relazione alle finalità perseguite, il lavoro dell'Intelligence istituzionale, compresa nel perimetro del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, dalle attività di altre strutture, pubbliche e private, che pure si avvalgono di processi di elaborazione di informazioni per i loro specifici fini. Ha poi proseguito sottolineando le differenze tra l'attività dell'Intelligence istituzionale, nei termini sopra precisati, e quella delle Forze di Polizia, dove strumenti simili incontrano finalità diverse, nel primo caso rivolte, precipuamente anche se non esclusivamente, al decisore politico, nel secondo destinate prima o poi a confluire in un'investigazione giudiziaria e in un processo. Il ruolo della Magistratura, per definire in modo ancora più appropriato i termini di tale distinzione, che non esclude ovviamente le più ampie forme di collaborazione, è chiarificatore. Nel caso dell'Intelligence istituzionale – ricordando le parole di Franco Frattini, nella sua veste di Presidente del Comitato parlamentare di controllo – può soccorrere l'immagine della “paratia stagna” che separa i due mondi, con qualche eccezione, ad esempio in materia di intercettazioni preventive; nel caso delle Forze di polizia, il rapporto di polizia giudiziaria rappresenta la ineludibile finalizzazione dell'attività, non di rado punto di partenza, con la direzione del pubblico ministero, di investigazioni più approfondite. Finalità istituzionale significa, per le Forze di Polizia, prevenzione e repressione dei reati.

È, per altro verso, evidente come la tutela della sicurezza della Repubblica, in termini di protezione e di garanzia, incontri in modo ravvicinato l'interesse politico più sensibile dello Stato e delle sue Istituzioni, come peraltro evidenziato dalla Corte costituzionale fin dalla fine degli anni Settanta. Distinguere le finalità istituzionali è, d'altro canto, molto importante per comprendere i modelli organizzativi, anche in termini di attività, di compiti e di controlli. Ciò

non significa che, al medesimo tempo e come d'altro canto previsto dalla legge, le varie componenti non operino secondo logiche di appropriato coordinamento. Ne è testimonianza il doppio binario della disseminazione delle informazioni prodotte dall'Intelligence istituzionale, da un lato in direzione del decisore politico, dall'altro verso le Forze di polizia o altre strutture pubbliche individuate, di volta in volta, come destinatari necessari. Il Prefetto ha sottolineato come nel nostro Paese le attività delle Agenzie siano esclusivamente finalizzate a raccogliere ed elaborare informazioni. Non esiste nel nostro Paese, a differenza di altre realtà, una compresenza tra funzioni di Intelligence per la sicurezza nazionale e law enforcement, all'interno della medesima struttura. Dopo aver formulato alla classe alcune domande sui temi generali della sicurezza, chiedendo di coglierne l'implicazione giuridica per giungere, infine, alla constatazione che domande apparentemente banali richiedono risposte per nulla scontate, il docente ha richiamato i tre cicli storici fondamentali che hanno caratterizzato l'Intelligence istituzionale in Italia. Il primo è quello che va fino al 1977, dove il Parlamento e il Legislatore non conoscevano, quantomeno formalmente, l'esistenza dei c.d. "servizi segreti", disciplinati solamente a livello di normazione secondaria, classificata, pienamente ricadente nella sfera di attività delle Forze armate e delle alleanze militari proprie della "guerra fredda".

Il 1977 segna l'anno in cui il Parlamento determina, sulla scia di due note sentenze della Corte Costituzionale, a far emergere una regolazione formale in norma primaria, che comprendeva (legge 24 ottobre 1977, n. 801) in una prospettiva scarna ed essenziale la disciplina dell'organizzazione, degli apparati, delle attività, del segreto, del controllo parlamentare. Il terzo ciclo è quello relativo alla seconda riforma dell'Intelligence, ovvero la legge n. 124 del 2007, pure oggetto di ulteriori integrazioni e modificazioni, sebbene non sostanziali, negli anni successivi. Ogni ciclo di regolazione può essere letto, ha sottolineato il Prefetto, come una cartina al tornasole dell'evoluzione del Paese e, con particolare riferimento al periodo postbellico, alla capacità della nostra democrazia costituzionale di far crescere il valore della funzione Intelligence nell'ambito delle politiche di Governo. Dopo un confronto con gli studenti su alcuni temi di particolare rilevanza, come la disciplina giuridica del segreto di Stato, anche alla luce delle decisioni della Corte Costituzionale su alcuni conflitti di attribuzione sollevati nel corso degli ultimi anni, Valentini ha proseguito trattando la nozione di oggettività del segreto di Stato, nonché della distinzione tra tale fattispecie e la disciplina delle informazioni classificate, per giungere a considerare le relazioni tra la normativa sul segreto di Stato e le attività c.d. non convenzionali dell'Intelligence, autorizzate secondo le procedure previste dalla legge. Il tema del segreto pone anche una questione di rapporto con l'opinione pubblica e i media. È stato Carlo

Mosca ad intuire che occorresse distinguere tra segreto necessario e segreto tout court, per lasciare alle spalle la cultura del sospetto di attività deviate, in passato non immotivatamente evocate, e far crescere la cultura dell'Intelligence come capacità condividere i valori di una funzione essenziale, che per essere apprezzata deve essere comunicata nei suoi tratti fondamentali. Protezione e garanzia, d'altro canto, come caratteri essenziali della funzione, significano scudo rispetto ai rischi e alle minacce e, allo stesso tempo, garanzia che i cittadini possano esercitare i diritti costituzionali senza condizionamenti. Dopo essersi soffermato sulle molteplici declinazioni del termine sicurezza, e sulla rilevanza di una corretta individuazione del profilo di unitarietà che, in disparte le ricorrenze lessicali, deve essere sempre valorizzato, Valentini ha sottolineato l'importanza, nello Stato di diritto, degli ancoraggi fondamentali rappresentati dal principio di legalità, dalla riserva di legge e dalla giurisdizione.

Il concetto di sicurezza non vive soltanto della sua intrinseca dimensione costituzionale, bensì è coevo al concetto stesso di Stato di diritto. Definire la sicurezza nazionale, da questo punto di vista, può essere un promettente punto di partenza per definirne le politiche. È pur vero che la concezione tradizionale fonda sulla sovranità e sull'approccio empirico, in un limbo tra politico e giuridico, la risposta al quesito definitorio, che non ha evidentemente natura meramente formale. Tuttavia, il diritto ha un ruolo per tradurre la visione tradizionale in uno sguardo verso il futuro che fornisca risposte adeguate ai tempi in costante mutamento. Il diritto come limite non va inteso come un ostacolo, bensì come un perimetro di certezze. Dopo aver ricordato la distinzione fra Intelligence e spionaggio, dove il secondo rappresenta solo una delle forme possibili per acquisire le informazioni necessarie, il docente ha sottolineato come giochi un ruolo, in questa sfida che guarda al futuro, cioè verso una moderna concezione della sicurezza nazionale – oggi obbligata per esempio a confrontarsi sempre più con il tema internazionale e sovranazionale – la fiducia istituzionale, quale veicolo di una condivisione che faccia crescere il valore della sicurezza, bene dello Stato Comunità, come sicurezza collettiva. Condotta perché no, secondo l'intuizione di Carlo Mosca, sul versante dei diritti di garanzia, per superare attraverso un approccio metodologico costituzionalmente orientato quell'antica antinomia tra autorità e libertà che ha caratterizzato per lungo tempo l'approccio a questo tema.

L'interesse alla sicurezza è preminente per le istituzioni e i cittadini (Lezione di Giorgio RAGUCCI)

RENDE (28.01.2023) – “**Il segreto di Stato e le garanzie funzionali**” è il tema della lezione tenuta da **Giorgio Ragucci**, già funzionario presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ragucci ha introdotto la lezione affermando che **tutti gli Stati**, a prescindere dalla loro natura democratica o meno, **fanno ricorso al segreto**. Il docente ha precisato la sostanziale **differenza tra classifiche di segretezza e segreto di Stato**, sottolineando come un'informazione con classifica di segretezza non implichi il vincolo del segreto di Stato. «D'altra parte, risulta evidente – ha affermato – come un'informazione coperta da segreto di Stato, sia accompagnata da un'adeguata classifica di segretezza». Il **sistema delle classifiche si articola su quattro livelli – riservato, riservatissimo, segreto e segretissimo** – allo scopo **di limitare la diffusione di informazioni** che possono essere acquisite esclusivamente da personale in possesso di nulla osta di sicurezza (NOS) e di “*need to know*”, ovvero di necessità di conoscere le informazioni. Inoltre, il grado di segretezza può essere elevato o abbassato a seconda delle esigenze operative. Il docente ha ricordato come il segreto di Stato avesse in passato una connotazione negativa, che richiamava un diffuso sentimento di sfiducia, trasmesso anche agli organismi di Intelligence. Per analizzare le radici di tale disaffezione, ha compiuto un'attenta analisi storica del segreto di Stato. «Il segreto – sostiene Ragucci – ha accompagnato le formazioni sociali sin dall'antichità: le prime tracce si ritrovano all'interno degli *Annales* di Tacito». Nell'evoluzione, documentata, di tale vincolo giuridico, è interessantissimo notare come la Repubblica Serenissima di Venezia avesse istituito un tribunale, detto “Consiglio dei dieci”, con lo specifico compito di valutare i possibili casi di violazione del segreto. Il relatore ha sottolineato l'importanza del segreto anche nella fase preunitaria; sia nel Regno Sabauda sia in quello delle Due Sicilie, che avevano stilato dei codici che affrontavano il tema del segreto, sotto il profilo penale e processuale. Con l'Unità d'Italia – successivamente al primo codice dello Stato unitario del 1865, erede del codice sabauda del 1859 – il Codice penale Zanardelli del 1889 e il codice del 1913 dispongono per la violazione del “segreto politico-militare” le stesse sanzioni, a prescindere da condizioni di guerra o di pace, venendo così meno la preesistente condizione di belligeranza come elemento costitutivo del reato. La parentesi del ventennio fascista porta con sé un prevedibile ampliamento delle materie sottoposte a segreto politico-militare e a un uso dell'Intelligence volto alla

conservazione del potere autoritario. Nel 1941, il Regio decreto n.1161 riporta un elenco di materie di carattere militare, legate all'efficienza bellica del Paese, la cui divulgazione deve ritenersi vietata; tuttavia, esso non viene pubblicato e pertanto non è conoscibile dagli organi dell'Autorità giudiziaria. «Questo quadro normativo – afferma Ragucci – perdura anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana del 1948, accompagnato da scandali che interessano gli organismi informativi che si succedono nel tempo, come il SIFAR e il SID». Per apprezzare un cambio di tendenza bisogna aspettare il 1977, allorquando il giudice Violante, nell'ambito del processo “*golpe bianco*” – ritenendo che gli articoli 342 e 352 del Codice di procedura penale costituissero una norma di sbarramento all'esercizio dell'azione giurisdizionale – fa ricorso alla Corte costituzionale. Ne deriva l'importante **sentenza n. 86 del 1977** che riconosce la preminenza della sicurezza nazionale su ogni altro interesse e potere dello Stato, giurisdizione inclusa, e **pone le basi per la L. 801/1977, prima legge ordinaria dello Stato**, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, **che disciplina le attività dei nuovi organismi di Intelligence (SISMI e SISDE) e del segreto, definito da quel momento in avanti segreto di Stato**. Tra le diverse e importanti novità introdotte dalla L. 801/1977 risalta l'assegnazione della responsabilità di apposizione, conferma e revoca del segreto di Stato in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, mentre in precedenza era il Ministro di Grazia e Giustizia. Ha poi proseguito con l'analisi delle novità introdotte dalla **L.124/2007**, che **istituendo due nuove agenzie (AISI ed AISE) ha modificato l'inquadramento operativo dei Servizi, divisi non più in ambito civile e militare ma per operatività: interna ed esterna**. Tale fonte del diritto conferisce la facoltà di nominare un'autorità delegata da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, incrementa i poteri dell'organo di controllo parlamentare (COPASIR, prima COPACO) e **definisce la temporizzazione del segreto di Stato**: durata massima, 15 anni prorogabili di ulteriori 15. Il docente ha così analizzato le garanzie funzionali (disciplinate dagli artt. 17, 18, 19 e 20 della L.124/2007), a tutela dei dipendenti degli organismi informativi e del personale di supporto agli stessi, che danno concretezza allo “scudo politico”, teorizzato già nel 1985 dal Presidente emerito della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, in qualità di Ministro dell'Interno. Ragucci, ha concluso la lezione ricordando il prefetto e magistrato italiano Carlo Mosca per il quale le garanzie funzionali devono essere «proporzionali all'obiettivo da raggiungere, a supporto di operazioni autorizzate dal Presidente del Consiglio dei ministri e devono prevedere un'obiettiva comparazione degli interessi pubblici e privati coinvolti».

Le radici ideologiche del jihadismo: lo stravolgimento delle parole (Lezione di Francesco Alfonso LECCESE)

RENDE (04.02.2023) – “**La cultura dell’altro. Conoscere gli islam**” è il tema della lezione tenuta da **Francesco Alfonso Leccese**, professore del dipartimento di Culture, Educazione e Società dell’Università della Calabria, al master in Intelligence diretto da Mario Caligiuri.

Leccese ha esordito inquadrando il mondo musulmano in un contesto geopolitico, correlando storia e geografia. Si è soffermato sulla suddivisione delle due principali confessioni dell’Islam: quella maggioritaria dei sunniti e quella minoritaria degli sciiti, presente in diversi Paesi islamici ma che in Iraq e Iran. Una distinzione importante, sebbene non determinante per quanto attiene la politica contemporanea. Il docente ha poi analizzato alcune parole chiave del contesto, prima fra tutte “*islamismo*”, inteso non come religione ma come ideologia moderna i cui principi, di natura politica, puntano all’instaurazione di un “sistema islamico” per governare Stato e società. Si è parlato, quindi, di movimenti islamisti, organizzazioni sociali e politiche a sostegno di tale ideologia. Un ulteriore termine analizzato è “*salafismo*” – dall’arabo *al-salafiyya* – utile a comprendere la base dei movimenti islamisti. I salafiti fanno riferimento a un’età dell’oro: l’epoca di Maometto e dei suoi successori dei primi decenni. L’età “dei pii antenati”, per molti autori un’utopia retrospettiva per il suo riferimento al passato anziché al futuro. Futuro che presenta un’accezione negativa, dalla quale deriva un’ideologia letteralista e puritana che avversa ogni forma di innovazione. Accanto alla nozione di “*movimento islamista*”, che fa capire la forma-base sociale, sono stati esaminati i concetti “*corrente islamista*” e “*risveglio islamico*”, in riferimento a una visione dell’evoluzione storica che ha causato un arretramento degli ideali islamici. È stato affrontato, quindi, il tema dell’islam politico, come atto che tende alla riforma della nazione e della società attraverso l’instaurazione di uno Stato islamico ritenuto essenziale per il benessere della comunità musulmana. L’islam politico, come reinvenzione della tradizione in senso religioso e di chi si possa interpretare la “*shari’a*”, la Legge di Dio. Sono stati quindi tratteggiati quattro elementi principali dell’islamismo: il processo di deculturazione, dunque un islam che non tiene conto degli sviluppi storici; la questione dell’identità islamica, ossia l’islam non più inteso come religione ma come sistema totalitario; il processo di reinvenzione della tradizione, attraverso un uso selettivo delle fonti; la reificazione dell’islam, segnata dal passaggio dalla parola “*musulmano*” (colui che si sottomette a Dio) a “*islamista*” (colui che segue l’Islam). È stata poi evidenziata una caratteristica fondamentale del sistema islamico, la sua dimensione

totalitaria (*shamil*), che oltrepassa la semplice sfera religiosa e si manifesta nello slogan politico secondo cui “*l’islam è allo stesso tempo religione e Stato*” (*al-islam din wa dawla*). In questa cornice si inserisce il caso dei Fratelli Musulmani, movimento fondato nel 1928 da Hasan Al-Banna (1906-1949), mettendo in luce proprio la natura identitaria di tale associazione che, nell’ottica del suo fondatore, rappresentava “una via tradizionale, una realtà sufi, un’entità politica, un gruppo sportivo, una lega scientifica e culturale, un’impresa economica, una dottrina sociale”. L’attenzione si è spostata successivamente alla dottrina del Salafismo, definita innanzitutto dalla concezione negativa del tempo e da una teologia basata su un atteggiamento antioccidentale. Leccese, per evidenziare i tratti salienti, ha ripercorso lo stravolgimento del significato del lessico tradizionale. I salafiti considerano come antesignano del loro pensiero il medievale Ahmad Ibn Taymiyya (1263-1328), il primo a sostenere la legittimità di un jihad contro altri musulmani, nello specifico i mongoli che nella sua ottica non si erano conformati alle norme giuridiche islamiche. Dopo aver classificato i salafiti contemporanei in tre tipologie esemplificative (letteralisti-quietisti, riformisti e jihadisti), il docente ha illustrato il credo salafita, che si basa su quattro pilastri: i salafiti sono i veri musulmani (solo loro possono interpretare la religione); il tema della lealtà nei confronti degli altri salafiti e l’ostilità rivolta a tutti gli altri “falsi musulmani”; l’imposizione della legge islamica nello spazio pubblico e infine l’idea che la sovranità appartiene soltanto a Dio (da qui l’idea che lo stato debba essere regolato dalla *shari’a*). Leccese ha concluso mettendo in luce alcuni elementi fondativi dell’ideologia dello “Stato islamico”, comunemente noto come ISIS. Il ricorso ai *foreign fighters* (con la polarizzazione *dar al-islam* e *dar al-harb*), l’imposizione della morale islamica, l’applicazione delle pene capitali, l’utilizzo dei media e il jihad totale sono tutti elementi caratteristici di una ideologia salafita all’apice della sua radicalizzazione.

Nonostante il silenzio mediatico la minaccia del terrorismo islamico rimane molto forte. Non abbassare la guardia (Lezione di Sabrina MARTUCCI)

RENDE (04.02.2023) – “**La deradicalizzazione: il contesto culturale**” è il tema della lezione tenuta da **Sabrina Martucci**, direttore del master Terrorismo e deradicalizzazione all’Università “Aldo Moro” di Bari, al master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Martucci ha esordito affermando che, nonostante l’assenza di una disciplina specifica, per una corretta interpretazione del fenomeno è utile fare riferimento a una metodologia “a schema complesso” che consente un approccio multidisciplinare al fenomeno. La docente ha quindi evidenziato l’importanza dell’**analisi giuridica della deradicalizzazione**, che deve affiancare quella sociologica poiché, nella interpretazione del terrorismo contemporaneo, è indispensabile superare i limiti di una visione settoriale per applicare, in maniera opportuna, le conoscenze teoriche. «Le attività da condurre – ha precisato Martucci – non sono frutto di riflessioni teoriche, bensì di un grande lavoro di contestualizzazione e concretizzazione».

Per poter influire sul soggetto radicalizzato è necessario conoscere – e saper valutare – la sua complessità, in relazione alla provenienza, alla storia e alle modalità di radicalizzazione. È dunque fondamentale attuare una metodologia di lavoro che si basi sulla valutazione di complessità anche per conoscere il fenomeno religioso e comprendere quale sia l’effettiva influenza del fattore religioso sul processo di radicalizzazione. Per la docente «la società richiede professionisti con altissime capacità che agiscano tenendo conto della tutela dei diritti umani» e ogni azione deve essere orientata dal rispetto dello Stato di diritto.

Difatti, in qualità di analisti e operatori della sicurezza è necessario comprendere questo sistema perché consente non solo di condurre in maniera efficace le attività di deradicalizzazione, ma anche di riuscire a incardinare questo tipo di lettura nella previsione di uno scenario a medio termine. A tal proposito, ha definito la radicalizzazione «un fenomeno camaleontico dotato di un’enorme capacità di rinnovarsi», evidenziando altresì l’evoluzione da una narrativa che va «dalla fede alla fame e dalla fame alla fede», va cioè da contenuti plasmati sul distorto uso del messaggio religioso a quelli di carattere più propriamente sociale.

Martucci ha poi rilevato che in questi ultimi due anni **il fenomeno pandemico ha distolto**, quasi completamente, **l’attenzione dal pericolo del terrorismo, al contrario la formazione**

terroristica non ha mai subito interruzioni e «nonostante il silenzio, la minaccia resta molto forte». Minaccia che proviene, primariamente dalle regioni africane dove l'attenzione cinese e russa sulle materie prime può indurre le persone a sostenere il terrorismo e dove le criticità legate al **cambiamento climatico**, provocano imponenti **movimenti migratori** e nutrono il **traffico di esseri umani**.

La docente ha altresì sottolineato come il **concetto di crisi umanitaria** sia oggi quasi esclusivamente **concentrato sul conflitto russo-ucraino, tralasciando fenomeni di preoccupazione universale**, che continuano a caratterizzare aree diverse del pianeta, tra cui il traffico di spose bambine o di organi e l'addestramento al terrorismo di minori rapiti da Al Shabab o costretti nelle madrasse afgane. Martucci ha affermato che **la radicalizzazione non si configura come reato, può anzi rappresentare una libera scelta religiosa** che induce a regolare la propria vita in base a una appartenenza stretta, fondamentalista, a una fede.

Questo, chiaramente, rende **«difficile comprendere** quando agire, ovvero capire **quando il proselitismo, fondamentalista e radicale, supera il limite della liceità»**. In altri termini, non è semplice comprendere **quando una storia di radicalizzazione assume una concreta pericolosità sociale e quali siano le minacce che pone il fondamentalismo contemporaneo**. Martucci afferma che **«l'attività di deradicalizzazione deve, quindi, incardinarsi nello Stato di diritto ed essere specifica**, costruita sul singolo caso”, seguendo i principi della Costituzione e senza svalutare i valori etnici e culturali delle persone.

Ha proseguito parlando di **terrorismo stocastico**: punto di innesco, l'animatore dell'idea che diffonde fenomeno e retorica jihadistico-eversiva in rete, coinvolgendo “random” soggetti che neanche lui immagina e che non sa né quando né come agiranno. È evidente quanto sia difficile per l'analista identificarli. Un nuovo dominio cognitivo, che si inserisce nella geopolitica della mente e rientra nella propaganda per reclutare adepti. Martucci ha quindi approfondito il fenomeno della deradicalizzazione, che ha un fine laico: la sicurezza dello Stato.

Per attuare la deradicalizzazione, bisogna partire dalle regole del disingaggio.

La deradicalizzazione non è “de-programmazione” e può essere applicata solo quando l'ideologia eversiva si trasforma in atti preparatori che vanno disinnescati, determinando il depotenziamento della minaccia e perseguendo il fine della sicurezza dello Stato. Capire che il fenomeno del terrorismo non ha religione ci aiuta ad osservare, inoltre, che l'azione penale deve essere incisiva per prevenire la genesi del contesto di ingaggio, affermando altresì che **«la fine del processo di deradicalizzazione combacia con la reintegrazione della persona coinvolta nella società»**. Martucci ha infine concluso affermando che «il nostro Paese è a buon punto

sull'approccio al contenimento della minaccia terroristica, meno per la deradicalizzazione»; non ci si deve distrarre dalla minaccia, che si potenzia nel contesto internazionale, solo perché non è raccontata quotidianamente dai media. Quindi, per evitare futuri attacchi, «non bisogna mai abbassare l'attenzione».

Per fronteggiare il terrorismo fondamentalista il quadro giuridico è fondamentale (Lezione di Stefano DAMBRUOSO)

RENDE (04.02.2023) – “**La deradicalizzazione: il quadro giuridico**”: è questo il titolo della lezione che **Stefano Dambroso**, magistrato e Questore della Camera dei deputati dal 2013 al 2018, ha tenuto al master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dambroso ha affrontato il tema della deradicalizzazione, unendo sia l’esperienza professionale, maturata a Milano e Vienna, sia l’impegno parlamentare. Ha approfondito il fenomeno, dal punto di vista normativo italiano, chiarendo che le leggi sono decisive per evitare il proliferare della radicalizzazione terroristica islamica. Per il docente questo rappresenta un impegno politico, civile ed economico di grande rilievo e difficoltà per una nazione, come l’Italia, che fa parte dell’Unione Europea e che deve collaborare con tanti Stati per prevenire il fenomeno. Dambroso ha ricordato gli esempi di Francia e Gran Bretagna, primi in Europa a intervenire sulla radicalizzazione del terrorismo islamico in ambito legislativo, dopo gli attentati del 2015 da parte dell’ISIS, sottolineando tutte le misure legislative introdotte. Ha quindi descritto le norme in materia, tra cui il **decreto sicurezza del 2018** che prevede, in caso di condanna per alcuni tipi di reato, tra cui terrorismo, la possibilità di revoca della cittadinanza per i soggetti naturalizzati e di espulsione per motivi di sicurezza fra gli strumenti utilizzati con più efficacia dall’antiterrorismo italiano. La definizione di reato per finalità terroristiche in Italia non precisa la definizione di “terrorismo”, a differenza di altri stati europei, come ad esempio Germania, Belgio e anche Regno Unito quando ancora era parte dell’Unione. Nella legislazione italiana è presente **l’articolo 270 sexies** del 2005 che enuncia le condotte con finalità di terrorismo, colmando una lacuna normativa. Secondo tale articolo, le condotte terroristiche sono orientate a intimidire la popolazione, costringere i pubblici poteri a compiere o meno un atto, destabilizzare le strutture politiche del Paese.

Inoltre, è stato illustrato **l’articolo 270 quater** che punisce l’arruolamento con finalità di terrorismo, anche internazionale. Tale norma condanna chi arruola, una o più persone, per il compimento di atti di violenza, ovvero sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo. Chi compie azioni di arruolamento è punito con reclusione da 7 a 15 anni, mentre la persona arruolata dai 5 agli 8 anni. Tale normativa è entrata in vigore con il **Decreto-legge 144/2005**, introdotto poche settimane dopo il sanguinoso atto terroristico di Londra in cui quattro

attentatori suicidi, di nazionalità britannica, colpirono i mezzi pubblici della capitale uccidendo più di cinquanta persone.

È stato trattato inoltre l'**articolo 270 quinquies**, “Addestramento con finalità di terrorismo anche internazionale”, norma che punisce chi addestra, o fornisce istruzioni, per compimento di atti di violenza con finalità terroristiche. Pena prevista, reclusione dai 5 ai 10 anni anche per il soggetto che si auto-addestra, cioè colui che acquisisce autonomamente istruzioni volte a realizzare atti terroristici. In questo modo, è stato riconosciuto, dal punto di vista del diritto penale, la pericolosità dei cosiddetti “lupi solitari”.

Dambruoso è poi passato a trattare il contrasto ai crimini legati al **terrorismo digitale**. Recependo la crescente preoccupazione legata all'utilizzo di internet e delle piattaforme social da parte delle organizzazioni terroristiche – soprattutto ISIS che durante il suo apogeo si era dotata di una vera e propria cyber army – la legislazione del 2015 introduce un'aggravante nel reato di addestramento per finalità di terrorismo, punendo più severamente coloro che attuano la condotta con strumenti informatici o telematici. Inoltre – ha precisato il docente – la nuova disciplina antiterrorismo introduce la possibilità di **inibire l'accesso a siti internet utilizzati con fini di reato**: propaganda, addestramento e auto-addestramento. Per la prima volta nel nostro ordinamento, è stata prevista la possibilità di istituire vere e proprie **black list** con soggetti potenzialmente in grado di eseguire azioni ispirate al terrorismo fondamentalista. La gestione della black list spetta alla Polizia Postale, in prima linea nel contrasto al terrorismo in Rete.

Dambruoso ha sottolineato che, per la prima volta in Italia, è stato avviato un percorso di deradicalizzazione individuale e personalizzato integrando le preesistenti norme punitive del Codice penale per contrastare in maniera piena la pericolosità sociale di un soggetto che può aderire all'estremismo islamista. Ha quindi evidenziato che nell'Unione Europea, nel 2005, è stata adottata dal Consiglio la strategia di antiterrorismo incentrata su quattro pilastri: *prevenzione, protezione, perseguimento e risposta*. Inoltre, il docente ha ribadito che tra le azioni principali europee, si prevede l'istituzione di un centro di eccellenza per raccogliere e diffondere le competenze in materia di lotta alla radicalizzazione, basato sulla rete per la sensibilizzazione in materia di radicalizzazione (RAN). Dambruoso ha poi descritto la proposta di legge C. 3558-A del 2018 che lo aveva visto come primo firmatario.

Tale proposta prevedeva misure volte a prevenire i fenomeni di radicalizzazione e di diffusione dell'estremismo jihadista, nonché a provvedere al recupero umano, sociale, culturale e professionale di soggetti già coinvolti in fenomeni di radicalizzazione.

Rispetto alle misure finalizzate al contrasto e alla repressione del terrorismo già adottate e in particolare con il D.L. 7/2015, il docente ha ribadito che le disposizioni contenute nella proposta di legge intendevano privilegiare l'attivazione di strategie di prevenzione e di recupero, in linea con le indicazioni emerse nell'ambito dell'Unione europea e lo sviluppo di campagne informative, attraverso piattaforme multimediali che utilizzino anche lingue straniere. Per le stesse finalità era previsto che la RAI, in qualità di concessionaria del servizio pubblico, realizzasse una specifica piattaforma multimediale per la messa in onda di prodotti informativi e formativi in lingua italiana e araba. Particolare attenzione era stata prestata agli episodi di radicalizzazione nell'ambito scolastico.

A tal fine, l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'Intercultura veniva coinvolto nell'elaborazione di linee guida per promuovere il dialogo interculturale e interreligioso, finalizzate a diffondere la cultura del pluralismo e a prevenire episodi di radicalizzazione. Le linee guida coinvolgevano il Ministero dell'istruzione e gli uffici scolastici regionali, nell'impegno di essere periodicamente aggiornate e verificate annualmente le concrete ricadute nell'ambito scolastico. Inoltre, una particolare attenzione veniva dedicata all'ambito carcerario, invitando il Ministero della Giustizia all'adozione di un Piano nazionale per garantire ai soggetti detenuti un trattamento penitenziario che tenda, oltre che alla loro rieducazione, anche alla loro deradicalizzazione. Infatti, si prevedeva l'individuazione dei criteri per consentire l'accesso e la frequenza degli istituti penitenziari a quanti, in possesso di adeguate conoscenze e competenze su questi fenomeni di radicalizzazione, dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società.

Infine, Dambruso, ribadendo che il fondamentalismo coinvolge, prima di tutto il mondo islamico, ha efficacemente descritto le tre fasi sulle quali si fonda il Programma di deradicalizzazione dell'Arabia Saudita: counseling, riabilitazione e cura.

L'educazione è centrale anche per la sicurezza del Paese (Lezione di Andrea GAVOSTO)

RENDE (11.02.2023) – “**Disagio sociale e sicurezza: l'emergenza educativa**” è il titolo della lezione che **Andrea Gavosto**, direttore della Fondazione “Giovanni Agnelli”, ha tenuto al master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gavosto ha introdotto la lezione menzionando il rapporto **A Nation at Risk**, pubblicato nel 1983 negli Stati Uniti, nel quale era evidenziata la necessità di una riforma del sistema scolastico, che riveste un ruolo fondamentale nella sicurezza dello Stato. Nella pubblicazione, veniva dato ampio risalto alla necessità di garantire elevata qualità alla formazione delle classi dirigenti e dei futuri cittadini, presupposto cardine per la stabilità e la sicurezza delle istituzioni democratiche. Il docente ha ribadito l'importanza degli investimenti statali nella qualità dell'istruzione che, nel lungo periodo, si dimostrano essere quelli più remunerativi in termini di crescita economica e innalzamento della qualità della vita del Paese. Infatti, secondo le stime dell'Ocse, un aumento di un decimo dei risultati dei test Pisa (50 punti) comporterebbe un aumento del Pil del 5% dopo 30 anni. L'investimento, infatti, nella conoscenza e nella cultura fa aumentare la produttività ed è un presupposto per ricerca e innovazione. L'istruzione comporta anche un maggior impegno civile e politico, producendo positive ricadute sugli assetti sociali, politici e della sicurezza nazionale, oltre a garantire i valori democratici. Dalla lettura delle statistiche, l'Italia, nelle classifiche OCSE, si colloca dietro agli altri Paesi europei per la qualità dell'istruzione, in particolare per i risultati ottenuti dagli studenti sulle conoscenze di base, il livello di ragionamento matematico e scientifico, nonché per il fenomeno della dispersione scolastica. Le prove Invalsi 2022 hanno mostrato che, in Italia, il 51% dei maturandi non raggiunge la soglia minima di competenze in matematica, un dato che si conferma nelle diverse tappe della carriera scolastica. Era il 42% nel 2019, mentre, in alcune regioni del Sud, vi va oltre il 70%. A questo scenario, già drammatico, occorre aggiungere i bassi livelli degli investimenti che lo Stato italiano riserva all'istruzione. L'Italia spende meno della media OCSE per la scuola e, soprattutto, per l'università. La spesa media per studente è pari al 94% per le scuole primarie, al 92% per le secondarie, al 69% per l'università. Ma non conta solo l'ammontare, incide soprattutto come i soldi sono spesi. Le prove standardizzate indicano, inoltre, importanti differenze territoriali tra le regioni del Nord e del Sud, nonostante percorsi di studio, reclutamento e formazione iniziale dei docenti siano gli stessi. Infatti, al Sud, a fronte di una

maggior percentuale di titoli conseguiti “con lode” nei diplomi, spesso emerge un rendimento nettamente inferiore nelle rilevazioni nazionali, segno di una carenza nell’obiettività dei criteri valutativi adottati, evidentemente disomogenei. Le differenze risentono anche del ruolo delle famiglie del Sud e del loro diverso approccio alla scuola, dal momento che è assegnata maggior importanza al conseguimento del titolo di studio rispetto alle reali conoscenze e competenze acquisite. La lezione del Direttore della Fondazione Agnelli ha quindi affrontato il tema del cosiddetto “inverno demografico” per cui le previsioni di un numero progressivamente decrescente di alunni condizionerà le riforme dei piani di formazione e la rimodulazione del numero degli insegnanti. A riguardo è auspicabile una maggior incentivazione economica per gli insegnanti al fine di qualificarli e professionalizzarli ulteriormente, facendo tesoro delle esperienze di altri paesi, in particolari quelli scandinavi. Gavosto ha quindi evidenziato che gli stipendi dei docenti italiani sono tendenzialmente più bassi rispetto alla media europea, ma soprattutto molto compressi nell’arco della vita professionale. Pertanto, se si vogliono attirare i migliori laureati in materie scientifiche, andrebbe superata l’uniformità della retribuzione a livello disciplinare e territoriale. **I docenti italiani, rispetto ai colleghi europei, risultano più preparati nei contenuti disciplinari, ma assai meno nella didattica.** Una proposta di riforma potrebbe distinguere fra abilitazione, che serve ad assicurarsi che i docenti abbiano le competenze disciplinari e didattiche (teoriche e pratiche) per insegnare, e assunzione (concorso o chiamata diretta). La chiamata diretta potrebbe risolvere la carenza di insegnanti visto che il meccanismo di assunzione si è dimostrato non funzionare correttamente, stante l’aumento del numero delle cattedre vuote e l’incremento esponenziale degli insegnanti precari. Altro punto di criticità rilevato per gli insegnanti italiani è rappresentato dal numero annuo di ore di insegnamento frontale, di poco inferiore rispetto a quello degli altri Paesi. È molto ridotto l’impegno contrattuale per quel che riguarda la pianificazione del lavoro comune, la preparazione delle lezioni, la correzione dei compiti, l’aggiornamento professionale, che sono in gran parte lasciati all’iniziativa individuale. Il docente ha poi illustrato il risultato di uno studio secondo il quale, sulla base delle attuali tendenze di progresso tecnologico, che vede sempre più l’intelligenza artificiale sostituirsi a quella umana, entro il 2035 una quota pari al 10% dei lavoratori attualmente occupati rischia di essere sostituita dai processi di automazione. Tuttavia, ci sono lavori meno esposti a questa “apocalisse robotica”. Si tratta di occupazioni che presuppongono la gestione dell’incertezza, per cui le macchine hanno scarsa capacità di decisione, o di attività che siano il risultato dell’intelligenza creativa, laddove servono idee originali e creative, ovvero dell’intelligenza sociale, allorquando occorre tenere conto della sfera

emotiva per finalità negoziali, di persuasione o di confronto. Il sistema scolastico dovrebbe, allora, orientarsi maggiormente sulla formazione di queste figure professionali, senza trascurare la circostanza per cui lo sviluppo tecnologico elimina certi lavori ma ne crea di nuovi. E tra i lavori che rimarranno ci sarà sicuramente quello degli insegnanti. Le riforme dell'istruzione, soprattutto per quanto riguarda il personale docente, sono parte integrante del PNRR e comprendono sei punti principali: reclutamento e formazione dei docenti, formazione in servizio e carriera, trasformazione degli Istituti Tecnici Superiori in ITS Academy, revisione del numero minimo di alunni per classe, specifici percorsi per l'orientamento. Per arrivare a scelte più consapevoli, l'orientamento deve essere offerto sin dalla scuola media, basato su informazioni relative ai percorsi, sulla scoperta delle attitudini con la finalità di scoprire i talenti e le inclinazioni, la conoscenza di sé nonché la conoscenza dei percorsi. A tal scopo è utile una web-app per accompagnare gli studenti nel triennio delle medie con attività orientative da svolgere autonomamente, online e offline, in classe con i docenti. Gavosto ha poi illustrato la possibilità di introdurre un gruppo comune di materie per tutti gli indirizzi e una scelta sempre più ampia di materie opzionali. Per le strutture scolastiche, invece, il PNRR prevede l'adeguamento e il rinnovo di quelle esistenti. In questo caso, il dato allarmante è rappresentato dalla obsolescenza strutturale degli edifici scolastici, età media di 53 anni, costruiti per la maggior parte negli anni Settanta. Il processo di realizzazione delle scuole ha come obiettivo non solo nuove costruzioni, ma soprattutto strutture innovative negli ambienti, sostenibili nei materiali utilizzati e nei consumi energetici, sicure e inclusive. Sono state, infatti, pubblicate le "linee guida" che definiscono l'orizzonte culturale per le nuove scuole, redatte da un gruppo di architetti ed esperti di scuola. Oltre ciò il PNRR prevede il piano di cablaggio Scuola 4.0, attraverso la connessione di tutte le strutture scolastiche, e la costruzione, con maggiori fondi destinati al Sud, di nuovi asili nido. Riguardo a quest'ultimo aspetto è emersa ancora una volta la spaccatura dell'Italia con i comuni del Sud in forte ritardo nel presentare le richieste di finanziamento. Per tale motivo, nel maggio 2022, per due volte sono stati riaperti i termini, la seconda con priorità per Basilicata, Molise e Sicilia.

Attraverso tali bandi si sono finanziati 2.190 interventi, investendo oltre 3 miliardi di euro per realizzare 333 scuole dell'infanzia e 1.857 asili nido. Il 55,29% delle risorse sarà destinato al Sud. Gavosto ha infine ricordato che il PNRR rappresenta un appuntamento a cui l'Italia non può mancare, nonostante criticità che rendono incerto il raggiungimento degli obiettivi.

L'Italia è leader europea nel contrasto alle mafie (Lezione di Antonio NICASO)

RENDE (11.02.2023) – “**La quarta rivoluzione delle organizzazioni mafiose**” è il titolo della lezione che **Antonio Nicaso**, saggista e docente universitario tra i massimi studiosi di mafie a livello internazionale, ha tenuto al master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri,

Nicaso ha delineato il **percorso di cambiamento storico** delle mafie, approfondendo l'attuale capacità di relazionarsi con le categorie professionali per inserirsi nei mercati finanziari, ma sfruttando anche le opportunità offerte dai social media. Si è poi soffermato sulla narrazione delle mafie dalle origini: oggi stiamo assistendo alla “**quarta rivoluzione**”. Le mafie sono diventate una holding del riciclaggio sul mercato finanziario, grazie soprattutto ai proventi del narcotraffico. Ha ricordato l'importanza avuta, nell'evoluzione delle mafie, dalla cosiddetta borghesia mafiosa, quella che Leopoldo Franchetti aveva ricondotto ai «facinorosi della classe media». Tra gli esempi citati da Nicaso anche quello del medico pentito Melchiorre Allegra che, durante il Fascismo, confessò di aver diagnosticato patologie false ai mafiosi detenuti, descrivendo efficacemente la natura interclassista delle mafie. Durante un'esperienza politica, Allegra raccontò di aver incontrato tanti individui che erano allo stesso tempo mafiosi, proprietari terrieri e professionisti: gente che rivestiva ruoli altamente funzionali. Da questo scenario, emerge come le mafie si siano evolute passando da un'economia di sopravvivenza a una di accumulo di capitali.

Pertanto, la necessità primaria consiste nel riciclare nel mercato legale i profitti derivati da numerose attività illecite. Ed è proprio in quest'azione che evidenziano le loro elevate capacità di relazioni e di pieno inserimento nella società, come dimostra il caso di Anderson Lacerda Pereira, noto criminale brasiliano, che aveva investito in oltre 30 cliniche oncologiche ed era in contatto con broker della 'ndrangheta.

Le mafie hanno attualmente grandi interessi in ogni continente, utilizzando le dinamiche della globalizzazione. Per tale motivo, il loro contrasto richiede sempre più l'uso di tecnologie avanzate e di spiccate competenze degli operatori del settore, così come sono insostituibili le intercettazioni. “La quarta rivoluzione – ha sottolineato Nicaso – ha determinato la modifica delle strategie criminali, con l'utilizzo della criptofonia, dei mercati del dark web, dei giochi d'azzardo online”. Anche la più tradizionale delle mafie, la 'ndrangheta da tempo cerca consensi

anche sui social per adescare nuova linfa, ma anche esaltare i comportamenti e i tenori di vita di chi si è arricchito con i proventi di attività criminali.

Una strategia, comune a tante altre organizzazioni criminali, che in Nord America è stata ribattezzata “cyberbanging”. È errato, però, pensare che le mafie in passato abbiano agito nell’ombra. Infatti, si distinguevano anche nell’abbigliamento, poiché i segni distintivi erano sempre stati ben noti. Le mafie creano legami, avendo alla base la commissione degli stessi reati. È il caso di altre organizzazioni eversive, tra cui quelle terroristiche. Dall’estetica della violenza all’uso di sistemi simbolico e gergali, la strategia comunicativa delle mafie è sempre stata molto efficace. Questo fa capire quanto sia necessario il contrasto, per cui l’Intelligence svolge un ruolo assai importante. Con l’estensione dello spazio digitale, le mafie sono sempre più ibride, diffuse, ramificate, pericolose.

È necessario quindi anticiparne le mosse, definendo i confini territoriali cancellati dalla globalizzazione e introducendo leggi più incisive, in modo da rimarcare la sovranità. Il docente universitario ha poi evidenziato che nel contesto internazionale le attività di indagine sulle organizzazioni criminali di stampo mafioso spesso consistono esclusivamente nello scambio di informazioni e dati. È opportuno creare delle task force, come quella messa a punto da Interpol su impulso della polizia di stato italiana per colpire le mafie anche lontano dai loro territori d’origine, dove spesso investono i proventi del narcotraffico.

A tal proposito, ha ricordato che l’Italia è stata leader nel contrasto alle mafie in Europa e nel mondo. E ha auspicato un maggiore coinvolgimento degli altri Paesi nella lotta alle mafie, ma soprattutto ai capitali mafiosi.

Per contrastare le mafie c'è bisogno di 'hacker'. La funzione dell'Intelligence è fondamentale nelle democrazie (Lezione di Nicola GRATTERI)

RENDE (11.02.2023) – “**Le mafie minaccia alla sicurezza nazionale**” è il titolo della lezione tenuta da **Nicola Gratteri**, Procuratore della Procura della Repubblica di Catanzaro, al master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gratteri ha iniziato la lezione presentando un evento storico di grande importanza per la 'ndrangheta: il summit del 1969, a Montalto, al quale parteciparono svariate famiglie per stabilire un concetto fondamentale: l'unitarietà dell'organizzazione.

I partecipanti alla riunione però non sapevano di essere ascoltati e controllati dalle forze dell'ordine, avvertite da una soffiata fatta dalle famiglie di Reggio Calabria. Questa circostanza consentì l'arresto di oltre 70 capimafia e l'ottenimento della certezza investigativa relativa all'unitarietà della 'ndrangheta. Tale concetto, pur rappresentando uno «spartiacque tra vecchia e nuova 'ndrangheta» sarà però formalizzato giudizialmente solo nel 2010 con la pubblicazione della sentenza relativa all'operazione “Crimine”. Il Procuratore ha poi esaminato l'importanza e lo sviluppo storico della “Santa”, introdotta dall'organizzazione criminale negli anni Settanta per consentire ad alcuni affiliati di aderire alla massoneria deviata. Nonostante le polemiche e i disaccordi all'interno dell'organizzazione, sui doveri del santista, principalmente sollevati dai capimafia Domenico Tripodo e Antonio Macrì relativi alla preminenza degli interessi della Santa sugli interessi della 'ndrina, l'istituzione della Santa determinò un'indubbia evoluzione, stravolgendo i paradigmi dell'organizzazione. Con il passaggio alla Santa, già c'era nella testa degli strateghi della 'ndrangheta il concetto di mafia unica e soprattutto avviene un cambiamento dei riferimenti che, da ora in poi, non saranno più i santi cattolici protettori, bensì dei personaggi di rilievo dell'epoca rinascimentale e massoni, come Garibaldi, Mazzini e Cavour. Il nuovo riferimento simbolico da ora in poi infatti sarà la massoneria, e ciò comporterà un'evoluzione da meri esecutori a veri e propri decisori. Gratteri sottolinea quindi attraverso la Santa gli 'ndranghetisti entrano in contatto con professionisti, pubblici amministratori, bancari e anche con magistrati. Nascono, quindi, nuove regole e nuovi livelli che prevedono che chi sta sopra possa sapere cosa avviene nei livelli sottostanti, ma non viceversa. Si è trattato di un vero e proprio «salto di qualità che ha fatto entrare la 'ndrangheta nella stanza dei bottoni», in modo non solo di decidere chi debba vincere gli appalti, ma persino se e quali opere debbano essere

costruite. Gratteri ha poi evidenziato come per i decenni successivi si sia continuato a considerare la 'ndrangheta una mafia poco influente. Ciò le ha permesso di crescere come «forma parassitaria all'interno del sistema legale» continuamente in cerca del consenso sociale per far riconoscere potere e prestigio. Questo è avvenuto, per esempio, tramite l'acquisto di squadre di calcio o diventando imprenditori di successo grazie a operazioni di riciclaggio, rese possibili dalla collaborazione con commercialisti e professionisti capaci. Il Procuratore ha quindi sottolineato come la 'ndrangheta, nel perseguire «una forma di investimento e di pubblicità» si sia dimostrata estremamente generosa con la Chiesa, con molteplici azioni finalizzate a donare soldi per ottenere prestigio e consenso. Gratteri si è poi soffermato sulle modalità di ricerca di potere e credibilità anche tramite la politica, sottolineando che “i mafiosi vivono tra di noi, ci assomigliano sempre più e vivono nel territorio. Votano e fanno votare, chiedendo il consenso elettorale” in modo da acquisire crediti per cogestire la cosa pubblica. È stato affrontato, quindi, il tema delle estorsioni e dell'usura, azioni tramite le quali le mafie “marcano il territorio” per delimitare il confine del locale di 'ndrangheta.

Tali metodi vengono utilizzati come veicolo per il riciclaggio tramite lo sfinimento dell'usurato che viene obbligato a cedere l'attività di sua proprietà, che verrà utilizzata per produrre false fatturazioni, garantendo al mafioso di riuscire a pagare le tasse e giustificare la propria ricchezza, che poi investe in altre attività o che gli permette di fare una vita lussuosa. Il Procuratore si è allora soffermato sulle modalità operative mafiose sempre più complesse e raffinate, che rendono difficoltoso provare sul piano investigativo il contrasto a tali attività criminali. A tale riguardo ha sottolineato anche il “lento sgretolamento delle azioni antimafia” che depotenzia la possibilità di agire nel contrasto alle mafie, anche a causa del numero non adeguato di magistrati e di forze dell'ordine. Inoltre, le sfide odierne richiederebbero l'assunzione di hacker ed ingegneri, per un contrasto adeguato alle mafie che operano sempre di più attraverso il mondo digitale. Tale criticità risulta di particolare gravità a fronte delle ingenti somme messe a disposizione con il PNRR. Gratteri ha quindi rilevato la necessità di investire in istruzione anche per rendere più efficace il contrasto alle mafie. Ha sottolineato come sia apparentemente più facile gestire “il popolo ignorante” e come il drastico abbassamento di etica e morale nella cultura occidentale “ci rende molto deboli, con il rischio di essere fagocitati da culture più forti, come quella musulmana e quella cinese”. Stimolato dalle numerose domande degli studenti, il Procuratore ha affrontato numerose tematiche, legate anche a episodi di cronaca come quella relativa al mantenimento dell'anarchico Cospito al regime del 41bis. Gratteri ha sottolineato che, a suo parere, il Ministro della Giustizia ha fatto bene a confermare il 41bis “per non cedere al ricatto e non permettere

agli altri di percorrere la stessa strada”. Bisogna verificare – ha aggiunto – che non siano le mafie ad appoggiare tale operazione e che non siano loro a sovvenzionare anche le manifestazioni fuori dal carcere. A proposito di carceri, Gratteri le ha definite “una miniera dal punto di vista informativo”, rilevando la necessità di aumentare gli agenti della Polizia Penitenziaria preposti al monitoraggio dei detenuti mafiosi. Secondo il parere del procuratore di Catanzaro, la DIA dovrebbe essere dismessa, prevenendo il ritorno dei singoli appartenenti alle forze di polizia di provenienza, trattandosi di una struttura che svolge il medesimo compito dei reparti investigativi. A riguardo, Gratteri ritiene maggiormente utile uno sforzo di ulteriore specializzazione dei reparti, come quelli che si occupano dei controlli informatici, per ottenere un significativo risparmio di risorse, dando allo stesso tempo maggiore enfasi al lavoro delle singole forze di polizia italiane, che sono “tra le migliori polizie del mondo”. In merito all’Intelligence, ha sottolineato il grande contributo che i Servizi danno al Paese, contrariamente ad una idea diffusa che essi operino sempre in modo opaco.

Per Gratteri, è sbagliato l’approccio da parte di alcuni commentatori nel descriverli poiché «sono indispensabili per l’esistenza stessa del Paese e mai dovrebbe essere messa in discussione la loro funzione».

Il controllo dei mari sarà al centro dei conflitti presenti e futuri. Decisiva la questione di Taiwan (Lezione di Lucio CARACCIOLO)

RENDE (18.02.2023) – “**Il deep state tra Geopolitica e Intelligence**” è il titolo della lezione tenuta da **Lucio Caracciolo**, fondatore e direttore di “Limes”, al master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Caracciolo ha descritto le due principali aree di tensione geopolitica: una, di dimensioni più contenute, relativa al conflitto in Ucraina, definita “guerra russo-americana”; e l’altra relativa alla sfida strategica sino-americana. Il docente ha messo in evidenza che gli Stati Uniti, nella rappresentazione che intendono dare di loro stessi, pur non utilizzando la terminologia riconducibile al concetto di “impero”, si presentano come una “**nazione missionaria provvidenziale**”, il cui interesse coincide con quello dell’intera umanità. Questa vera e propria “vocazione”, di cui si sentono investiti «ha mosso, legittimato e autogiustificato le molte guerre che gli Stati Uniti hanno combattuto a partire dalla loro esistenza e in particolare nel Novecento. Infatti, a partire dal 1898, con la guerra ispano-americana, quando gli Stati Uniti conquistarono le Filippine, è iniziato un percorso di crescita egemonica che li ha visti diventare una potenza mondiale, dominante dalla Seconda guerra mondiale in poi. Caracciolo ha poi osservato come lo spazio imperiale degli Stati Uniti si basi su due elementi: sul controllo delle rotte marittime, che rappresenta la conditio sine qua non per assicurarsi un decisivo vantaggio nella competizione economica, e sull’isolamento territoriale. Al proposito, il docente ha sottolineato come l’impero americano goda di una situazione di cui nessun altro abbia mai beneficiato nel corso della storia, ovvero l’impossibilità di essere attaccati via terra. Nell’ambito della supremazia americana, la nostra nazione ha un ruolo di “friend and ally”, come vengono definiti gli alleati della Nato, garantendo agli Stati Uniti l’installazione di basi militari oggetto di trattati segreti che garantiscono agli U.S.A. una libertà di azione “incontestabile e decisiva”. Il docente ha quindi sottolineato come la conseguenza che deriva dalla necessità di mantenere la posizione di “fattore benefico dell’umanità” sia quella di impedire che nel continente euroasiatico nasca una potenza che possa sfidarli e mettere in discussione il loro primato. Tale fattore ha spinto gli Stati Uniti ad intervenire nelle due guerre mondiali, per poi, dopo il 1945, “stabilizzare la loro presenza tramite l’alleanza atlantica”. Caracciolo ha allora sottolineato che la sfida principale a oggi, per gli Stati Uniti, è quella rappresentata dalla Repubblica Popolare Cinese che “si presenta in modo esplicito, da quando è stata rifondata nel 1949, come una potenza globale”, la cui dimensione oceanica è più “importante che mai”, nella sua ambizione di

diventare grande potenza e riprendere il controllo dei propri mari. Per la Cina la sfida è dunque rappresentata dal “controllo delle rotte marittime che la collegano con il resto del mondo” e, per raggiungere tale scopo, occorre respingere gli Stati Uniti dalla loro area di influenza marittima. Il docente si è poi soffermato sull’importanza del fattore demografico, considerando la posizione della Federazione Russa, il cui territorio è caratterizzato da uno spazio territoriale molto vasto, che copre ben undici diversi fusi orari, ma abitato da una popolazione molto scarsa tanto da rendere “la Russia asiatica più un oggetto di competizione che non un soggetto”. Caracciolo ha sottolineato come tale criticità potrebbe effettivamente portare la Russia, in caso di sconfitta nella attuale guerra con l’Ucraina, a perdere grandi spazi territoriali, contribuendo a spingerla a “considerare in gioco la sua stessa esistenza”. Passando poi ad analizzare la posizione del nostro Paese, il docente ha rilevato come quello relativo alla fragilità demografica sia uno dei problemi più urgenti, di cui però non ci si occupa a sufficienza. A rendere evidente la gravità della situazione sono le proiezioni demografiche per continente al 2100, da cui si evince con chiarezza che già nel 2025 i continenti maggiormente popolosi saranno Africa e Asia, mentre risulta evidente il declino europeo “con popolazione destinata a decrescere da qui alla fine del secolo”. Con questi rapporti demografici, non sarà più sostenibile “che l’attuale sistema di potere nato nel Novecento possa reggere da solo le sorti dell’intero pianeta”, continuando a prevedere un mondo unipolare, che è il mondo fino ad oggi perseguito dalla politica americana, che rappresenta invece “qualcosa di chimerico, qualcosa di impossibile o addirittura un sogno pericoloso perché, essendo irrealizzabile, se perseguito provocherebbe delle conseguenze catastrofiche”. Definendo il teatro indopacifico, il docente si è soffermato sulla rappresentazione che la Repubblica Popolare Cinese intende dare di sé come continuazione comunista di un impero millenario dei figli del drago, ovvero di un ceppo etnico fortemente radicato nella storia. L’obiettivo cinese è pertanto quello di assumere il controllo dei mari, nel tentativo di sfidare gli Stati Uniti per l’egemonia mondiale. Per attuare una strategia di contenimento dell’aspirazione cinese, gli Stati Uniti hanno garantito la loro presenza in tale area installando basi aeree nelle Filippine ed in Giappone, che, con India ed Australia, fa parte del cosiddetto Quad, l’alleanza militare strumentale all’egemonia americana per il contenimento della potenza cinese. In tale scenario risulta estremamente rilevante l’arcipelago indipendente di Taiwan, che per la sua posizione strategica rappresenta il “cuore del dilemma del controllo delle grandi rotte oceaniche”. Taiwan, che formalmente ha mantenuto fino ad oggi il nome di Repubblica di Cina, sta attuando una dismissione del patrimonio storico e culturale cinese, con la contestuale valorizzazione di quello taiwanese, in palese ottica di contrapposizione alla Cina. Gli Stati Uniti fungono da potenza garante nella piena consapevolezza che “chi controlla Taiwan controlla le

rotte marittime commerciali”. Caracciolo ha sottolineato che è fondamentale ricordare che “la partita degli stretti oceanici sarà il cuore degli interessi geopolitici dei prossimi anni” e che per gli Stati Uniti questo è il cuore dello scontro, mentre il teatro dell’ucraina rimane secondario. A tal proposito, il docente ha rappresentato i possibili scenari degli sviluppi del conflitto europeo, sottolineando la dimensione marittima dell’Ucraina e la possibile volontà da parte della Russia di chiuderne gli sbocchi sul mare, che rappresentano importanti rotte commerciali verso il Mar Nero e la rotta artica, ma che per la Russia hanno anche un valore simbolico rappresentato da Sebastopoli. In riferimento al conflitto ucraino, Caracciolo ha rilevato come, nonostante “le comunicazioni mediatiche facciano apparire questa guerra come se non ci tocchi direttamente”, il nostro Paese subisca, in realtà, implicazioni notevoli. L’invio di armi in Ucraina, senza che peraltro siano state rese pubbliche tipologia e quantità, “rischia di indebolire notevolmente il nostro arsenale militare, andando ad intaccare il nostro potenziale di difesa senza, tra l’altro, avere le capacità finanziarie per riarmarci”. Altrettanto rappresentano per l’economia nazionale le sanzioni, pur non avendo significativamente intaccato l’economia russa, che ha continuato a crescere grazie alla disponibilità di paesi cosiddetti triangolatori, con un volume di importazione e scambi che non rileva particolari sofferenze.

Facendo riferimento all’inchiesta del giornalista americano Seymour Hersh, che attribuisce agli Stati Uniti il sabotaggio del gasdotto Nord Stream, Caracciolo ha poi sottolineato che una delle cause fondamentali di questo conflitto è la volontà da parte degli Stati Uniti di interrompere definitivamente l’interdipendenza energetica tra Italia, Germania e Russia. Ciò evidenzia il significato geopolitico più che quello economico, dal momento che gli accordi di intesa energetica tra Russia e Germania erano guardati con sospetto dagli Stati Uniti fin dall’epoca della guerra fredda. In futuro, gli approvvigionamenti di gas saranno garantiti dall’Azerbaijan, per compensare, almeno in parte, la perdita del gas del Nord Stream e dall’Algeria che apre una sorta di paradosso, poiché le forze armate algerine sono fortemente dipendenti dalle forniture militari russe.

Infine, Caracciolo, riferendosi al posizionamento dei Paesi europei, ha rilevato come non esista un fronte univoco antirusso nella Nato, dal momento che vi sono posizioni differenti connesse al percorso storico di ciascuna nazione.

Il rapporto tra relazioni internazionali e mondo dell'Intelligence (Lezione di Michele VALENSISE)

RENDE (18.02.2023) – **“Il rapporto tra relazioni internazionali e mondo dell'Intelligence”** è il tema della lezione tenuta dall'Ambasciatore **Michele Valensise** al master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

L'Ambasciatore Valensise ha ricordato, in apertura, che il 24 febbraio 2022 ha fissato uno spartiacque nella storia recente dell'Europa e del mondo. Dalla fine della Seconda guerra mondiale alla caduta del muro di Berlino abbiamo vissuto in un assetto teso ma stabile, condiviso sostanzialmente da due super-potenze nucleari, Stati Uniti e Unione Sovietica. Questi due mondi contrapposti, non compatibili quanto a valori, ideologie, proiezioni, sono stati in equilibrio per decenni. La caduta del muro e la disgregazione dell'Unione Sovietica hanno spinto verso un mondo non più bipolare bensì unipolare. Quando, a febbraio dell'anno scorso, la Russia invase il Donbass dimostrò di voler risolvere una disputa internazionale con l'uso della forza, principio già da tempo bandito. Questa violazione porta a riconsiderare la globalizzazione di scambi, commerci e investimenti e la cooperazione che, negli ultimi anni, si era immaginato di estendere quanto più possibile. Ma la globalizzazione non è morta, andrà rivista e corretta. L'Europa ha le sue fragilità ma ha reagito con una ferma condanna della Russia così, come da ultimo, aveva risposto con determinazione alla pandemia e alla emergenza economica. Il 27 febbraio, tre giorni dopo l'inizio della aggressione russa alla Ucraina, il cancelliere federale Olaf Scholz ha dichiarato al Bundestag che la Germania e tutta l'Europa stavano vivendo un cambiamento epocale. Gli equilibri si modificano, la Russia è un Paese debole, dal punto di vista economico e tecnologico, ma ancora temibile sul piano militare con le sue testate nucleari. Il vero competitore degli Stati Uniti, in questo momento, è la Cina, con la sua forza espansiva dirompente, in crescita economica, tecnologica, industriale e una popolazione di un miliardo e quattrocento milioni di abitanti, esattamente dieci volte quella della Russia. Anche l'Asia è una regione da monitorare con attenzione. L'India, sul piede di superare la Cina, è molto vicina alla Russia; tuttavia, il suo sostegno alle ragioni russe non è assoluto. New Delhi potrebbe essere centrale in un'iniziativa diplomatica a tutto campo per fermare la guerra. L'Africa, apparentemente lontana dal quadrante russo-ucraino, in realtà ne è toccata non solo per questioni alimentari, ma per la crescente influenza di Mosca in vari Paesi africani. Lì c'è spazio anche per l'Italia e per la sua politica di cooperazione non sospetta di “agende nascoste”. Infine, l'America Latina: il Brasile non ha aderito alle sanzioni nei confronti della Russia e non ha aderito alla richiesta di aiuti militari da

parte dell'Ucraina. È un Paese che dovrebbe avere tutto l'interesse a essere guardingo nei confronti del rapporto, troppo stretto, con la Russia e della potente espansione cinese. L'Italia ha mantenuto, sinora, una linea di politica estera riconoscibile. Siamo la terza economia dell'Unione europea, un attore imprescindibile, anche se con qualche condizionamento pesante, in primis il debito pubblico: contenerlo significa aumentare la credibilità del Paese. L'Italia non deve avere complessi di inferiorità, ma consapevolezza di sé e capacità di mettere a fuoco proposte, richieste, iniziative da portare sui tavoli di partner e alleati. Anche in questo scenario, diplomazia e Intelligence - due facce della stessa medaglia dell'interesse nazionale – devono lavorare in sinergia e la sintesi spetta, per legge al decisore politico. Essa sarà tanto più proficua quanto più gli apporti di diplomazia e Intelligence saranno oggettivi e professionali.

L'analisi di Intelligence tra diffusione delle mafie in Italia e l'Interesse Nazionale (Lezione di Alessandro ARESU)

RENDE (25.02.2023) – “**L'analisi di Intelligence tra diffusione delle mafie in Italia e l'Interesse Nazionale**” è il tema della lezione tenuta dal Consigliere scientifico di “Limes” **Alessandro Aresu** al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Aresu ha introdotto il suo intervento affermando l'importanza di inquadrare il concetto di Interesse Nazionale all'interno del pensiero politico, della storia della politica estera italiana e dell'analisi del presente. Richiamando Gianfranco Miglio sul tempo come “variabile di tutti i sistemi politici”, il relatore ha affermato che **l'Interesse Nazionale ci pone davanti al rapporto tra unità dello Stato e pluralità dei diversi interessi, ma anche davanti alla stabilità in rapporto al cambiamento, alla variabile del tempo**. Da questo punto di vista è importante, secondo Aresu, la necessità costante di doversi adattare a cambiamenti che caratterizzano la società civile e lo scenario internazionale in cui un Paese si muove, innestando negli interessi geografici alcune categorie demografiche, economiche, politiche e tecnologiche che ci aiutano a leggere il presente e la posizione del Paese. Lo Stato emerge come una “macchina degli interessi”, che si confronta con una pluralità di interessi, cercando di incidere in modo efficace sulla realtà. Ma la pluralità di interessi non sarà mai ridotta a singolarità una volta per tutte, né potrà essere “fermato il tempo” come variabile dei sistemi politici. Dove sta allora la bussola? Secondo Aresu la struttura dello Stato, gli apparati dello Stato, hanno un ruolo di garanzia, di stabilità e di tenuta istituzionale di fronte alle alterazioni e cambiamenti. Quindi sono temi di garanzia, di stabilità e di tenuta, ma che spesso sono messi in crisi dal fenomeno mafioso. Secondo il relatore il fenomeno mafioso si sviluppa nella società, parallelamente allo Stato, e punta a creare per il cittadino un “ordinamento” che contrasta con “l'ordinamento degli ordinamenti”, per riprendere le categorie di Santi Romano, con un'identità, che è stabilmente intessuta all'interno della società e risponde perversamente ai bisogni. È la risposta che le mafie danno al nodo tra stabilità e cambiamento, ovviamente per principi paradossalmente opposti allo Stato, con un'influenza negativa del tessuto sociale. L'aspetto economico delle mafie determina, ancora oggi, la loro evoluzione e la loro volontà di correre più veloce rispetto all'inseguimento operato dalle istituzioni. Ovviamente la penetrazione mafiosa trova la sua più ampia casistica nei cosiddetti “mafia States”, Stati Mafia, dove l'infiltrazione del crimine organizzato impedisce dinamiche di governo prive di intermediazione mafiosa e il controllo dei governi diviene

fondamentale per applicare, più agilmente, le grandi economie di scala richieste dal commercio della droga e dalla sua struttura logistica.

Un esempio dei cambiamenti dell'orizzonte criminale può essere affrontato attraverso uno degli strumenti elaborati per il contrasto ad attività criminali, mafiose e terroristiche: le sanzioni. Secondo il relatore un tema di interesse è lo studio di sanzioni che non sono comminate solo per il riciclaggio di denaro, su vasta scala da parte dei gruppi criminali, ma che pongono in luce l'incidenza di nuovi fenomeni in relazione alle droghe. Di recente, l'apparato sanzionatorio degli Stati Uniti – che è il più avanzato al mondo – attraverso il Dipartimento del Tesoro ha colpito alcune strutture criminali dedicate alle droghe sintetiche, in particolare il fentanyl, che vedevano una collaborazione di reti criminali, nel Regno Unito e nei Paesi Bassi, coperte attraverso una serie di scatole e aziende utilizzate per riciclare i proventi. Casi di simile applicazione delle sanzioni sono destinati ad aumentare nel prossimo futuro. Negli Stati Uniti l'incidenza degli oppioidi è un tema sociale sempre più rilevante e da tempo all'attenzione delle istituzioni, anche per gli effetti sulla morte dei giovani. Si sono stimate, nel 2021 più di 70.000 morti generate dal fentanyl negli Stati Uniti e si tratta di un enorme fenomeno culturale, antropologico, politico. Aresu ha poi ricordato le ricerche sul tema della storia della droga e della geopolitica criminale di Floriana Bulfon e Moris Gasparri, e ha sottolineato l'importanza della logistica. Se uno Stato ha bisogno di infrastrutture per il proprio benessere, il proprio approvvigionamento e la propria proiezione, per le grandi organizzazioni mafiose il nodo tra chimica per la produzione e logistica per la distribuzione è un elemento cruciale dell'organizzazione commerciali. Pertanto, serve assicurarsi il controllo, o comunque la penetrazione, di alcune rotte commerciali chiave. Per l'Europa è evidente in questo senso l'importanza del porto di Rotterdam, il nodo europeo tra i maggiori porti commerciali mondiali. Dal 2021 ad oggi, le operazioni di sequestro di sostanze stupefacenti in questo porto sono state numerose, e hanno portato a importanti dichiarazioni da parte del sindaco della città. L'Intelligence italiana ha avuto nel contrasto del fenomeno mafioso, come nel contrasto di quello terroristico, una delle sue principali palestre di formazione sul campo, e per questo ha sviluppato capacità elevate, che continuano a dare frutti nello smantellamento delle organizzazioni e nella cattura dei mafiosi. Le mafie si muovono, tuttavia, anche in un orizzonte internazionale che, come mostrato dall'ampiezza degli interessi geografici e dalla sofisticazione economica della 'ndrangheta, giocoforza non può essere solo alla portata dell'Italia. Secondo Aresu, bisogna sempre sapersi mettere nei panni della velocità delle grandi organizzazioni criminali per saper considerare le loro prospettive e gli elementi che possono essere di maggiore interesse nel lungo termine.

Le mafie continueranno ad applicare in modo creativo il principio “follow the money” su cui poneva l’attenzione Giovanni Falcone per il loro contrasto, perciò sarà importante continuare ad analizzare con attenzione le infiltrazioni nelle rinnovabili, su cui c’è già una casistica significativa, ma anche un potenziale nuovo interesse delle mafie per l’approvvigionamento della difesa, dove Aresu ha ricordato che si concentreranno ingenti investimenti da parte dei Paesi europei, e dove le mafie cercheranno di entrare, anche se in una filiera monitorata con attenzione per ragioni di sicurezza, penetrando alcuni anelli bassi della catena del valore.

Infine, Aresu ha concluso il suo intervento affermando che lo studio del fattore umano, come l’analisi di queste prospettive, potrà aiutarci a studiare le varie attività delle organizzazioni criminali per difendere la bussola dell’Italia: l’interesse nazionale.

L'Italia deve realizzare l'interesse nazionale in uno scenario geopolitico in profonda trasformazione (Lezione di Carlo Jean)

RENDE (25.02.2023) – “**La geoeconomia nel mondo multipolare ormai fuori controllo**”, è il tema della lezione tenuta dal generale, docente e saggista **Carlo Jean** al master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

L'attuale situazione geopolitica è attraversata da un profondo cambiamento dell'ordine mondiale precedente, caratterizzato dall'egemonia americana del post-guerra fredda e dalle regole multilaterali che lo caratterizzavano. La crisi economico-finanziaria del 2007-08 e quella conseguente alla pandemia da Covid-19 l'hanno mutata, causando tensioni e incertezze. Esse non sono solo geopolitiche, caratterizzate dal sorgere di nazionalismi e regionalismi, ma anche economiche, con processi di de-globalizzazione. Il tumultuoso e rapido sviluppo di nuove tecnologie – in particolare, come evidenziato da Henry Kissinger, l'Intelligenza Artificiale – e della loro applicazione in campo strategico unitamente alle armi spaziali e cibernetiche ha diminuito la stabilità della dissuasione nucleare. Un conflitto fra le grandi potenze è ridivenuto possibile. Nel quadro descritto si colloca l'aggressione russa all'Ucraina. Essa deriva da una lenta trasformazione, in senso sempre più autoritario, del sistema politico interno alla Russia e alla crescita di una volontà di rivincita della sconfitta subita nella guerra fredda e dal collasso dell'Urss. Non modifica solo gli equilibri geopolitici in Europa, ma nel mondo e, in particolare, nelle relazioni di competizione e cooperazione fra Usa e Cina. Secondo il docente, già dopo la fine della Seconda guerra mondiale e per tutta la durata della guerra fredda, l'Urss aveva svolto un importante ruolo di stabilità, sia per evitare uno scontro diretto, sia per la comunanza d'interessi fra Washington e Mosca di mantenere l'ordine bipolare, derivato dagli accordi di Yalta/Teheran.

Il generale ha affermato che le due potenze mondiali stabilivano l'ordine con il controllo sulle rispettive aree d'influenza o di controllo diretto tramite satelliti. I conflitti erano marginalizzati nelle periferie dei due blocchi e non assumevano mai una dimensione tale da modificare i rapporti di potenza esistenti fra essi. Il confronto, congelato militarmente, era molto vivo dal punto di vista informativo e disinformativo. L'Urss ha dovuto cedere quando la sua economia, basata sul capitalismo di Stato, non ha retto la competizione con le economie capitalistiche basate sul libero mercato e le libertà civili proprie del blocco occidentale. Tale crollo era stato esplicitamente previsto dalla Dottrina Truman del 1948 e si è avverato allorquando il progresso tecnologico americano si è tradotto, sotto la presidenza Reagan, in un aumento delle capacità

strategiche degli Usa, che l'Urss non era in condizioni di compensare. La rapidità e le dimensioni del disastro furono indubbiamente amplificate dal fatto che Michail Gorbačëv volle realizzare contemporaneamente la ristrutturazione dell'economia o *perestroika* e la liberalizzazione del sistema politico o *glasnost*. Per inciso, tale errore non fu commesso dalla Cina. Con Deng Xiaoping, liberalizzò la sua economia, dando vita al “miracolo economico” cinese, ma a Piazza Tienanmen represses la rivolta che si prefiggeva di liberalizzare il suo sistema politico. Tale processo è oggi posto in discussione da Xi Jinping, che mira a centralizzare politica ed economia e a ridare centralità all'ideologia marxista-leninista, unita a uno spiccato nazionalismo. Egli sta ridando centralità alla politica rispetto al mercato. Sono finite le fantasie occidentali circa la possibilità che l'aumento del benessere economico avrebbe comportato la democratizzazione della Cina. Ormai domina la competizione con gli Usa e con il loro sistema di alleanze sempre più consolidate nell'Indo-Pacifico, che potrebbe dar luogo anche a un conflitto diretto – secondo la teoria della “trappola di Tucidide – che caratterizzerà gli assetti geopolitici del mondo nei prossimi decenni. Per ora – secondo taluni esperti ancora per un decennio – la Cina non sarà in condizioni di sfidare direttamente gli Usa, ad esempio con un attacco a Taiwan. A più lungo termine la situazione è imprevedibile. Molto dipenderà dalla tenuta delle alleanze degli Usa e dall'andamento dell'economia e della tecnologia cinese. Per accrescere la loro influenza di potenze egemoni, investivano ingenti quantità di risorse finanziarie e tecnologiche nel settore delle nuove armi convenzionali.

Le forze nucleari rimangono centrali per la dissuasione, che continua ad essere basata sulla capacità di “secondo colpo”, cioè di distruzione dell'avversario anche dopo averne incassato un attacco di sorpresa. Secondo Jean, anche dopo la fine del mondo bipolare, tale sistema pur divenendo meno stabile non muta radicalmente, né con il massiccio riarmo nucleare in corso da parte della Cina, né con la decisione russa di non attuare le verifiche del Nuovo Start – unico rimasto in vita dei grandi trattati bilaterali fra gli Usa e la Russia concernenti le armi nucleari strategiche – e di non proseguire i negoziati di Ginevra per adeguarlo ai mutamenti tecnologici e geopolitici in corso. Le ripetute minacce russe di far ricorso alle armi nucleari nel conflitto in Ucraina sono ritenute da Jean un “bluff”. Esse hanno però segnato la fine dell’“eclisse nucleare”, seguita in Europa alla fine del mondo bipolare. Jean ritiene che, per avere un effetto importante, le armi nucleari tattiche dovrebbero essere utilizzate “a grappoli” di una ventina di testate, mentre sembra da escludersi un impiego contro le città ucraine, sicuramente più efficace per indurre Kiev ad arrendersi, ma che solleverebbe contro la Russia i 35 Stati che non hanno condannato all'Onu la sua aggressione e non ne hanno chiesto il ritiro dai territori ucraini occupati, in particolare della Cina. Già nella riunione della Shanghai Cooperation Organisation, tenuta a

Samarcanda lo scorso settembre, Cina e India avevano sollevato critiche particolari sulle minacce di Putin di ricorrere alle armi nucleari. Esse sono state più volte ripetute.

Nella visione che le due superpotenze asiatiche hanno sul futuro del mondo, anche il solo ricatto nucleare da parte russa ha l'effetto di stimolare la proliferazione nucleare in tutto il mondo. Essa renderebbe impossibile alla Cina mettersi a capo del "Sud Globale", come si propone di fare Xi Jinping per erodere l'egemonia degli Usa e dei loro alleati nel mondo. Analogamente, l'India, che segue una politica ambigua di legami sia con la Russia che con gli Usa, vedrebbe sfumare l'intento del premier Modi di mettersi a capo di un nuovo movimento di Paesi non allineati né con gli Usa né con la Cina. Putin ha fatto disastrosamente i suoi calcoli. Si è basato su rapporti dell'Fsb (servizio d'Intelligence interno, ma responsabile dell'intero spazio ex-sovietico), anziché basarsi sulla realtà. Fsb cercava di compiacerlo, confermando le sue idee preconcepite. Fallimentari si sono rivelati i suoi preconcepiti sull'inevitabile declino dell'Occidente e sul fatto che la Russia si trovasse dal lato giusto della storia. Oltre che all'eroismo dei soldati e allo stoicismo della popolazione ucraina, ha completamente errato sulla debolezza dell'Occidente. Quasi paradossalmente, Nato e Ue hanno reagito duramente ed efficacemente. Oggi l'esito del conflitto in Ucraina pone in gioco la stessa credibilità mondiale dell'Occidente, in particolare quella dell'Ue. Il generale ha concluso ricordando come il conflitto si stia trasformando in una guerra di logoramento.

È estremamente improbabile che una delle due parti in gioco riesca ad ottenere una vittoria militare sul campo. Il conflitto è quindi destinato a durare ancora a lungo. Il suo prevedibile esito sarà un suo congelamento, simile a quello verificatosi nella guerra di Corea. Un accordo dipenderà forse più dalle garanzie di sicurezza che l'Occidente vorrà e potrà fornire all'Ucraina, che dal regolamento delle questioni territoriali.

Il rapporto tra Intelligence e Pubblica Amministrazione è una nuova e indispensabile pista di ricerca (Lezione di Luigi FIORENTINO)

RENDE (25.02.2023) – **“Intelligence e Pubblica Amministrazione: una pista nuova tra analisi e ricerca”**, è il tema della lezione tenuta da **Luigi Fiorentino**, Capo del Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, al master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Fiorentino ha introdotto la sua visione di amministrazione pubblica, sostenendo che “l’Amministrazione Pubblica deve essere intesa come una infrastruttura nazionale al servizio del paese”. In tale prospettiva, il sistema amministrativo deve essere considerato infrastruttura di interesse nazionale. Pertanto, le varie coalizioni presenti in Parlamento dovrebbero auspicabilmente convergere, come accade ad esempio in politica estera, sulle politiche per l’amministrazione. Per fare ciò bisogna superare una visione di parte e costruire, invece, una visione dell’amministrazione pubblica che sia la più efficiente e funzionale possibile e risponda all’interesse del paese. Il docente si è poi soffermato sulla complessità della nozione di “sistema amministrativo”, dovuta alla presenza di più attori coinvolti. Non solo le amministrazioni centrali ma tutte le loro ramificazioni periferiche, le regioni, gli enti locali, le agenzie e le autorità indipendenti. Un sistema amministrativo che è ormai europeo e, per certi versi, globale. Il docente ha poi richiamato il concetto di “multi-level governance”, atteso che sono rari i procedimenti amministrativi gestiti da un unico livello della pubblica amministrazione e vi sono sempre più procedimenti che coinvolgono amministrazioni poste a diversi livelli di governo. Da qui, l’esigenza preminente di sollecitare una cooperazione istituzionale tra tutti i soggetti coinvolti, affinché l’organizzazione e le procedure siano ricondotte ad unità e siano integrate per raggiungere un risultato comune. Si tratta di una esigenza assolutamente preminente al fine di favorire un raccordo semplificato tra i vari soggetti coinvolti. Vanno, pertanto, costruiti meccanismi sincronici per fare dialogare tutti gli attori e puntare, in tal modo, su un modello gestionale efficiente, che garantisca un rapido risultato finale. Il sistema amministrativo produce una quantità importante di dati ed informazioni che possono essere utili per attività di analisi, anche in chiave predittiva.

In questo contesto, Fiorentino ha poi evidenziato, un’esigenza di raccordo tra le strutture di Intelligence e il sistema amministrativo che è stata positivamente affrontata dal legislatore con l’emanazione della legge 3 agosto 2007 n.124 e dalle modifiche successive. In particolare, l’articolo 13 della legge 124/2007, prevede che il DIS, l’AISE e l’AISI possono corrispondere

con tutte le pubbliche amministrazioni e con i soggetti che erogano servizi di pubblica utilità e chiederne la collaborazione, anche di ordine logistico, necessaria per l'adempimento delle loro funzioni istituzionali. In tale ottica assume un ruolo centrale il DIS, data la sua funzione di raccordo e di coordinamento tra gli apparati di Intelligence e il sistema amministrativo nel suo complesso.

Inoltre, ha proseguito il docente, le agenzie non sono delle monadi. Il DIS, infatti, assicura la piena unitarietà nella programmazione della ricerca informativa, coordinando tutti i soggetti appartenenti alle agenzie. Il docente si è poi soffermato sulla necessità che vi sia un flusso informativo sempre costante, nonché l'esigenza di garantire la riservatezza delle comunicazioni nella trasmissione delle informazioni. In tale prospettiva ha quindi ricordato la classificazione delle informazioni: segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato, con un richiamo all'articolo 9 della legge 124/2007.

Per garantire un costante raccordo tra gli organismi di informazione e sicurezza e le pubbliche amministrazioni, l'analisi evolutiva del settore pubblico è molto importante. Leggere tempestivamente l'evoluzione delle strutture, capirne debolezze e vulnerabilità, può costituire, infatti, importante materia di analisi, in chiave preselettiva. In tale prospettiva, va peraltro considerato il tema dell'evoluzione delle strutture pubbliche in termini di invecchiamento, formazione e impatto delle tecnologie. Oggi le organizzazioni pubbliche, ha commentato, sono antiquate, poiché ricalcano modelli organizzativi ottocenteschi. Sono fuori dal tempo e non si conciliano con i nuovi paradigmi tecnologici. Le strutture statiche vanno superate. Bisognerebbe lavorare verso gruppi professionali organizzati, concentrati intorno ad obiettivi certi. Servono gruppi di lavoro, persone iper-professionalizzate, occorrono manager che compongono e ricompongono questi pool, rimodellando le organizzazioni secondo gli obiettivi. Dobbiamo costruire delle organizzazioni che guardano al futuro, che vadano oltre il governo del momento, poiché irrobustire le istituzioni è un interesse nazionale. Per affrontare queste sfide e superarle, disponiamo di una occasione, forse irripetibile, rappresentata dal PNRR. Fiorentino ha quindi introdotto la nozione di interesse nazionale. Secondo la sua opinione, l'interesse nazionale deve essere caratterizzato da un orizzonte di medio e lungo periodo, andando oltre una visione contingente. Inoltre, deve essere legata ad una visione di sviluppo industriale, tecnologico di relazioni internazionali. Il docente si è poi soffermato sull'importanza che, in tema di interesse nazionale, assume lo strumento della Golden Power, la cui materia è stata organicamente riscritta con il decreto-legge n. 21/12 e successive modifiche ed integrazione, ricordando anche il caso Tim-Vivendi del 2016. Oggi, l'assetto complessivo della legge sulla Golden Power consente di

difendere l'interesse nazionale economico, per evitare una dipendenza strategica da altri Paesi. Dal 2016 ad oggi sono mutati gli ambiti di intervento e anche la consapevolezza dello strumento negli attori economici ed istituzionali. In linea con i contenuti offerti dal Master, ha evidenziato l'importanza della diffusione della cultura della sicurezza e dell'Intelligence all'interno delle pubbliche amministrazioni, da attuarsi tramite processi formativi mirati, necessari affinché sia sviluppato un maggior livello di consapevolezza sul ruolo predittivo che l'Intelligence rivesta e rivestirà nell'affrontare le sfide del futuro. Un ulteriore aspetto è quello dell'intelligenza artificiale e in che modo essa impatterà sulle amministrazioni. In tale prospettiva, va affrontato il tema delle esternalizzazioni nell'acquisizione da parte delle amministrazioni di servizi strategici. Occorre fare in modo che il controllo delle informazioni e dei dati rimanga all'interno del sistema pubblico, affinché le amministrazioni non siano dipendenti da soggetti privati, né tanto meno da soggetti privati di altri paesi.

Questo è uno tra gli scenari più importanti e delicati che le istituzioni devono monitorare. Infine, il docente ha terminato la propria relazione con un riferimento ad una problematica che merita di essere analizzata in chiave prospettica ed affrontata in maniera organica dal governo: i livelli di apprendimento sempre più bassi di molti nostri alunni.

Come dimostrano gli annuali risultati dei test INVALSI, i dati sono allarmanti, in termini, ad esempio, di capacità di comprensione del testo. Avere generazioni di studenti poco preparate può aprire la strada ad un indebolimento collettivo della società, soprattutto in termini di capacità di comprendere i processi in atto, e quindi dell'intero sistema pubblico e della solidità della Nazione.

L'Intelligence è fondamentale nelle Scienze delle decisioni (Lezione di Giacomo SILLARI)

RENDE (04.03.2023) – **“Intelligence e Scienze delle Decisioni”** è il titolo della lezione che **Giacomo Sillari**, Professore alla Luiss “Guido Carli” di Roma, ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Sillari ha sottolineato come l’Intelligence sia uno strumento fondamentale per supportare ogni tipo di scelta e come le Scienze delle Decisioni siano strettamente collegate all’Intelligence. Sillari ha inoltre evidenziato che l’assunzione di razionalità, proveniente dalle scienze economiche, ha incontrato varie resistenze soprattutto di carattere empirico, a causa dei limiti delle facoltà cognitive umane. È essenziale che gli analisti di Intelligence siano consapevoli di questi limiti, perché le decisioni e i comportamenti degli attori coinvolti sono soggetti a limitazioni cognitive e trappole mentali che possono influire e sul processo di raccolta di Intelligence, e sul processo di analisi dell’Intelligence ottenuta. Le Scienze delle Decisioni si occupano di razionalità limitata, un concetto introdotto dal premio Nobel Herbert Simon negli anni 50, secondo il quale le nostre scelte si basano su euristiche, ovvero regole pragmatiche di comportamento. Queste euristiche non ci garantiscono scelte ottimali, ma ci permettono di risparmiare sforzo cognitivo per ottenere scelte soddisfacenti. Tuttavia, il processo euristico, come scoperto da Amos Tversky e Daniel Kahneman può presentare degli errori sistematici, noti come bias cognitivi, che sono collegati al nostro modo di ragionare.

Sillari ha mostrato, in una brillante lezione interattiva, come la consapevolezza di queste trappole mentali e la comprensione dei bias cognitivi possono aiutare gli analisti di Intelligence a prendere decisioni migliori. Tuttavia, la consapevolezza da sola non è sufficiente ad eliminarli, ma è necessario utilizzare tecniche specifiche per contrastare tali bias cognitivi. Ma come possiamo dunque superare i bias cognitivi? La soluzione è creare uno schema di comportamento. Dal momento che i bias sono errori di giudizio e di scelta sistematici, possiamo prevederli identificando le caratteristiche del contesto. Sebbene la consapevolezza delle “trappole mentali” tese dai bias cognitivi possa aiutare, dobbiamo prestare attenzione e utilizzare tecniche per contrastarli. Essere consapevoli dell’esistenza dei bias non è sufficiente per eliminarli. Per dimostrare questo punto, Sillari ha menzionato il Good Judgment Project, un progetto che ha individuato un gruppo di “superforecasters” in grado di fare previsioni particolarmente accurate. I superforecasters si distinguono per la loro capacità di cambiare idea, esplorare e sintetizzare punti di vista diversi e pensare in termini quantitativi. Inoltre, sono consapevoli del rischio che i

bias cognitivi influenzino le loro valutazioni e decisioni. In sintesi, durante la lezione “Intelligence e Scienze delle Decisioni” tenuta dal Prof. Giacomo Sillari al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, è stata sottolineata l’importanza dell’Intelligence come strumento per la presa di decisioni razionali.

Sillari ha evidenziato come i limiti delle facoltà cognitive umane possano influire sul processo di raccolta e analisi dell’Intelligence e come i bias cognitivi, ovvero gli errori di giudizio sistematici, possano condizionare le decisioni. La consapevolezza dei bias cognitivi è importante, ma non sufficiente per evitarli, è necessario utilizzare tecniche specifiche per contrastarli. In conclusione, la lezione ha fornito agli studenti importanti strumenti teorici e pratici per migliorare le loro capacità di analisi e decisione.

Combattere le mafie con approfondita conoscenza del nemico e l'uso di avanzate tecnologie investigative (Lezione di Pasquale ANGELOSANTO)

RENDE (04.03.2023) – “**L’analisi di Intelligence per il contrasto alle mafie**” è il tema della lezione che **Pasquale Angelosanto**, Comandante del ROS dell’Arma dei Carabinieri, ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il generale, presente al Master per il terzo anno consecutivo, ha aperto la sua lezione sottolineando come l’utilizzo dell’Intelligence, fondamentale per il contrasto alle mafie, sia un’arma utilizzata dalla stessa criminalità. Per dare una definizione di Intelligence il Generale Angelosanto richiama un testo da lui ritenuto fondamentale dal titolo “I servizi di informazione e il segreto di Stato”, nel quale la si definisce quale “categoria concettuale pregiuridica che accompagna da sempre la storia dell’uomo”. Il docente ha richiamato, a tale proposito, il pensiero del generale cinese Sun Tzu che, nel trattato ‘L’Arte della guerra’, aveva focalizzato la sua attenzione sull’importanza della conoscenza del nemico, così come di sé stessi, intesa come “consapevolezza delle proprie capacità”. La fondamentale esigenza di conoscere il nemico richiede una minuziosa e approfondita pianificazione. La complessità delle indagini, volte a disarticolare organizzazioni criminali strutturate, richiede una approfondita e rigorosa attività di Intelligence per la ricerca e l’elaborazione delle informazioni. Occorre, pertanto, definire con chiarezza quali siano gli ambiti di ricerca informativa e come articolare la successiva analisi. Per l’ufficiale, il lavoro di Intelligence deve definire un quadro chiaro del fenomeno criminale al presente, ma anche fornire previsioni attendibili con un orientamento sempre al risultato operativo. “Il risultato finale del processo di Intelligence nel contrasto alle mafie – ha sostenuto – e quello di individuare i “centri di gravità” delle organizzazioni criminali, per orientare efficacemente le attività di contrasto. Il concetto di “centro di gravità” è di derivazione militare (C. von Clausewitz), ed indica i punti di forza dell’organizzazione criminale, che occorre colpire in modo significativo proprio per destrutturarla.

Nello stesso tempo, al pari delle forze di polizia e della magistratura, le mafie svolgono la medesima attività informativa nei confronti dello Stato, attraverso la ricerca di notizie sulle attività giudiziarie in corso, cercando di individuare il “centro di gravità” dello Stato e mettendo in atto delle operazioni che si possono definire di Intelligence, anche se con finalità criminali.

Un ulteriore decisivo apporto alle modalità di conoscenza approfondita del nemico proviene dalle intuizioni del Generale Alberto dalla Chiesa, che “ha elaborato un metodo patrimonio di

tutte le teorie più evolute anche a livello internazionale” la cui applicazione, fondata anche sulle possibilità offerte dalla tecnologia, si rivela indispensabile per il raggiungimento di risultati nel contrasto alla criminalità mafiosa.

Il suo metodo di indagine che prevede “la pianificazione dell’azione sulla base di una profonda conoscenza dell’avversario” è, ancora oggi, alla base delle metodologie utilizzate dal ROS. Si tratta di un’analisi operativa di contesto che prevede un’accurata pianificazione della ricerca di informazioni “calata nel contesto specifico”, che consente di mantenere “un approccio strutturato per gestire informazioni e fornire spiegazioni e significato, andando oltre ciò che appare e sembrerebbe ovvio”.

Le mafie si presentano sempre più come holding criminali capaci di operare in modo strutturato anche in settori leciti, adattandosi ai contesti e cogliendo tutte le possibilità di arricchimento, pur mantenendo il loro “apparato normativo interno”. Forte è la capacità di inserimento persino nel settore delle opere pubbliche grazie alla capacità di stringere rapporti con la società civile, fino ad ottenere “il monopolio diretto ed indiretto”. Il loro modus operandi punta ad entrare in possesso di informazioni riservate tramite attività corruttive e poter così influire nei procedimenti amministrativi o penali che li coinvolgono. La segretezza – ha osservato Angelosanto – è una caratteristica peculiare delle mafie “in quanto garantisce alle stesse una elevatissima impermeabilità”.

Il generale ha quindi evidenziato come le organizzazioni criminali, per stringere i contatti necessari con il mondo economico e della politica, quando non hanno figure competenti interne, si rivolgono a professionisti esterni, la cui identità è spesso conosciuta solo dai vertici dell’organizzazione. Alcune inchieste hanno, inoltre, fatto emergere l’infiltrazione di esponenti legati alle organizzazioni mafiose all’interno di logge massoniche per le opportunità di contatto che possono offrire con imprenditori, funzionari pubblici, professionisti. Il docente si è poi soffermato su possibili elementi di debolezza del processo di Intelligence da indentificarsi nell’eccesso di informazioni, che potrebbe impedire di cogliere quelle realmente utili e rilevanti, così come l’attuazione di “s sofisticate attività di disinformazione” nelle quali vanno ricomprese le cosiddette “collaborazioni autorizzate” di pentiti e confidenti, finalizzate alla diffusione di notizie infondate o distorte.

Lo scopo è il depistaggio delle indagini per orientarle in direzioni sbagliate, spesso tramite la rivelazione di “notizie vere ma non più attuali o rilevanti”, in modo da mantenere impegnati gli investigatori su indagini improduttive, o atte ad indirizzare la loro attenzione su cosche avversarie.

Il docente ha proseguito precisando che il sistema di contrasto alle mafie del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, oramai esistente da un cinquantennio, pur essendosi costantemente perfezionato e adeguato ai tempi, ha mantenuto gli insegnamenti del suo fondatore Carlo Alberto dalla Chiesa, che si basa sulla necessità di “una approfondita conoscenza del nemico, da conseguire anche con avanzate tecnologie a supporto delle investigazioni”. Angelosanto ha concluso affermando che “il processo di Intelligence e i relativi metodi di lavoro sono fondamentali.

Solo l’applicazione di un rigoroso processo di Intelligence consente di contrastare in modo efficace i fenomeni criminali che presentano una straordinaria complessità”.

Vivere nello spazio? Il futuro urbano delle città (Lezione di Niccolò CUPPINI)

RENDE (04.03.2023) – “**Vivere nello spazio? Il futuro urbano delle città**” è il tema della lezione tenuta da **Niccolò Cuppini**, Professore all’Istituto internazionale della Svizzera Italiana al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Cuppini ha introdotto argomentando su come le città siano oggi strategici attori politici. I 10 mega-trend globali che stravolgeranno le nostre vite sono: spostamento demografico, domanda crescente di energia, espansione economica, superamento ecologico, mega urbanizzazione, scarsità di risorse, globalizzazione multipolare, intelligenza artificiale, cambiamento climatico, mondo iper-connesso. Tutte queste tendenze che influenzeranno la società e si sviluppano principalmente nelle città. Il docente ha sostenuto che l’aumento dell’urbanizzazione vedrà, entro il 2030, il 65% delle persone vivere nelle città, pari a circa 5 miliardi di unità. L’identità urbana crescerà di importanza rispetto all’identità nazionale. Il relatore ha sostenuto che il primo vero cambiamento storico si è registrato nel 2007 quando più del 50% della popolazione mondiale si è concentrata nei centri urbani. Le Nazioni Unite parlano di “Urban age”, sostenendo che il XXI secolo è l’epoca urbana. Ogni 5 anni per trattare questo tema viene promosso un meeting globale, l’ultimo si è svolto a Quito, per studiare il mondo e il processo evolutivo dell’uomo attraverso lo studio delle città. Se dopo il medioevo la nascita delle città avvenne nella parte mediana della Terra, con la modernità e poi la colonizzazione, come avvenuto in America, si è registrato un numero sempre crescente di città in varie parti del pianeta.

Secondo il docente, uno dei fattori che ha determinato questa trasformazione è stato nell’Ottocento l’affermarsi della rivoluzione industriale, determinando lo spostamento di tanti individui dalla campagna alla città. Negli ultimi anni c’è stato uno sviluppo senza precedenti delle città, dove sono costruite il 65% delle case della popolazione mondiale. Cuppini ha affermato che storicamente, nell’immaginario collettivo le due città emblematiche dell’antichità sono state Atene e Roma: per i greci le città avevano il nome di “Polis” e i cittadini avevano il nome di “Polites”; per i romani le città erano “Civitas” e il cittadino “Civis”. La differenza tra questi due modi di definire città e cittadini consiste nella circostanza che in Grecia veniva prima la Città e dopo il cittadino, mentre a Roma invece veniva prima il cittadino e poi la città. Questo diverso modo di intendere la città e la sua visione porterà i romani a diventare un impero, e Roma la più grande metropoli dell’antichità. Il docente ha poi ricordato che nel libro di Thomas Hobbes “Il Leviatano”, si sostiene che nello stato di natura, nelle città o dove non esiste lo Stato, l’uomo

è sempre in guerra; quindi, bisogna inventare sistemi di governo che possano ridurre i conflitti dello Stato moderno. Appunto per questo il filosofo inglese auspica che le persone cedano parte della loro sovranità a un organismo più grande chiamato Leviatano, che stabilizza le tensioni e le guerriglie urbane continue che caratterizzavano la sua epoca. Questo sistema di controllo riuscì a garantire la pace tra i cittadini sino alla Rivoluzione industriale, che ha provocato lo spostamento di grandi masse di persone verso i centri urbani per motivi lavorativi e infrastrutturali, riportando a galla il problema della conflittualità delle città. In quegli anni, Parigi ebbe grosse difficoltà a livello viario poiché, fino ad allora, era stata una città sostanzialmente medievale. Per ovviare ai problemi, Napoleone III diede l'incarico al Prefetto Barone Haussmann di rendere Parigi una grande metropoli. Vennero realizzati imponenti lavori di costruzione e ricostruzione, con la realizzazione dei celebri boulevard, rappresentando le città in modo radicalmente diverso.

Infatti, Haussmann adottò la cartografia militare fotografando dall'alto le città. Sempre in quegli anni, altra città emblematica fu Barcellona, dove la trasformazione fu affidata a Ildefons Cerdà, che scrisse un libro molto importante dal titolo "Teoria generale dell'urbanizzazione", ideando il concetto di urbanizzazione. Il termine "urbanizzazione" veniva utilizzato anche nell'antica Roma, dove oltre a "civitas" le città venivano definite "urbs". Secondo Cuppini con civitas si intende la città come persone, urbs descrive invece la struttura come piazze, edifici, strade. Con questo nuovo sviluppo urbanistico nell'Ottocento nasce questa disciplina di studi e vengono costruite le ferrovie che inaugurano una nuova forma di vita urbana. Tutte queste trasformazioni precedono l'epoca contemporanea, dove l'urbanizzazione è un insieme di elementi, che hanno determinato una urbanizzazione planetaria. Oggi il mondo viene infatti inteso come "Space of flows" e la visione geografica del mondo non ha più importanza per capire le dinamiche del pianeta. Infatti, occorre prestare attenzione ai flussi, agli scambi tra stati e merci, capitali e culture, superando la forma statica e assumendo quella della continua espansione, che però ha bisogno di infrastrutture materiali. Di conseguenza, la dimensione "urban age world" guarda alla demografia, stabilendo che la maggior parte di persone vive in città, che rappresentano un terreno cruciale e strategico.

La visione del pianeta urbanizzato e globale prende atto che, proprio nelle città, si verifica gran parte dello scambio dei flussi. In questo contesto si è inserita, negli ultimi anni, la Cina attraverso la "Nuova via della Seta" con la quale intende ampliare le rotte commerciali tra oriente e occidente.

Questa strategia sta provocando tensioni geopolitiche, che investono anche il nostro Paese poiché il porto di Trieste potrà rappresentare un importante punto di snodo. Tale circostanza ha provocato una reazione degli Stati Uniti che hanno comunicato al nostro governo il dissenso per queste prospettive di interscambi. Cuppini ha poi affermato che un altro polo strategico è quello dei cavi sottomarini dei dati internet, che sono la versione contemporanea dei telegrafi, che per trasmettere le informazioni avevano bisogno di cavi. Secondo il docente, il settore più importante da studiare è quello dei satelliti, con i quali possiamo viaggiare in atmosfera e studiare il pianeta. Attualmente ci sono 15 mila satelliti in orbita, rispetto al massimo di 24 mila satelliti sostenibili nello spazio aereo terrestre.

I satelliti rivestono un impattante sistema di studio per lo sviluppo umano, per cui è auspicabile un intervento più massiccio degli Stati per evitare una colonizzazione dello spazio da parte dei privati, con evidenti rischi. Infatti, lo spazio sta diventando centrale per la nostra vita quotidiana. In questo settore, le principali potenze sono Usa, Cina e Russia. Negli ultimi anni, è emersa la quarta rivoluzione industriale, dove l'automazione, la robotica, l'ibridazione, l'iper-connessione vengono applicati sempre più nei processi di gestione e nelle catene di distribuzione mondiali. Questi cambiamenti epocali stanno modificando per sempre il nostro modo di vivere, ponendo problemi decisivi anche sul terreno della sicurezza che va gestita attraverso un efficace utilizzo delle informazioni di Intelligence. Per Cuppini queste profonde trasformazioni industriali sono strettamente collegate con il processo di urbanizzazione delle città, che saranno profondamente innovate. Attualmente, l'interconnessione urbana è uno scenario che sperimentiamo quotidianamente, in uno scenario di radicale trasformazione. Dopo la crisi del 2008 e la pandemia, le città sono divenute ancora più importanti nel garantire le interconnessioni globali e lavorative. Tra gli altri, lo dimostrano piattaforme come Zoom che consentono di interagire efficacemente e continuamente in Rete.

Il docente ha continuato dicendo che studiare il futuro è sempre più importante. Infatti, diventa indispensabile prevedere il cambiamento sviluppando nuove teorie di città. In questo senso la teoria dei "fifteen-minutes" ipotizzata dall'architetto colombiano Carlo Moreno e adottata dal Comune di Parigi, è una concezione di ristrutturazione degli spazi urbani che consente ai cittadini di poter usufruire dei servizi essenziali entro 15 minuti.

In Italia, dopo la pandemia invece si è passato al ripensamento della vita oltre l'urbano, rivalutando la dimensione rurale. In queste due distinte visioni, si richiama l'intervento dello Stato, che però non ha più gli strumenti per essere incisivo, poiché condizionato da spinte interne ed esterne. Cuppini ha poi ricordato che in Asia si è concentrata l'idea di connessione delle città

tramite internet, utilizzando una iper-connessione. Ad esempio, Amazon possiede dati del territorio superiori a quelli degli Stati.

Per il docente, per gestire la sovrappopolazione nel futuro si pensa a moduli abitativi, creati sulla terra e inviati sulla Luna, popolando lo spazio. Un esempio sarebbe il “Moon village” promosso da Elon Musk che garantirebbe l’autosufficienza nello Spazio.

Cuppini ha concluso affermando che la fantascienza degli anni Sessanta sta trovando conferma in quanto sta realmente accadendo ai nostri giorni.

Il vero potere è quello della parola (Lezione di Vera GHENO)

RENDE (11.03.2023) – “**La sociolinguistica nell’era digitale**” è il tema della lezione tenuta dalla linguista dell’Università di Firenze **Vera Gheno** al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gheno ha introdotto ribadendo la centralità del linguaggio nella vita sociale, con particolare riguardo al mondo virtuale. Per comprendere in pieno il significato della sociolinguistica ha ricordato una citazione di Italo Calvino, che parlava di “Un mondo afflitto da una peste, in cui l’uomo si ritrova a rincorrere questa complessità”. Veniva così anticipata una tendenza che avrebbe inevitabilmente aumentato il disagio cognitivo a cui l’uomo deve adattarsi.

La docente ha quindi proposto una definizione della sociolinguistica, definendola una disciplina di “confine”, in quanto in continua evoluzione e in stretto legame con la linguistica, la sociologia, l’antropologia e la semantica del linguaggio. Sebbene vi siano delle difficoltà nel definire il campo di studi della sociolinguistica, si potrebbe ragionevolmente dedurre che, oltre a studiare la lingua, consente anche la conoscenza delle persone e delle modalità con le quali esse interagiscono con la realtà. Gheno ha ricordato un interessante studio sulla nascita della lingua riconducibile agli anni Sessanta, quando per la prima volta furono approfondite le origini degli slang afroamericani. In quegli anni si giunse alla conclusione che “a un contesto povero di stimoli corrisponde una lingua povera”, in considerazione di quanto la realtà influenzi il linguaggio e le relazioni tra gli esseri umani. Ha quindi argomentato che per comprendere le origini della lingua sia necessario analizzare due aspetti: quello filogenetico, rispetto alla collettività, e quello ontogenetico, rispetto al singolo. In tale contesto, nonostante le difficoltà derivanti da un’assenza di testimonianze, sono state riportate diverse teorie riguardanti la “nascita della lingua”. Una prima teoria è quella di Dean Falk ed è chiamata “Putting the baby down theory”, che fa coincidere l’emersione del linguaggio da un balzo evolutivo squisitamente femminile.

Al di là di una serie di cambiamenti fisici (diventare bipedi, perdere i peli), l’emersione del linguaggio sarebbe legata al fatto di non potersi più portare il bebè continuamente dietro (perché in mancanza di peli non sapeva a cosa aggrapparsi); la lontananza fisica del neonato dalla madre, e il pianto irrefrenabile del piccolo, sarebbero stati la molla che avrebbe provocato il passaggio verso delle espressioni vocali più organizzate. Una seconda teoria è quella che associa il linguaggio, il “logos”, a una forma di intrattenimento molto comune anche nell’era digitale, ossia l’amore per il pettegolezzo. La docente ha affermato che si tratta di una strutturale differenza tra

il mondo animale e quello umano, in quanto siamo capaci di comunicare e di diffondere una notizia, assicurando che l'informazione diventi trasmissibile, meglio delle altre specie, proprio grazie all'astrazione del linguaggio umano. Gheno ha evidenziato la complessità della materia, spesso trascurata negli studi scolastici, dove spesso si propone uno studio quasi esclusivamente formale, grammaticale, privo di approfondimenti metacognitivi. Ha quindi avanzato due considerazioni riguardo all'effettivo utilizzo delle parole e al rapporto che intercorre tra parola e immagine. A proposito, ha rimarcato l'importanza della parola come strumento di comunicazione e di interazione umana, affermando che anche una semplice immagine può voler significare più parole, in quanto ognuno di noi, nel vedere un'immagine, potrà provare differenti reazioni ed emozioni. Riportando Noam Chomsky: "Come potrei stancarmi di studiare una proprietà nucleare che definisce l'essere umano come tale?".

Infatti, oggi utilizziamo la parola per parlare di noi stessi: fin dall'atto della nascita ci viene dato un nome e un cognome che ci identificano e che denotano l'appartenenza a una stirpe. La parola, una volta in contatto con gli altri individui, genera un atto collettivo cognitivo che è alla base del dialogo tra esseri umani. Pertanto, in una realtà in continua evoluzione, il logos è lo strumento che utilizziamo per parlare del mondo. In tema di cambiamenti, ha quindi focalizzato l'intervento sulla necessità della parola di adattarsi al progresso e di quanto venga influenzata dalla realtà circostante.

La lingua, ha ribadito, non è solo conseguenza delle cose ma a volte sono proprio queste ultime a essere conseguenza della lingua: quando una cosa è nominata, si vede meglio. La docente ha affermato che esistono vari modi di interagire. Si pensi alla comunicazione dal vivo, che ha un maggiore impatto visivo, e a quella nella realtà virtuale, che in più occasioni riduce la lingua a uno strumento nudo, facilmente fraintendibile e a volte incontrollabile.

Gheno ha concluso che la lingua oggi sottolinea solo alcuni aspetti della realtà, in quanto può creare delle emarginazioni, come nel caso dei regimi totalitari, ma è un potente mezzo di comprensione del mondo. In definitiva, un maggiore utilizzo della lingua potrà consentire di conoscere e comprendere quello che realmente ci circonda.

Lo sviluppo delle tecnologie digitali è stato utilizzato come soft power per costruire supremazia politica ed economica (Lezione di Domenico TALIA)

RENDE (11.03.2023) – “**Algoritmi, dati e Democrazia. Persone e macchine nell’Impero degli algoritmi**” è la lezione tenuta da **Domenico Talia**, professore ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni all’Università della Calabria e vicepresidente della Società Italiana di Intelligence, al Master in Intelligence dell’ateneo di Arcavacata, diretto da Mario Caligiuri.

Il relatore, nel corso della lezione, ha esplorato il ruolo delle tecnologie e il loro impatto sulle nostre vite, il lavoro, la società e le libertà individuali. Partendo da due significative citazioni, una del filosofo tedesco Martin Heidegger “Le conseguenze della tecnologia sono tutt’altro che tecnologiche” e l’altra dell’informatico olandese Edsger W. Dijkstra “L’informatica non riguarda i computer più di quanto l’astronomia riguarda i telescopi”, la discussione ha evidenziato come le tecnologie non siano mai neutrali ma, al contrario, impattano sulla società. È stato poi analizzato dal docente il concetto di algoritmo e la sua trasformazione da strumento-oggetto a soggetto che agisce sull’uomo. Per Talia “gli algoritmi sono così onnipresenti nei nostri dispositivi digitali da influenzare la nostra interazione con il mondo esterno”. Ha proseguito ripercorrendo la storia degli algoritmi, i cui primi esempi vanno rintracciati oltre 3.000 anni fa nell’antica Babilonia, sino all’invenzione del primo calcolatore elettronico nel 1939, elencando le sue successive e fondamentali tappe, tra cui la prima comunicazione tra due computer nel 1969, l’invenzione del web nel 1991 al CERN di Ginevra e l’introduzione sul mercato dell’iPhone nel 2007. Proseguendo, il professore ha analizzato due figure storiche che hanno dato vita e forma all’informatica: Alan Turing e John von Neumann. Entrambi sono stati fondamentali nello sviluppo dei calcolatori elettronici, ma non hanno vissuto sufficientemente a lungo da osservare l’evoluzione di Internet e la comunicazione tra computer.

Questo ci ricorda quanto rapidamente le tecnologie possano evolversi e come gli innovatori di oggi stiano costruendo sulle fondamenta del passato. Dai due padri dell’informatica, si è giunti all’epoca degli algoritmi di machine learning e deep learning, quali tecniche avanzate di intelligenza artificiale che permettono ai computer di imparare automaticamente dai dati e migliorare le loro prestazioni.

Il docente ha spiegato infatti che il machine learning si basa sull’addestramento di un modello matematico, attraverso l’analisi di un insieme di dati, capace di imparare a riconoscere schemi e

relazioni nei dati stessi e fare quindi previsioni o prendere decisioni. Il deep learning è, invece, un sottoinsieme del machine learning che utilizza reti neurali artificiali, ispirate queste ultime al funzionamento del cervello umano e in grado di elaborare informazioni in modo gerarchico. Il docente, partendo dalla citazione dell'economista Luigi Zingales "oggi 20 programmatori di Google influenzano la vita di 2 miliardi di persone ogni giorno", ha illustrato l'importanza dei dati nel contesto dell'informatica e del potere in mano a pochi programmatori e aziende capaci di condizionare le scelte di milioni di persone.

Talia ha inoltre affrontato il tema della compravendita di dati e informazioni nel mondo digitale e la loro apparente gratuità che, in realtà, nasconde uno scambio di valore sottolineando, al contempo, l'importanza di normative che siano in grado di frenare questo frenetico e continuo scambi di dati con tutti i rischi ad essi associati. Ha proseguito ricordando come l'efficacia degli algoritmi ponga soprattutto problemi di trasparenza e controllo. Il Regolamento europeo sulla Protezione dei Dati Personali (il cosiddetto GDPR), all'art. 22, prevede infatti che le persone hanno diritto a ricevere spiegazioni sulle decisioni automatizzate prese dagli algoritmi. Eppure, come ha evidenziato il relatore, "spesso nemmeno i programmatori riescono a comprendere come questi sistemi giungano alle loro conclusioni. Tutto ciò solleva questioni etiche e di regolamentazione che coinvolgono governi e legislatori." Il potere degli algoritmi, ha sottolineato il relatore, si riflette anche nella lotta geopolitica, in particolare tra Stati Uniti e Cina quali principali avversari nell'imporsi come leader nel campo delle tecnologie digitali. Ha quindi affermato che "lo sviluppo delle tecnologie digitali, negli ultimi decenni, è stato utilizzato come una forma di esercizio di soft power per costruire forme di supremazia politica ed economica". L'Europa, pur in ritardo, sta cercando di recuperare posizioni in termini di sovranità digitale, mentre la Russia si concentra quasi unicamente sugli attacchi cyber.

Talia ha rilevato che la corsa al 5G è un esempio di questa lotta per il potere: la Cina sta cercando di imporsi come leader nel settore, ma gli Stati Uniti e l'Unione Europea stanno reagendo con misure volte a proteggere le proprie infrastrutture e i dati dei cittadini. Per il docente il progresso tecnologico potrebbe portare a sviluppare algoritmi sempre più autonomi, capaci di prendere decisioni e operare senza l'intervento umano.

Questo scenario, ovviamente, solleva ulteriori dubbi e preoccupazioni sul ruolo dell'uomo nell'era digitale e sulla possibilità che gli algoritmi possano un giorno sostituire l'élite cognitiva che li crea e li gestisce. Ha poi analizzato il termine Big Data, evidenziando le quattro V che lo caratterizzano: Volume, Velocity, Variety e Veracity. Il relatore ha sottolineato l'importanza

della quinta e aggiuntiva caratteristica del Value, ovvero il valore che possiamo ricavare dai dati attraverso l'utilizzo di algoritmi intelligenti.

Ha quindi descritto la cosiddetta società dell'informazione, dove le persone sono le informazioni che ricevono e che producono. Noi stessi, ha aggiunto, "siamo i grandi produttori di dati". Talia ha concluso spiegando il concetto di algocrazia, quale "potere che si sposta dai luoghi della democrazia a quelli di chi progetta e vende le tecnologie digitali che organizzano la nostra vita". Questo fenomeno ha precisato il docente, "solleva il rischio di generare una dittatura dell'algoritmo che porta alla diffusione di notizie false, le cosiddette fake news, che generano profitto per le piattaforme su cui vengono condivise. L'economia dell'attenzione costruita da queste piattaforme con la produzione di fake news diventa un'economia dell'ignoranza".

Per l'umanità la realtà aumentata può anche essere quella diminuita (Lezione di Gian Luca FORESTI)

RENDE (18.03.2023) – “**Algoritmi e sicurezza: un’analisi di Intelligence**” è il tema della lezione che **Gian Luca Foresti**, direttore del Master in Intelligence e ICT dell’Università di Udine, ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Foresti ha esordito illustrando il parallelismo tra l’intelligenza artificiale e l’intelligenza umana. In particolare, ha sottolineato che l’attuale scenario cyber era già stato ipotizzato millenni fa proprio a Crotone da Pitagora, che intendeva spiegare il funzionamento dell’universo attraverso i numeri.

Bisognerà però attendere la metà degli anni ’80 per un rilancio dell’Intelligenza Artificiale con le scoperte di David Rumelhart che definì una generalizzazione dell’algoritmo di apprendimento per il processore, riuscendo a risolvere problemi non lineari. Lo studioso americano ha sottolineato l’importanza dell’uso dei dispositivi per garantire la sicurezza dei sistemi informatici. La continua specializzazione per rendere sempre più competitiva l’intelligenza artificiale per la risoluzione non solo dei problemi definiti semplici ma anche, appunto, di quelli complessi. Foresti ha ricordato le attività del laboratorio di Artificial Vision and Real-Time Systems, quale unità di ricerca avanzata all’interno del Dipartimento di Matematica dell’Università di Udine. Nell’occasione ha ribadito che il continuo sviluppo e la crescita dei microprocessori hanno contribuito negli ultimi anni all’avvicinamento dell’intelligenza artificiale a quella naturale. Ha quindi ricordato il test di Alan Turing volto a verificare se una macchina abbia un comportamento intelligente, sempre più simile a quello dell’intelligenza umana. Successivamente sono continuate le ricerche, affrontando e risolvendo problemi sempre più complessi. Solo negli ultimi anni l’aumento delle capacità di calcolo ha permesso di raggiungere in molti contesti applicativi risultati sconvolgenti: dalla fisica alla matematica, dalla sociologia alla medicina, dall’etica al campo giuridico. La nuova sfida oggi è creare sistemi con capacità di riconoscere i suoni, le figure, l’interpretazione di lingue estremamente complessi e difficili da tradurre anche per un umano.

Addestrando un algoritmo con grandissime quantità di dati si può constatare come l’intelligenza artificiale provi a risolvere problemi così come fa la mente umana. Più numerosi sono i dati, maggiore è la capacità decisionale dell’algoritmo.

Proseguendo sul parallelismo tra Intelligenza umana e Intelligenza artificiale, il docente ha spiegato brevemente il funzionamento del cervello umano, che va verso la soluzione di problemi sfruttando le sue capacità cognitive, poiché il cervello è l'organo che regola numerose funzioni dell'essere umano. Ne ha quindi spiegato la composizione e le connessioni tra i neuroni, denominate sinapsi. Il cervello modifica le connessioni dei neuroni in base all'esperienza acquisita. Le connessioni hanno una lunghezza di circa 160 chilometri e consentono al cervello effettuare operazioni che vengono svolte contemporaneamente e parallelamente. La capacità di apprendere e immagazzinare dati cresce con l'aumentare del numero di neuroni e di sinapsi, determinando un minimo dispendio di energie.

La velocità degli impulsi nelle connessioni è di 130 metri al secondo, pari a circa 468 chilometri all'ora. Il calcolatore, invece, è contraddistinto da un numero più limitato di interconnessioni con consumi energetici notevoli, ma con velocità di calcolo estremamente più elevate rispetto al cervello. Sfruttando tale vantaggio si vuol far avvicinare l'intelligenza umana a quella artificiale, anche se non si è ancora arrivati al punto di contatto tra le due intelligenze. Gli studi proseguono, e si è stimato che nel 2040 avremo tale perpendicolarità: il reinforcement learning, in cui gli algoritmi vengono aggiornati dinamicamente con l'acquisizione di nuovi dati; la traduzione dei dati in termini numerici, in quanto gli algoritmi lavorano con numeri binari.

Foresti ha quindi illustrato vari esempi di applicazioni dell'intelligenza artificiale: Amazon; la guida elettronica; il food recognition, i settori della robotica industriale e delle telecomunicazioni, il volo autonomo dei droni. Ed ancora: la crittografia e il trend relativo all'approccio quantistico, in cui si passa dalle leggi della fisica tradizionale a quelle della fisica quantistica. Nello specifico, la crittografia quantistica si basa sul principio di indeterminazione di Heisenberg, secondo cui non è possibile conoscere contemporaneamente la posizione e la quantità di moto di una particella. Grazie a questa legge, la cifratura quantistica stravolgerà quella tradizionale.

Ciò avrà un impatto estremamente rilevante sia per gli attacchi attivi che per quelli passivi, tipici dell'Intelligence, in cui si cerca di intercettare le informazioni su una rete dati senza essere scoperti.

Foresti ha concluso affermando che "la realtà aumentata è contemporaneamente anche quella diminuita, poiché può determinare l'eliminazione di informazioni esistenti con la manipolazione di video e immagini per mezzo di algoritmi con il fine di fare scomparire alcune informazioni".

L'Intelligence deve confrontarsi con le frontiere della fisica quantistica (Lezione di Enrico PRATI)

RENDE (18.03.2023) – “**Fisica quantistica, tecnologie e Intelligence**” è il tema della lezione di **Enrico Prati**, professore dell'Università statale di Milano, svolta al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente, uno dei più importanti studiosi europei dell'informatica quantistica, ha esordito ricordando che “Quando si parla di tecnologie quantistiche stiamo parlando di tecnologie che sono basate su concetti e idee sviluppati più di cento anni fa.” Ha infatti spiegato che lo sviluppo delle nanotecnologie, dei processi di ingegnerizzazione, chimici, fisici e le tecniche di lavorazione dei semiconduttori, permettendo di realizzare oggetti su scala nanometrica, sino ad arrivare al controllo dei singoli atomi, rappresentano le basi che hanno consentito il recente sviluppo degli elaboratori quantistici. Ha poi sottolineato come la fisica quantistica si occupi di oggetti estremamente piccoli, come gli elettroni e i fotoni. Essa è regolata da leggi e caratteristiche diverse rispetto a quelle della fisica tradizionale. Una di queste è la sovrapposizione quantistica, in base alla quale un atomo può trovarsi in diversi stati contemporaneamente, ad esempio nello stato fondamentale e nello stato eccitato. Un altro principio che governa la fisica quantistica è rappresentato dal cosiddetto “entanglement”, fenomeno per cui due sistemi che prima erano un tutt'uno non possono essere trattati e misurati individualmente dal momento che presenteranno delle caratteristiche interdipendenti, che si condizioneranno a vicenda.

Un terzo aspetto fondamentale è rappresentato dalla non commutatività, caratteristica la cui descrizione ha richiesto il ricorso a una matematica completamente diversa, in particolare alla meccanica delle matrici. Dopo aver accennato alla possibilità di poter codificare le informazioni direttamente nella materia, Prati ha precisato i tre ambiti di tecnologia quantistica da tenere in considerazione, aventi tutti la caratteristica di poter essere sfruttati dal punto di vista informativo, con ruoli differenti: i computer, le comunicazioni e i sensori. Per il docente, questi tre ambiti sono collegati tra loro e corrispondono al fabbisogno dell'Intelligence di processare una quantità di dati sempre maggiore (computer), permettendo il loro trasferimento con maggiore sicurezza e integrità (comunicazione) e, infine, ottenendo una maggiore capacità di misurazione e mappatura dei dati grazie all'uso di queste nuove tecnologie (sensori).

Prati ha quindi ribadito l'importanza di assicurare una “catena quantistica” tra questi tre elementi, collegando le potenzialità di raccolta di un sensore, quale ad esempio un quantum radar, con

quelle di elaborazione di un computer quantistico, mediante una rete di comunicazione crittografata quantistica, che preservi e assicuri l'integrità dei dati comunicati.

Le conquiste della tecnologia quantistica, ha sottolineato, rappresentano sicuramente un forte interesse per gli Stati dal momento che il loro conseguimento garantirà delle posizioni di vantaggio in termini economici ma anche in chiave di dominio geopolitico. Per questo occorre subito comprendere, analizzare e anticipare, secondo il metodo dell'Intelligence, le politiche di investimento e di alleanze che sottendono le attuali ricerche scientifiche. Il docente ha poi ricordato che quaranta anni fa il computer quantistico era oggetto di studi per ottenere un minore consumo energetico, mentre oggi assicura una straordinaria potenza di calcolo.

È questa la vera ragione del successo dei computer quantistici e va rintracciata nella classe dei suoi algoritmi i quali, a parità di problema, possono trovare la soluzione con un numero di passaggi esponenzialmente inferiore rispetto agli algoritmi realizzati per gli elaboratori tradizionali. Si passa, infatti, da una logica booleana, basata sullo stato del bit, zero o uno, a un concetto di stato probabilistico del bit, in uno spazio vettoriale più ricco e complesso.

Prati ha brevemente illustrato le tappe fondamentali dello sviluppo dei computer quantistici, partendo dai primi anni Ottanta del secolo scorso, con i primi articoli dei fisici Benioff e Manin, al 1985 con la definizione di computer quantistico come macchina universale da parte di David Deutsch, fino alla realizzazione pratica del primo prototipo di computer quantistico da parte della IBM nel 2001.

Bisognerà attendere però il 2012 per avere il primo computer quantistico commerciale. Il docente si è quindi soffermato sull'importanza di sviluppare algoritmi specifici che permettano di ottenere dei vantaggi reali (i cosiddetti "quantum speedup" o "quantum advantage") rispetto agli elaboratori tradizionali. Tali vantaggi possono fare la differenza, ai fini commerciali, in contesti quali i mercati finanziari o in scenari di sicurezza informatica. Inoltre, la capacità di calcolo dei quantum computer può trovare impiego in scenari in cui occorre affrontare dei calcoli particolarmente complessi, che richiedono quantità di tempo elevate. Prati ha poi accennato alle diverse architetture con cui sono realizzati i quantum computer: a porte logiche, computer quantistico adiabatico, one way quantum computing.

Le tecnologie, invece, alla base dei quantum computer sono le più disparate e vedono una forte competizione tra i maggiori produttori mondiali, ma anche la presenza di diverse startup. Le capacità computazionali dei computer quantistici sono particolarmente efficaci per criptare e decrittare i dati, così come per l'implementazione degli algoritmi ideati per l'intelligenza

artificiale. Quest'ultimo aspetto vede lo sviluppo di tre metodi: la classificazione supervisionata, non supervisionata e l'apprendimento per rinforzo.

Le capacità di calcolo dei computer quantistici può potenziare l'intelligenza artificiale, nonché fare la differenza in scenari in cui il suo impiego è rilevante dal punto di vista dell'Intelligence, come ad esempio nell'attività di rilevamento delle minacce o delle anomalie nell'ambito della cybersecurity o nell'ambito delle tecniche di proiezione e anticipazione dei tempi, come le previsioni dell'andamento degli scenari economici, ad esempio.

In questa fase dello sviluppo dei computer quantistici, in cui, data la complessità tecnica di realizzazione e di funzionamento degli elaboratori quantistici, sono pochi i laboratori che detengono tali macchine, l'accesso avviene esclusivamente da remoto per cui si pone il problema della sicurezza dei dati, sia sul canale comunicativo, in fase di trasmissione, sia in ordine alla custodia degli stessi.

A tal fine sono in fase di sviluppo delle specifiche tecniche di protezione dei dati definite "blind quantum computing". Evidenziando l'importanza di proseguire nello studio di queste tecnologie, Prati ha concluso sottolineando il vantaggio acquisito dagli Stati Uniti sui computer quantistici e della Repubblica Popolare cinese sulle quantum communications, concludendo con l'Unione Europea che eccelle nell'ambito dello sviluppo dei sensori quantistici.

Nel tempo dell'Intelligenza artificiale, l'Italia deve tornare potenza industriale (Lezione di Giuseppe RAO)

RENDE (18.03.2023) – "**Geotecnologia, connettività e ordine mondiale. Quale futuro per l'Italia**" è il tema della lezione tenuta dal Consigliere della Presidenza del Consiglio dei Ministri e docente presso l'Università di Sassari, **Giuseppe Rao**, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha innanzitutto richiamato l'insegnamento di Kissinger: l'ordine mondiale si basa su due componenti: un insieme di regole accettate in grado di definire i limiti delle azioni ammissibili; un equilibrio di potere che imponga un controllo quando le regole vengono meno, impedendo che un'unità politica assoggetti tutte le altre. L'ordine mondiale, che esprime i rapporti di forza e gli equilibri tra potenze, tende a mutare ovvero collassare quando l'equilibrio subisce una mutazione radicale, per effetto di guerre oppure di processi durevoli – ad es. la supremazia tecnologica – che consumano o promuovono il rango di una potenza. Rao individua l'inizio del mondo moderno nella Rivoluzione scientifica (1543-1687) e in particolare nelle parole di Francesco Bacone, che nel suo manifesto scientifico del 1620, *Novum Organum*, afferma che: "La conoscenza è potere". Convinto che il sapere debba essere utilizzato per incidere nella realtà, Bacone ha compreso la relazione tra scienza e tecnica, al punto che con lui si può parlare di «tecnoscienza». Con l'avvento delle Rivoluzioni industriali le tecnologie e la connettività (in origine le rotte oceaniche, poi le infrastrutture di rete, lo spazio, la logistica e la supply chain) hanno determinato, in successione, le gerarchie nell'ordine mondiale: l'impero britannico; il predominio degli Stati Uniti d'America; la «guerra fredda»; il ritorno dell'egemonia «unilaterale» degli USA; da ultimo l'ascesa della Cina e l'avvento di nuove potenze tecnologiche (soprattutto asiatiche) che rivendicano un ordine mondiale multilaterale. Il docente ha introdotto il concetto di geotecnologia, un neologismo con cui indichiamo la scienza che studia i rapporti di forza e i condizionamenti nelle relazioni internazionali determinati dalla capacità di uno Stato (o di alleanze tra Stati) e delle multinazionali di ideare, produrre e brevettare tecnologie high-ended emergenti, in grado di determinare ricadute industriali e nei modelli organizzativi in settori rilevanti per lo sviluppo della civiltà (meccanica, salute, agricoltura, energia, trasporti, spazio, applicazioni militari, attività creative e culturali, servizi ad alto valore aggiunto, supply chain, logistica).

La Quarta rivoluzione industriale è caratterizzata dall'avvento delle tecnologie emergenti (Intelligenza artificiale, Machine learning, Robotica collaborativa, Nanotecnologie, Nuovi

materiali, Big Data, Blockchain, Internet of Things, Cloud, Realtà aumentata, Calcolo quantistico, 5G, ecc.) e delle piattaforme digitali.

Queste ultime sono infrastrutture che utilizzano sofisticate tecnologie e algoritmi per offrire accesso a beni e servizi tra loro connessi; esse hanno creato ecosistemi dove noi navighiamo, chattiamo, condividiamo o compriamo. I maggiori colossi del settore (Amazon, Google, Apple, Facebook, Instagram, Netflix) hanno acquisito un immenso potere economico; le piattaforme sono in grado di condizionare le opinioni e gli stili di vita dei cittadini senza che gli Stati siano in grado di imporre regole sul loro funzionamento.

Infine, stiamo assistendo ad un dispiegamento di connettività fisica di strade, ferrovie, reti elettriche, rotte aeree, gasdotti, cavi (inclusa la fibra ottica) con una pervasività e una velocità mai raggiunte (Parag Khanna). Tecnologie emergenti, piattaforme digitali e connettività, senza dimenticare la finanza internazionale, hanno rimesso in discussione il nuovo ordine mondiale e quindi gli assetti politici, economici e sociali del pianeta – con la conseguente esclusione dai processi e dal benessere dei Paesi (e dei popoli) tecnologicamente meno avanzati. Rao ha quindi analizzato il ruolo delle organizzazioni internazionali, mettendo in risalto il ruolo, in un’ottica di nuovo multilateralismo, esercitato dalle aggregazioni tra Paesi emergenti, come i BRICS, e dalle organizzazioni regionali; tra queste la Shanghai Cooperation Organization che riunisce Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, India e Pakistan (e, fra poco, Iran), con il fine di discutere di cooperazione politica, economica, culturale e di sicurezza.

È la maggiore organizzazione regionale nel mondo per copertura geografica (tre quinti del continente euroasiatico) e per popolazione (circa la metà del pianeta). Il docente ha poi rivolto l’attenzione sul rapporto tra Cina e Stati Uniti. Pechino sin dagli anni ’80 ha avviato politiche di attrazione di investimenti stranieri con l’obiettivo di acquisire il know how necessario, in prospettiva, per diventare la maggiore potenza tecnologica del pianeta.

L’Occidente, di fatto, ha favorito l’ascesa cinese. Nel 2001 la Cina è stata ammessa al WTO con condizioni asimmetriche favorevoli: basso costo del lavoro, aiuti di Stato alle imprese locali e obbligo di trasferimento tecnologico. Bill Clinton e poi George W. Bush nutrivano la convinzione che l’apertura al commercio internazionale avrebbe determinato l’implosione del sistema politico. Biden ora sostiene che l’entrata della Cina nel WTO è stato “uno dei maggiori disastri geopolitici ed economici della storia” perché ha facilitato la crescita tecnologica e industriale del Paese.

Oggi la Cina, anche grazie ai piani di breve, medio e lungo periodo: è la seconda potenza economica, divenuta leader in alcuni settori a tecnologia avanzata; ha un avanzatissimo sistema

di connettività e di supply chain; ha il maggior numero di imprese nella classifica Fortune 500 (145, contro 124 USA); svolge un ruolo essenziale nell'estrazione e nella lavorazione delle terre rare; è il primo mercato del mondo in numerosi settori – pertanto fondamentale per le multinazionali; detiene una quota rilevante, circa il 5,6%, del debito pubblico americano.

Quando si analizza la politica di Biden nei confronti della Cina occorre studiare i dati economici, industriali e tecnologici. Infine, Rao si è soffermato sul declino dell'Italia – evidenziato dagli gli indicatori economici (ad es. l'unico Paese occidentale in cui negli ultimi venti si è assistito ad una decrescita del Pil pro capite) e sociali.

Il docente ritiene che il declino sia iniziato innanzitutto con le privatizzazioni e le vendite delle grandi imprese private, che hanno sottratto al Paese il patrimonio industriale creato dai nostri padri e che ci aveva portato ad essere la quinta/sesta potenza mondiale. In secondo luogo, con l'inchiesta “mani pulite” si è assistito alla cancellazione dei partiti che hanno costruito la Repubblica e il miracolo economico – reso possibile dalla visione lungimirante dell'Assemblea Costituente che, con gli articoli 41-43 della nostra Carta, ha previsto la programmazione e l'economia mista.

La politica ha ora una visione sul ruolo dell'Italia nella comunità internazionale? L'Italia deve programmare lo sviluppo nel medio periodo attraverso il ritorno dello Stato nell'economia, gli investimenti nelle tecnologie emergenti e le politiche tese alla creazione dei sistemi di connettività efficienti e integrati, essenziali per promuovere competitività, sicurezza e turismo, nonché per combattere declino demografico ed emigrazione. Occorre recuperare la capacità di negoziazione con gli altri Stati in chiave di reciprocità negli investimenti e nelle collaborazioni industriali, e ciò anche per prevenire quel “fuoco amico” che ha spesso imperversato nella nostra storia.

Ricordiamo anche la cessione di asset nazionali e l'accordo sulla Via della Seta con la Cina in assenza di contropartite economiche. L'Italia deve tornare a essere attore geopolitico – a partire dal Mediterraneo – per promuovere gli interessi nazionali e quindi il benessere della popolazione – è stata la chiosa di Rao.

Il metaverso sta fallendo, ma molti analisti di Intelligence rischiano di essere sostituiti dall'intelligenza artificiale. Fin dove concedere autonomia decisionale all'intelligenza artificiale? (Lezione di Michele COLAJANNI)

RENDE (25.03.2023) – **“Profili di cyber Intelligence nel mondo digitale: criticità e prospettive”** è la lezione tenuta da **Michele Colajanni**, professore dell’Università “Alma Mater” di Bologna, al Master in Intelligence dell’ateneo di Arcavacata, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha esaminato i principali elementi costitutivi della società digitale, sostenendo che la tanto discussa rivoluzione digitale si è di fatto conclusa poiché stiamo già vivendo nella società digitale. Questo passaggio richiede maggiore consapevolezza sulla posizione che occupiamo all'interno della società digitale ma, soprattutto, sulla direzione intrapresa. Ha affermato che “il mondo digitale è costituito a tutti i livelli da aziende private, che gestiscono la rete Internet e tutti i servizi ad essa collegati, con le conseguenze giuridiche e politiche del caso”. Gli Internet Service Provider (ISP), un tempo rappresentati da aziende pubbliche - almeno in Europa -, sono oggi società private che agiscono a livello multinazionale su concessione statale, gestendo ciò che possiamo definire come un Autonomous System, che all’interno potrebbe utilizzare protocolli e regole private. Anche gli Internet Data Center, architavi della società digitale costituiti da “enormi campi di calcio ricolmi di rack di computer che offrono computazioni e storage di memoria” sono privati. Infine, la vasta gamma di servizi accessibili tramite Internet e il Web sono anch’essi erogati da aziende private secondo proprie regole che prendono il nome di Terms of Service. Queste condizioni di servizio sono presentate all'utente durante il processo di registrazione o di accesso al servizio. Richiedono l'accettazione esplicita e sono intenzionalmente lunghe e complesse, tanto da contenere termini legali e tecnicismi che possono essere difficili da comprendere per l'utente medio. Tuttavia, accettando tali condizioni, dobbiamo essere consapevoli che stiamo entrando in un'area privata e, pertanto, acconsentiamo a rispettare le politiche dell'azienda in termini di utilizzo dei propri servizi, il che può includere anche la raccolta di dati personali, il monitoraggio delle attività online, l’uso di algoritmi per la pubblicità mirata fino alla cessione del diritto di utilizzo di tutto ciò che postiamo. “I Terms of Service sono la vera base giuridica del mondo digitale con cui il fornitore si assume il diritto di accesso, di sanzione e di esclusione come nel famoso caso di Trump” ha affermato Colajanni. Nel momento in cui tutte le infrastrutture e i servizi digitali sono gestiti da aziende private spesso

multinazionali, le regole che governano il mondo digitale sono, in concreto, da loro stabilite. I governi e le autorità pubbliche hanno molte difficoltà a intervenire, limitandosi a un meccanismo sanzionatorio che riesce a impattare in modo limitato sui fondamentali. E, quando non si trova un accordo, i fornitori reagiscono con l'esclusione, come nel recente caso Meta vs. SIAE. Tuttavia, ha sostenuto che "il mondo digitale non è solamente da demonizzare, ma presenta aspetti positivi come l'accesso a una maggiore quantità di informazioni libere -almeno per le democrazie- e la riduzione delle barriere sociali e spazio-temporali".

Al contempo, abbiamo assistito a un cambiamento di valori, con l'immateriale che prevale sul materiale; il servizio sul possesso; la comodità sul tempo. Il professore ha quindi invitato a concentrarsi maggiormente "sull'importanza del tempo, quale unica vera risorsa non rinnovabile".

Del resto, tutte le aziende digitali ambiscono a monopolizzare il nostro tempo per incrementare il loro valore sul mercato azionario. E per fare ciò mirano a instaurare e potenziare una vera di dipendenza negli utenti con l'offerta di innumerevoli servizi sempre più piacevoli e coinvolgenti, non strettamente necessari, ma dei quali facciamo fatica a privarci anche per pigrizia e comodità. Dunque, la dipendenza che tutti noi subiamo e non solo i giovani che spesso colpevolizziamo, non è un fenomeno casuale. Al contrario, è un'azione intenzionale che, di fatto, ci sottrae il tempo per perseguire prioritariamente i nostri progetti personali. Ha quindi affermato che "Se ci focalizziamo esclusivamente su velocità ed efficienza, non potremo mai competere con le macchine e con l'intelligenza artificiale che diventeranno sempre più performanti di noi, rendendo inevitabile la nostra sostituzione. Se i valori cardine della società digitale si limitano a questi aspetti, l'umanità rischia di diventare antiquata prima del previsto".

Il professore ha proseguito parlando delle nuove tecnologie oggi più dirompenti, quali l'intelligenza artificiale, le nanotecnologie e la ricerca genetica. Sollecitato sul Metaverso, il professor Colajanni ha evidenziato che il Metaverso rappresenta un tentativo molto ambizioso da parte di Zuckerberg di creare una nuova piattaforma per riuscire a dominare gli aspetti più remunerativi del mondo digitale, dall'e-commerce al gioco online fino alla tipica acquisizione di dati personali basata sulla penetrazione pervasiva di ogni aspetto della nostra vita; vita che, in una visione definibile distopica, si sarebbe dovuta svolgere seduti comodamente in poltrona con un visore per la visualizzazione 3D e interagendo con il proprio avatar tra avatar e oggetti digitali. Gli utenti avrebbero potuto acquistare nuove risorse al fine di personalizzare i loro avatar e arredare le proprie case virtuali con rappresentazione di opere d'arte digitali. Questo tentativo - ha proseguito - ricorda "Second Life", il progetto degli anni 2000 in cui si potevano commerciare

terreni, case e isole virtuali. Non sembra che il Metaverso di Zuckerberg stia avendo un successo migliore del già fallimentare “Second Life”.

In effetti, l'unico servizio di successo come spazio virtuale è il digital gaming che giovani e meno giovani possono frequentare per molte ore come gamer o spettatori. Tuttavia, i fornitori di questi servizi non hanno bisogno del Metaverso e si sono ben guardati dall'aderire. Non è un caso che anche Zuckerberg, dopo aver speso 15 miliardi senza ritorno dall'investimento, sembra che sia orientando a dirottare gli altri 85 previsti per il Metaverso verso l'IA per provare a competere con gli altri prodotti delle BigTech concorrenti: ChatGPT di Microsoft e Bard di Google. Il tema fondamentale dell'intelligenza artificiale sta diventando sempre più presente nella nostra vita quotidiana. Ha illustrato come nel primo periodo l'obiettivo è stato di insegnare alle macchine a ragionare, senza grandi successi.

Con un radicale cambio di paradigma, ci stiamo ora dedicando a insegnare alle macchine come apprendere, motivo per cui ci riferiamo a questo approccio come machine e deep learning: “L'apprendimento delle macchine si basa su due elementi fondamentali: un'enorme quantità di dati (il combustibile) e un'enorme potenza di calcolo (il motore), che prima non erano disponibili”. Poiché l'addestramento delle macchine e il conseguente comportamento sono basati sui dati, chi li possiede determina il futuro.

È quindi fondamentale porre adesso l'attenzione sulla correttezza e sull'etica dell'uso dei dati, al fine di garantire la qualità delle informazioni utilizzate dalle macchine. Controlli che sono in principio molto validi, ma che non è e non sarà facile condurre in pratica. Il famoso ChatGPT rappresenta un caso esemplare. Sviluppato dalla società OpenAI era, come da nome, inizialmente basata su algoritmi aperti. Adesso, con l'arrivo di molti finanziamenti privati, gli algoritmi sono stati chiusi e non abbiamo alcuna informazione sulla base di quali dati sono stati addestrati. La possibilità di accesso a qualsiasi dato disponibile in rete da parte di ChatGPT (testo, immagini, video, suoni) e la contemporanea impossibilità di conoscere i dati utilizzati rappresenta un problema preoccupante da molteplici punti di vista etici e legali, non solo di privacy. “A chi appartengono i risultati di un addestramento basato sui nostri dati”.

Molti artisti si lamentano e stanno provando a organizzare class action. In seguito all'ultimo ingente finanziamento di dieci miliardi di dollari, Microsoft sta lavorando per integrare ChatGPT in molti dei propri applicativi. Ad esempio, si prevede che, al termine di una riunione su Teams come questa, OpenAI potrà redigere automaticamente il verbale o una sintesi. Senza per ora raggiungere le capacità stilistiche del Prof. Caligiuri, non possiamo escludere che, addestrando ChatGPT con tutti i suoi scritti, non sarà facile distinguere i risultati in un prossimo futuro.

Una simile sfida è stata condotta dal giornalista Rampini e riportata nell'articolo "Così ho perso la gara di scrittura con ChatGPT". "L'Europa - sostiene Colajanni - sta provando da tempo a elaborare un quadro normativo sull'intelligenza artificiale. Sulla base di quanto disponibile in bozza, le regole porterebbero a considerare "illegale" l'uso dei servizi di ChatGPT. Credete veramente possibile che si riuscirà a fare l'enforcing di tali regole?" "Ciò che sorprende non è tanto l'alto livello raggiunto dall'intelligenza artificiale quanto piuttosto la rapidità con cui ciò è avvenuto, dimostrando per l'ennesima volta l'evoluzione esponenziale della società digitale e non lineare tipica della società fisica".

Il professore ha affermato che oggi è difficile prevedere se la situazione evolverà in modo distopico o utopico, ma è evidente che ci troviamo di fronte a due tendenze contrastanti: da un lato, la potenza dell'intelligenza artificiale che continua a migliorare esponenzialmente e, dall'altro, un mondo che cerca di adeguarsi linearmente a questa evoluzione. Poiché l'intelligenza artificiale avrà un ruolo sempre più importante nella nostra vita, è fondamentale trovare un equilibrio tra l'autonomia decisionale delegata alle macchine e la conservazione del nostro spazio decisionale. Ciascuna persona, professionista e organizzazione dovrebbe poter scegliere il livello di autonomia decisionale che desidera preservare.

Oltre alla conservazione di uno spazio autonomo decisionale, il valore dell'umanità digitale sarà probabilmente rappresentato dalla capacità di stabilire relazioni con gli altri. È molto difficile, non impossibile, che le macchine potranno sostituire la nostra capacità di relazionarci in modo empatico con altri uomini, in uno scenario alla Blade Runner.

Tuttavia, di fronte all'avanzamento dell'intelligenza artificiale, Colajanni si è interrogato se ruoli come i professori, i professionisti o gli analisti di Intelligence saranno ancora necessari. La sua conclusione è che "saranno tanto più rilevanti quanto più saranno in grado di sfruttare il vero valore distintivo dell'umanità: la relazione interpersonale".

Professori, professionisti, analisti dovranno imparare a utilizzare al meglio gli strumenti di intelligenza artificiale, ma poi aggiungere qualche caratteristica precipua della natura umana e che ChatGPT mi ha elencato come segue, dice il professore: apprendimento e adattabilità, narrazione, creatività e inventiva, dubbi e domande, emozioni e amore, libero arbitrio, linguaggio articolato, nozione e misura del tempo e dello spazio, progettualità tattica e strategica, razionalità e riflessione, senso del trascendente.

"Con un po' di ironia, ipotizzo, in quanto alcuni di queste caratteristiche sono già state acquisite da ChatGPT. Quindi, invece di tentare inutilmente di proibire queste tecnologie, sarebbe più saggio formare le persone per sfruttare l'IA e per arricchire i relativi prodotti". Probabilmente, il

futuro vedrà un'integrazione dell'IA nella nostra vita quotidiana, ma dovremmo per ora considerare che “l'IA si basa su millenni di dati prodotti dalla conoscenza umana. Poiché ha imparato solo dal nostro patrimonio informativo, non produce nulla di nuovo, a meno di non ritenere nuovo la combinazione di informazioni passate”.

Come nel film Matrix, in cui le macchine hanno avuto il sopravvento e si nutrono dell'energia vitale degli esseri umani, oggi noi stiamo alimentando l'IA con i nostri dati. D'altronde, ha proseguito, sono un po' preoccupato in quanto siamo sempre più attratti dalla comodità e dal benessere; tuttavia, il rischio è di perdere il controllo umano e assumerci la responsabilità delle scelte a causa di questa facilità. La sfida è aperta e riguarda tutti.

La tecnologia dovrebbe diventare un supporto collaborativo per migliorare il nostro lavoro senza, però, farci perdere la capacità di sforzarci e dubitare. Il deep fake ha raggiunto livelli sorprendenti, dimostrando come l'intelligenza artificiale possa essere utilizzata in modo negativo. Essendo soliti noi umani dare credito a ciò che vediamo, il deep fake mette in discussione la nostra percezione della realtà. Per affrontare questa sfida, dobbiamo imparare sia a essere più critici sia a investire nello sviluppo di algoritmi capaci di identificare e contrastare i deep fake, creando una sorta di competizione tra macchine per difendere la veridicità delle informazioni.

Ha poi concluso sostenendo che “ogni strumento digitale, qualsiasi esso sia, non è totalmente sotto il nostro controllo. La sfida è imparare a utilizzare gli strumenti digitali senza essere dominati da essi, e soprattutto senza attribuire valori etici o metafisici alla tecnologia. La scienza è a-morale o, come sosteneva Heidegger, la “Scienza non pensa”. Pertanto, abbiamo bisogno di una maggiore consapevolezza critica nei confronti di un'evoluzione che sta progredendo più rapidamente di quanto molti immaginano.

Per cui evitiamo di utilizzare “Google Maps” anche per le nostre scelte di vita ma, al contrario, promuoviamo decisioni ponderate e lente che significa valorizzare gli aspetti migliori della nostra umanità”.

L'Intelligence prossima ventura è la Virtual Humint (Lezione di Antonio TETI)

RENDE (25.03.2023) – “**Il Deepweb: istruzioni per l'uso. Virtual Humint Intelligence**” è il tema della lezione tenuta da **Antonio Teti** dell'Università “Gabriele D'Annunzio” di Chieti-Pescara al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Teti ha preliminarmente dichiarato che oggi grazie alla tecnologia, chiunque può essere in grado di fornire e ricevere informazioni. La maggior parte di queste ultime sono memorizzate all'interno degli Smartphone, ormai divenuti una protesi digitale del corpo umano. Infatti, vi è la naturale e crescente esigenza di essere aggiornati su tutto quello che accade attorno a noi, prescindendo dall'importanza della notizia.

La Rete costituisce sicuramente un'altra grandissima fonte di informazioni: Whatsapp, Facebook, Instagram, Twitter e LinkedIn sono soltanto alcuni dei Social Media potenzialmente in grado di immagazzinare dati di rilievo di proprietà degli utenti, ora facilmente reperibili ed utilizzabili per altre finalità, come quelle di natura economica e commerciale. Se da un lato la Rete ci consente di eliminare i confini spaziali e temporali, dall'altro comporta tracciabilità e diffusione indiretta di informazioni personali.

Allo stato attuale, per alcuni è assai difficile distinguere la vita reale da quella digitale: si tende infatti a riversare qualunque tipo di contenuto nel modo digitale nella speranza di sentirsi apprezzati dagli altri o semplicemente conosciuti. Ciò implica una inevitabile cessione di dati alla Rete, che avviene a volte in maniera del tutto inconsapevole. Si viene dunque a creare quello che viene comunemente definito come prodotto di Intelligence.

Teti ha quindi parlato di “Apprensione nel processo comunicativo”, meglio conosciuta con l'acronimo di CMC (Communication in Mediated Contexts). In tale ottica, è fondamentale la capacità del singolo di districarsi nella Rete per acquisire competenze digitali. Tali abilità dipendono anche dall'efficacia del proprio dispositivo e della connessione adoperata per accedere ad internet.

Possedere competenze tecniche, una predisposizione a interagire con gli altri e una conoscenza delle regole consente di padroneggiare perfettamente gli strumenti digitali. Il CMC altro non è che una combinazione dei bisogni funzionali e di intrattenimento del singolo. Il docente ha poi approfondito il concetto di OSINT (Open Source Intelligence) e del suo enorme potenziale negli anni a venire in chiave investigativa.

L'attività di OSINT avviene sostanzialmente mediante l'utilizzo di fonti ottenute tramite mezzi aperti e pubblici. Esso non va dunque inteso come spionaggio e non contrasta con alcun tipo di norma nazionale ed internazionale penale.

Il Processo di OSINT può dunque tradursi sia in una attività di acquisizione di informazioni con WEBINT (web intelligence) sia con SOCMINT (Social media Intelligence). Entrambe le metodologie vengono realizzate tramite una figura specializzata che prende il nome di Data Scientist, che consulta i dati a disposizione, ne comprende il valore e li elabora allo scopo di ottenere un quadro omogeneo della situazione presa in analisi. A lui si devono, a esempio, le attività di monitoraggio dei principali canali social, la lettura delle conversazioni pubbliche, le analisi delle tendenze, delle pulsioni e dei post pubblicati su internet ai fini investigativi per conto di terzi.

Il Data Scientist deve necessariamente possedere competenze differenti, sia dal punto di vista informatico che sociologico. Ciò al fine di ricavare, da un dato grezzo, un prodotto di intelligence di qualità. Tra gli strumenti in possesso del Data Scientist possiamo menzionare Track somebody, un sito capace di geolocalizzare e individuare gli indirizzi IP. In un mondo digitale caratterizzato dai Metadati, l'applicazione Foca è in grado di ricercare ed esfiltrare files e dati postati su internet di tipo open source.

La Virtual Humint è una tecnica basata sullo sviluppo di contatti interpersonali diretta per mezzo di interazioni virtuali. Essa si fonda su due importanti aspetti: lo studio delle dinamiche legate alla costruzione di una relazione e l'analisi di una identità specifica. A tale concetto si collega il cosiddetto Social Penetration Theory, ideato nel 1973 dagli studiosi Altman e Taylor. Le relazioni si formano man mano che le informazioni vengono scambiate tra due o più persone. Ciò a fronte di una reciproca analisi tra costi e benefici.

Nel momento in cui i benefici superano il grado di rischio, le relazioni si instaurano. Negli ultimi tempi, si è parlato molto del Social Media Spying e del fascino dei profili fake. Sulla base di foto particolarmente avvenenti, amicizie in comune ed interessi condivisi si tende ad accettare tra i propri contatti individui fisicamente inesistenti.

Ciò parte dalla presunzione che dietro a ciascun contatto si nasconde in realtà una persona vera, mentre di fatto molti profili vengono creati solo allo scopo di ricavare informazioni. Ha destato particolare interesse il caso Kate Jones del 2016. Un profilo elaborato tramite GAN (Generative Adversarial Network) è divenuto con il passare del tempo talmente popolare da rientrare tra i contatti di alcuni vertici politici americani, nonostante la sua natura fake.

Questo grazie ad una foto del profilo che ritraeva una donna di sesso femminile che tendeva ad essere scambiata per originale di primo acchito. Di una certa rilevanza è anche l'aspetto legato al Virtual espionage. Nel 2017, un ex dipendente della CIA, Kevin Mallory, viene contattato tramite una inserzione LinkedIn da un rappresentante cinese per via del suo ricco percorso professionale. Tentato da una offerta di lavoro piuttosto generosa, l'ex agente della Cia decide di accettare un incarico poi rivelatosi un tentativo da parte della Cina di ottenere informazioni sul conto della stessa Cia e della Dia.

L'ex agente viene arrestato e condannato a 20 anni di reclusione dal governo Us per diffusione di informazioni strettamente riservate coperte da segreto. Spyware di ogni genere sono ormai in largo uso anche tra i cittadini comuni. La quantità di informazioni in Rete diviene tale da non riuscire più a distinguere le informazioni vere da quelle false, dando così vita a campagne di disinformazione e propaganda. Internet costituisce una vera e propria arma in alcune circostanze, tanto da essere sfruttata anche in ambito politico con strategie specifiche.

Possiamo citare la campagna elettorale di Donald Trump avvenuta tramite tecniche di preemptive framing, diversion, deflection e trial ballon, tutte finalizzate a manipolare e sfruttare le informazioni. Costituisce motivo di grande preoccupazione la nascita del deepfake evolution, ossia la creazione di video falsi per attuare disinformazione e diffamazione a mezzo web. Il SOCMINT costituisce un altro valido strumento per la creazione di piattaforme social ai fini di Intelligence. Esso si articola attraverso un sistema basato su criteri di tracking di post e canali social estrapolati da una piattaforma di monitoraggio online.

Quest'ultimo avviene per mezzo di un sistema che misura la diffusione del messaggio propagato nei social, il Sentiment che corrisponde all'intensità del messaggio stesso e l'Engagement che raggruppa l'insieme delle visualizzazioni, dei commenti e dei followers. In conclusione, Teti ha affrontato il controverso tema del Deepweb e dei misteri che ruotano attorno ad esso. Secondo una recente ricerca, internet in superficie rappresenta solo una piccola percentuale dell'intero contenuto del web.

In sostanza, il Deepweb rappresenta la gran parte della Rete Internet e in quanto sommersa, viene usata per svolgere uno svariato numero di attività più o meno lecite. Siti nascosti, non intercettati dai principali motori di ricerca, costituiscono il mondo sommerso del web ove risulta essere imprescindibile l'accesso in anonimato.

La rete Tor (The Onion Router), è un sistema gratuito in grado di assicurare l'anonimato e di accedere al Deepweb nascondendo non solo il proprio indirizzo IP ma anche le tracce lasciate dal passaggio tra i vari siti visitati.

A dispetto di quanto si possa pensare, non risulta essere particolarmente difficile accedere a tali contenuti. Di tutt'altra natura è il Dark Web, luogo posto ancor più in profondità nella Rete, accessibile soltanto mediante specifici software, terreno fertile per il mercato nero di armi, sostanze stupefacenti, organi umani e tanto altro".

Aggiornare le norme sulla fonetica forense è fondamentale anche per l'Intelligence (Lezione di Luciano ROMITO)

RENDE (25.03.2023) – “**La linguistica Forense e l'Intelligence**” è il tema della lezione tenuta da **Luciano Romito**, Professore di linguistica generale dell'Università della Calabria e coordinatore nazionale della linguistica forense al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Romito ha introdotto la lezione citando gli argomenti affrontati sui vari aspetti della linguistica: a cosa può servire e, soprattutto, oggi in Italia quali sono i problemi con la linguistica forense. Ha constatato che la linguistica forense, ancora oggi in Italia, non è disciplinata come invece lo è la linguistica generale.

Al contrario, in tutta Europa, è una dottrina insegnata in maniera diffusa. L'assenza di una disciplina, di un albo e di tutto quello che ne consegue, crea notevoli problemi nel sistema giudiziario nazionale. Il docente ha spiegato che l'argomento è molto delicato in quanto interessa i diritti delle persone e per tale motivo dovrebbe essere svolta solamente da chi ha approfondite competenze. Purtroppo, il condizionale è d'obbligo poiché, come risulta da una recente ricerca, solo il 53% degli iscritti all'anagrafe nazionale dei periti “sull'identificazione del parlatore” sono laureati e solamente il 10% di questi hanno un titolo idoneo.

La linguistica forense nei procedimenti giudiziari tocca gli ambiti dei testi scritti e della loro analisi, al fine di attribuirne scientificamente la paternità, come anche studiare l'aspetto psicologico dell'autore. Rimanendo nello stesso ambito, anche la fonetica forense risulta essere strettamente legata alla linguistica. Infatti, le parole viaggiano immerse in un corollario di sensi che esprimono emozioni e intenzioni, accompagnate spesso dalla gestualità; aspetto che viene invece interpretato in una sterile composizione di parole e simboli.

Altro problema evidenziato consiste nell'interpretazione del parlato, gestito nelle aule giudiziarie, spesso senza specifiche competenze. Le lingue nel mondo sono tante e molti di più sono i dialetti e le lingue minoritarie. Proprio per questo l'importante compito dovrebbe essere affidato a persone che studiano una determinata lingua e non che la parlino solamente. Linguistica e fonetica forensi, come possono essere utili all'Intelligence? Romito ha snocciolato una serie di attività che, per l'ambito della linguistica forense, vanno dall'analisi di un testo alla sua interpretazione, dalla traduzione giurata fino alla sua autenticazione.

Per ciò che riguarda la lingua parlata, ambito della fonetica forense, alcuni degli obiettivi sono: l'identificazione del parlante, la caratterizzazione, il confronto all'americana, la trascrizione e il filtraggio del segnale con tutte le varie sfaccettature connesse. Nelle università italiane, afferma il docente, questo campo è poco sviluppato. Attualmente esiste un gruppo ed un osservatorio costituiti solamente da ricercatori, che forniscono informazioni di tipo scientifico a chiunque li interpellati, pubblicando anche risoluzioni e linee guida. Un esempio sono le linee guida sulle competenze necessarie che deve avere un perito fonico all'atto di una perizia giurata sull'argomento. Inoltre, vi sono delle collaborazioni con il ministero dell'interno, tra le quali c'è un progetto europeo, già concluso e operante, grazie al quale è stato sviluppato un software denominato "Smart3", creato da un pool di esperti in settori dedicati, attraverso il quale avviene l'identificazione semiautomatica del parlante. Il software, sottolinea il professore, malgrado sia a disposizione in ambito nazionale, viene utilizzato solamente dall'1% degli operatori del settore. Non esistendo ancora alcuna validazione di metodo di dati prodotti, come possono essere le risultanze di una intercettazione telefonica, è stato creato "CorpusPrimula", un database formato da registrazioni audio in dialetto locale di persone note, grazie al quale si può testare la validità del metodo utilizzato dai periti fonici, per l'individuazione del parlante. Affrontando l'argomento delle trascrizioni, che occupano uno spazio importante nell'ambito giudiziario, il docente spiega cosa avviene nella realtà.

Apparentemente un meccanismo semplice che nell'immaginario collettivo riconduce ai sottotitoli di un film, ma la competenza che ruota attorno alle trascrizioni, oggi, ha un livello molto basso e, in tutti i settori, vi sono "professionisti", come i giornalisti, gli avvocati e periti vari, che contribuiscono a mantenere approssimativa questa cruciale funzione. Attraverso l'articolo 221 del Codice di Procedura Penale il giudice nomina il perito scegliendolo tra gli iscritti negli appositi albi o tra persone fornite di particolare competenza nella specifica disciplina, ma Romito dimostra gli esiti molto diversi, ottenuti dai periti nominati nei vari Tribunali, del medesimo sonoro e auspica ad una soluzione unitaria per standardizzare e definire le linee guida per arrivare immediatamente alla giusta trascrizione di un testo. Anche per il giudice, quale "peritus peritorum" che assume la decisione finale sulla base di prove articolate, dovrebbero essere necessarie delle competenze specifiche.

Per comprendere cos'è la comunicazione, andando oltre le sentenze della Corte di Cassazione pronunciate in merito, il professore l'ha equiparata a un cavo elettrico contenente una serie di fili costituiti da parole, aspetti vocali (come il tono e il ritmo), movimento e altro. La voce è molto più di una semplice sequenza di suoni, poiché è intrinsecamente complessa e gran parte

della sua complessità è legata ai rapporti tra le singole variabili che operano al suo interno. Romito ha quindi approfondito il tema delle registrazioni di voci intercettate, spiegando che una registrazione integrale dovrebbe includere anche il respiro e le pause, che sono importanti per la comprensione delle conversazioni, tanto che anch'esse dovrebbero essere trascritte. Inoltre, ha discusso del concetto riguardante la trappola del "malapropismo" e dei pregiudizi, che influenzano la nostra percezione del suono.

A riguardo, ha sottolineato l'importanza di non comprimere i segnali audio per evitare di perdere informazioni preziose, evidenziando che la digitalizzazione delle intercettazioni presenta, purtroppo, diverse modalità operative a seconda dei Tribunali e delle società private che le gestiscono e che l'attendibilità dell'audio dipende dalle sue caratteristiche. Oggi, infatti, non esiste un formato audio che certifichi l'inalterabilità della traccia se non il codice hash generato. (Spiega cosa è). Sull'affidabilità nella ricostruzione di un audio, è stato fatto riferimento al rapporto segnale-rumore, attraverso il quale si crea una scala percentuale di errore possibile. In relazione a queste due variabili, si può definire la probabilità della ricostruzione su dati scientifici. Nella parte finale della lezione è stato sviluppato il tema dell'identificazione del parlatore, per gli addetti ai lavori "Speaker Recognition".

In tribunale si portano le prove, spesso prodotte attraverso induci biometrici e processi di comparazione e identificazione, che non è similitudine, tiene a precisare il professore. Esistono diversi metodi per identificare una persona attraverso la sua voce, incluse l'analisi sintattica e fonetica, che forniscono solo un indizio e possono portare a errori di false attestazioni e attribuzioni. Tuttavia, ci sono metodi più affidabili basati su indici biometrici, come il riconoscimento della retina, delle impronte digitali e del DNA, che hanno margini di errore molto bassi. L'analisi della voce è sperimentale e ha margini di errore più elevati. In questo caso, entrano in gioco le variabilità, dove, per avere una maggiore percentuale di identificazione del parlante e diventare una prova, devono essere più elevate tra individui differenti e ridotte ai minimi, quando si tratta della medesima persona. Esistono a riguardo software appositamente studiati che supportano il metodo oggettivo di identificazione.

In conclusione, Romito ha evidenziato le criticità, individuandole nel fatto che non valutiamo i sistemi che utilizziamo; che dovremmo stare attenti alla nomina dei periti nelle aule giudiziarie per avere dei risultati scientifici, mentre abbiamo nomine di consulenti a volte poco qualificati. Inoltre, vi è anche l'assenza di un manuale sulle caratteristiche tecniche delle registrazioni.

In definitiva, ha ribadito, la forbice tra metodo scientifico della linguistica forense e le norme vigenti risulta ancora troppo ampia perché si possa trovare un punto di incontro.

L'Italia deve realizzare una rivoluzione demografica, includendo gli immigrati, dando spazio alle donne, facendo lavorare e studiare i giovani, valorizzando gli anziani. La demografia ha effetti indubbi sulla sicurezza nazionale (Lezione di Alessandro ROSINA)

RENDE (01.04.2023) – **“Demografia e Sicurezza Nazionale”** è il tema della lezione tenuta da **Alessandro Rosina** dell'Università “Cattolica” di Milano al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Rosina ha esordito chiarendo tre elementi concettuali chiave che introducono la demografia, che, a differenza di altre discipline, è capace di cogliere il cambiamento sociale attraverso analisi di medio e lungo periodo. Da questo punto di vista è maggiormente attendibile per previsioni sul futuro, permettendo di tracciare programmi a lungo termine.

La demografia si occupa dei processi e dei cambiamenti in corso, come quelli del secolo in corso, che possiamo riassumere nelle quattro “I”: l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione, l'impatto ambientale e l'innovazione tecnologica. Il XXI secolo potrà essere quello della qualità della crescita e non più della quantità. Il docente ha inoltre indicato che il cambiamento avviene attraverso il ricambio generazionale, che permette di interpretare il futuro. Questo cambiamento avviene attraverso un ricambio qualitativo e la differenza consiste nel miglioramento che è in grado di generare. Secondo Rosina il primo cambiamento epocale si è avuto con il Neolitico: prima di questo evento, l'uomo, spinto dall'istinto alla sopravvivenza, per soddisfare essenzialmente il bisogno di mangiare, era cacciatore e raccoglitore. La rivoluzione del Neolitico, favorita da un cambiamento climatico, ha determinato un cambiamento radicale del suo approccio alla realtà: non più stanziale, abituato a comportamenti confinati nel presente, ma costretto a prendere consapevolezza del concetto di futuro, dovendo programmare le proprie scelte per assicurarsi la sopravvivenza. Si è verificato, quindi, un ribaltamento dello schema di sopravvivenza: anziché andare alla ricerca del cibo è il cibo che viene prodotto dall'uomo, per cui da raccoglitore diviene coltivatore; da cacciatore diviene allevatore. Da qui è iniziata l'organizzazione sociale con i primi insediamenti, dando vita a collaborazioni e specializzazioni: le prime civiltà e le prime città. Il secondo cambiamento ha determinato l'inizio della modernità che, sebbene coincida con la scoperta dell'America, in realtà è stata determinata dalle conseguenze economiche e commerciali delle scoperte scientifiche. Infatti, si sarebbe affermato un nuovo approccio culturale che permetteva un ulteriore ribaltamento: non sarà più l'uomo che si adatta alla natura, ma il far adattate la natura ai bisogni dell'uomo. Secondo Rosina l'uomo ha

modificato la realtà in funzione dei propri bisogni per migliorare le condizioni di vita. Questo avviene attraverso la combinazione della rivoluzione scientifica, della rivoluzione industriale e della rivoluzione demografica che aumenteranno le condizioni di sicurezza e di benessere, ma aprono anche a nuovi rischi. Il docente afferma che il metodo scientifico è stato il punto di partenza di un percorso in cui è cambiata la modalità di lettura della realtà, non più basata sul senso comune del singolo, il quale ha un'esperienza limitata e quindi soggetta a errore, ma quello differenziato dell'approccio razionale che, benché non infallibile, è ideato e pensato in maniera tale da limitare gli errori. Questo permetterà una riduzione delle complessità della realtà, consentendo l'inserimento nei processi decisionali di informazioni che seppur caratterizzate da un certo grado di incertezza, sono basate su dati più attendibili. Ad esempio, nei processi dell'economia, significa ammettere la centralità del rischio nel momento in cui si comprenderà che gli imprevisti possono essere una conseguenza delle attività e delle decisioni umane, non più quindi attribuibili al fato o alla fortuna.

Il docente ha poi spiegato che il concetto di rischio viene applicato alle condizioni di vita, aumento salute, sicurezza e possibilità di sopravvivenza. Quindi la capacità di non dare per scontate le condizioni preesistenti, genera il cambiamento, agendo per il suo aumento, se positivo, o per la sua riduzione, se negativo. Rosina ha illustrato le osservazioni di John Graunt che compì stime sul tasso di mortalità della Londra del XXVII secolo, mettendo in luce la necessità di capire le cause. L'intellettuale inglese si era quindi soffermato sul "rischio che non è visibile" attraverso l'analisi del rischio presente, facendo comprendere la necessità di prevenire i rischi futuri. Secondo il docente, con il nuovo atteggiamento, con i progressi della scienza e con le nuove tecnologie, l'umanità è riuscita, in tutti i Paesi, di vivere più a lungo e con una migliore qualità della vita. Rosina ha rilevato che adesso non si rispetta più l'equilibrio tra numero della popolazione e risorse alimentari disponibili sul pianeta, imponendo cambiamenti continui, che possono determinare sia miglioramenti che peggioramenti, che investono drammaticamente le nuove generazioni. Il docente ha dunque evidenziato che "se è vero che questa relazione positiva tra il vivere più a lungo e in condizioni materiali migliori è quella che si è realizzata negli ultimi due secoli, va contemporaneamente ribadito che ma non è affatto scontata per il futuro e quindi ogni generazione deve affrontare nuove e impegnative sfide". Occorre allora effettuare uno sforzo continuo, generazione dopo generazione, perché il nostro stile di vita continui a migliorare.

Rosina ha poi ricordato che in Italia la durata media di vita nel 1861 era di 32 anni, con un altissimo tasso di mortalità infantile. Il processo di cambiamento demografico ha determinato

che prima si riducessero i rischi di mortalità dell'età infantile, poi dell'età adulta (soprattutto per le guerre) e adesso dell'età anziana. Questa circostanza dimostra che ogni nuova generazione si è trovata in condizioni diverse da quella precedente, con il risultato che ogni generazione ha aggiunto 7/8 anni in più all'età media di vita. Stiamo, quindi, vivendo sempre più a lungo per cui dobbiamo capire come utilizzare vantaggiosamente questi anni di vita in più.

Per Rosina al concetto di futuro occorre collegare il concetto di rischio per cui il problema è rappresentato dalla "ipersemplificazione", ovvero dalla sottovalutazione del rischio che non consente di gestire in maniera appropriata le incertezze che dominano il mondo attuale, caratterizzato da una crescente complessità.

Questo meccanismo di sottovalutazione del rischio ricorre, per esempio, nel caso di scelte politiche impopolari, per cui i decisori, posti davanti alla possibilità di un insuccesso elettorale, optano per la non scelta o il rinvio del problema alle generazioni future.

Secondo Rosina l'altro elemento decisivo è quello di valutare i rischi e assumere decisioni in condizione di incertezza. Pertanto, occorre sviluppare capacità di leggere il rischio per migliorare il mondo in cui viviamo, sia a livello di chi determina le scelte e sia rispetto a chi le accetta e ne sperimenta le conseguenze. Rosina ha affermato che le persone devono essere messe in condizione di comprendere la realtà, di interpretare il mondo che cambia, di riconoscersi come parte del cambiamento e di cogliere le opportunità all'interno della complessità.

Se non forniscono adeguati strumenti per interpretare una realtà, sempre più complessa e in continuo mutamento, si manifesta l'ipersemplificazione e quindi la manipolazione. Per il docente, la variazione del peso demografico di ciascun paese del mondo oggi condiziona i rapporti di forza dell'ordine mondiale. I Paesi occidentali ridurranno il proprio peso demografico mentre altre aree del mondo, in conseguenza del loro aumento demografico, tenderanno ad aumentare il proprio ruolo geopolitico.

Occorre dunque considerare la transizione demografica, una delle principali conseguenze è che la base della piramide della popolazione tende ad assottigliarsi, mentre tende ad allargarsi nella parte medio-alta, cioè quella anziana. Negli ultimi anni, la crescita si sta concentrando sempre di più in Africa, dove è in atto una esuberante crescita demografica, determinando inevitabili flussi migratori, che si indirizzeranno prevalentemente nello stesso continente ma che coinvolgeranno in modo rilevante anche l'Europa.

Questa trasformazione impone risposte qualitative all'Europa, che, se investe seriamente sulla qualità della formazione delle nuove generazioni avrà ancora notevoli prospettive di crescita e di prosperità, nonché di solidità della sicurezza democratica.

Se al contrario, si combina fragilità quantitativa e incapacità di investire adeguate risorse il declino sarà qualitativo con un radicale ridimensionamento della qualità della vita per i cittadini e del ruolo politico globale. Il docente ha sostenuto che l'Italia tende a gestire l'immigrazione come un'emergenza. Si tratta di un modello che non funziona nell'immediato perché, a differenza di altri Paesi europei, non abbiamo un'eredità coloniale e non abbiamo avviato per tempo accordi sul lungo periodo, come ha invece saggiamente fatto con Siria e Turchia la Germania, che qualche decennio fa aveva una condizione demografica molto simile alla nostra. La Germania, infatti, rappresenta un modello nel contesto europeo, poiché, agendo sulle leve della fecondità e sulle politiche di integrazione, ha saputo attrarre immigrati e invertire la tendenza della fecondità.

Ha ottenuto questi risultati attraverso politiche di rafforzamento della famiglia (conciliazione con il lavoro, sostegni alla maternità, servizi all'infanzia, aiuti economici) e con politiche sull'immigrazione, estendo pienamente le politiche della famiglia anche a favore degli immigrati, trasformando la struttura sociale tedesca. Secondo il docente sono proprio questi gli elementi che vanno rafforzati. Infatti, anche in Italia c'è bisogno di immigrati ma nella misura in cui riusciamo a sviluppare delle politiche di integrazione di qualità. A segnalare il nuovo record negativo delle nascite nel nostro Paese è l'ultimo report dell'Istat del 2022 sugli indicatori demografici, che fotografa una situazione in cui la popolazione residente continua a diminuire, per effetto di un eccesso di morti sulle nascite, e conseguentemente a invecchiare. Il docente ha quindi evidenziato potrebbe fare il nostro Paese per invertire questa tendenza demografica, che è stata definita "la spirale del degiovanimento".

A riguardo ha fatto l'esempio della Torre di Pisa, in cui si è trasformata una situazione di difficoltà (l'edificio che stava cadendo) in un caso di successo (un'opera d'arte unica al mondo). Usando questa metafora legata alla storia migliore del nostro Paese, ha indicato che l'Italia può agire mettendo in campo estro creativo e competenze scientifiche, attraverso l'invenzione di soluzioni tecnologiche innovative e originali. Secondo Rosina, l'Italia potrebbe trasformarsi in un edificio stabile e sicuro, senza il rischio di implodere o di creare forti tensioni interne solo se sarà in grado di combinare quattro leve in maniera concomitante. La prima è l'immigrazione, attraverso la qualità dell'inclusione e dell'integrazione, con una gestione non emergenziale ma strutturale.

La seconda è l'occupazione femminile, dove presentiamo oggi uno dei tassi di occupazione tra i più bassi d'Europa. Questo aspetto può rappresentare un notevolissimo rafforzamento quantitativo della popolazione attiva italiana che si può raggiungere introducendo delle politiche

di conciliazione che agevolino maternità e lavoro. La terza è il potenziamento delle nuove generazioni. Infatti, la bassa natalità, protratta per molto tempo, ha fatto sì che il nostro Paese, a livello europeo, sia quello con meno giovani ma nello stesso tempo quello con meno giovani che lavorano e studiano (i cosiddetti Neet). Con adeguate politiche si potrebbe ridurre il numero dei Neet inserendoli nel circuito produttivo e formativo, con evidenti benefici per la comunità nazionale.

La quarta è rappresentata dalla valorizzazione degli anziani. In Italia: c'è una popolazione crescente nella fascia di età tra i 65 e i 74 anni in cui ci si arriva in buone condizioni di salute e con elevati titoli di studio. Oggi, con le potenzialità delle tecnologie e con la propensione a rimanere attivi a livello sociale, si tratta una forza notevolissima che può essere valorizzata, poiché dispone di competenze ed esperienze preziose.

Rosina ha concluso affermando che, se riusciamo ad agire organicamente su queste quattro leve, potremmo essere in grado di spostare l'Italia verso una maggiore solidità e percorsi più virtuosi, tenendo conto che la demografia ha effetti diretti e indubbi sulla sicurezza nazionale, sia all'interno che all'esterno del nostro Paese. In questo modo, potremmo continuare a produrre sicurezza e benessere.

Se, però, tutto rimarrà come è stato sinora, gli squilibri tenderanno a peggiorare, per cui sarà sempre più difficile fermare il declino e attuare un'autentica inversione di tendenza.

***La guerra dell'informazione ha sempre una motivazione economica.
Anche nel conflitto russo-ucraino (Lezione di Giuseppe GAGLIANO)***

RENDE (01.04.2023) – “**La mente campo di battaglia: guerra cognitiva e Intelligence**” è il titolo della lezione tenuta da **Giuseppe Gagliano**, presidente del Centro studi strategici “Carlo De Cristoforis”, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha esordito con la definizione di guerra cognitiva suggerita dal fondatore della École de guerre économique francese, Christian Harbulot quale “l’occupazione offensiva del campo della conoscenza”. Ad essa è strettamente connessa la guerra dell’informazione, ovvero “tutti i metodi informativi di natura legale e illegale utilizzati per destabilizzare l’avversario”. Un’ulteriore definizione dell’Istituto di studi avanzati dell’Information Warfare, complementare a quella di Harbulot, definisce la guerra dell’informazione come “l’uso offensivo e difensivo dell’informazione, per sfruttare, corrompere e distruggere le informazioni di un avversario” e consta di diversi strumenti quali l’accusa di atrocità, l’esagerazione della portata di un fatto, la polarizzazione, l’invocazione di punizione divina sul nemico e la meta propaganda. Gagliano ha messo in evidenza come i campi di applicazione della guerra di informazione siano numerosi, con particolare riferimento alla “guerra economica in tutti i suoi aspetti, i conflitti militari e la guerra cibernetica”. Infatti, che la disinformazione sia un’arma tutt’altro che trascurabile, si è reso evidente anche e soprattutto in campo militare. Nella Guerra del Golfo del 1991 la disinformazione ha avuto un ruolo centrale avendo i mezzi tecnici permesso di sfruttare l’informazione in tempo reale. Oggi, “il paradiso della disinformazione” è rappresentato da televisione ed internet. In particolare, quest’ultimo strumento è divenuto “il terreno per eccellenza della guerra dell’informazione” dal momento che “controllare i canali ed adattare senza interruzione i metodi di trattamento dell’informazione è determinante per il controllo del teatro della guerra di disinformazione”. Il docente ha sottolineato che negli anni ’90 ci sono stati tre significativi cambiamenti, ovvero il crollo del comunismo, il trionfo delle immagini e la diffusione della disinformazione. Per comprendere come si concretizzino la disinformazione e le potenzialità di questo strumento di combattimento è necessario entrare nel dettaglio ed “individuare quella che è la grammatica della disinformazione”. Tra le diverse scuole di pensiero, ha fatto riferimento a Vladimir Volkoff ed ha elencato i metodi attuati quali la negazione o il rovesciamento dei fatti, l’alterazione del movente o delle circostanze, l’attenuazione, il

mascheramento, l'interpretazione, la generalizzazione, la deduzione ed infine le tecniche delle parti uguali o diseguali.

Si tratta di strumenti, spesso molto sofisticati, che mirano a influenzare l'opinione pubblica, nascondendo o ridimensionando la portata di fatti molto gravi, attribuendo all'avversario colpe di fatti in alcun modo verificabili dal pubblico, nascondendo le ragioni effettive del conflitto o le reali motivazioni celate dietro operazioni di peace keeping o, ancora, costruendo appositamente cause false per lo scoppio di una guerra. Gagliano ha poi sottolineato come "in ogni guerra, a cominciare da quella attuale, la disinformazione svolge un ruolo determinante per orientare la pubblica opinione ed anche le scelte politiche". Infatti, allo scopo di dare concretezza alla sua affermazione ha individuato un caso di studio, ovvero la guerra in Bosnia, delineando i numerosi aspetti che ne hanno fatto una "brillante opera di disinformazione" condotta in modo impeccabile dall'agenzia indipendente di relazioni pubbliche Ruder Finn. L'agenzia aveva condotto una campagna di disinformazione molto incisiva al fine di creare un pregiudizio negativo nei confronti del popolo serbo, fino a fare in modo di identificare i Serbi con i nazisti e portando l'opinione pubblica a giustificare la successiva "guerra umanitaria". Sfruttando a proprio favore la pubblicazione di articoli pubblicati su una rivista poco conosciuta, l'agenzia Ruder Finn si era inoltre assicurata l'entrata in gioco di alcune organizzazioni ebraiche a fianco dei bosniaci. Nonostante in seguito fossero state messe in evidenza le numerose discrepanze e gli errori nella narrazione, rendendo palese l'inesistenza di campi di sterminio o l'utilizzo di gas letali da parte dei Serbi, ha evidenziato che "nella guerra di disinformazione anche le evidenze storiche non hanno alcun peso", dal momento che "l'importante è fare entrare notizie nei cuori e menti e condizionare la pubblica opinione". Compito dei media diventa allora "scatenare esclusivamente l'emotività dello spettatore o del lettore, non informare, non fare conoscere".

Il docente ha ricordato che la storia moderna della disinformazione risale al patto di Varsavia e che maestri indiscussi di questa guerra di tipo politico e sovversivo sono stati i russi, la cui forza "era nel saper utilizzare in maniera totale l'arma della disinformazione", a differenza degli Stati Uniti che si impegnavano nella manipolazione delle dimensioni morali e psicologiche. L'Unione Sovietica aveva avviato una guerra sovversiva molto sottile. Infatti, non solo tra i principali esecutori della guerra alternativa si devono annoverare gli agenti dormienti che venivano reclutati ed istruiti per andare a vivere negli Stati Uniti con falsa identità, allo scopo di fornire dettagli su aspetti economici, ricerca scientifica e sulla politica americana, ma anche altri esecutori, sia sovietici che stranieri, che conducevano operazioni di sovversione nei loro Paesi di origine. "Le battaglie più importanti contro l'occidente non erano sul terreno, ma sul piano

politico. Era una azione offensiva rivoluzionaria in cui le armi erano le idee, la propaganda sovversiva, i tradimenti e il denaro. Lo scopo era quello di corrompere lo stato satellite dell'avversario rendendolo da un punto di vista ideologico invincibile o economicamente indispensabile". Per meglio illustrare la portata delle attività di quella che Gagliano ha definito una "guerra rivoluzionaria russo americana svolta su scala mondiale, sfruttando il processo di decolonizzazione", il docente ha fatto riferimento ai racconti dell'agente dei servizi segreti cecoslovacchi Ladislav Bittman, operativo dal 1954 al 1968. Nel libro "The deception game", Bittman ha raccontato le tecniche attuate dal Dipartimento D del KGB condotte da diverse tipologie di agenti stranieri e dalla rete di collaboratori composta da cittadini di Paesi stranieri del partito comunista, che operavano su indicazione dei servizi cecoslovacchi per ingannare il nemico fornendo false informazioni. Il Dipartimento era stato istituito agli inizi degli anni '60 allo scopo di istituzionalizzare la sovversione ideologica dei Paesi non comunisti e operava tramite disinformazione, propaganda e agenti di influenza. Molte sono state le operazioni condotte anche in Asia e in Africa. Si trattava di operazioni estremamente complesse per dare sostegno ai partiti di estrema sinistra e allo stesso tempo influenzare la politica interna o estera del nemico, in una vera e propria "campagna anti americana di intossicazione" allo scopo di "designare gli Stati Uniti come il principale nemico dei regimi di sinistra africani, con la tecnica di demonizzazione".

Per attuare una disinformazione di carattere scientifico era necessario coinvolgere agenti di influenza altamente professionali e capaci. Spesso si preferirono infatti "operazioni speciali di propaganda" che richiedevano uno sforzo economico minore, come per esempio l'infiltrazione di agenti nelle testate giornalistiche, tramite i quali venivano pubblicati articoli di e libretti di propaganda come quelli in cui si presentavano gli Stati Uniti come "il paese più razzista del mondo". Il docente ha poi sottolineato che le operazioni di disinformazione, oltre alla portata ideologica, hanno ovviamente una forte ricaduta sul piano economico. Scopo principale è quello di orientare le scelte economiche di un Paese nella direzione auspicata, fino a modificarne gli assetti, poiché "c'è sempre una dimensione economica accanto a quella disformativa". In merito il docente ha fatto riferimento all'attuale guerra russo-ucraina e in particolare alla vicenda del gasdotto Nord Stream "come un caso di disinformazione con ricadute di carattere economico che hanno avvantaggiato determinate parti".

Gagliano ha poi precisato che, quando si parla di strategia della tensione collegata con la guerra psicologica, si deve tenere presente che trae la sua origine storica nella guerra sovversiva ideata da Lenin, che ha avuto una sua piena applicazione nelle guerre di Indocina e di Algeria, come

massima teorizzazione di guerra cognitiva. La storia moderna della disinformazione si deve infatti collocare in Russia e in Cina, quale modalità con cui il comunismo è stato sviluppato e adattato alle diverse esigenze. In ambito europeo invece sono stati Francia e Portogallo i Paesi “in cui si è elaborata e maturata la guerra psicologica moderna in relazione al contrasto dei capitalisti o dei comunisti”.

La NATO ha rielaborato e adattato teorie nate in tali contesti. Gagliano ha concluso riportando le opinioni di Lenin e Mao che sono da annoverare fra i massimi teorici della guerra dell'informazione, da loro applicata con grandissima efficacia come principale arma di propaganda dell'idea comunista.

Le pandemie vanno monitorate dall'Intelligence perché rappresentano una evidente minaccia alla sicurezza nazionale (Lezione di Luca ZINZULA)

Rende (01.04.2023) – **“Intelligence e pandemie nel XXI secolo”** è il tema della lezione che **Luca Zinzula**, virologo strutturale esperto in virus altamente patogeni e in epidemic Intelligence, già project group leader presso il Max Planck Institute of Biochemistry di Monaco di Baviera e oggi research associate professor presso la ShanghaiTech University, ha tenuto al Master di Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Zinzula ha evidenziato come Israele abbia subito percepito la pandemia del Covid-19 come una questione di sicurezza nazionale ed Intelligence. Mentre il mondo si interrogava sulla reale emergenza in corso, l'agenzia di sicurezza MOSSAD già nel gennaio del 2020 tesseva contatti riservati con Governi e Big Pharma per l'acquisizione di prodotti terapeutici, dispositivi di protezione individuale e ventilatori. È l'immagine di uno Stato preparato e consapevole delle implicazioni che l'emergenza sanitaria avrebbe poi avuto. Al contrario, ancora oggi la comunità di Intelligence occidentale si interroga se le pandemie, come emergenze sanitarie, rappresentino una minaccia diretta alla sicurezza nazionale e se siano materia di cui gli apparati di Intelligence debbano occuparsi. Indubbiamente la pandemia ha generato una crisi di portata globale con pesanti ripercussioni sanitarie, economiche, politiche e sociali, accompagnata da un'altrettanta contagiosa disinformazione per la quale è stato coniato il termine di “infodemia. Si pensi soprattutto alle speculazioni sull'origine del virus, condizionate dalle tese dinamiche geopolitiche fra la Cina, paese dove la pandemia ha avuto inizio, e le nazioni in cui questa si è diffusa. Il docente ha sottolineato l'esigenza di un cambiamento di paradigma nella percezione delle malattie infettive come minaccia asimmetrica alla sicurezza nazionale. Infatti, le componenti costitutive della sicurezza come istituzioni politiche, valori democratici, territorio, patrimonio artistico, diritti fondamentali possono essere minacciati sia da “attori tangibili”, statali e non statali, che da “attori non tangibili” consistenti in fenomeni come i disastri ambientali, i cambiamenti climatici, le catastrofi naturali e, appunto, le epidemie.

La sicurezza nazionale deve anche includere benessere fisico, salute, prosperità, cultura, educazione dei cittadini, compresa la tutela dalle minacce biologiche. Già nel 2019 il glossario di Intelligence italiano annoverava tra le minacce non convenzionali, transnazionali ed asimmetriche, le CBRN acronimo con cui si definiscono le minacce chimiche, biologiche, radioattive, nucleari. In ambito NATO, le minacce biologiche da tempo sono state classificate a

seconda dell'origine per insorgenza naturale di agenti sconosciuti o riemergenti, rilascio accidentale ed infine rilascio intenzionale per scelta politica, sabotaggio o furto, in contesti di guerra biologica, bioterrorismo, bio-criminalità. Di tali rischi si occupano le agenzie di sicurezza. Il docente ha poi ricordato che la Medical Intelligence (Medint) è una sotto-disciplina nata negli Stati Uniti in ambito militare come attività conoscitiva dei sistemi sanitari del nemico, ad esempio per sabotarne la logistica o interferire con le attività di contrasto alla insorgenza di malattie infettive. Dopo la Guerra Fredda l'attenzione si è spostata sulla CBRN Intelligence, in cui i virus sono considerati come possibili armi non convenzionali. La definizione data dal nostro sistema di sicurezza per la difesa della Repubblica connota la Medint come "disciplina di Intelligence consistente nella ricerca ed elaborazione di notizie di interesse per la sicurezza nazionale, di natura bio-scientifica, bio-medica, epidemiologica, ambientale ed altro, relative alla salute umana o veterinaria". Essa viene quindi associata alla difesa del perimetro di sicurezza biologico-sanitaria del Paese. Nel contesto dell'economia globale con l'intensificazione di scambi e spostamenti, la epidemic Intelligence, afferisce al comparto sanitario e cioè alla raccolta, elaborazione di dati da parte delle agenzie preposte al presidio della salute pubblica che diramano poi le indicazioni per i decisori pubblici nazionali. Alla fine degli anni Sessanta, gli statunitensi hanno raccolto ed elaborato dati sulla popolazione di una provincia cinese colpita da una epidemia di meningite cerebrospinale, per monitorare gli effetti di lungo periodo dell'epidemia sull'assetto politico, sociale e militare della Cina. Si è trattato del primo progetto di Medint in epoca moderna.

Gli apparati di Intelligence americani hanno affrontato i fenomeni epidemici come una sorta di "stress test" per capire se l'insorgenza di virus (come HIV/AIDS, tubercolosi, malaria) in paesi considerati ostili potesse mettere a rischio la tenuta del sistema di difesa in caso di propagazione nel territorio degli USA. Nel 2012 il quadro dell'analisi strategica delle tendenze globali aveva previsto tra gli eventi distruttivi definiti come "cigni neri" una pandemia da virus respiratorio sconosciuto capace di causare milioni di morti in pochi mesi. Zinzula ha poi evidenziato che, a partire dal 2016, i rapporti annuali dell'Office of the Director of National Intelligence hanno rimarcato la probabilità sempre maggiore di un evento pandemico, sottolineando l'inadeguatezza del sistema sanitario e delle infrastrutture sia in USA che nei paesi alleati, con possibili scenari di crisi conseguenziali. Nel campo sanitario le pandemie sono sotto l'egida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che negli anni si è mossa con la revisione del Regolamento Sanitario Internazionale, contenente misure per il controllo della diffusione delle epidemie e il contrasto delle emergenze di salute pubblica. Inoltre, nel 2014 è nata la Global Health Security Agenda,

un'iniziativa multilaterale comprendente stati ed agenzie, con lo scopo di sostenere l'attuazione delle misure indicate dall'OMS, favorendo la standardizzazione delle risposte alle minacce sanitarie globali. Alcuni indicatori sono particolarmente utili per capire se una pandemia rappresenti una minaccia alla sicurezza nazionale come mortalità elevate, capacità di mettere in crisi il sistema sanitario, evadere misure unilaterali, destabilizzare il sistema sociopolitico, l'economia, la capacità militare, creare crisi umanitarie e comprimere i diritti umani. Per il docente, la compresenza dell'Intelligence come metodo sia in ambito sanitario che della sicurezza nazionale ha creato un "tribalismo semantico", amplificato anche dall'utilizzo di piattaforme di monitoraggio delle malattie nate in ambito sanitario (quali Gphin-ProMed-HealtMap) da parte delle agenzie di Intelligence che sempre più si appropriano del linguaggio sanitario. Comunque, il relatore non ha mancato di evidenziare l'apporto che la conoscenza approfondita della letteratura scientifica può fornire, in termini predittivi, al sistema dell'Intelligence. Tornando all'interrogativo iniziale, il docente ha riassunto sia le ragioni contrarie che quelle favorevoli in relazione all'inquadramento delle pandemie nell'ambito della sicurezza nazionale. Nel primo gruppo troviamo ragioni di natura operativa, come il calo di attenzione verso le minacce tradizionali o di natura etica e giuridica, come la compressione di libertà ma anche ragioni relative all'ordine e alla salute pubblica, come, rispettivamente, il risentimento sociale o la polarizzazione sui temi sanitari. Tra le ragioni a favore troviamo l'opportunità di un ventaglio di fonti di conoscenza più ampio per gli apparati di sicurezza, ma anche il vantaggio tattico di allarmi precoci in tempi rapidi, penetrazioni in ambienti non permissivi, possibilità di agire svincolata da protocolli. Inoltre, non va trascurata l'opportunità di sfruttare leve di carattere strategico, come alcuni indicatori atipici relativi al rischio-Paese (sistema sanitario, scenario politico) o il monitoraggio sotto copertura dello sviluppo scientifico e tecnologico, con l'ingaggio di fonti umane nel mondo scientifico e accademico. Zinzula ha infine ricordato che anche per il 2023 le pandemie respiratorie e da Covid-19 sono in cima alle emergenze segnalate dalle agenzie di Intelligence americana.

La protezione delle infrastrutture critiche è un settore fondamentale della sicurezza nazionale (Lezione di Roberto SETOLA)

RENDE (15.04.2023) – **“Intelligence e sicurezza delle Infrastrutture nazionali”** è il titolo della lezione tenuta da **Roberto Setola**, professore ordinario all’Università “Campus Bio-Medico” di Roma, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Setola ha iniziato introducendo il concetto di infrastrutture critiche, definendole come “quell’insieme di elementi fisici, tangibili e non tangibili, fisici e cyber, persone e organizzazioni che sono fondamentali per l’erogazione di servizi essenziali alla popolazione”. Inoltre, ha puntualizzato come “l’individuazione di un’infrastruttura critica derivi dalla sua funzione e, quindi, dall’aver identificato quali sono i servizi essenziali alla popolazione.” Una prima definizione di infrastruttura critica risale al 1998 ed è stata individuata negli Stati Uniti dall’allora Presidente degli Stati Uniti Clinton, precursore dell’importanza di tale ambito. Il docente ha proseguito fornendo la definizione proposta dal Gruppo di Lavoro sulla Protezione delle Infrastrutture Critiche, istituito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nel 2003, secondo cui è “il complesso di reti e sistemi che includono industrie, istituzioni e strutture di distribuzione che, operando in modo sinergico, producono un flusso continuo di merci e servizi essenziali per la funzionalità e la stabilità economica di un Paese”. Inoltre, ha sottolineato l’importanza di non confondere la protezione degli obiettivi sensibili con la protezione delle infrastrutture critiche. Nel primo caso significa “proteggere le infrastrutture che erogano servizi pubblici di massa e hanno un valore economico”. Nel secondo, l’obiettivo è “l’erogazione del servizio essenziale alla popolazione.” Ciò significa che, mentre per gli obiettivi sensibili ci si riferisce a un’azione esclusivamente di tipo dolosa, quando si parla di protezione delle infrastrutture critiche si allarga l’orizzonte alle minacce da gestire operando anche in termini di gestione dell’evento.

Tutto ciò richiede il cosiddetto approccio “All Hazard” focalizzato maggiormente sulle misure di riduzione delle conseguenze e delle vulnerabilità. Il docente ha quindi proseguito affermando che “l’attività di protezione degli obiettivi sensibili si esaurisce nel momento in cui si subisce un attacco, mentre la dimensione temporale si allunga quando ci si riferisce alle infrastrutture critiche”.

Setola ha poi analizzato le origini del concetto di “Infrastruttura critica” chiarendo che “le infrastrutture non sono moderne anzi hanno una storia di diversi millenni.” Peraltro “qualunque manuale di strategia insegna che una delle azioni primarie di un’azione militare è quella di

distruggere le infrastrutture di un paese per rallentarne la capacità bellica ma anche per creare un impatto emotivo sulla popolazione”. L’interesse per le infrastrutture critiche, storicamente, è nato fra il 1996 e il 1998 ma la vera e propria esplosione è avvenuta a cavallo degli anni 2000. Il docente ha infatti spiegato che tra il 2001 e il 2003 – nell’arco di tre anni – si sono susseguiti alcuni eventi che hanno sconvolto la capacità di percepire la sicurezza. Nello specifico, nel 2001 c’è stato l’attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono l’11 settembre, nel 2003 il grande blackout americano e nel 2005 l’uragano Katrina negli Stati Uniti e nelle Bahamas. Certamente – ha osservato – l’evoluzione tecnologica consente di avere infrastrutture sempre più robuste rispetto a possibili guasti. Tuttavia, stanno acquisendo sempre più rilevanza i cosiddetti eventi estremi, indicati come “Black Swan Event”, vale a dire eventi possibili ma poco probabili. Questo aspetto ha un impatto sulle modalità di analisi del rischio connesso ad alcuni eventi, genericamente indicata come il prodotto di due fattori: la probabilità di accadimento e le conseguenze di ciò che sta succedendo. “Quando si ragiona in termini di infrastrutture critiche – ha proseguito – diventa difficile la stima del rischio poiché si hanno delle accresciute incertezze sia sul modo di stimare la probabilità di accadimento sia sul modo di valutare il rischio”. Partendo dalla teoria del “normal accidents” elaborata dal sociologo statunitense Charles Perrow negli anni ‘80, il docente ha illustrato le possibili conseguenze di una impostazione che non tenga conto dell’esistenza e della rilevanza degli eventi estremi. Il sociologo americano, infatti, sosteneva che un incidente catastrofico è normale e pertanto è inutile interrogarsi possa verificarsi. Piuttosto “è opportuno chiedersi quando avverrà”. In sintesi, per Perrow “più un sistema è complesso più è intrinsecamente fragile”. In conseguenza, Setola ha sviluppato un collegamento tra la visione di Perrow con il blackout del 2003 negli Stati Uniti. L’evento è stato indotto da una serie di accadimenti banali che, se esaminati singolarmente o in un ordine differente, non avrebbero potuto causare alcun pericolo. Eppure, in quella precisa circostanza hanno determinato per una settimana il blocco prolungato dell’erogazione dell’energia elettrica per 50 milioni di abitanti. Il docente ha proseguito ricordando come uno degli aspetti che contraddistingue le infrastrutture critiche sia l’esistenza di interdipendenze, poiché un guasto, accidentale o doloso che investe una infrastruttura può ripercuotersi, con un effetto domino, su altre, aumentando gli effetti negativi dell’evento originario e globalizzando la minaccia. A proposito di interdipendenza, il docente ha presentato un esempio emblematico avvenuto in Italia nel 2003 quando, per una configurazione troppo fragile della nostra rete elettrica e il contestuale bisogno di avviare una serie di attività di manutenzione su alcune linee verso l’estero, si innescò un blackout di vaste proporzioni. In verità la causa era rappresentata dalla razionalizzazione delle spese, indotta dalla liberalizzazione, unita all’azione di ENEL nel maggior sfruttamento della rete per creare la società WIND. Questo

episodio, ha precisato, evidenzia come “occorrono approcci maggiormente olistici in grado, cioè, di cogliere l’essenza del tutto e non solo il valore della singola parte, approcci che al momento non trovano strumenti metodologici e matematici adeguati”. Il docente ha poi approfondito la recente Direttiva UE 2022/2557, relativa alla resilienza dei soggetti critici, che ha abrogato la precedente Direttiva 2008/114/CE sull’individuazione e la designazione delle infrastrutture critiche europee. Tra gli elementi più significativi, vi è la definizione degli obblighi per i soggetti critici di rafforzare la resilienza e la capacità di fornire servizi essenziali. Oltre a definire le norme riguardanti la vigilanza sui soggetti critici, la sua esecuzione nonché l’individuazione dei soggetti critici di particolare rilevanza a livello europeo, la Direttiva Comunitaria ha stabilito comuni procedure di cooperazione e comunicazione degli eventi. Setola ha concluso illustrando il concetto di cybersecurity nonché esplorando le problematiche legate agli attacchi cyber alle infrastrutture critiche. Particolareggiata è stata l’analisi da parte della recente Direttiva 2022/2555, definita cd. NIS 2, che introduce nuovi obblighi di cyber sicurezza per le aziende in materia dei dati e maggiori responsabilità per i soggetti interessati.

L'Intelligence è uno strumento culturale fondamentale per capire la complessità e anticipare il futuro attraverso i segnali deboli, i megatrend e gli eventi imprevedibili (Lezione di Alberto DE TONI)

RENDE (15.04.2023) – “Capire la complessità per anticipare il futuro” è il titolo della lezione tenuta da **Alberto De Toni**, Rettore dell'Università di Udine dal 2013 al 2019 e presidente del comitato ordinatore della Scuola superiore ad ordinamento speciale della Difesa. De Toni ha iniziato la sua lezione esponendo il decalogo della complessità e spiegando che è sempre esistita. Negli ultimi quarant'anni però il tasso di cambiamento è stato elevatissimo, basti pensare che si è passati da mille persone ad oltre cinque miliardi collegate ad internet. Ha proseguito sottolineando che è fondamentale cogliere i segnali deboli per comprendere dove andrà il futuro, portando l'esempio degli stormi, dove è chiaro che lo stare in branco aumenta moltissimo la possibilità di sopravvivenza. Il docente ha quindi spiegato che la complessità è un giano bifronte, che ha in sé sia un lato chiaro che un lato oscuro, dove gli uomini e le organizzazioni devono interpretare la complessità per evitare di subirla e venirne sopraffatti. La cifra della complessità è la legge di potenza, ed occorre necessariamente studiare i dati che definiscono ogni fenomeno che si intende affrontare. De Toni ha poi trattato il punto chiave della sua argomentazione, spiegando che la complessità si manifesta secondo modelli ricostruibili ex post. I fenomeni possono essere semplici, complicati, complessi e caotici. Per i primi è possibile una “risposta giusta”, e la relazione causa-effetto è chiara: è il territorio delle best-practices e il regno dei manager esecutivi. Per i fenomeni complicati invece la causa e l'effetto non sono immediatamente visibili a tutti e occorre effettuare un'analisi, una pianificazione e infine una implementazione; sono possibili più risposte giuste ed è l'ambito dove si muovono i manager esperti. I fenomeni complessi sono invece sistemi dinamici dove la risposta non è definibile in anticipo, ma è contingente, unica ed irripetibile: è il campo di battaglia dei manager adattativi, che sono in grado di agire apprendendo e adattandosi ai vari contesti nei quali operano. Infine, ci sono i fenomeni caotici, dove non è possibile apprendere. In questo caso più che la risposta giusta serve una risposta rapida e funzionale: questo è il territorio preferito dai manager intuitivi e tempestivi. Il docente ha proseguito affermando che per spiegare la complessità esistono due approcci differenti: il primo è quello pensato dallo psichiatra britannico William Ross Ashby nel 1958 con la “Legge della varietà necessaria”, dove bisogna aumentare le nostre capacità interne per poter dirimere il dilemma della complessità. L'altra teoria è invece quella del sociologo tedesco Niklas Luhmann, che nel 1984 afferma che per risolvere un problema complesso bisogna

ridurre la complessità esterna, selezionando solo una parte da affrontare. De Toni ha annodato i fili sostenendo che entrambi gli intellettuali hanno ragione: per capire quando utilizzare un metodo piuttosto che un altro è necessario osservare la curva della complessità dell'attività che stiamo esaminando, cercando di individuare il "punto di massima" tra le prestazioni complessive e la complessità interna. Ha quindi sottolineato le diversità del mondo fideico, biologico e sociale, affermando che in quest'ultimo vi è un grado di complessità decisamente più elevato.

Il docente ha allora trattato le tre classi di evoluzione e i relativi comportamenti, attraverso i quali si ha la conferma che chi si occupa del mondo sociale vive decisamente nel mondo più complesso in assoluto. De Toni ha affrontato il complicato intreccio nascosto tra complessità, paradossi e metamorfosi. Con uno schema molto esemplificativo, ha spiegato come, nei paradossi, come nei miti delle "Metamorfosi" di Ovidio, la risposta alle tensioni organizzative è la trasformazione in una nuova configurazione dei tratti evolutivi. Oggi in effetti, le persone, al pari della società o delle istituzioni, sono metaforme: le proprietà che li caratterizzano sono in continuo mutamento, ma non per questo non è possibile trovare un rimedio. Infatti, esiste sempre una soluzione, magari sotto una nuova forma più appropriata, che emerge intorno a elementi che persistono nella transizione e che operano come elementi attrattori e ordinatori. Il docente ha in seguito sostenuto che in questa prospettiva anche la società è una metaforma che deve saper evolvere nell'eterno mutamento, sempre insicuro, incerto e ambiguo, ma che porta con sé anche il soffio della libertà e la consapevolezza delle azioni. De Toni ha proseguito spiegando che la cooperazione è decisamente vincente sulla competizione, sottolineando però che è possibile attuarla solamente in casi di equilibrio di potere. Ha dunque ricordato che il pensiero senza l'azione è vano, così come l'azione senza il pensiero è cieca. Ha evidenziato inoltre che per affrontare un problema bisogna considerare la varietà, la variabilità, l'interdipendenza e l'incertezza esterna relazionata all'indeterminazione interna. De Toni ha concluso spiegando che, per anticipare il futuro che è uno degli obiettivi fondamentali dell'Intelligence, è necessario cogliere i segnali deboli, analizzare i megatrend e studiare le "wild cards", ovvero quegli eventi che sono totalmente imprevedibili. Ed è proprio in questo modo che si comprende che non esiste un solo presente ma esistono molteplici presenti possibili.

Cina e Stati Uniti nel nuovo ordine mondiale. Il ruolo dell'Intelligence cinese (Lezione di Lifang Dong)

RENDE (15.04.2023) – **“Cina e Stati Uniti nel nuovo ordine mondiale. Il ruolo dell'Intelligence cinese”** lezione tenuta da **Lifang Dong**, fondatore dello studio legale internazionale Dong & Partners e Presidente dell'Associazione Silk Council, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

La docente ha iniziato ripercorrendo la storia cinese che, partendo dal secondo dopoguerra, ha condotto la Cina a essere “una potenza economica mondiale e un fondamentale attore della geopolitica internazionale”. Dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese, dal 1949 ad oggi, si sono susseguiti tre principali Presidenti: Mao Zedong, protagonista della “lunga marcia”; Deng Xiaoping, che ha inaugurato nel 1978 la politica di apertura della Cina all'Occidente - coniando l'espressione “socialismo con caratteristiche cinesi” - e l'attuale Presidente Xi Jinping, salito al vertice nel 2013 e ora al suo terzo mandato consecutivo. Per la docente l'attuale Cina è frutto di 45 anni di riforme, indirizzate all'apertura del Paese, che hanno determinato un boom economico miracoloso, cambiando definitivamente il suo ruolo nella geopolitica internazionale, come si può evincere dall'attuale conflitto tra Russia e Ucraina e da quello della crisi pandemica. Dong ha poi elencato alcune date fondamentali per comprendere meglio il ruolo cinese nello scenario internazionale. Nel 2001 la Cina è diventata membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Questo aspetto, secondo la docente, ha consentito alla Cina di essere inserita nel mercato globale. Da allora la Cina ha ottenuto una crescita media annua del PIL del 10%, consentendo a più di 800 milioni di persone di affrancarsi dalla povertà assoluta. A causa della protratta pandemia e della politica “Zero Covid” in Cina, si è registrata una flessione e, anche in virtù del conflitto russo-ucraino, la stima di crescita economica per il 2022 è stata del 5.5%, mentre per il 2023 è prevista del 4,5%. Dong ha sottolineato le due strategie di lungo termine della presidenza di Xi Jinping. Accanto al piano strategico del Made in China 2025 che mira a ristrutturare radicalmente l'industria cinese da “fabbrica del mondo” a potenza industriale competitiva e all'avanguardia, c'è l'ambizioso progetto della “Nuova Via della Seta”, promosso nel 2013 e che, a oggi, vede più di 150 Paesi coinvolti e collega la Cina con l'Asia, il Medio Oriente, l'Africa, l'Europa e l'America Latina. Per Dong “La Nuova Via della Seta” è uno strumento fondamentale, sia per la cooperazione economica, sia per la sicurezza internazionale. Lo stesso Xi Jinping al discorso inaugurale del Belt and Road Forum del 14 maggio 2017, l'ha definita “strada per la pace”. In concreto - ha sostenuto - chi aderisce alla “Nuova Via della Seta”

entra a far parte di un sistema di connessioni infrastrutturali che facilita il trasporto e la circolazione terrestre, marittima, aerea e digitale delle merci e delle persone. Si fa riferimento, dunque, a strade, porti, aeroporti, ma anche a ospedali, infrastrutture di rete e 5G, “per creare ricchezza nei Paesi con cui si è siglato un partenariato”. L’interconnessione delle infrastrutture è la base per creare relazioni finanziarie, per incentivare gli investimenti, per rafforzare i legami culturali, per lo scambio di know how, per accrescere il turismo e aumentare gli scambi commerciali e la cooperazione. Nel tempo - ha precisato - si è realizzata un’importante evoluzione di questo modello multilaterale che si è ampliato all’energia, alla sanità e alla finanza. A livello energetico, Dong ha sottolineato l’alleanza strategica tra Russia e Cina, ancora più visibile in questo periodo con la Russia che, sottoposta alle sanzioni economiche dell’Occidente, ha potuto vendere il suo gas proprio alla Cina. Pechino, per la docente, può svolgere il suo ruolo di superpotenza geopolitica, alla pari degli Stati Uniti, come mediatore per “percorrere la strada della pace”, prevenendo il terzo conflitto mondiale. Ora che la “Nuova Via della Seta” che passa per Russia e Ucraina è minato dalla guerra, Pechino punta verso Ovest. Infatti, la sua presenza è forte sui corridoi di Asia Centrale e Medio Oriente, dove si propone come fornitore di sicurezza su scala globale in alternativa agli Stati Uniti.

Un significativo successo nel ruolo di mediazione di Pechino è la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Iran e Arabia Saudita, avviata il 10 marzo 2023 al cospetto del capo della diplomazia di Pechino Wang Yi, assicurandosi importanti accordi commerciali per la fornitura del petrolio a prezzi vantaggiosi. Da ricordare, inoltre, che alcuni paesi dell’America Latina come il Brasile e l’Argentina hanno firmato importanti accordi commerciali con la Cina adottando lo yuan nell’interscambio commerciale al posto del dollaro USA. Infine, l’influenza della Cina in Africa è predominante avendo creato infrastrutture importanti che hanno migliorato la qualità di vita della comunità locale. La “Nuova Via della Seta” punta, dunque, sui valori della tecnologia e dello sviluppo sostenibile, sul mutuo vantaggio dei Paesi (“win-win cooperation”) e su cinque principi reciproci che guidano la politica estera cinese: il rispetto della sovranità e dell’integrità territoriale, la non aggressione, la non ingerenza in tutti gli affari interni, l’uguaglianza e il vantaggio e, infine, la coesistenza pacifica. Dong è così passata ad illustrare gli indirizzi politici del Partito Comunista definiti nelle Due Sessioni plenarie del Partito Comunista di marzo 2022 e marzo 2023 che costituiscono un cambio di paradigma rispetto al passato. La nuova politica di Pechino è basata su quattro punti: rafforzamento del mercato interno, per non dover essere dipendente solo dalle esportazioni, la resilienza e l’autosufficienza tecnologica e scientifica, attraverso la realizzazione del progetto della “Nuova Via della Seta”,

insieme al progetto “China Standards 2035”, finalizzato a incentivare l’innovazione tecnologica creata in Cina, la crescita dell’eco-sostenibilità, per raggiungere il carbon free nel 2060, anche in considerazione del rientro degli USA, sotto la presidenza Biden, nell’accordo di Kyoto e infine, la promozione del multilateralismo nelle relazioni internazionali, a partire dal conflitto russo-ucraino. Nelle “due sessioni” di marzo 2023 il Partito Comunista ha ribadito l’importanza di rilanciare l’economia, di investire nella ricerca tecnologia e di allocare ulteriori risorse per gli armamenti. La docente ha poi enunciato gli obiettivi del 14° Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale 2021-2025, con una crescita del 5,5% per il 2022 e del 4,5% per il 2023, l’aumento delle spese annuali per il settore Ricerca, Sviluppo e Difesa e una politica fiscale espansiva e di sostegno all’istruzione, alla sanità e all’occupazione. Riguardo agli scambi commerciali, dall’entrata della Cina nel WTO nel 2001, il volume dell’import-export è cresciuto da 509 miliardi a 6,051 miliardi di dollari, con tasso annuale di crescita di circa il 12%, grazie ad una serie di riforme e iniziative istituzionali che hanno aperto sempre di più il mercato cinese al mondo. Tra queste, Dong ha citato la legge cinese sugli investimenti esteri del 2019 e la revisione annuale della “lista negativa”, l’Accordo sugli investimenti Cina-UE concluso nel 2020 e ancora da ratificare, l’adesione al Regional Comprehensive Economic Partnership (la più grande area di libero scambio e cooperazione commerciale del mondo, entrato in vigore il 1.1.2022), l’organizzazione della China International Import Expo (CIIE) di Shanghai (giunta alla 5°edizione a Novembre 2022) e la creazione di Free Trade Zones e Cross Border E-commerce pilot zones come ad esempio la Provincia di Hainan (porto di libero scambio internazionale) e la Greater Bay Area(Guangdong-Hong Kong-Macao, corridoio terra-mare nella Cina occidentale). La docente ha quindi ricostruito lo sviluppo storico dei servizi d’Intelligence in Cina. Durante la dinastia Song (960-1279 d.C.) vigeva il “sistema baojia”, ovvero di “sorveglianza reciproca, che rendeva gruppi di famiglie collettivamente responsabili della sicurezza sociale e del gettito fiscale”. Pertanto, l’obiettivo dei Servizi era principalmente domestico, finalizzato al mantenimento dello status quo e dell’ordine interno. Con l’apertura al mondo, iniziata con la politica di Deng Xiaoping e la globalizzazione, il sistema d’Intelligence cinese si è evoluto, sviluppando una raccolta informativa anche verso l’esterno.

Dal 1949 la struttura di Intelligence cinese è diventata duale, costituita da un apparato civile Ministry of Public Security (MPS) e Ministry of State Security (MSS) e uno militare Military Intelligence Department (MID). Con l’ascesa al potere di Xi Jinping, è stata introdotta una struttura più complessa e centralizzata di sicurezza nazionale, facente capo alla Central National Security Commission, per preservare la stabilità politica, economica e sociale. Nel sistema cinese

lo Stato è direttamente controllato dal Partito Comunista, tanto che il Presidente cinese e il Segretario generale del Partito coincidono nella persona di Xi Jinping. Oggi, per la Cina, la sicurezza nazionale riguarda non solo i campi tradizionali, come l'integrità territoriale e la difesa da attacchi militari, ma anche aree come l'immagine internazionale della Cina e l'esposizione della Cina al mondo esterno. I servizi di Intelligence cinesi hanno un approccio più proattivo, coinvolgendo la società civile per la sicurezza nazionale, utilizzando massicciamente le nuove tecnologie "per la sorveglianza di massa" e adottando nuove leggi per rafforzare il "sistema centralizzato e il controllo sulla circolazione dei dati". In tale contesto rientra il "Grande firewall", sistema che blocca on line dati sensibili, come, per esempio, le critiche al governo e i contenuti pornografici. Inoltre, vengono implementate le "Smart cities", attraverso progetti pilota che migliorano la qualità della vita della comunità attraverso applicazioni digitali. Un esempio dell'utilizzo della tecnologia per il controllo sociale ai fini di sicurezza, sono le telecamere per il riconoscimento facciale e l'utilizzo del "social credit system", sistema per cui il governo, sempre attraverso una sorveglianza di massa e basandosi su una serie di parametri, attribuisce ai cittadini una reputazione sociale, da cui poi derivano delle premialità. Dong ha successivamente illustrato la legislazione cinese in materia di sicurezza nazionale e Intelligence. La Cybersecurity Law, in vigore da giugno 2017, ha regolato la raccolta, la trasmissione e l'uso di dati personali, da parte di operatori di infrastrutture informative critiche e di operatori di rete, per garantire la sicurezza informatica e la tutela della sovranità cinese nel cyberspazio. La legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong del 2020 ha istituito un Ufficio alle dipendenze del Governo centrale, con potere sostitutivo e gestione diretta, in campi delicati, come l'Intelligence, la quale si esprime con pareri obbligatori sui crimini contro la sicurezza dello Stato. Questa legge rappresenta una svolta storica nei rapporti interni tra Hong Kong e Cina, garantendo, secondo la docente, lo sviluppo di una maggiore integrazione dei livelli nazionali e locali di governance. Infine, ha citato la legge sulla sicurezza dei dati e la legge sulla protezione dei dati personali, rispettivamente in vigore da settembre e da novembre 2021, che fissano limiti al trasferimento transfrontaliero dei dati, consentono alla Cina di adottare specifiche contromisure verso qualsiasi stato estero che la restringa, proibisca o discrimini in relazione al trattamento di dati o allo sviluppo di nuove tecnologie per il loro utilizzo e impone specifici obblighi per chi tratta dati personali di persone fisiche presenti in territorio cinese, indipendentemente dal luogo dove ciò avvenga o dalla sede legale del titolare del trattamento. Quanto alle relazioni Cina–Usa, la docente ha riportato i dati della "General Administration of Customs of China", aggiornati a ottobre 2021, secondo cui il commercio Cina-Usa rappresenta il 12.5% del commercio internazionale cinese: 6.6% delle importazioni e 17.2% delle esportazioni. La Cina importa dagli

Usa principalmente prodotti alimentari ed energetici, gas liquefatto, mentre gli Usa importano dalla Cina beni di consumo e terre rare, come cobalto, litio e nichel, necessarie per il settore tecnologico. La docente ha commentato che “con l’amministrazione Biden si è assistito a una distensione dei rapporti Cina-Usa tra alti e bassi”. Infatti, gli Usa nel 2022 hanno deciso di rimuovere i dazi su centinaia di prodotti cinesi e a marzo 2022 Cina e Usa si sono confrontati per trovare una soluzione pacifica al conflitto russo ucraino. Da ottobre 2022 invece gli Stati Uniti hanno modificato gli Export Administration Regulations, inserendo nel Commerce Control List statunitense i semiconduttori avanzati e i macchinari per produrli quindi bloccando le esportazioni per evitare che l’industria dei semiconduttori cinesi prendesse il sopravvento sul mercato. Inoltre, a marzo 2023 sono state inserite le guardrails provisions nel Chips and Science Act che prevedono sussidi statali per i nuovi stabilimenti aperti su suolo americano con l’obiettivo di riportare i siti produttivi in America.

Adesso la situazione geopolitica è cambiata drasticamente, il mondo è diviso in due blocchi e si respira un’aria da “guerra fredda”. Anzi è già iniziata la guerra commerciale dei chip tra Cina e Stati Uniti, mentre i riflettori sono puntati su Taiwan, uno dei maggiori produttori di circuiti integrati essenziali per le industrie della tecnologia e della difesa a livello globale e per questo al centro delle tensioni tra le due sponde del Pacifico. Questo nuovo clima, secondo la docente, va interpretato in contrapposizione con i nuovi equilibri geopolitici nell’area Indo-Pacific: da una parte Australia, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno annunciato nel 2021 un nuovo Patto Militare (AUKUS) secondo cui Stati Uniti e Gran Bretagna assisteranno l’Australia nell’acquisizione di sottomarini a propulsione nucleare; dall’altra, sempre nel 2021, Australia, India, Giappone e Stati Uniti hanno creato un dialogo di sicurezza strategica - il cosiddetto QUAD - e proprio durante il Covid-19 si è creato il QUAD Plus, includendo anche Nuova Zelanda, Sud Corea e Vietnam in modo da assicurare una “visione condivisa di Indo-Pacifico libero ed aperto” e un “ordine marittimo basato su regole nei mari della Cina orientale e meridionale” al fine di contrastare le rivendicazioni marittime cinesi. In quest’ottica di competizione tra Cina e Stati Uniti per l’influenza nell’Indo-Pacifico, a maggio 2023 gli Stati Uniti hanno firmato con Papua Nuova Guinea un’intesa sulla sicurezza che consente alle forze americane di accedere a porti e aeroporti del Paese, mentre nel 2022 la Cina ha siglato un patto sulla sicurezza con le Isole Salomone. Tra i due principali contendenti, l’India invece si propone come sostenitore degli stati insulari, ribadendo l’importanza di un “Indo-Pacifico libero ed aperto”. Quanto alle relazioni tra Cina ed Europa e in particolare il ruolo della Cina nel conflitto Russo-Ucraino, Dong ha ribadito che se gli Stati Uniti e l’Occidente sono schierati in un blocco, la Cina invece mira alla diplomazia

multilaterale cercando di intavolare una trattativa per risolvere l'attuale crisi energetica, alimentare e umanitaria scoppiata nel cuore dell'Europa più di un anno fa. In particolare, la docente ha ricordato i vari sforzi dei leader cinesi, tra cui quelli del capo della diplomazia del Partito Comunista cinese Wang Yi (in visita a Roma nel febbraio 2023 e poi in altri paesi europei) e del presidente cinese Xi Jinping in visita a Mosca a marzo 2023 che ha avanzato la proposta di pace in 12 punti in occasione dell'incontro con il presidente Putin. Inoltre, il rappresentante speciale del governo cinese per gli Affari Eurasiatici e già ambasciatore cinese in Russia Li Hui in visita a Kiev a maggio 2023 volerà a Mosca per parlare con il presidente Putin e poi proseguirà in Polonia, Francia e Germania, a seguito del colloquio telefonico tra i presidenti Xi e Zelenski tenutosi ad aprile 2023.

Tuttavia, se all'inizio gli Stati Uniti e l'Occidente hanno guardato con diffidenza al ruolo diplomatico della Cina criticandone la poca imparzialità, ora al vertice G7, tenutosi dal 19 al 21 maggio 2023 a Hiroshima, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno dichiarato che sono pronti a instaurare un rapporto stabile e costruttivo con la Cina perché è necessario collaborare sulle sfide globali e sui settori di interesse comune. Questi settori spaziano dall'ambiente alla stabilità macroeconomica fino al sostegno ai paesi in via di sviluppo e hanno nuovamente esortato Pechino a dialogare con Mosca per la guerra in Ucraina, seppure criticando l'influenza della Cina nell'Indo-Pacifico. In questo vertice "G7 allargato" sono stati invitati altri attori chiave quali India, Australia, Corea del Sud e membri dell'Asean nonché Ucraina, Vietnam, Indonesia, Isole Cook e Comore per discutere su vari punti critici, tra cui "l'indissolubilità della sicurezza dell'Europa e dell'Indo-Pacifico" e rilanciare l'azione di coalizione occidentale nel cosiddetto "Global South" sempre più attratto nella sfera di influenza russo-cinese in funzione antioccidentale. In concomitanza al vertice G7, il presidente Xi Jinping ospita a Xian in Cina - punto di partenza dell'antica Via della Seta - il primo vertice con i leader di cinque ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale (Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan). L'iniziativa intende consolidare l'influenza di Pechino e inaugurare una "nuova era di cooperazione" tra la Cina e l'Asia centrale, permettendo di sfuggire alla manovra di accerchiamento da parte degli alleati di Washington e di concentrarsi su una regione cruciale per le sue ambizioni geopolitiche. Nel contesto del conflitto Russo-Ucraino, accanto alla diplomazia cinese, emerge la diplomazia africana guidata dal Sud Africa, che denuncia gli impatti negativi subiti dai paesi africani più poveri a causa dell'inflazione dei prezzi dell'energia e della carenza di cereali. Vista l'influenza della Russia nel continente africano, va ricordato che a luglio 2023 il presidente Vladimir Putin ospiterà i leader africani a San Pietroburgo. In un'ottica

di alleanze più ampie, è importante citare che ad agosto 2023 il Sud Africa ospiterà a Johannesburg i leader del gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), per discutere sulla proposta di includere 19 potenziali aspiranti membri e sullo studio di fattibilità dell'introduzione di una valuta comune. Entrambi gli argomenti rappresentano un vantaggio per la Cina che per prima ha proposto di aggiungersi al gruppo e spinge un'alternativa al dollaro USA nel commercio tra le nazioni BRICS. Questo vertice BRICS diventerebbe quindi una sorta di "G20 South Global", cristallizzando le sempre più ampie divisioni tra l'Occidente e il resto del mondo. Infine, l'intreccio di relazioni e alleanze è ancora più complicato. A settembre 2023 l'India ospiterà il Summit G20 a New Delhi. L'India invece vuole conservare la propria autonomia strategica. Secondo indiscrezioni, quando si tratterà di scegliere tra l'Occidente e la Cina, sosterrà Washington e l'alleanza di sicurezza QUAD con Stati Uniti, Giappone e Australia; ma quando dovesse scegliere tra l'Occidente e la Russia, New Delhi si orienterà verso Mosca, assumendo però ufficialmente una posizione neutrale. Infine, Dong, ha descritto le relazioni tra Cina e Italia, partendo dall'aspetto economico. Nel 2021 – ha ricordato – “il commercio bilaterale Cina-Italia ha raggiunto i 74 miliardi di dollari con un aumento del 34% rispetto al 2020, equivalente al 1,2% del volume totale del commercio cinese”. I settori strategici della collaborazione sono quelli energetico, petrolchimico, siderurgico e delle infrastrutture. L'Italia è il quarto Paese in Europa per investimenti diretti cinesi e il 4° esportatore europeo verso la Cina. Il settore turistico è sia uno dei più importanti (l'Italia è stato il secondo Paese europeo più visitato dai cinesi dopo la Francia nel 2018), che quello maggiormente colpito dalla pandemia. Dal punto di vista demografico, in Italia, ci sono più di 301 mila residenti cinesi, terza comunità straniera per numero, presenti principalmente in Lombardia, Toscana e Veneto, che gestiscono circa 53.000 attività commerciali. L'Italia, inoltre, è stato il primo paese del G7 ad aderire ufficialmente alla “Nuova Via della Seta” nel marzo 2019 sotto il Governo Conte Bis, in occasione della visita ufficiale di Xi Jinping. Le principali opportunità per l'Italia derivanti dalla “Nuova Via della Seta”, si esprimono in termini di “attrazione di investimenti e scambi di know how, aumento delle esportazioni e promozione del made in Italy, progetti infrastrutturali e porti, sviluppo di collaborazioni tra aziende cinesi e aziende italiane per la realizzazione di iniziative commerciali e progetti congiunti in Paesi terzi”. La docente ha anche evidenziato come dal 2012 l'Italia ha esercitato per cinque volte il Golden Power, di cui quattro in operazioni riguardanti investimenti cinesi: specificatamente due volte nel settore dei semiconduttori, una nel settore delle sementi e una nel settore delle attrezzature per la serigrafia. Inoltre, solo nel 2021 l'Italia, con il Governo Draghi, ha esercitato il golden power tre volte, di cui due nel settore dei semiconduttori e da aprile 2023 il Governo Meloni sta valutando di esercitare il golden power

su Pirelli per limitare l'influenza dei soci cinesi Sinochem, mentre a livello globale cresce la tensione tra Pechino ed Occidente. Dal punto di vista geopolitico, è molto discusso l'eventuale rinnovo automatico dell'Accordo sulla "Nuova Via della Seta", che scadrà nel 2024, salvo che una delle due parti receda anticipatamente entro il 2023. Seppure la Cina auspichi che l'Italia rimanga nella Belt Road Initiative, il nostro Paese, a partire dal Governo Draghi, è più vicino agli Stati Uniti ed ora il Governo Meloni ha espresso fermo sostegno all'Ucraina, ribadendo l'allineamento dell'Italia al Patto Atlantico. D'altro canto, l'Italia sta valutando di firmare un accordo commerciale per i semiconduttori con Taiwan. Tuttavia, il governo Meloni è ben consapevole delle pesanti ritorsioni commerciali che potrebbero arrivare da Pechino, compromettendo le fenomenali esportazioni italiane sul mercato cinese registrate nel primo semestre 2023. Inoltre, le mosse di politica estera del premier Meloni - che includono il rafforzamento dei legami con gli altri membri del G-7 tra cui Giappone, Gran Bretagna, India e rafforzare l'influenza dell'Italia nell'Indo-Pacifico e in Africa anche con il "piano strategico Mattei" - indicano che è consapevole degli equilibri di geopolitica e sta cercando nuove opportunità al di fuori della "Nuova Via della Seta". Secondo la docente, la situazione è molto delicata e ambigua. Pertanto, vari esponenti del Governo cinese, tra cui il capo della diplomazia del Partito Comunista Wang Yi e poi il capo del dipartimento Affari Europei del Ministero degli Affari Esteri cinese Wang Lutong, sono venuti in Italia rispettivamente a febbraio e maggio 2023 per incontrare i rappresentanti del Governo italiano al fine di ribadire l'importanza geopolitica dell'Accordo firmato tra Italia e Cina e le innumerevoli opportunità commerciali e culturali connesse. In conclusione, la docente ha sostenuto che in questo nuovo scenario internazionale di cambiamenti irreversibili, dalle rotte energetiche alla sfida tecnologica fino alla necessità di nuove materie prime per promuovere lo sviluppo, sono sempre più frequenti incontri, vertici, alleanze e accordi commerciali tra Paesi in cui cooperazione e divisione sono strettamente intrecciate tra loro per far fronte alle complesse sfide globali odierne. Tuttavia, in questo contesto geopolitico delicato e frammentario, secondo Lifang Dong Cina e Stati Uniti emergono come due grandi attori rivali, che si stanno contendendo la sfera di egemonia a livello globale. Si sta creando, nella sua opinione, un nuovo ordine mondiale che cristallizza le sempre più nette divisioni tra l'Occidente e il resto del mondo.

Lo spionaggio industriale fondamentale nelle attività di Intelligence (Lezione di Antonino VACCARO)

RENDE (22.04.2023) – “**Lo spionaggio industriale**” è il tema della lezione tenuta da **Antonino Vaccaro**, professore ordinario dello IESE Business School di Barcellona, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Vaccaro ha esordito trattando aspetti di natura metodologica, di primaria importanza per una corretta definizione dell’Intelligence, che ha un’accezione culturale, anche se spesso il fenomeno viene inquadrato a livello politico o amministrativo, tralasciando invece la parte tecnica che ne rappresenta il nocciolo. Successivamente è stata posta l’attenzione sull’interpretazione dello spionaggio industriale: nel contesto italiano è stato sempre interpretato in chiave puramente difensiva, contrariamente ad altri Paesi europei che lo assumono come attività offensiva. Nel caso dell’Italia, questo si spiega principalmente per due motivi: principalmente c’è un retaggio culturale sulle attività di Intelligence, considerate in chiave non offensiva; in secondo luogo, l’Italia è storicamente un punto di attacco per lo spionaggio industriale, considerato il patrimonio di conoscenze, brevetti e capacità innovative. Vaccaro ha poi fornito una definizione di spionaggio industriale, inteso come tutte quelle attività rivolte all’acquisizione e all’utilizzo di informazioni sensibili, ovvero riservate o segrete, di proprietà di un’azienda per qualunque fine che non sia l’interesse stesso dell’azienda. “Mediante lo spionaggio industriale – ha proseguito – si controlla il polmone finanziario di un Paese”. Da ciò emerge la sua indubbia rilevanza ai fini della sicurezza nazionale. Ha poi precisato il ruolo principale degli stakeholder nell’ambito dello spionaggio industriale che possono essere individuati nei competitori che hanno interesse ad acquisire informazioni sensibili su tecnologie o persone chiave di un’organizzazione; dirigenti o funzionari interni all’organizzazione stessa, in quanto autorizzati a trattare informazioni sensibili; Servizi Segreti, per la tutela degli interessi nazionali; agenzie di spionaggio private e università. Il docente si è soffermato sull’importanza del ciclo dell’Intelligence, la cui tempestività è fondamentale nella gestione dell’attività: una durata maggiore del tempo previsto, infatti, ne determina il fallimento. È stata, quindi, affrontata la delicatissima tematica dello spionaggio attraverso la Human Intelligence (HUMINT), presentando innanzitutto il modello “MICE”, che identifica gli incentivi che possono essere utilizzati per estorcere informazioni dal singolo individuo: il denaro, l’ideologia, la coercizione e l’ego. Qualora gli incentivi non dovessero essere sufficienti, esistono delle vere e proprie tecniche, dette di “elicitazione”. Tra queste si annoverano: la simulata incredulità, l’opposizione, la somministrazione di questionari

e interviste formali, la conoscenza approfondita delle situazioni, interviste e il “mirroring”, che è basato sul concetto di totale empatia. Infine, il docente si è soffermato sulla questione dello spionaggio interno, fondato sul concetto degli incentivi organizzativi. Si ripropone il modello MICE all’interno delle organizzazioni l, dove si possono utilizzare incentivi di tipo economico, nazionale ed etico per manipolare le organizzazioni medesime.

L'Intelligence economica è la priorità degli Stati nel XXI secolo (Lezione di Niccolò POLLARI)

RENDE (22.04.2023) – “L'Analisi Tattica e Strategica nel processo d'Intelligence” è il tema della lezione del Generale **Niccolò Pollari**, Direttore del SISMI dal 2001 al 2006 al Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Pollari ha introdotto l'intervento definendo l'Italia un Paese meraviglioso che presenta molte e pregevoli positività, spesso invidiate dagli altri Paesi ma che è, purtroppo, afflitto da non pochi problemi e criticità, spesso di livello piuttosto serio ed impegnativo. Basti pensare: alle varie forme di criminalità, virulenti e pervasive, favorite dai processi di internazionalizzazione e di globalizzazione che incidono sul vivere sociale e sul sistema delle catene del valore, alle crisi geopolitiche ed a quelle connesse alla finanziarizzazione dell'economia globale, che sempre più di frequente opacizzano e rendono poco agevole l'immediata comprensione di fenomeni dipendenti o ad esse comunque connessi, ai grandi mutamenti degli ultimi decenni con i nuovi parametri di giudizio che proiettano la realtà verso l'esigenza di risposte immediate, alla dimensione geografica delle iniziative economiche, con l'aumento della delocalizzazione dei centri di produzione delle idee e della ricchezza e con la smaterializzazione dei patrimoni. Il docente ha poi proseguito sottolineando l'insidioso pericolo rappresentato dalla possibilità di sfruttamento delle chance offerte dai livelli di civiltà e di democrazia espressi dai sistemi di vita dei Paesi moderni da parte di soggetti “pericolosi” che, talvolta, possono profittarne, trovando la possibilità di operare, di occultarsi o di rifugiarsi.

Secondo il Generale l'esperienza insegna che non si può sempre utilmente, operare a posteriori ad intervenuta conoscenza degli eventi, cioè di fronte all'esigenza di misurarsi di fronte a quello che, ormai, è un fatto compiuto. Ma solo attraverso una cultura della conoscenza che valorizzi la possibilità di prevenire eventi indesiderabili, analizzando fenomeni ed interpretando la realtà fattuale, è possibile operare utilmente per la salvaguardia dell'interesse nazionale. La cultura dell'Intelligence, una sana cultura dell'Intelligence, offre concretamente queste possibilità, permettendo di anticipare i fatti prima che questi si verificino, attraverso una previsione data dalla conoscenza e di creare un prodotto conoscitivo che, pur non essendo finito, spesso può esprimere grande utilità per orientare nella giusta direzione le decisioni dei decisori, Autorità di vertice, decision makers e simili. Naturalmente l'acquisizione del prodotto Intelligence ed ogni aspetto inerente alla relativa valorizzazione e sviluppo devono pervenire al fruitore nel più breve termine possibile. Secondo Pollari oggi le fonti aperte con l'attività di “open source Intelligence”

restano un ambito di ricerca preminente, al quale negli ultimi anni si è aggiunto, in termini rilevanti, anche la conoscenza acquisita dalla “rete”: entrambe utili per le fasi di sviluppo del prodotto informativo. Successivamente l’attenzione del docente si è spostata sul profilo della “gestione” della notizia con riferimento alla rilevanza dell’analisi di Intelligence e delle sue conseguenze, con la precisazione che l’attività può essere suddivisa in tre differenti “livelli”, secondo le esigenze cui l’attività deve corrispondere: il piano strategico, considerato come il più elevato, in quanto risponde ad esigenze di governo attinenti alla politica nazionale ed internazionale, il piano operativo che focalizza i propri sforzi su una determinata e circoscritta area di interesse e quello tattico che risponde ad esigenze di impiego diretto nei teatri complessi. Ciascuno di questi livelli, poi, può comprendere varie tipologie di Intelligence: basic, current ed object.

La basic Intelligence è utile nella fase di pianificazione, mentre la current Intelligence si riferisce a una determinata operazione in corso rispondendo ad esigenze di adattamento immediate rispetto ad eventi improvvisi e ad alto livello di impatto. La object Intelligence risponde all’esigenza di assicurare l’impiego più efficace dei mezzi e dei sistemi per perseguire il risultato finale. Naturalmente in queste attività il ruolo fondamentale è assunto dalla sapiente combinazione della qualità dello strumento Intelligence adottato. Innanzitutto, dall’impiego della cosiddetta “human Intelligence”, che crea reti di relazioni e scambi di informazioni, opportunamente combinata con quella tecnologica, che presenta il duplice vantaggio di pervenire all’acquisizione di dati cognitivi oggettivi ed eliminare gli elementi di rischio connessi all’impiego del fattore umano.

Nessuna delle due prospettive va sottovalutata né compressa in pregiudizio dell’altra. L’esperienza degli anni passati lo dimostra: forse è stata proprio la sottovalutazione o l’eccessiva preoccupazione derivante dal rischio connesso all’utilizzo del fattore umano una delle concause che ha favorito lo sviluppo e l’affermarsi di grandi fenomeni terroristici manifestatisi negli ultimi decenni. Pollari ha quindi soffermato l’attenzione sul concetto di Geoeconomia, termine introdotto alla fine degli Ottanta dall’analista Edward Lutwak con lo scopo di indicare una scienza che studia e analizza le politiche strategiche per accrescere la competitività degli Stati nei nuovi scenari internazionali. Gli eventi geopolitici dell’epoca che viviamo inducono a ritenere che la forza militare di un Paese non sia più il parametro principale che determina l’importanza e l’equilibrio dei rapporti di forza fra Paesi o grandi ambiti nello scenario internazionale: alla capacità ed alla forza “bellica” nel tempo si sono aggiunte e, spesso, si sono sostituite quali parametri di valutazione la capacità e la forza “economica”. Il Generale, quindi,

ha espresso l'avviso che, quando si analizza la Geoeconomia non si può trascurare il concetto di "guerra economica", che si concretizza, appunto, nell'adozione di politiche volte ad indebolire e a disorganizzare la struttura economica dei competitori e che può essere condotta con vari strumenti, più o meno invasivi e riconoscibili da un punto di vista della responsabilità politica. Obiettivo, quest'ultimo, che si può conseguire attraverso la conquista o il controllo di risorse, la capacità individuale, le strutture organizzative, la conoscenza dei mercati, la disponibilità di tecnologie avanzate, fonti energetiche e terre rare su cui si fonda la potenza economica e politica. Uno degli strumenti della guerra economica è, evidentemente, costituito dalle sanzioni economiche che possono essere comminate ad uno Stato, dietro le quali vi è, spesso, una evidente prospettiva politica, al di là degli specifici fatti per i quali esse sono state adottate. Il Docente ha concluso affermando che nella guerra economica oggi fra le armi più frequentemente adottate ma non per questo meno efficaci, vi sono le manipolazioni dei mercati o l'acquisto e il controllo del debito: operazioni emblematiche in cui la volontà politica può essere più efficacemente dissimulata permettendo di fatto il controllo delle sorti di un determinato Paese e della sua economia.

Nell'Infosfera l'individuo soccombe. La mente delle persone è il vero campo di battaglia (Lezione di Paolo SAVONA)

RENDE (22.04.2023) – “**Geopolitica dell'Infosfera**” è il tema della lezione che **Paolo Savona** ha tenuto al Master di Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Paolo Savona è stato coautore nel 1970 del primo modello econometrico dell'economia italiana sviluppato durante suo periodo di permanenza in Banca d'Italia, nonché collaboratore di Franco Modigliani al Massachusetts Institute of Technology (MIT), fondatore della Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli (LUISS), nonché Ministro dell'Industria e Ministro per gli Affari Europei, oggi Presidente della Consob. Per introdurre il tema, il docente ha evidenziato come gli sviluppi delle tecnologie della comunicazione hanno creato connessioni senza soluzione di continuità fra gli esseri umani che oramai fanno parte di quella che il filosofo Luciano Floridi ha definito “infosfera globale”. La dimensione informatica della Quarta Rivoluzione Industriale è composta da svariate tecnologie digitali come l'Intelligenza Artificiale (IA), l'Internet delle cose (IoT-Internet of Things), i Big Data, il Cloud Computing, la robotica, le piattaforme digitali, i social media, la Blockchain, le criptovalute e le produzioni additive come la stampa 3D, che stanno trasformando tutte le attività umana creando un mercato fatto da nuovi individui.

In ogni campo, le tecnologie e l'incedere tumultuoso dell'intelligenza artificiale sono diventate forze che definiscono l'ambiente in cui viviamo, creando e trasformando la realtà. Nel volume “Geopolitica dell'Infosfera” che Paolo Savona ha scritto insieme a Fabio Vanorio ha appunto lo scopo di analizzare le conseguenze delle profonde trasformazioni in atto, nonché sulle decisioni relative al presente e al futuro dell'essere umano. Il docente ha ricordato la figura del generale Stefano Orlando, alla cui memoria il libro è dedicato, che avviò la riflessione sulla riforma dei Servizi di Intelligence, su incarico del presidente Cossiga, ponendo alla base il principio ricorrente “prima di tutto, l'essere umano”.

Il libro, che è un materiale di testo per gli studenti del Master, focalizza lo sguardo sulle implicazioni geopolitiche dello sviluppo tecnologico, sulle relazioni tra stati e su come questi strumenti influenzino le decisioni politiche. In questo modo si intende contribuire a una diffusa consapevolezza di questi problemi, per definire politiche interne e internazionali oltre che stimolare spunti di analisi all'attività di Intelligence svolta dai Servizi. Savona ha evidenziato come, già a livello semantico, il termine “Intelligenza artificiale” richiami due aspetti rilevanti, che spostano il piano dell'attività principale del cervello umano dall'uomo alla macchina. La

creazione di macchine che riescono a pensare con i metodi del cervello umano crea innanzitutto dei problemi etici, legati al rifiuto di sostituire il cervello umano con cervello artificiale, l'intelligenza umana per intelligenza artificiale.

È una ritrosia che si avverte anche all'interno delle organizzazioni in cui si avverte spesso l'esigenza di ribadire la centralità del fattore umano.

A livello terminologico, sarebbe preferibile parlare di intelligenza rafforzata, insistendo sul fatto che i computer non possono operare se dietro non c'è un uomo, che gli algoritmi sono una tecnica di rafforzamento della mente umana, che nelle sue espressioni più alte può arrivare al massimo alla genialità di Leonardo da Vinci, Galileo Galilei o Isaac Newton. I geni, per quanto eccezionali, non sono però in grado di elaborare nella loro mente un numero gigantesco di variabili, mentre la macchina, opportunamente istruita, è in grado di farlo e in tempi rapidi. Il docente ha citato gli esempi più illuminanti, a cominciare da Alan Turing, padre dei calcolatori, che riuscì a decrittare i codici cifrati tedeschi al programma di potenziamento delle macchine di calcolo della Marina americana per potenziarne la capacità offensiva rispetto alle forze di terra ed a quelle aeree. Le precedenti rivoluzioni industriali consistevano nell'interazione tra scienziati, che sviluppavano tecnologie o prodotti, e macchine, che replicavano e automatizzavano il processo. La Quarta Rivoluzione Industriale, quella in cui siamo immersi, è totalmente incentrata sulla Internet delle cose, in cui i computer sono diventati sempre più importanti per progettare i prodotti. In tal modo si attribuisce alle macchine il ruolo di innovatore, mentre l'essere umano è relegato a un ruolo di esecutore. Le imprese che operano in competizione sono state le prime a capire e sfruttare le potenzialità di questo nuovo paradigma di produzione e consumo. Accanto all'Internet delle cose si sta cominciando a sfruttare l'internet degli uomini, come evocato dal nome di Avatar, inteso come il gemello digitale e la sua esperienza nella sfera digitale, in particolare nel metaverso, una realtà tutta virtuale, alternativa a quella fisica e reale.

Quest'ultimo assetto prefigura internet del futuro, attualmente allo stato nascente, con il superamento dei computer, destinati a diventare obsoleti ed essere soppiantati dalle macchine del metaverso, attualmente non ottimali per costi e performance. Il docente ha ricordato come il tema dell'influenza decisiva dell'Innovazione tecnologica sulla finanza abbia sempre formato argomento dei suoi interessi di studio sia in Banca d'Italia e sia passando per l'analisi degli strumenti derivati preconizzando la crisi del 2008, sino all'attuale tema caldo delle crypto-valute. Le crypto-valute e il loro uso nel metaverso attualmente restituiscono un perimetro ristretto proprio di un mercato astratto e costoso in cui ancora non tutti possono entrare. Nell'ipotesi

probabile di allargamento del livello digitale, potrebbe affermarsi la tendenza a operare non più nella realtà fisica e a sostituire la vita con la nuova dimensione virtuale. Ne risulterebbe sacrificata la libertà in quanto diventerebbe dominante la spinta al consumo che è lo scopo esclusivo dell'esperienza nel metaverso tramite lo acquisto di beni o servizi. Anche le strutture convenzionali dell'architettura del sistema finanziario sono state aggredite dalla innovazione tecnologica, come dimostrato dalla nascita di strutture di finanza decentralizzata (DeFi, Decentralized Finance) per transazioni e interazioni peer-to-peer (P2P) mediante applicazioni basate su processi di blockchain. Poggiando su un consenso individuale, quasi sempre disinformato, le contabilità decentrate e criptate sono rivoluzionarie in quanto basate sull'interazione tra agenti distanti e sconosciuti, che concludono contratti in sicurezza e si scambiano assets, senza bisogno di terze parti come garanti fiduciari o stanze di compensazione. Il docente ha poi fatto cenno alle molte polemiche rivolte alle piattaforme che negoziavano in borsa con le tecnologie HFD- High Frequency Trading. Si tratta di macchine pensanti utilizzate nella finanza per impartire ordini di compravendita in autonomia. In sostanza, l'algoritmo che le governa, in presenza di possibilità di un guadagno, interviene con una serie di offerte di titoli o strumenti finanziari sul mercato, per influenzare il prezzo e quindi sfruttare eventuali vantaggi. L'aspetto di maggiore turbativa è rappresentato però dal fatto che queste "decisioni" se trasmesse anche ai soci, generano un effetto moltiplicatore dei risultati rispetto a una normale offerta sul mercato. E' un terreno dove si generano disequilibri in cui l'operatore fisico incomincia a diventare sempre meno importante rispetto all'operatore virtuale. L'Intelligence economica deve distinguere tra operatori fisici, che impartiscono ordini facendosi sostenere da tecniche di intelligenza rafforzata, e i potenziali operatori virtuali che sorretti da una macchina influenzano quantità e prezzi di mercato alterando profondamente l'economia tradizionale. Oggi l'economia va studiata secondo principi che potrebbero definirsi di economics machine Learning, basati sul ruolo politico dell'informazione sia nei rapporti interni che in quelli internazionali. I rapporti internazionali si stabiliscono fra stati che sono in grado di competere nel campo dell'infosfera, cioè, controllarne informazioni e utilizzare le stesse con rapidità. L'esempio dell'Ucraina, nel conflitto in atto con la Russia, evidenzia l'utilità di disporre di sistemi di intercettazione dei movimenti nemici con "palloni sonda" e l'uso di droni, rendendo evidente come il vero potere nell'infosfera si giochi sul terreno dell'informazione. Atteso che la supremazia nelle tecnologie assume un ruolo sempre più cruciale nella competizione internazionale, i grandi produttori sono quelli che dominano il mercato, offrendo dispositivi sempre più potenti ed efficienti, alleandosi con lo Stato ed emarginando l'individuo. Gli stati sono sempre più condizionati nella

competizione geopolitica dalle capacità tecniche degli operatori di mercato, favorendo processi non sempre favorevoli per l'individuo, come la rapida obsolescenza delle condizioni di vita, delle idee, persino del cibo o delle cose usualmente oggetto di consumo. Un mercato dominato dalle tecnologie esercita un notevole impatto sulla propensione al risparmio ed agli investimenti degli individui. La storia sembra avere imboccato una direttrice opposta a quanto accaduto nel diciannovesimo secolo con le lotte per ottenere carte costituzionali in cui furono consacrati diritti dell'uomo e forme di governo progressivamente più democratiche. Per contro, il conflitto tra Stato e individuo nell'era digitale si esprime attraverso tendenze a un controllo sempre più pervasivo sul comportamento umano, modificando le norme sociali e ottenendo un'influenza che attraversa interi settori dell'economia e della collettività

Lo Stato impone, in tal modo, un nuovo ordine che ha il suo campo di battaglia nella mente delle persone, sempre più nella morsa tra potere digitale delle imprese e potere di sorveglianza dello Stato attraverso processi automatizzati. Alla tradizionale contrapposizione tra Stato e mercato e individuo si è sostituita una nuova contrapposizione fondata sull'alleanza tra Stato e mercato a scapito dell'individuo, in cui dal mercato beneficiano pochi e ben professionalizzati individui. L'uomo comune appare oggi sempre più al margine dei fenomeni geopolitici, incapace di ribadire la forza dei propri diritti. Savona ha messo in guardia dal dare una interpretazione di destra o sinistra a questi fenomeni, in quanto si tratta di prospettive fuorvianti. In particolare, si tratta di comprendere le tendenze del sistema tecnologico il cui sviluppo può essere frenato o governato ma non arrestato. Il docente ha poi evidenziato come questi movimenti di fondo della geopolitica possano essere aggravati da retaggi culturali che sempre più appaiono come inadeguati alle sfide della contemporaneità. A riguardo, ha citato la vicenda della discussione in ambito UE sulla natura delle criptovalute e più in generale della iper-regolamentazione tipica dei paesi di civil law che spesso porta a normare fatti o situazioni in maniera non tempestiva e adeguata. Se nella sfida cognitiva il campo di battaglia è nella mente delle persone, un ruolo cruciale può e deve essere svolto dall'educazione con la formazione di scienziati e imprenditori ambiziosi che potranno disporre del futuro dell'umanità.

Sinergia strategica tra pubblico e privato per la tutela dell'interesse nazionale (Lezione di Alfio RAPISARDA)

RENDE (29.04.2023) – “**La Sicurezza Aziendale come interesse Nazionale**” è il tema della lezione tenuta da **Alfio Rapisarda**, Head of Global Security del Gruppo Eni, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Rapisarda ha introdotto la lezione affermando che la sicurezza aziendale è una esigenza che ha assunto nel corso degli anni diversi approcci, da quelli distratti e di non curanza, passando per metodi di sicurezza prettamente fisici, fino ad arrivare alla strutturazione di processi integrati di tutela degli interessi aziendali allineati all'esigenza di proteggere i settori critici nazionali, quindi gli interessi nazionali. Per Eni, global energy company presente in più di 60 paesi questo approccio olistico alla security si integra con i tre fondamentali principi che guidano l'azienda sin dalle sue origini quali la cooperazione, l'internazionalità e la sostenibilità. Il suo fondatore, Enrico Mattei, ha con perspicacia avviato, nel secondo dopoguerra, un percorso di sviluppo del settore energetico nazionale inteso da una parte a sfatare il complesso di inferiorità italiano rispetto alle grandi multinazionali straniere, dall'altra a supportare il processo di industrializzazione dell'Italia che richiedeva ingenti risorse energetiche da reperire sia in Italia, ma soprattutto attraverso nuove alleanze in Africa e nel vicino Oriente. Mattei aveva intuito come per essere incisivi sul panorama internazionale occorresse individuare nuove opportunità industriali ed investire sulle risorse locali, basando la propria attività su logiche coraggiose, investendo in realtà complesse con formule di partenariato che apportassero ricchezza anche al Paese ospitante. Per costruire realtà solide e ben integrate fece in modo da creare ambienti di lavoro integrati tra tecnici italiani e risorse locali, dove il welfare sociale ed aziendale accomunava anche gli ambiti familiari in un processo di crescita e di stabilizzazione apprezzato nei paesi ospitanti, tanto da “divenire un simbolo anche per le altre aziende”. Lavorare sulla rotta della cooperazione, dell'integrazione e dello sviluppo sostenibile, nell'interesse dell'azienda ma soprattutto a vantaggio della collettività sono argomenti che sono ancora oggi di grandissima attualità nella strategia di consolidamento degli interessi nazionali in tema di energia. Il docente ha continuato sostenendo che l'Eni si distingue per essere un'azienda in continua evoluzione, che applica, in un mercato più che mai incerto e instabile, logiche di diversificazione nel perseguire l'obiettivo della decarbonizzazione con un percorso razionale e concreto di individuazione delle giuste risorse per la sostituzione delle fonti fossili, garantite da logiche di mercato responsabili e investimenti strutturati.

Secondo Rapisarda l'incertezza di questi ultimi anni, con la pandemia e poi con la guerra in Ucraina, ha posto in grande risalto i pericoli derivanti dalla dipendenza energetica dei paesi europei che ci ha reso consapevoli di quanto sia importante garantire la sicurezza energetica attraverso programmi condivisi tra Stato e imprese, ma anche preoccupandoci delle tensioni geopolitiche ed economiche che pervadono varie parti del mondo e che possono compromettere le capacità di operare gli approvvigionamenti in condizioni sicure. Ne è parte sempre più rilevante anche la dimensione marittima, che deve assicurare la funzionalità dei gasdotti sottomarini o dei sistemi di connessione dei cavi a fibra ottica, così come la logistica dei trasporti via nave, soprattutto se consideriamo l'incremento esponenziale delle rotte di approvvigionamento dell'LNG dalle varie direttrici sud-nord e est-ovest del mondo. Dopo aver affrontato gli aspetti relativi al contesto ed alla tutela degli interessi aziendali, il docente ha spiegato il ruolo della security in azienda. Nella complessa realtà geopolitica attuale, i rischi da affrontare sono multipli e derivanti da fattori esogeni quali terrorismo, sabotaggi, cybercrime, spionaggio industriale, criminalità, pirateria. Il docente ha sottolineato come la sicurezza coniughi ormai gli aspetti della safety (sicurezza in luoghi di lavoro) con la security, che comprende la protezione da fattori esogeni, non soltanto per i necessari aspetti di compliance ma anche a sostegno di logiche di business responsabile, etico, che comprende la sicurezza non solo delle proprie persone e dei propri interessi ma che riguarda anche la tutela del territorio e delle comunità con cui l'azienda si interfaccia, secondo logiche di sviluppo sostenibile e di integrazione come già aveva intuito il fondatore Enrico Mattei. Il docente ha ricordato quanto lacunosa sia la normativa nazionale in materia di security, nonostante il termine sicurezza ricorra nella nostra Costituzione ben dieci volte e la consapevolezza della collettività si sia amplificata soprattutto dopo gli attentati alle Torri Gemelle del 2001 e le vicende più recenti che hanno colpito l'Europa. È pur vero che di recente le direttive europee sulle infrastrutture critiche e sulla sicurezza cibernetica stanno meglio concentrando gli obiettivi di tutela con norme specifiche, che in qualche misura potranno orientare le scelte del legislatore nazionale verso regole più specifiche di riconoscimento del ruolo della security nelle aziende e della sua funzione di raccordo rispetto alle istituzioni ed all'obiettivo comune da tutelare.

D'altronde, accanto alle tradizionali attività "statiche" della security ossia la tutela del personale, delle infrastrutture, dei dati e delle informazioni, si è passati a valutazioni sulle minacce ibride e dinamiche che sfruttano le piattaforme social come cassa di risonanza per minare l'integrità delle imprese, e che per evidente caratteristica richiedono un nuovo e più snello approccio di difesa trasversale. Ciò richiede specialmente per una azienda che opera in ambito internazionale e con

responsabilità transnazionali, che vengano coinvolte e sensibilizzati anche i partner e le controparti istituzionali nei paesi in cui operiamo, alimentando una robusta rete di collaborazione sinergica. Il docente ha sottolineato come queste nuove esigenze abbiano favorito un cambio di passo significativo nell'approccio ai temi di security, passando da una modalità reattiva a fronte dei problemi che si ponevano in passato, ad un atteggiamento proattivo caratterizzato da "logiche interne sempre più robuste", maggiore forza e consapevolezza giuridica di essere parte strategica degli interessi non solo aziendali ma anche del paese in cui si opera, con il ricorso sempre più strutturato della tecnologia digitale nel campo della security, come il ricorso all'analisi predittiva e di IA che consentono di proiettare gli scenari di minaccia su un piano molto più ampio ed affidabile, estremamente utile per intercettare e adattarsi rapidamente ai nuovi scenari di rischio. Rapisarda ha poi affrontato l'importante argomento delle implicazioni e la stretta connessione della security aziendale di Eni con l'interesse nazionale, partendo dalla definizione di sicurezza nazionale, quale bene costituzionale che gode di tutela prioritaria, data dal Sistema di informazione per la Sicurezza della Repubblica, nella quale si fa esplicito richiamo alla "capacità di perseguire gli interessi fondamentali del Paese a cospetto di fenomeni, condotte ed eventi lesivi o potenzialmente tali". La sicurezza delle aziende che rappresentano settori strategici e che operano in Italia e all'estero rappresentando il nostro Paese, deve essere quindi considerato un elemento incardinato nella tutela della sicurezza nazionale, caratteristica peraltro da anni consolidata nei paesi anglosassoni. Rapisarda ha sottolineato come sia sempre più importante la capacità di fare sinergia tra tutti gli attori della sicurezza per "guardare oltre il perimetro aziendale" al fine di collaborare e condividere informazioni che possono essere utili alla intera collettività, nell'ottica dell'interesse nazionale.

C'è bisogno di un nuovo sistema di Intelligence italiano (Lezione di Alberto PAGANI)

RENDE (29.04.2023) – **Alberto Pagani**, docente e advisor nel settore sicurezza e Parlamentare della Repubblica nelle scorse legislature, ha tenuto la lezione “**Per un nuovo sistema di Intelligence italiano nel contesto globale**” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Pagani ha introdotto la lezione ricordando che l’Intelligence è osservazione e analisi, citando Karl Popper, secondo cui non esiste l’osservazione pura, e Sigmund Freud, per il quale vi è un tempo per guardare e un tempo “per pulire le lenti”. Ha poi spiegato che, come tutti i sistemi, quello dell’Intelligence si perfeziona e cambia partendo da sé stesso, attraverso una logica autoreferenziale.

Il docente ha quindi indicato i due compiti fondamentali dell’Intelligence e cioè quello di fornire informazioni al decisore politico, affinché sia posto nelle condizioni di adottare le scelte migliori, necessarie alla tutela della sicurezza e dell’interesse nazionale, e quello di operare attivamente, al fine di produrre vantaggio per il sistema nazionale e neutralizzare le possibili minacce. Pagani ha ricordato che il sistema dei servizi di Intelligence del nostro Paese trae origine dal contesto sociale e politico dell’Italia del secondo dopoguerra, quando, all’indomani della Liberazione, con la divisione dell’Europa in due blocchi contrapposti, la Guerra Fredda si palesava in maniera sempre più evidente, mentre nel nostro Paese si affermava il più grande partito comunista dell’Occidente. Inquadrata all’interno dell’Alleanza Atlantica e proiettata verso il Mediterraneo, l’Italia ricopriva un ruolo strategico particolarmente delicato per cui ereditò il sistema degli apparati di sicurezza e di Intelligence degli Stati vincitori del conflitto, in particolare della Gran Bretagna degli Stati Uniti, che hanno esercitato sempre un’importante influenza sull’Italia. Dal momento che la principale minaccia per l’Occidente era costituito dal blocco dei Paesi dell’Europa orientale, sottoposti all’influenza dell’Unione Sovietica, ai servizi segreti era essenzialmente affidata una funzione di controspionaggio e di mantenimento di strutture segrete di natura militare, come Gladio, concepite con lo scopo di contrastare un’eventuale invasione da parte delle forze sovietiche. Nel 1977 la legge 801 ha ridefinito il sistema di Intelligence del nostro Paese, strutturandolo attraverso la creazione del Sismi, Servizio Informazione e Sicurezza Militare, con funzioni di controspionaggio interno ed esterno e dipendente direttamente dal Ministero della Difesa, e del Sisde, Sistema di Informazione per la sicurezza e la tutela delle istituzioni democratiche, dipendente dal Ministero degli Interni; strutture entrambe soggette al

coordinamento politico tramite il Comitato parlamentare di controllo sui servizi. Con la caduta del muro di Berlino, nel 1989 è finita quella “semplice divisione” del mondo in due blocchi contrapposti, rimettendo in discussione i modelli di funzionamento dei nostri servizi e le finalità per cui furono pensati. Gli anni successivi, con l’illusione che il capitalismo democratico e liberale, vincente sul modello socialista sovietico, avrebbe conquistato e pacificato il mondo, si è assistito all’allargamento dell’Unione Europea e della Nato verso i Paesi dell’Europa dell’Est, all’avvicinamento della Russia all’Occidente, all’apertura della Cina al mercato mondiale del WTO, alla rapida affermazione di una globalizzazione dei mercati, ispirata ai paradigmi del Washington consensus. La globalizzazione, però, ha spiegato Pagani, se da un lato ha avvicinato i popoli, dall’altro li ha allontanati. Questo perché, come aveva predetto Samuel Huntington ne “Lo scontro delle civiltà”, a fronte di un’azione volta alla esportazione del modello democratico liberale capitalistico, le diverse civiltà hanno reagito con la riesumazione delle proprie tradizioni culturali e religiose. Nella sua previsione gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro. L’attacco alle Torri gemelle dell’11 settembre 2001 ha mostrato agli occhi di tutti questi cambiamenti, evidenziando i nuovi assetti geopolitici e le relative conseguenze sulla sicurezza globale, causate dalle trasformazioni mondiali. Le nuove minacce, come il terrorismo di matrice jihadista, hanno posto la necessità di ripensare la struttura delle agenzie di Intelligence, per farvi fronte più efficacemente.

Tale processo di riforma si è concretizzato nella legge 124/2007 che ha ristrutturato il sistema di Intelligence italiano, istituendo il DIS (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza) con a capo il Presidente del Consiglio, per coordinare l’Aisi (Agenzia di Informazioni per la Sicurezza Interna) e l’Aise (Agenzia di Informazioni per la Sicurezza Esterna).

Un sistema binario, dunque, con a capo l’organo di vertice del potere esecutivo. La riforma ha significato anche un cambio di paradigma, determinato dalla consapevolezza delle nuove sfide da affrontare, che ha visto una maggiore apertura al mondo civile, alle università, alle professioni, prevedendo il reclutamento del personale Intelligence, non più proveniente solo dalle forze armate o dalle forze di polizia. Citando il libro di Jared Diamond, “Armi, acciaio e malattie” in cui l’autore spiega come l’Occidente ha dominato il mondo per cinque secoli, il docente ha evidenziato come tale supremazia sia stata possibile grazie alle capacità tecnologiche e belliche. Nel nuovo millennio, però, la trasformazione geopolitica è più profonda e radicale di quanto potesse sembrare. Il sociologo tedesco Ulrich Beck, uno dei massimi teorici della

globalizzazione, impiega il termine “metamorfosi” per individuare una trasformazione diversa dell’evoluzione, come avviene nel campo etologico. La globalizzazione dei mercati e dell’economia capitalistica ha visto l’ascesa di nuove grandi potenze economiche, prima tra tutte la Cina, divenuta anche leader “intellettuale” mondiale, tanto che nel 2021 ha registrato, tra tutte le grandi potenze economiche, il numero più alto di brevetti. Il successo economico della Cina ha provocato profonde conseguenze sull’equilibrio geopolitico e sulla mappa delle alleanze, generando una nuova conflittualità latente. Abbandonato il Washington Consensus la potenza cinese aspira a nuovi spazi e, in tale prospettiva, il docente, riprendendo l’espressione coniata da Graham Allison, la “trappola di Tucidide”, richiama i risultati di uno studio condotto dallo studioso statunitense che ha esaminato i precedenti storici di confronto e scontro tra potenza sfidante e potenza dominante, constatando che il conflitto armato è deflagrato in quindici casi su venti. Due ufficiali dell’Aeronautica militare cinese, Qiao Liang e Wang Xiangsui, predissero la nuova conflittualità celata dietro la trasformazione dei rapporti di forza globali, teorizzando la “guerra senza limiti”, combattuta non più a livello militare, cinetico, ma, in modo asimmetrico, in campo economico, informativo, cibernetico. In questo, i due ufficiali cinesi anticiparono di quasi un ventennio il concetto strategico di guerra condotta nelle “zone grigie”, teorizzata dal generale russo Gerasimov. La Cina ha quattromila anni di storia taoista, ispirata al confucianesimo e al pensiero de “L’arte della guerra” del generale Sun Tzu, sintetizzato nel motto “conosci te stesso, conosci il nemico, conosci il campo di battaglia”, evita il confronto diretto, men che meno armato. E con questa tradizione culturale trasla la minaccia verso una prospettiva asimmetrica, perseguendo un predominio attuato attraverso la leva economica. Secondo Pagani, due eventi segnano il nuovo contesto geopolitico mondiale: l’aumento dell’opportunismo politico ed economico, conseguente alla fine dei due poli, e l’avvento della “Nuova via della seta” che, attraverso le connessioni economiche, sociali e politiche, consente alla Cina di imporre un forte condizionamento sul Paese ospitante, per cui avere tanti alleati significa avere tanti voti di sostegno all’Onu. La domanda che si pone il docente a questo punto è: “il nostro sistema di Intelligence è in grado di rispondere alle minacce provenienti da così lontano?” Riprendendo il pensiero di Carl Schmitt in “Terra e mare” in cui si ipotizza che la storia del mondo sarebbe il risultato dello scontro tra le potenze di mare contro quelle di terra, afferma che oggi il confronto avviene nel cyberspazio e che occorrono le capacità per prevenire e contrastare tali minacce. Nel cyberspazio, infatti, sono condotte azioni di spionaggio industriale e atti di guerra vera e propria consistenti nel danneggiamento di infrastrutture informatiche e fisiche. Bisogna, allora, prendere atto del nuovo ruolo dell’Intelligence, rispetto a un sistema ideato nel 2007, allorquando non si poteva avere contezza delle nuove minacce, proveniente da

Paesi lontani o condotte nel cyberspazio, rimettendo alla politica il compito di riformare il sistema. Infine, il docente ha evidenziato l'approccio multidisciplinare che deve necessariamente caratterizzare un sistema di Intelligence efficiente. A riguardo ha sottolineato che l'operatore di Intelligence dovrebbe assumere sempre di più le caratteristiche dello "specialista delle connessioni". Pertanto, una delle difficoltà maggiori è sapere esaminare le informazioni già in possesso. Emerge quindi la necessità di orientare maggiori risorse nell'analisi dell'Infosfera.

Il ruolo degli Stati nel “mundus furiosus” (Lezione di Giulio TREMONTI)

RENDE (29.04.2023) – “**Il ruolo degli Stati nel mundus furiosus**” è il titolo del seminario tenuto da **Giulio Tremonti**, presidente Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati, al master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Tremonti ha introdotto soffermandosi sulla definizione di “*mundus furiosus*”, citando un passo di un suo libro del 2016: «Così si chiamava l’Europa nel Cinquecento: *mundus furiosus*, dopo la scoperta delle Americhe e l’avvento rivoluzionario degli sterminati spazi atlantici, ma di nuovo *furiosus* è il mondo di oggi, dalla crisi della finanza alle migrazioni di massa, dalle macchine digitali che distruggono il ceto medio rubandogli il lavoro fino alle nuove guerre coloniali e alla rete che, nonostante le apparenze, erode le basi della democrazia e della gerarchia, trasformandole in anarchia per nuovi emergenti tribuni politici». Il docente ha quindi citato Jake Sullivan, politico e funzionario statunitense, che si riferisce alla “crisi della globalizzazione”, fenomeno che avrebbe avuto origine nel 1989, anno della caduta del muro di Berlino e dell’avvento di internet. La rete, generata e occultata come arma della NATO, si è diffusa rapidamente fino a diventare l’alternativa ai tradizionali confini degli Stati. Ciò ha significato che, superati i territori degli Stati, la nuova patria della politica e dell’economia del mondo sarebbe diventata la Rete. Il professore ha poi ricordato l’articolo richiestogli dal “Corriere della Sera” per commentare la ricorrenza del bicentenario 1789-1989, rammentando come avesse proposto l’idea che il 1789 rappresentasse l’avvio delle assemblee nazionali quale luogo della nuova politica anche in concomitanza dei parlamenti nazionali e dei principi di “*liberté, égalité, fraternité*”. In realtà, il paragone riguardava da un lato l’anno dell’inizio delle rivoluzioni parlamentari, identificato nel 1789, dall’altro l’anno di avvio delle rivoluzioni extra-parlamentari, identificato nel 1989 e ricondotto alla fuoriuscita dai confini della ricchezza finanziaria destinata a materializzare la repubblica internazionale del denaro.

Riprendendo il titolo che il “Corriere della Sera” diede all’articolo (“Una rivoluzione che svuoterà i parlamenti”), ha affermato che quanto dichiarato si è poi realizzato nel momento in cui siamo passati dai principi di “*liberté, égalité, fraternité*” a quelli di “*globalité, marché, monné*”. Un altro passaggio fondamentale della globalizzazione è rappresentato dall’accordo sul “World Trade Organization”, siglato nel 1994 a Marrakesh in Marocco, definito dal docente quale trattato politico alla base della globalizzazione e non trattato commerciale. Di base, questa tesi si fonda sull’idea che il mercato potesse funzionare come matrice della democrazia, della

pace e del benessere per tutti. La globalizzazione, avviata con il “World Trade Organization”, si è poi formalizzata nel 2001 con l’ingresso della Cina e dell’Asia nel WTO, per poi svilupparsi fino alla crisi del 2008, definita dal professore non come una crisi finanziaria ma una crisi economica e politica dagli effetti finanziari: “una crisi della globalizzazione”.

A tal proposito, Tremonti ha si è nuovamente riferito alle tesi di Sullivan, ponendo l’esempio delle conseguenze successive allo spostamento di uno stabilimento industriale in Asia, identificabili in un effetto di impoverimento dell’Occidente. Questo ultimo aspetto dimostra il fondamento delle tesi di Karl Marx relative alla competizione salariale internazionale, che spiegano la perdita di posti di lavoro della working class occidentale e l’allineamento dei salari su base asiatica a fronte di un invariato costo della vita. L’effetto finanziario di questo processo viene individuato nell’intervento degli “swap in”, mezzi finanziari per compensare, con la finanza, la perdita dei compensi sul lavoro. Detta ricostruzione porta al 2016, l’anno della pubblicazione del suo libro “Mundus furiosus”, in cui il modello della globalizzazione stava esaurendo il suo processo, coincidente con il periodo storico segnato dalle successive elezioni negli Stati Uniti con la vittoria dei repubblicani, con il presidente americano che ha bloccato lo scivolamento dell’America verso l’Asia. Lo slogan: “America First, America great again”, rappresentava il passaggio politico di tipo globale a un sistema politico reattivo e difensivo. A proposito ha fatto riferimento anche alla frase pronunciata a Berlino dal presidente americano Barack Obama, che nel 2016 a ridosso della vittoria repubblicana e a proposito della crisi della globalizzazione, disse: “Non è la fine del mondo ma la fine di un mondo, di quello globale. La globalizzazione si sviluppa come un’ideologia e non è imperniata solo sul commercio, sui traffici, sul profitto. È un’ideologia dell’uomo nuovo che entra nel mondo nuovo e lo costruisce con un suo sistema di regole. Non abbiamo il passato ma abbiamo il futuro”.

Infine, riflettendo sullo sviluppo straordinario che ha avuto la globalizzazione per due e decenni condizionando in maniera importante le nostre vite e la struttura del mondo, il professore ha evidenziato lo stretto lasso temporale che racchiude un così enorme cambiamento e che viene delimitato da alcuni eventi importanti a partire dalla caduta del muro di Berlino alla sigla del World Trade Organization. Ciò parrebbe avere generato delle piaghe che ancora oggi ci trasciniamo quali quelle climatiche, economiche e sociali. Tremonti ha concluso con l’auspicio del ritorno a un sistema di regole, di “global legal standard” e con una ulteriore importante riflessione: “La democrazia è un processo che parte dal basso verso l’alto e richiede tempo. Il futuro dell’Europa è nel dialogo e nel riconoscimento dei diritti. Non si può avere un futuro totalmente distaccato dalla tradizione e dalla famiglia”.

Italia sorvegliata speciale. È quanto emerge dagli archivi britannici. Mattei e Moro nemici capitali (Lezione di Giovanni FASANELLA)

RENDE (06.05.2023) – “Intelligence e storia d’Italia” è il tema della lezione che Giovanni Fasanella, saggista e giornalista, ha tenuto al Master di Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Fasanella ha evidenziato un quadro storico tratto da ricerche inedite negli archivi britannici e in particolare su documenti declassificati dai quali sono emersi elementi che potrebbero dare avvio a una revisione degli eventi storici italiani. Il docente ha quindi precisato quanto successo nel secondo dopoguerra e in particolare durante il decennio che va da Piazza Fontana all’assassinio di Aldo Moro.

Ha evidenziato che per decifrare quello che è accaduto in Italia nel secondo dopoguerra è necessario compiere una sorta di viaggio a ritroso nella storia del Paese, perché nulla accade per caso. Approfondendo la figura di Cavour e gli avvenimenti legati al Risorgimento è emerso che l’Italia è stata sempre molto appetibile per la posizione geografica al centro del Mediterraneo, una delle aree strategiche più importanti del mondo e sicuramente tra le più importanti del Novecento durante la guerra fredda. Paese chiave dal punto di vista degli equilibri internazionali, l’Italia è stata destinataria di una serie di azioni che hanno consentito ad altre Nazioni, persino alleate, di esercitare nell’area strategica del Mediterraneo un ruolo egemone. Per il docente, il nostro Paese, sin dalla vicenda unitaria, è stato oggetto di influenza straniera, per come emerge appunto dallo studio dei documenti inglesi declassificati. Da questi si rileva che sistematicamente i servizi segreti britannici hanno condotto operazioni speciali nel nostro Paese. Tra queste finanche il sostegno per l’ascesa al potere di Benito Mussolini. Infatti, Fasanella ha citato la documentazione dell’archivio del politico e agente dell’Intelligence britannica Samuel John Gurney Hoare che è stata donata dagli eredi all’Università di Oxford, declassificata nel 2001 e messa a disposizione degli studiosi. L’attività dell’Intelligence che fu condotta in Italia mostra un quadro organico della situazione a partire dal 1917 dove si tentò di impedire che l’Italia si ritirasse dal conflitto dopo la disfatta di Caporetto. Si trattava, infatti, di ostacolare il disegno di Giolitti e di altri elementi politici francesi, anch’essi neutralisti, con i quali si sarebbe dovuto provocare un cambiamento dei regimi politici in Italia e in Francia, isolando la Gran Bretagna. Una seconda operazione si rese necessaria dopo la prima guerra mondiale a causa della posizione minoritaria nella quale venne posta l’Italia durante i trattati di pace di Parigi. Nella circostanza tutte le promesse territoriali per favorire l’entrata in guerra dell’Italia vennero rimandate. A

proposito Hoare scrive nei report indirizzati ai servizi britannici che si doveva porre un argine al sentimento dilagante antibritannico che stava crescendo in Italia. Tutto questo per spiegare quale è stato il contributo dato dai servizi di Intelligence inglesi per determinare e mantenere in Italia un regime politico controllato e influenzato in maniera funzionale per perseguire gli interessi britannici.

Dopo la Seconda guerra mondiale il gioco si allarga e la partita nello scacchiere italiano si fa più complessa. Al centro della contesa ci sono ancora una volta i servizi di Intelligence. Quello che avviene in Italia tra il 1944 e il 1947 è una storia ancora poco nota e qui entra in campo un altro personaggio dell'Office of Strategic Services (OSS) americana, James Jesus Angleton, inviato in Italia a dirigere il controspionaggio alleato con una rete di forze variegata che egli stesso definì "doppio stato". L'Italia usciva dalla guerra sconfitta e fu soggetta a vincoli ufficiali ma anche a vincoli segreti nei confronti delle potenze vincitrici, mentre si delineava una divisione di due aree di influenza nel mondo. L'Inghilterra vantava sul nostro Paese un diritto di supervisione, considerando l'Italia una sorta di protettorato. Fasanella classifica i tre vincoli individuati in un discorso di Winston Churchill che hanno delineato il futuro a breve e medio termine dello scenario italiano. Il primo vincolo prevedeva che l'Italia non avrebbe potuto avere un regime politico pienamente democratico fin tanto che fosse esistito un partito chiamato comunista. Il secondo vincolo è rappresentato dalla circostanza che l'Italia non avrebbe potuto badare autonomamente alla propria sicurezza. Infatti, esercito e servizi del nostro Paese avrebbero dovuto dipendere da catene di comando esterne. terzo vincolo è stato individuato nella impossibilità di svolgere una propria autonoma politica estera, in modo particolare mediterranea ed energetica. Per impedire il mantenimento dell'unità politica e territoriale del nostro Paese tra i progetti di James Angleton c'era di smembrare l'Italia in quattro aree di influenza e affidarle in particolare alla Gran Bretagna, alla Francia, alla Grecia e alla Jugoslavia.

Il docente ha proseguito approfondendo due casi emblematici della storia d'Italia, tra loro collegati: il caso Mattei e il caso Moro. Mattei è andato incontro al suo destino perché nei sette anni di presidenza dell'Eni aveva violato uno dei vincoli del trattato di pace della Seconda guerra mondiale, che imponeva all'Italia di non avere una propria politica mediterranea e una propria politica energetica. Mattei aveva aggirato quel vincolo facendo irritare le compagnie petrolifere britanniche e il potere della Gran Bretagna. Dopo la morte di Mattei gli inglesi avevano pensato di aver risolto il problema italiano ma non avevano fatto i conti con quella classe dirigente che aveva sostenuto Mattei.

Infatti, il presidente dell'Eni aveva molti nemici ma anche altrettanti sostenitori. Dopo la morte di Mattei il problema italiano non era risolto perché Moro aveva capito che un sistema politico bloccato, come quello del secondo dopoguerra, rischiava di dilaniare il tessuto sociale. Di fronte alle novità politiche come la crisi del centrismo, Moro avviò la politica di apertura verso i socialisti, suscitando le preoccupazioni del radicalismo atlantista. Il periodo che va dai primi anni Sessanta e fino agli inizi degli anni Settanta vede Moro come protagonista della politica estera italiana. I britannici sono molto preoccupati per l'apertura della democrazia cristiana verso il partito socialista ma anche per la ripresa della politica estera dell'Italia. L'amministrazione politica americana, in particolare la parte repubblicana, e il mondo sovietico, rappresentato dai conservatori del partito comunista, erano preoccupati e temevano che il processo avviato in Italia potesse avere conseguenze destabilizzanti per gli equilibri decisi a Yalta, minando la leadership delle due potenze mondiali. Questo processo di rinascimento politico italiano del secondo post dopoguerra superò un limite che non avrebbe dovuto oltrepassare. Pertanto, documentati dai verbali stenografici degli incontri avvenuti a partire dal 1975, scattarono i piani operativi del direttorio atlantico composto da USA, Gran Bretagna, Francia e Germania. È quindi documentato che in Italia, si pianificavano azioni clandestine rivolte a contrastare la politica di Aldo Moro per riportare il nostro Paese sulla "retta via".

È vero che Moro fu sequestrato e assassinato dalle brigate rosse, che erano legate a una parte della sinistra italiana, affondando la radice politica ed nell'esperienza delle vendette partigiane dell'immediato dopoguerra. È vero parimenti che man mano che gli archivi vengono declassificati emergono prove documentali della forte azione concreta perseguita dalle potenze straniere del patto atlantico nei confronti del nostro Paese per tutelare i propri interessi nazionali.

Morale e metodo nell'Intelligence (Lezione di Francesco SIDOTI)

RENDE (06.05.2023) – “**Morale e metodo nell'Intelligence**” è il tema della lezione tenuta da **Francesco Sidoti**, Professore Emerito dell'Università dell'Aquila per le discipline di Sociologia e Criminologia, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Sidoti ha iniziato ad affrontare il rapporto con la morale, sottolineando la rilevanza dell'argomento in generale e nell'Intelligence in particolare. In proposito ha rilevato che siamo in presenza di una letteratura sterminata, nella quale brilla un testo scritto nel 1996 da Umberto Eco, l'intellettuale italiano più rispettato e acclamato dell'Italia repubblicana: “Lo spionaggio è una cosa brutta, ma Machiavelli insegna che il Principe, per il bene dello Stato, deve talora fare anche delle cose brutte. Inoltre, i servizi segreti hanno un'altra caratteristica. Siccome debbono trovare non solo dei coraggiosi che si infiltrino, ma anche dei delinquenti disposti a tradire i loro complici (e quindi delinquenti doppi), hanno di solito a che fare con gentaglia. Nessuno deve scandalizzarsi: ogni questura usa degli informatori che si vendono per quattro soldi e non si può pretendere che chi si vende per quattro soldi sia un gentiluomo. Chi ha a che fare con gentaglia, o ha una solida moralità e nervi saldissimi (come si richiede per esempio a un esorcista che parla col Diavolo ogni giorno) oppure è soggetto a molte tentazioni ovvero deviazioni". All'epoca, a parlare dello specifico mondo morale dell'Intelligence, Umberto Eco non era per niente isolato. Altrove da lungo tempo c'era in corso un tormentato dibattito. Negli Stati Uniti, a proposito dell'equilibrio mentale e morale di chi lavora in strutture che per dovere istituzionale si dedicano a coltivare l'analisi della doppiezza, del sospetto, dell'ambiguità, della clandestinità, del la-realtà-non-è-quel-che-appare, nel classico volume di Marchetti e Marks, “La CIA e il culto dell'Intelligence”, pubblicato nel 1974, è stato osservato: “Sebbene non esistano statistiche in materia, sembra che nell'atmosfera satura di tensione della CIA gli esaurimenti nervosi siano più frequenti che altrove. Forse proprio per questo l'agenzia tende ad avere verso i problemi della salute mentale e la terapia psichiatrica un atteggiamento più aperto di quello dell'uomo della strada. Nei servizi clandestini l'esaurimento nervoso è considerato una specie di rischio professionale. Parecchi alti funzionari hanno sofferto di esaurimento nervoso mentre lavoravano ai Servizi clandestini”. Osservazioni ancora più inquietanti – prosegue Sidoti – si ritrovano successivamente in George Bush senior e in vari altri, fino ai giorni nostri: il 15 aprile 2019, Mike Pompeo ha pubblicamente detto:

“Qual è il motto dei cadetti a West Point? Non mentirai, non imbroglierai, non ruberai e non tollerai coloro che lo fanno. Ero il direttore della CIA. Abbiamo mentito, abbiamo imbrogliato, abbiamo rubato. (Risate.) È - era - come se avessimo frequentato interi corsi di formazione. (Applausi.) Ti ricorda la gloria dell'esperimento americano". La citazione è tratta dal sito ufficiale del Dipartimento di Stato. Per il docente, il tema morale è stato approfondito nel mondo dell'Intelligence molto prima che esplodesse nella percezione comune e diventasse centrale nelle guerre di opinione, fino agli odierni estremi della “cancel culture” e della “woke culture”. Basti pensare che l'Ethics and Public Policy Center è stato fondato a Washington D.C. nel lontano 1976. Nel corso del tempo, soprattutto nelle società democratiche gli operatori di Intelligence sono stati spesso accusati di non avere una morale, o, tutt'al più, di averne una del tutto particolare. Il docente ha chiarito innanzitutto che il termine “morale” non deve essere riferito a un complesso di esortazioni edificanti, in una visione che vede frontalmente contrapposti bene e male. Per alcuni l'etica, nel nostro Paese, è considerata un espediente fumoso.

Per una sorta di pregiudizio, conseguenza di una storia lunga, da Machiavelli in poi, e per un'attualità controversa. Distinto dall'uso comune, il termine morale ha un significato specifico nella letteratura sociologica, con opere miliari come quella di Sumner. In proposito, Sidoti ha ricordato che esiste una trattazione parallela nella letteratura giuridica, che ha portato all'elaborazione di teorie, che, sulla base di Santi Romano, affermano l'esistenza di una pluralità di ordinamenti giuridici. Tra questi, quelli riconducibili alla mafia, alla chiesa, alla massoneria, e così via. Si tratta di organizzazioni tutte caratterizzate da regole specifiche e ordinamenti morali diversi. Di fatto, esiste indubbiamente una molteplicità di ordinamenti giuridici, e tutti rinviano a una molteplicità di mondi morali. Storicamente, così evidentemente è per quanto riguarda "i libri sacri del diritto", dal Corpus iuris civilis al Code Civil, dalla Magna Charta Libertatum al Bill of Rights.

A differenza delle macchine e degli animali, per il docente, gli esseri umani obbediscono a istruzioni che non sono determinate dall'istinto o da un programma: i comportamenti umani sono profondamente influenzati da un insieme di regole giuridiche e morali, esterne e interne alla persona, sottoposte a dibattito e a critica. Questa considerazione ha un rilevante significato pratico e concreto, rappresentando la prima pietra su cui fondare la successiva costruzione. “Il nostro mondo morale – ha argomentato – non è tanto rilevante per quanto riguarda il comportamento nella vita quotidiana, che ubbidisce spesso a logiche meccaniche oppure utilitaristiche e di convenienza, ma assume una valenza specifica nelle situazioni strategiche, nelle quali si delineano le nostre scelte più significative”. Sidoti ha proposto un altro esempio:

anche il mafioso ha un suo specifico mondo morale, spesso molto intenso e complicato. Anche una persona che agisce contro la morale ha in realtà una sua morale. Lo stesso ragionamento si può fare per il terrorismo e per vari altri casi. In tal senso, per comprendere meglio il termine “morale” occorre considerare la parola latina “mores” e il senso specifico del "mos maiorum", che faceva originariamente riferimento a una divisione e a una contrapposizione: i mores degli antichi contrapposti a quelli dei moderni. Possiamo tradurre questa parola antica con il termine “costume”, ma ha un contenuto molto più intenso, dal punto di vista cognitivo e comportamentale. Per Sidoti, un’implicazione è evidente: la legge stessa è conseguenza di imperativi di ordine morale e se questi imperativi sono diversi la legge stessa può essere differenti e le conseguenze pratiche sono dissimili. Il nostro mondo morale interiore non è soltanto la base dei nostri valori e delle nostre preferenze ideali: è la base delle nostre scelte pratiche; ci comportiamo in un modo o in un altro perché ci conformiamo, più o meno coscientemente, al mondo morale che abbiamo interiorizzato. Su questo c'è una letteratura immensa, che parte dai classici dell'età romana e arriva a Pareto, Weber, Durkheim, Parsons. I classici della sociologia hanno trattato l'argomento per centinaia e centinaia di pagine, mostrando la sua rilevanza pratica e concettuale, come per esempio, la distinzione tra legalità e legittimità. Nel campo dell'Intelligence - secondo il docente - esiste una specificità del mondo morale, che può essere esemplificata attraverso il riferimento a due temi: tradimento e verità. La ricerca della verità può essere intesa in maniera semplicistica. Non è così nel mondo dell'Intelligence, distintivamente interessata alla manipolazione della verità. Infatti, oltre che informazione, c'è disinformazione, controinformazione, falsificazione, intossicazione, propaganda, e così via. Nell'Intelligence, la verità raramente è limpida, per l'argomento in sé e perché, come spiega una vasta letteratura scientifica, in ognuno di noi il bisogno di coerenza cognitiva si misura costantemente con fenomeni di arousal, di selective exposure e di social loafing: siamo strutturalmente dotati di un apparato cognitivo pigro e debole, poichè spesso selezioniamo artificialmente i segnali e li deformiamo inconsapevolmente, per cercare la via maestra della deresponsabilizzazione. La presunzione e la volontà di potenza - ha spiegato - sono sempre in agguato. Il problema del metodo ha rilevanza specialmente se confrontato con l'immane rumore di fondo che è tipico della nostra epoca. Per intendere in pieno il concetto, bisogna fare attenzione alla sua definizione nella teoria dell'informazione: il rumore è un segnale che disturba l'elaborazione dei dati in una percezione e in un sistema decisionale. Il rumore di fondo è una somma di oscillazioni irregolari, talvolta intermittenti e talvolta casuali. Dal punto di vista fisiopatologico, è un suono indesiderato e fastidioso, che altera il razionale procedere della mente. Il punto è stato sottolineato da D. Kahneman, O. Sibony, C. R. Sustain, in “Rumore. Un

difetto del ragionamento umano”, pubblicato nel 2021. In particolare, per Sidoti, nell'Intelligence il concetto di verità si inserisce nel rumore dominante ed è specifico: l'investigazione cerca la verità; ma questo per l'Intelligence è troppo poco: spesso l'Intelligence in un certo senso crea una verità oppure la nasconde. Questo non avviene sempre, ma in casi qualificati e determinanti, come insegnano la storia del controspionaggio e della disinformazione. Pure la questione del tradimento può essere intesa in maniera semplicistica: per un verso indurre al tradimento appare una pratica necessaria per acquisire informazioni privilegiate dalla controparte; per altro verso le strutture di Intelligence hanno il dovere di pensare al tradimento come qualcosa che può verificarsi tra le proprie fila. Più in generale, l'attenzione alla doppiezza può portare allo sdoppiamento, e il comprendere le ragioni degli altri può portare all'immedesimazione, come nel celebre aforisma di Nietzsche: “Chi combatte contro i mostri deve guardarsi dal non diventare egli stesso un mostro. E quando guardi a lungo in un abisso, anche l'abisso ti guarda dentro”. Il docente ha poi ricordato che, da Eschilo in poi, quinto secolo avanti Cristo, si dice che nelle guerre la prima vittima è la verità. E l'Intelligence è costantemente sul piede di guerra. Dal punto di vista morale si può affermare che il mondo dell'Intelligence sia caratterizzato da un gioco di ombre e di specchi in cui la manipolazione dei fatti assume un ruolo fondamentale sia in termini di difesa dei propri interessi che di penetrazione nel mondo della controparte. In riferimento all'ambito della verità, un'altra importante questione esaminata durante la lezione ha riguardato la differenza tra investigazione e Intelligence. L'investigazione interviene successivamente agli accadimenti, per cui ha il compito di ricostruire, per quanto possibile, la verità storica. Al contrario, l'Intelligence intende prevedere i fenomeni, per anticipare decisioni, prospettive, contrasti. Soprattutto, è in rilievo la costruzione di verità alternative.

Per Sidoti, ancora più problematiche appaiono le interazioni che possono avvenire nel Deep State, oggi impropriamente inteso come sinonimo di “Estabilishment” o di “Élite al potere” o di “governo invisibile”, e così via. Il docente ha ricordato che l'espressione “Deep State” nasce in Turchia, quando per un tragico incidente stradale, alla periferia di Susurluk, furono ritrovati insieme, nella stessa vettura, i corpi di persone ai vertici dello Stato, della politica e della mafia, rivelando il collegamento tra esponenti delle istituzioni e del mondo del crimine. La differenza distintiva per il deep state è infatti il rapporto occulto e organico con la peggiore malavita. Se non si comprendesse il punto, il concetto di deep state mancherebbe di qualifica specifica: quello Stato è profondo e non si vede, ma il punto discriminante è che ci stanno gli squali talmente in profondità che non si vedono. Sidoti ha poi sottolineato come l'espressione “stato profondo” riguardi anche i rapporti che avvengono nei corridoi dei ministeri, nelle anticamere delle stanze

del potere istituzionale, negli incontri massonici, all'interno delle ambasciate. In tutti questi ambienti e in altri si coltivano rapporti sicuramente specifici a confronto con la morale comune. Questo è un punto centrale della lezione tenuta da Sidoti. Tra i molteplici mondi morali sicuramente c'è quello per il quale la sicurezza dello Stato è la necessità principale, come dice il brocardo latino "Salus rei publicae suprema lex est", dove il termine "salus" è a metà strada tra "salute" e "salvezza", con una intenzionalità che in genere è sottovalutata e che invece va compresa nel suo contenuto cognitivo e comportamentale.

Il docente ha ricordato il caso emblematico dell'Intelligence inglese che, durante la seconda guerra mondiale, fu in grado di decrittare i messaggi in codice nazisti, consentendo in modo determinante di volgere a proprio vantaggio il conflitto. In quel frangente il contenuto scientifico dell'Intelligence fu molto evidente e al contempo fu evidente la rilevanza della tematica morale. Proprio per garantire il bene supremo della salvezza dello Stato, gli inglesi non salvarono volutamente tutte le loro navi, consentendone l'affondamento di alcune da parte dei nazisti, in modo che questi non sospettassero che tutte le loro comunicazioni fossero sistematicamente intercettate. Sono quindi stati gli imperativi morali che hanno giustificato scelte scomode e certamente difficili. Sidoti ha poi citato il caso della Svezia, che è riuscita a sottrarsi al secondo conflitto mondiale proprio grazie al lavoro svolto dall'Intelligence, preservando il bene supremo di salvare vite umane. Esaminando quello che è successo in Italia, il docente ha affrontato il tema di come l'interesse strettamente privato possa a volte prevalere, come nel caso dei fondi neri del Sisd, di cui si sono appropriati alcuni dirigenti che sono stati smascherati e condannati. Il mondo morale che segnò quell'epoca, caratterizzata dalla guerra fredda, è stato poi accostato dal docente alle precedenti vicende di Enrico Mattei, tragico protagonista di una "sfida perduta", che è stata una sconfitta degli interessi nazionali.

A questo punto, Sidoti ha ricordato l'opera di riforma delle strutture italiane di Intelligence promossa negli anni Novanta da Carlo Mosca, sia per quanto riguarda i comportamenti interni sia aprendo verso la società con inedite attività di comunicazione e di formazione. Tra queste, nel 1995 la creazione della prima rivista dell'Intelligence italiana, "Per Aspera Ad Veritatem" volta a far conoscere in che cosa consistesse effettivamente il lavoro dell'Intelligence. Negli Stati Uniti erano state adottate forme di controllo democratico degli apparati di Intelligence a partire dai Washington Papers del 1971 e dallo scandalo Watergate del 1974 che aveva portato alle dimissioni del Presidente Richard Nixon. Da quel momento la trasparenza e l'accountability, cioè il rendere conto, sono stati riconosciuti come preminenti nei comportamenti dell'Intelligence in funzione del perseguimento dell'interesse nazionale. La cultura

dell'Intelligence democratica – ha proseguito – affonda le sue radici in una visione di sicurezza che va oltre la garanzia di un ordine sociale che è espressione del mondo morale dell'élite che è al potere e al governo del Paese. L'Intelligence democratica - per Sidoti - ha una storia recente e una morale radicalmente diversa rispetto al passato, descritta e spiegata da Carlo Mosca in maniera impareggiabile. Nell'orientarsi tra tutte le costellazioni morali, l'Intelligence democratica fa riferimento a riferimenti obiettivi, in primo luogo la legalità.

Nella società liquida contemporanea, nella stragrande maggioranza dei casi le controversie avvengono per la rivendicazione – spesso in buona fede - della superiorità del proprio mondo morale, e, pertanto, delle proprie ragioni. Ognuno di noi, ha ricordato, è prigioniero del proprio mondo morale e a volte del proprio passato. La vita è in parte una lotta per uscire fuori da questa gabbia, sia fisica che mentale, sia comportamentale che culturale. Per il docente, talvolta questa gabbia è talmente grande che rimane sconosciuta anche a noi stessi. Su tali presupposti tutti noi costruiamo le nostre autostrade mentali e la dicotomia “amico/nemico”. In definitiva, Sidoti sostiene che la dimensione morale, che risponde all'esigenza primaria di dare un senso alle nostre esistenze e che guida in ultima analisi le priorità che perseguiamo attraverso i metodi propri dell'Intelligence, ci consente di individuare le informazioni rilevanti. Ha affermato: “Dopo una lunga esperienza in questi campi, sono sempre più convinto che il principio del metodo sia questo: dobbiamo accettare la nostra fallibilità, la nostra miseria cognitiva, la straordinaria complessità del mondo. E di tutto ciò di cui non si può parlare, si deve tacere”. Questi temi sono stati sottolineati da Sidoti nel 1998 ed hanno trovato nuova fortuna nella trattazione di Dario Antiseri e Adriano Sioi nel 2013. La cultura fallibilista comincia con Socrate, continua con Montaigne, Cusano e arriva fino a Popper.

Questo ci dovrebbe portare a un atteggiamento di umiltà e a conseguenze straordinarie anche nell'ambito processuale, come nell'ambito dell'Intelligence. Non significa rinunciare alla giustizia ma significa solo che la nostra legittima sete di giustizia non può e non deve trovare realizzazione in verdetti approssimativi. Non perché la nostra sete di giustizia debba rimanere rassegnata, condannata all'impotenza e alla sconfitta. Ma proprio per senso della giustizia, su tantissime cose non possiamo avanzare giudizi di condanna basati su ipotesi improbabili, su ricostruzioni fragili, su elementi puramente indiziari che sarebbero figli di una volontà di potenza. In definitiva, Sidoti auspica “nell'investigazione come nell'Intelligence, un metodo minimalista-fallibilista, non rassegnato all'errore o che si sottrae ai suoi compiti, ma consapevole dei limiti. E una morale corrispondente, dello stesso tipo: estremamente cauta”. Del resto, questo è l'insegnamento che ci viene dallo studio della storia, remota ma anche recente e recentissima

dell'Intelligence, che, a livello internazionale, è colma di fallimenti, di avvenimenti non previsti, di ipotesi errate. Come è noto, ha evidenziato, la più importante agenzia di Intelligence è la CIA. Ebbene, sicuramente ha conseguito successi decisivi in Italia, ma per il resto, semplificando all'estremo, ha contato molti fallimenti internazionali, anche recenti, dall'Afghanistan all'Iraq, come è stato sostenuto in varie commissioni d'inchiesta da esponenti politici come Tony Blair. C'è sicuramente un'enorme superiorità informativa e operativa negli Stati Uniti, ma è un prodotto del soft power nel suo complesso, soprattutto negli anni di Obama. Metodo e morale si ricongiungono per Sidoti attraverso un approccio metodologicamente avvertito, dunque minimo, mite, minimalista che diventa indispensabile. Bisogna stare attenti non soltanto alle distorsioni in malafede, ma soprattutto a quelle in buona fede.

La tensione etica è continuamente sottoposta alla tentazione di scambiare indizi per prove, ipotesi per fatti, fiaschi per fiaschi, lucciole per lanterne. La paranoia è una malattia professionale dell'Intelligence, come disse George Bush senior, ricordando i suoi anni nella Cia. Questo metodo fallibilista incarna la tradizione pacifica della migliore cultura italiana e propone le armi del dialogo e della comprensione, la ricerca di un ordine globale cooperativo, con efficienti camere di compensazione e validi organismi di mediazione. Il docente ha precisato: "Morale e metodo sono i due fondamenti della Intelligence, o almeno di quello che io intendo per Intelligence: una morale che non è moralismo e un metodo che è innanzitutto senso della misura, perché i più grandi errori nascono dalla superbia e dalla ignoranza. In questo senso il metodo ha una sua morale, e c'è un metodo in ogni morale" "La morale – ha proseguito – non ha bisogno di eroi.

Aveva ragione Bertold Brecht, ma lo aveva detto prima Francesco Saverio Nitti: "beato il Paese che non ha bisogno di eroi". Pirandello disse che è più difficile e più meritorio essere gentiluomini che eroi, perché si è eroi per una volta sola, ma gentiluomini occorre esserlo per tutta la vita" Sidoti ha concluso: "Molti parlano della Morale con la M maiuscola, mentre io ho parlato di una morale con la m minuscola. Per l'Intelligence, come per la vita di tutti i giorni, ho tessuto le lodi di una morale minima, mite, realista, prudente. Credo sia la migliore, per l'Intelligence come per tutto il resto".

Seminari e altro

La sicurezza è sempre più fondamentale per lo sviluppo dell'economia del mare (Seminario di Luca SISTO)

RENDE (20.01.2023) – “**Intelligence e mare**” è il titolo della conferenza stampa-seminario tenuta da **Luca Sisto**, Direttore Generale di Confitarma, nell’ambito delle attività promosse dal Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

I lavori, moderati da Luigi Barberio, dirigente della Società Italiana di Intelligence, sono stati introdotti da Mario Caligiuri, Direttore del Master in Intelligence dell’Ateneo calabrese a cui è seguito un intervento di Francesco Napoli, Vicepresidente di Confapi, la Confederazione della piccola e media industria privata. Un momento di confronto significativo sulla centralità che svolge l’Intelligence rispetto al mare e al sistema economico e produttivo collegato. Una riflessione, scientifica e culturale, sulla relazione tra lo sviluppo del nostro Paese e il mare, che con le sue potenzialità costituisce, soprattutto al Sud, una risorsa strategica. Caligiuri ha ricordato che Jacques Attali nella sua “Breve storia del futuro” indica nelle direttrici delle antiche repubbliche marinare di Genova e Venezia le prospettive del futuro nazionale, ricordando come sia centrale il tema della sicurezza marittima, sia per i traffici che per l’aspetto informatico.

Per Franco Napoli le piccole e medie imprese italiane sono sempre più impegnate nello sviluppo della cultura marittima nel nostro Paese, precisando come sia fondamentale utilizzare per tempo e in modo efficace i fondi del PNRR anche nel settore marittimo. Luca Sisto ha ricordato che più del 2 per cento del PIL nazionale deriva dall’economia del mare e assicura lavoro a mezzo milione di persone. Una risorse strategica per il Paese che finalmente sta tornando a valorizzare il suo patrimonio marittimo, che rappresenta una potenzialità straordinaria per l’Italia del futuro.

Medical Intelligence, una priorità nazionale (di Mario CALIGIURI)

MILANO (26.01.2023) – L'intervento di **Mario Caligiuri** alla First International Conference on Medical Intelligence all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, organizzata dal presidente SOCINT Lombardia, Marco Lombardi.

Leggiamo sui giornali di oggi che “La Corea del Nord ha imposto un lockdown di cinque giorni nella capitale Pyongyang per via di una malattia respiratoria non specificata”. I giornalisti si chiedono: “È solo Covid? O c'è qualcos'altro?”. Questo conferma come la conferenza di oggi promossa da **Marco Lombardi** all'Università “Cattolica” di Milano sia davvero opportuna, coinvolgendo autorevoli istituzioni nazionali e internazionali e anche la Società Italiana di Intelligence, che ha sedi in tutte le regioni italiane presiedute da un professore universitario. L'Intelligence, intesa come apparato dello Stato, non può non occuparsi di queste dinamiche, così come delle vere sfide che sono già in atto: l'intelligenza artificiale e il disagio sociale legato alle crescenti disuguaglianze che da qui a breve, secondo me, rappresenterà l'emergenza delle emergenze. L'Intelligence si è sempre occupata di pandemia, che non è affatto un cigno. L'Intelligence si è sempre occupata di pandemia, che non è affatto un cigno nero, un evento inatteso e improbabile. Nel 2008 il National Intelligence Council statunitense nello studio Global Trends 2025: A Transformed World, evidenziava che il rischio di una pandemia era considerato più che probabile. Prima ancora, nel novembre del 2005 il presidente degli Stati Uniti **George W. Bush** al National Institute of Health Bethesda nel Maryland, facendo tesoro dell'esperienza dell'aviaria, ricordava “Medici e scienziati non possono dirci dove e quando colpirà la prossima pandemia o quanto grave sarà, ma sono per lo più d'accordo: prima o poi siamo destinati ad affrontare un'altra pandemia [...]. Una pandemia influenzale avrebbe conseguenze a livello globale”. Allo scopo, Bush proponeva al Congresso un investimento di 7 miliardi e mezzo di dollari per prevenire questo possibile pericolo. A livello sociale, nel 2012 il divulgatore scientifico statunitense **David Quammen**, pubblicava “Spillover”, in cui spiegava il salto di specie dei virus dalla natura e dagli animali all'uomo. Nel 2015 **Bill Gates** intervenendo a Vancouver disse: “Se qualcosa ucciderà 10 milioni di persone nei prossimi decenni sarà più probabile che sia un virus altamente contagioso piuttosto che una guerra”.

Nel 2017 **Hans Rosling**, medico e statistico svedese aveva previsto nel libro “Factfulness”, che tra “i cinque rischi globali di cui dovremmo preoccuparci” il primo era certamente quello di una pandemia globale, ricordando che “i veri esperti di malattie infettive concordano che un nuovo resistente tipo di influenza è ancora la minaccia più sinistra per la salute globale” e concludendo

che “vale la pena fare qualunque sforzo per proteggerci in ogni modo da un virus che è altamente trasmissibile e che ignora ogni genere di difesa”.

Nel maggio 2020 **Lica Zinzula**, del Max-Planck Institute of Biochemistry di Monaco di Baviera ha pubblicato per la Socint Press “Il fattore X. L’origine della Covid-19 tra pandemia informativa e ruolo dell’Intelligence“ in cui ha ipotizzato “la malattia X” cioè un virus più contagioso e virulento di questo che potrebbe presto emergere, ribadendo il ruolo essenziale dell’Intelligence per ricercare informazioni e soprattutto diradare le ombre della disinformazione e della manipolazione, economica e politica.

Nella primavera dal 2020, mentre la Comunità Europea allora in gran parte non coinvolta si girava dall’altra parte rispetto alle difficoltà italiane, negli aiuti cinesi e russi all’Italia quanto c’è stato di solidarietà e quanto di propaganda? Si tratta, evidentemente, di una domanda retorica. Sul piano politico, abbiamo constatato una circostanza già emersa nella crisi economica del 2008. E cioè che le classi dirigenti hanno gestito la crisi pandemica più un’opportunità per loro stessi che come un problema della collettività. Importante che la proposta di un progetto nazionale sulla Medical Intelligence, provenga dalle università e in particolare da un’università, come quella “Cattolica del sacro Cuore”, che si è storicamente caratterizzata per l’attenzione ai bisogni della persona, ampliando in questo caso l’orizzonte culturale di una definizione scientifica dell’Intelligence, per sottrarla a interpretazioni ideologiche e superficiali. Il progetto nazionale sulla Medical Intelligence è una necessità a livello nazionale, sebbene un tema del genere abbia un senso attraverso robuste collaborazioni internazionali, che facciano perno sull’Organizzazione Mondiale della Sanità e anche su organizzazioni meno esposte ai condizionamenti della potente lobby sanitaria globale, che orienta anche parte della ricerca universitaria del settore.

Non a caso il convegno di oggi ha una impostazione internazionale, coinvolgendo anche istituzioni benemerite come i volontari del Corpo Italiano di Soccorso dell’Ordine di Malta. A livello sanitario, l’assistenza per tutti è un grande risultato sociale nell’Italia degli anni Settanta, che contribuisce affinché il nostro sia uno dei popoli più longevi della terra.

Ci sono però nel settore situazioni assai delicate, essendo la materia sanitaria oggetto di giganteschi interessi economici, e quindi anche in alcuni specifici casi criminali, ed essendo caratterizzata dalle competenze regionali. Com’è noto le regioni in Italia funzionano molto diversamente e secondo alcuni più che una soluzione rappresentano un serissimo problema istituzionale, del tutto in ombra.

Nel caso del Covid, anche uno dei sistemi sanitari più celebrati come quello lombardo è andato pesantemente in difficoltà. Appunto per questo, il convegno di oggi pone la Medical Intelligence come una priorità nazionale, e secondo me, più che ulteriori strutture, potrebbe essere utile nell'immediato promuovere approfondimenti universitari e necessarie e puntuali specializzazioni all'interno delle organizzazioni esistenti, sia nel campo sanitario che in quello militare, delle forze di polizia (penso ai Carabinieri) e dell'Intelligence. Nelle agenzie di Intelligence, potrebbe essere opportuno, per esempio, il potenziamento del Dis e dell'Aise con un nucleo di specialisti che si occupino di questi aspetti, attraverso diverse procedure di reclutamento.

Infatti, a problemi nuovi non si può rispondere con metodi vecchi.

*Publicato il 26.01.2023 su "Formiche.net"*⁵⁴

⁵⁴ Cfr. <https://formiche.net/2023/01/medical-intelligence-caligiuri/>

Il consigliere di Stato Marco Valentini nominato Presidente onorario della Sezione “Intelligence” dell’Università della Calabria

RENDE (06.02.2023) – Il prefetto e consigliere di Stato Marco Valentini è stato nominato Presidente onorario della Sezione “Intelligence” dell’Università della Calabria, coordinata da Mario Caligiuri.

Succede al Presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, che ha ricoperto l’incarico dall’istituzione dell’organismo, nel 2008, fino al 2010, seguito dal prefetto e consigliere di Stato Carlo Mosca, recentemente venuto a mancare. Marco Valentini, dopo una lunga attività di consulenza legale nel settore dell’Intelligence per la sicurezza della Repubblica – dirigendo, dal 1997 al 2004, la rivista istituzionale di Intelligence “*Per aspera ad veritatem*” – è stato Prefetto della Repubblica a Lecco e a Grosseto. Ha quindi svolto la propria attività presso il Dipartimento della pubblica sicurezza e, dal 2017, le funzioni di direttore dell’Ufficio Legislativo del Ministero dell’Interno, prima di assumere, all’inizio del 2020, l’incarico di Prefetto di Napoli per essere poi nominato dal Governo, nell’ottobre del 2021, consigliere di Stato. Dal 2014 insegna Diritto penale alla Facoltà di Scienze politiche e sociali dell’Università “Cattolica” di Milano ed è docente del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, che ha contribuito a fondare e che anima fin dalla prima edizione del 2007.

È direttore responsabile della rivista quadrimestrale *Amministrazione Pubblica* e cura la collana editoriale *Il Grifone, democrazia, istituzioni, etica del servizio pubblico* per l’Editoriale Scientifica di Napoli. «La nomina di Marco Valentini – ha detto Mario Caligiuri – ci è sembrata la scelta più opportuna, a conferma della collaborazione prestigiosa che ha costantemente assicurato allo sviluppo degli studi nell’Intelligence in Italia e nel nostro ateneo, che nel corso degli anni si è ritagliato uno spazio significativo a livello nazionale in questo delicato e importante settore”. La Sezione “Intelligence”, istituita nel 2009 come Centro di documentazione scientifica sull’Intelligence, ha svolto una intensa attività di diffusione della cultura dell’Intelligence nel nostro Paese.

Da ricordare, la collana “Intelligence”, in collaborazione con la casa editrice Rubbettino, che finora ha pubblicato 36 volumi, affermandosi come la collana scientifica del settore più significativa in Italia. Tra i testi diffusi, la ricostruzione storica dell’Intelligence attraverso alcune delle figure più rappresentative della storia repubblicana, da Francesco Cossiga ad Aldo Moro, da Giulio Andreotti a Enrico Mattei. Inoltre, va menzionato “Materiali di Intelligence”, curato proprio da Marco Valentini e Mario Caligiuri, che ripercorre le attività delle prime quattro

edizioni del Master dell'ateneo calabrese, giunto quest'anno al dodicesimo ciclo. Infine, devono essere ricordati i volumi raccolti negli "Studi di Intelligence" compendio delle tesi finali degli studenti del Master, che affrontano in maniera scientifica e creativa i temi più innovativi del settore. La Sezione ospita le attività di tirocinio per studenti del Master; svolge ricerche e analisi; promuove convegni, giornate di studio e presentazioni di libri; assicura collaborazione scientifica al Master e ai Corsi di laurea della disciplina; gestisce e implementa il sito "IntelligenceLab"; custodisce l'archivio, dove sono raccolte pubblicazioni, materiali, tesi, ricerche, relazioni inerenti l'Intelligence e le discipline collegate; promuove l'Università d'estate sull'Intelligence che finora ha svolto tre edizioni a Soveria Mannelli; collabora con altri atenei e con la Società Italiana di Intelligence.

Così la Sardegna risponde alla sfida della sicurezza informatica. L'apporto dell'Università della Calabria

CAGLIARI (14.02.2023) – “La sicurezza informatica è il tema centrale di questo tempo”. È quanto ha dichiarato il direttore del Master in Intelligence dell'Università della Calabria **Mario Caligiuri**, presidente della Società Italiana di Intelligence, intervenendo a Cagliari alla cerimonia di consegna delle pergamene dei master in Ingegneria dei sistemi aerospaziali e in Security Awareness, promossi dall'Università di Cagliari, organizzati dal Distretto Aerospaziale della Sardegna in collaborazione con il Centro di ricerca del Parco scientifico e tecnologico della Sardegna e finanziati dalla Regione Sardegna.

Per Caligiuri, «le profonde trasformazioni che fra breve registreranno quasi tutto il pianeta collegato a Internet hanno già provocato comportamenti sociali che fanno vivere le persone contemporaneamente in tre mondi: quello fisico, quello virtuale e quello ibridato. Per descrivere questa dimensione incognita, già in atto, non abbiamo ancora elaborato le parole, le categorie giuridiche e i concetti mentali. Da ciò si sprigiona un grande incertezza nella comprensione del mondo. Occorre puntare subito sull'educazione alla sicurezza e alla consapevolezza informatica, pur conoscendo i tempi non immediati di questo processo ma nella certezza che solo così si potrà incidere efficacemente sui comportamenti delle persone e delle istituzioni. A riguardo l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale diretta da Roberto Baldoni sta predisponendo interessanti iniziative».

Chantal Delsol e l'agente segreto di Dio (Seminario di Antonio TOMBOLINI)

RENDE (24.04.2023) – “Chantal Delsol e l'agente segreto di Dio” è il titolo del Seminario che Antonio Tombolini, professore della Facoltà di Teologia di Lugano, ha tenuto nell'ambito del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Tombolini ha presentato il testo, da lui stesso tradotto, della filosofa francese Chantal Delsol, *La fine della cristianità e il ritorno del paganesimo*, edito in Italia da Cantagalli e dal titolo originale in francese “*La fin de la chrétienté: L'inversion normative et le nouveau âge*”. Il professore ha introdotto il pensiero dell'autrice secondo cui negli ultimi duecento anni la civiltà cristiana, iniziata sedici secoli fa, è stata soppiantata definitivamente da processi di inversione normativa, giuridica e ontologica. I primi hanno trasformato i disvalori della cultura cristiana in valori, come il divorzio, l'aborto e l'eutanasia, mentre i secondi hanno modificato le concezioni di uomo e donna in altro da sé. La tesi di Chantal Delsol, osserva Tombolini, è che «si può reagire a questa agonia con nuovi eroi della forza cristiana. Sono gli eroi della pazienza e dell'attenzione, dell'amore umile, della quotidianità, dell'indulgenza, della equanimità. Eroi proprio perché non si vantano, ma portano tutto dentro, suscitando così e solo così il desiderio di somigliare». «Non è più l'eroismo del cristiano “ideologico” – commenta Tombolini – che scende nelle piazze per gridare e rivendicare il proprio potere, più o meno ideale, ma l'immagine di un testimone silenzioso che nelle conclusioni della Delsol somiglia proprio a un “agente segreto di Dio”». Il professore ha quindi argomentato il collegamento tra il metodo di conoscenza dell’“agente segreto di Dio” e quello dell’Intelligence. «L’azione dell’“agente segreto [di Dio]” – ha sostenuto – presuppone che l’obiettivo dell’Intelligence sia anche “leggere dentro, in profondità”, e che nella definizione di Mario Caligiuri nella Enciclopedia Treccani si potrebbe considerare la forma più alta di intelligenza umana, perché aiuta ad andare al di là delle apparenze». Quindi, “l’agente segreto di Dio”, come l’Intelligence, fa riferimento alla logica, alla razionalità, al pensiero a cui il professore aggiungerebbe anche la ragionevolezza che aiuta a comprendere andando oltre le apparenze. La “ragionevolezza”, per Tombolini, è «un processo cognitivo, che attiene ad un metodo di conoscenza della realtà, simile a quello adottato dal testimone segreto di Dio della Delsol». Tale metodo non ha a che fare con una formazione dottrinale, ma con un modo di agire che, orientato dalla ragione, diviene ragionevole perché ha dei motivi adeguati.

“L’agente segreto di Dio”, attraverso la testimonianza silenziosa, ottiene una conoscenza della realtà oltre le apparenze, potendo quindi agire secondo motivi adeguati. Questi motivi adeguati

sono quelli che portarono i monaci di Tibhirine, citati dalla Delsol, a sostenere che, nella testimonianza silenziosa, «noi ci lasciamo uccidere dai ribelli algerini perché siamo cattolici». Si può pensare di essere in presenza di persone irrazionali, mentre, spiega Tombolini, «è proprio questo il modo di dimostrare di avere utilizzato la vita in modo ragionevole, perché si è affermato un motivo adeguato a perderla, offrendo una testimonianza “silenziosa”». Per il professore, questo approccio alla conoscenza della “testimonianza silenziosa” si applica anche al lavoro di uno scienziato o di un operatore di Intelligence, specie per quanto riguarda il metodo della raccolta delle informazioni, permettendo così di cogliere la realtà per quella che è. Argomenta: «Newton, ad esempio, scoprì la legge di gravità osservando semplicemente la caduta di una mela. L’approccio fondato sull’osservazione (più che sul ragionamento) si avvale di un pensiero veloce ed intuitivo che consente di superare, anche se non di fare a meno, degli stessi metodi scientifici, filosofici, matematici che offrono conoscenze necessarie ma non sufficienti per la comprensione della realtà, fornendo evidenze che sfuggono ai suddetti metodi». Inoltre – continua – questo approccio, andando oltre le apparenze, consente anche di superare i relativismi del nuovo paganesimo, perché permette di riconoscere «i segnali che la natura stessa ci offre per discernere un tipo di certezza, che potremmo chiamare certezza morale, dove morale deriva dalla parola latina *mos* che vuol dire costume, consuetudine, che si osserva col tempo nella persona conosciuta». Per questo motivo «chiunque può cogliere la realtà oltre le apparenze anche senza una formazione dottrinale o scientifica», conclude il professore.

Nell’intervento introduttivo del Seminario, il Direttore del Master in Intelligence dell’Università della Calabria Mario Caligiuri aveva ricordato che «il problema di fondo probabilmente rimane quello della contestualizzazione culturale, perché, come ben spiega René Guénon, negli ultimi secoli il progresso materiale non è stato in grado di compensare il regresso spirituale che ha investito l’umanità». Ha poi paradossalmente proseguito che «forse oggi dovremmo pensare di calcolare il tempo non dalla nascita di Cristo ma dal 2007, quando è stato introdotto l’i-phone, che ha modificato per sempre la percezione della realtà. Processo anticipato, ma sotto un altro versante, da Samuel Huntington, uno dei tre autori del rapporto della Trilateral Commission sulla “Crisi della Democrazia”, quando definisce lo “scontro di civiltà”, basato su un conflitto culturale». «E la cultura – conclude Caligiuri – è una visione del mondo e quello segnato dalla presenza di internet sarà sempre molto più diverso di quello che finora abbiamo conosciuto».

L'apprezzamento del Presidente Mattarella alla collana sull'Intelligence dell'Università della Calabria e della Rubbettino

TORINO (20.05.2023) – Esprime il più vivo apprezzamento il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla collana editoriale sull'Intelligence pubblicata dalla Rubbettino e dall'Università della Calabria.

Il Capo dello Stato ha fatto pervenire in tal senso una lettera al direttore della collana Mario Caligiuri e all'editore Florindo Rubbettino. Avviata, nel 2009 con il volume "Intelligence e 'ndrangheta", la collana rappresenta la prima e finora più numerosa esperienza del settore, con testi dei più importanti studiosi italiani e con la valorizzazione dei lavori di ricerca degli studenti del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, fondato, primo in Italia, nel 2007 su sollecitazione di Francesco Cossiga. Finora sono stati pubblicati 37 volumi, che affrontano il tema dell'Intelligence in una prospettiva multidisciplinare, intesa come punto d'incontro della cultura. Del Comitato scientifico della collana fanno parte Derrick De Kerckhove, Alberto Felice De Toni, Umberto Gori, Paolo Savona, Antonio Teti e Antonio Felice Uricchio. Al Salone del Libro di Torino ieri sono stati presentati i testi "Enrico Mattei e l'Intelligence" curato da Mario Caligiuri che lo ha illustrato insieme con il giudice Vincenzo Calia e "Sorvegliata speciale. Le reti di condizionamento della Prima Repubblica" di Romano Benini e Vincenzo Scotti.